IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 05/07/2012

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

05/07/2012 QN - Il Resto del Carlino - Rimini 10
UNA nuova strategia amministrativa basata su un bilancio «di cassa», co...

05/07/2012 Avvenire - Nazionale 11
Agli enti locali altri tagli per 7,2 miliardi Province, ne resteranno poco più di 60

05/07/2012 Libero - Nazionale 12
Bondi tira diritto ma trova solo 5 miliardi

05/07/2012 L Unita - Nazionale 13
Poste, spariranno 1.152 uffici nel 2012

05/07/2012 L Unita - Nazionale 15
«Vogliono colpire il modello emiliano»

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale 17
Cota: Fiat non tradisca Torino Ora investa su Mirafiori

05/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale 18
I cento azionisti Seat e l'ultima carta della class action

05/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale 20
«Lo scudo non è un'aspirina Ma servono condizioni precise»

05/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale 22
Ministeri e Regioni, via 200 mila Dipendenti

05/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale 24
Tagli alla spesa, arriva il primo decreto

05/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale 26
Fornero, sfiducia respinta «Mai mentito, ho sofferto»

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 27
Ristrutturazioni edilizie, tetto annuale a 96mila euro

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 28
Sui fidi commissioni da calcolare sull'intera somma

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 29
Cartelle esattoriali più chiare

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 31
Studi di settore con ravvedimento

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 32
Berlino: uniti per battere la crisi

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 34
L'industria deve tornare al centro

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 37
Tre pilastri per rilanciare la Ue

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 39
Borse al test della scelta di Draghi

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 41
«Più sussidiarietà per aiutare la vera crescita»

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 42
Deficit all'8%, pesano interessi e calo entrate

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 43
Ma la partita sugli esodati non è chiusa

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 44
Farmaci, l'export tira ma è rischio tagli

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 45
Nel pubblico impiego prove di compensazione

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 47
Regioni, turn over ridotto al Sud

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 48
Pronti 655 milioni per le «smart cities»

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 49
Cancellati i tribunali più piccoli

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 51
Penalità per i Comuni con spese elevate

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 53
Diecimila bancari nel «limbo»

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 54
Sui mini-ospedali è scontro nel Governo

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 58
Obbligatori i piani sui pagamenti Pa

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 59
Tre anni di confronto, priorità lavoro

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 60
Nel mirino le case degli stranieri

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 61
Cedolare secca: tempi supplementari per chi ha sbagliato

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 65
Canoni concordati, l'Imu cancella i vantaggi fiscali

05/07/2012 La Repubblica - Nazionale 72
STATALI Un posto nel pubblico impiego il sogno che diventa un incubo

05/07/2012 La Repubblica - Nazionale 75
Ma sullo scudo partita ancora aperta "Ne riparleremo lunedì a Bruxelles"

05/07/2012 La Repubblica - Nazionale 77
Oggi la Bce può tagliare i tassi europei

05/07/2012 La Repubblica - Nazionale 78
Ma i mutui costano di più il ricarico delle banche è triplicato nell'ultimo anno

05/07/2012 La Repubblica - Nazionale 79
Ultimo round per la spending review Forze armate ridotte di 18.000 unità

05/07/2012 La Repubblica - Nazionale 80
"È stato raggiunto il limite ora basta con i sacrifici"

05/07/2012 La Repubblica - Nazionale 82
Fiat, nel mirino Cassino e Pomigliano

05/07/2012 La Repubblica - Nazionale 84
Benzina e diesel i costi ritornano su Sconti, Enel sfida Eni

05/07/2012 La Repubblica - Nazionale 85
L'Isvap chiede a Unipol di adeguare le riserve

05/07/2012 La Stampa - Nazionale 86
Arrivano le super-prefetture Ma chiuderanno gli uffici nelle sedi periferiche

05/07/2012 La Stampa - Nazionale 87
Dal primo giugno 2013 aboliti gli enti in tutte le città metropolitane

05/07/2012 La Stampa - Nazionale 88
La Spagna processa i vertici di Bankia

05/07/2012 La Stampa - Nazionale 89
Ospedali, braccio di ferro sui tagli

05/07/2012 La Stampa - Nazionale 91
"Manifattura a rischio" Industriali in allarme

05/07/2012 Il Messaggero - Nazionale 92
Conti pubblici, vola il deficit all'8% sale del 16% la spesa per interessi

05/07/2012 Il Messaggero - Nazionale 93
Il rigore rasserena Berlino blindato l'accordo di Bruxelles

05/07/2012 Il Messaggero - Nazionale 94
Tagli, il governo accelera categorie e sindacati in rivolta

05/07/2012 Il Messaggero - Nazionale 96
Tagli sul pubblico impiego legati al numero dei cittadini

05/07/2012 Il Giornale - Nazionale 101
Le onlus in rivolta: «Il 5 per mille? Lo hanno ridotto a 4»

05/07/2012 Il Giornale - Nazionale 102
Province, accorpamenti e tagli L'ennesimo annuncio dei Prof

05/07/2012 Il Giornale - Nazionale 103
E i colossi tedeschi non pagano Imu e Ici

05/07/2012 Avvenire - Nazionale 104
Allarme scuole paritarie: tagliati altri 60 milioni

05/07/2012 Avvenire - Nazionale 105
Sanità, scontro su mini-ospedali e farmaci

05/07/2012 Finanza e Mercati 107
Appalti pubblici, 106 mld nel 2011 «In 10 anni conclusa un'opera su tre»

05/07/2012 Finanza e Mercati 108
Istat: il deficit vola all'8% del Pil E il costo del debito sale del 16%

05/07/2012 Finanza e Mercati 109
Borse all'incasso in vista della Bce

05/07/2012 Il Manifesto - Nazionale 111
Da Torino a Reggio, le prime a cadere saranno le province

05/07/2012 Libero - Nazionale 112
Per i ministeri l'austerity può attendere

05/07/2012 Libero - Nazionale 113
Attacco ai privilegi dei sindacati Ma piegarli è dura

05/07/2012 Libero - Nazionale 114
La favola dei costi standard: i dati ci sono, ma la riforma aspetta

05/07/2012 Libero - Nazionale 115
«Sugli statali Monti copia Silvio»

05/07/2012 Libero - Nazionale 117
Giarda «kamikaze» pasticcione: sugli esodati Elsa ha torto

05/07/2012 Il Tempo - Nazionale 118
Ma i tagli siano funzionali

05/07/2012 ItaliaOggi 120
Prove di pace tra Monti e Merkel

05/07/2012 ItaliaOggi 121
Sanità, punire i dirigenti incapaci

05/07/2012 ItaliaOggi 122
Gli statali? Per il Cnel mica vero che sono troppi

05/07/2012 ItaliaOggi 123
Brambilla rifà i conti delle pensioni e scopre un buco di 13 miliardi

05/07/2012 ItaliaOggi 124
La giravolta del Mef su Passera

05/07/2012 ItaliaOggi 125
Cna: pmi di immigrati le uniche a crescere

05/07/2012 ItaliaOggi 126
Ridotto l'aggio della riscossione

05/07/2012 ItaliaOggi 127
Niente trucchi contabili tra enti locali e società partecipate

05/07/2012 ItaliaOggi 128
La p.a. comprerà solo da Consip

05/07/2012 ItaliaOggi 129
L'Onlus paga il contributo

05/07/2012 ItaliaOggi 130
Detrazioni al 50% ampie

05/07/2012 ItaliaOggi 131
Cartelle, Equitalia riscuote e basta

05/07/2012 ItaliaOggi 132
Licenziamenti, parte il nuovo iter

05/07/2012 ItaliaOggi 134
Le buste dell'Inps a prova di privacy

05/07/2012 ItaliaOggi 135
Il welfare locale salva i servizi

05/07/2012 ItaliaOggi 136
Contributi erroneamente versati, il rimborso è online

05/07/2012 ItaliaOggi 137
Più trasparenza con il federalismo

05/07/2012 ItaliaOggi 139
Immobili strumentali delle imprese, ecco il vademecum

05/07/2012 L Unita - Nazionale 141
Istruzione contro Tesoro: già dato

05/07/2012 QN - La Nazione - Nazionale 142
Enti locali, scure da 7 miliardi Arrivano le città metropolitane

05/07/2012 MF - Nazionale 143
Basilea, stretta per le banche medie

05/07/2012 La Padania 144
Decreto Sviluppo: senza aiuti alle Pmi diventerà un Vietnam parlamentare

05/07/2012 La Padania 145
La banche ci sono cascate un'altra volta Continuano a imbottirsi di titoli tossici

05/07/2012 La Padania 146
Il Governo affila la mannaia della spending review

05/07/2012 Panorama 148
La fine delle banche

05/07/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 151
GLI INCARICHI D'ORO DI BRUNETTA CHE NESSUNO TAGLIA

05/07/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 153
TREGUA CON LA MERKEL, MONTI CONTRO SINDACATI E INDUSTRIALI

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale 156
Sicilia, più dipendenti del Governo inglese
PALERMO

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 158
Il Sud scopre sei colonne anti-crisi

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 161
Slitta la riduzione delle Province

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 164
La Sicilia «chiede» 86 milioni per la Cig

05/07/2012 Il Sole 24 Ore 165
Fascicolo elettronico al test di tre Regioni

05/07/2012 La Repubblica - Roma 166
E la Polverini alza la voce "Chiuderemo 15 ospedali"
ROMA

05/07/2012 Il Messaggero - Roma 167
Umberto I, gallerie chiuse e ambulanze-navetta
ROMA

05/07/2012 Libero - Nazionale 168
«Licenziare i furbetti si può Vi spiego come ho fatto io»

IFEL - ANCI

5 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

UNA nuova strategia amministrativa basata su un bilancio «di cassa», co...

UNA nuova strategia amministrativa basata su un bilancio «di cassa», con una probabile riduzione di investimenti e opere, a meno che non vi siano maggiori effettive entrate. Per rientrare nel progetto dei 60 Comuni più virtuosi d'Italia, come previsto dal centro studi Ifel dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni d'Italia), l'ente pubblico cattolichino nei prossimi mesi abbandonerà il tradizionale bilancio «di previsione», tradizionale per un ente pubblico, con somme spesso preventivate ma poi, come accade in questo tipo di bilanci amministrativi, difficilmente esigibili in tempi brevi. In termini pratici di fatto a palazzo Mancini d'ora in avanti si spenderà solamente ciò di cui si potrà disporre in cassa. «Il consiglio comunale di metà giugno _ spiega Enrico Del Prete, consigliere comunale (Arcobaleno, Sel e Fed.Sinistra) _ ha dato il via ad un procedimento che ci porterà a rientrare in una linea di maggior stabilità economica come richiesto dall'Anci ai Comuni d'Italia e noi vorremmo rientrare in questa sperimentazione che annovera 60 Comuni, ritenuti tra i più virtuosi del Belpaese». Come dunque un buon padre di famiglia a partire dal 1° gennaio 2013 la Regina difficilmente potrà indebitarsi o realizzare opere se non vi sono già risorse in cassa. Cosa che non accadeva sino ad oggi con i cosiddetti «residui attivi», somme da incassare ma inserite ugualmente a bilancio nella voce «Entrate», e spesso difficilmente esigibili nell'immediato come multe, recupero di evasione Ici, tasse varie o contributi: una somma media annua di circa 1,5 milioni di euro, non proprio noccioline. Insomma niente più voli pindarici se non vi sono già soldi incassati. «I residui attivi o altre voci in ambito di entrate restano una voce importante per un Comune come il nostro _ spiega Del Prete _ ma un conto è prevedere delle entrate ed un conto è fare affidamento a soldi che già sono in cassa». Cambiano modi, tempi e filosofia dunque per le amministrazioni comunali in tempi di crisi e diventa sempre più difficile far progetti a lungo termine con tagli statali e crisi dell'economia locale. Di certo tale progetto, fortemente voluto dall'Arcobaleno e dal suo uomo di punta in giunta come l'assessore al Bilancio Alessandro Bondi, vedrà il Comune di Cattolica più rigido in termini di spese e opere ma potrebbe evitare anche brutte sorprese e «buchi» di bilancio. Luca Pizzagalli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

le autonomie

Agli enti locali altri tagli per 7,2 miliardi Province, ne resteranno poco più di 60

Dei trasferimenti in meno, 3,2 toccano le Regioni, 2,5 i Comuni e 1,5 le Province. Che dovrebbero scendere da 107 a 61-62. Oggi riunione dell'Upi. Il presidente Castiglione: misure «inaccettabili»
GIANNI SANTAMARIA

nche le Province si apprestano a dare battaglia sulla spending review. Oggi l'organismo che le riunisce, l'Upi (Unione delle province italiane) convoca una riunione straordinaria del consiglio di presidenza per decidere le iniziative da mettere in campo contro i tagli della manovra. Dalle cifre che circolano, infatti, a questi enti locali sarebbero tolti 500 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013. Per un totale di 7,2 miliardi, insieme a Regioni (3,2 miliardi) e Comuni (2,5). «Come si fa a dire che non sono una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli enti locali il conto della crisi», dichiara il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. Il quale contesta anche il metodo, cioè l'aver appreso i contenuti del provvedimento dalla stampa, «dopo essere stati convocati ad un tavolo ufficiale con il governo in cui invece nulla ci è stato detto né sulle modalità che si intende adottare né sui numeri cui fare riferimento». Le cifre che circolano, comunque sono «del tutto inaccettabili», perché il miliardo e mezzo di stretta di cinghia previsto fino al 2013 andrebbe ad aggiungersi, è sempre Castiglione a snocciolare le cifre, «a quelli già stabiliti dalle manovre precedenti, tutte durissime, che ci hanno ridotto di 3,3 miliardi i bilanci da qui al 2014». A questo punto, sbotta Castiglione, «diventa ridicolo» l'altro grande capitolo, il riordino e la razionalizzazione delle Province, «con queste cifre almeno la metà di esse andrà in dissesto nel 2012 e nel 2013 tutte le altre». Rincara la dose il vice di Castiglione Antonio Saitta: «Il Governo sappia che, se vuole procedere sulla strada dei tagli per togliere alle Province ogni risorsa, a settembre non riapriremo le scuole». Anche il presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, Graziano Delrio, contesta il metodo e dice per questo che «i tagli prospettati dal commissario Bondi sono estemporanei e parziali». Intanto una delle ultime bozze del provvedimento stabilirebbe che dal 1 giugno 2013, le province di Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria saranno soppresse e si trasformano in città metropolitane. Restano i tre parametri per la riduzione del numero delle Province, quelle che non ne superassero almeno due, verrebbero soppresse: 3 mila chilometri quadri di estensione, 350mila abitanti e almeno 50 Comuni. Sulle attuali 107, ne resterebbero 61. In una prima bozza, le "sopravvissute" erano solo 42, ma a queste si sono aggiunte le 9 delle Regioni a statuto speciale - che però dovranno anch'esse adeguarsi entro sei mesi - e le dieci metropolitane. Avrebbero meno funzioni da svolgere rispetto a quelle attuali: si dovrebbero occupare di pianificazione territoriale e ambiente, trasporto pubblico, controllo del trasporto privato, costruzione e gestione delle strade provinciali. Il decreto prevederebbe inoltre un taglio del 20% dei trasferimenti agli enti, agenzie e organismi che oggi esercitano compiti degli enti locali.

LE CIFRE DELLA SPENDING REVIEW Dati in miliardi

I tagli agli enti locali

7,2

3,3 0,97% 3,8% Totale tagli previsti fino al 2014 5,9% 11,8% INCIDENZA DEI TAGLI SULLA SPESA CORRENTE 2012 2013 2,6% Solo alle province 4,33% Comuni Province Regioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bondi tira diritto ma trova solo 5 miliardi

Oggi in consiglio dei ministri il pacchetto di risparmi con il minimo necessario a evitare l'aumento Iva nel 2012. Proteste da enti locali, università e farmaceutici

FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Un boccone tira l'altro. Dopo il via libera del Senato (arrivato ieri) al primo decreto sulla spending review , oggi il governo di Mario Monti, a meno di 24 ore di distanza, potrebbe dare il via al secondo atto della stagione di sforbiciate alla spesa pubblica. La spending review entra dunque nel vivo col pacchetto di tagli messo sul piatto per scongiurare l'aumento dell'Iva (dal 21% fino al 23%) previsto per ottobre. L'ora X scatta dunque oggi (sempre che non slitti a domani) alle 17, quando il consiglio dei ministri licenzierà il decreto d'urgenza. Il superconsulente Enrico Bondi ha passato al setaccio 60 miliardi di spesa sui 100 indicati come immediatamente «rivedibili» dal ministro Piero Giarda. Uno studio assai complesso che tuttavia porterà a ottenere risparmi per appena 5 miliardi per il 2012: 4,2 necessari a evitare il giro di vite all'imposta sui consumi; il resto destinati a finanziare la ricostruzione in Emilia Romagna dopo il terremoto e ad allargare la platea di lavoratori esodati lasciati nel guado dalla riforma del lavoro targata Elsa Fornero. L'elenco dei tagli è comunque ricco. Si parte con la stretta sul numero di dirigenti e impiegati pubblici, l'accorpamento di uffici della pubblica amministrazione, tagli ai buoni pasto degli statali e riduzione delle auto blu. Un'operazione che serve, ovviamente, a restituire credibilità al Paese nei confronti degli investitori finanziari e a rinsaldare i conti pubblici. Il fabbisogno a giugno è andato bene. Il deficit del primo trimestre all'8% invece è stato più alto del previsto. Il governo pensa di chiudere quest'anno al 2%, qualche decimo di punto sopra all'1,7% previsto dal Documento di economia e finanza. Ma questo significa che l'intervento tendenziale sul 2013 dovrà essere più incisivo, per confermare il pareggio di bilancio. Ecco perché, al momento, si è sicuri di bloccare solo un punto dell'aumento Iva del prossimo anno. Le bozze che circolavano ancora ieri sera tra i diversi ministeri non erano definitive. Solo nel taglia e cuci del cdm si capirà l'impatto totale, che potrebbe arrivare quest'an no a 8 miliardi per poi salire di valore. Nei testi non ufficiali mancava, soprattutto, l'approccio di Bondi. Ma il metodo scelto è chiaro. Con tecniche statistiche il supercommissario taglia-spesa ha incrociato i dati dell'Istat e quelli della Sose, la società che con le sue capacità di elaborazione ha stilato gli «studi di settore» che inchiodano sui guadagni da dichiarare il complesso mondo dei lavoratori autonomi. I tagli identificati dai diversi ministeri sono tantissimi. Ci saranno accorpamenti di 28-36 tribunali, riduzione degli armamenti, meno spese per le università, abbattimento dell'aggio riconosciuto a Equitalia e del compenso per i Caf. Oggi si capirà pure il destino dell'annunciato taglio delle province (potrebbero essere dimezzate), ma il capitolo della salute resta uno dei nodi più delicati. Gli interventi nel settore varrebbero 5 miliardi in tre anni: 1 nel 2012 e 2 in ciascuno degli anni successivi. Si incide sulla spesa farmaceutica e anche sui posti letto. «Nessuna chiusura automatica di ospedali verrà imposta da Roma», ha detto il ministro della Sanità Renato Balduzzi. Ma certo il cerino passa nelle mani delle regioni che dovranno garantire i risparmi. In rivolta gli industriali del farmaco: «Non è una spending review ma una accisa sul farmaceutico» ha sbottato ieri il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi. Secondo il quale c'è il rischio di una chiusura selvaggia di stabilimenti con 10mila posti di lavoro in bilico. Senza dimenticare che alcuni medicinali innovativi potrebbero non essere più commercializzati. Proteste vibranti anche da parte delle università (a dieta per 200 milioni) e degli enti locali. I piccoli comuni, ha detto Mauro Guerra dell'Anci, sono pronti alla «mobilitazione». twitter@DeDominicisF

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Poste, spariranno 1.152 uffici nel 2012

Poderosa spending review di Sarmi A rischio sedi anche nei paesini colpiti dal terremoto Piano da attuare entro pochi mesi Con i tagli al «recapito» ci saranno 12mila esuberi Sindacati in lotta Altre sedi saranno razionalizzate: significa che apriranno solo in alcune ore del giorno

GIUSEPPE VESPO MILANO

Ci sono anche i Comuni terremotati di Mirandola, Concordia e San Felice sul Panario, tutti in provincia di Modena, tra quelli che vedranno chiudere i propri uffici postali. Oltre al piano di riorganizzazione dei «servizi di recapito», partito in cinque Regioni con ampie ricadute sui dipendenti (i sindacati stimano a regime migliaia di esuberi), la multinazionale delle lettere ha messo nero su bianco in questi giorni la propria spending review . UFFICI IN CHIUSURA Un progetto che prevede per il 2012 la chiusura di 1.152 uffici postali e la «razionalizzazione», da intendersi come apertura ad ore o a giorni, di altri 634 uffici. Non esiste ancora una stima dei dipendenti interessati, ma se per assurdo ve ne fossero due per ogni agenzia sarebbero oltre duemila quelli coinvolti nella serrata e altri 1.200 nella razionalizzazione. Sul fronte dei risparmi, una stima provvisoria parla di un recupero per le casse delle Poste di circa venti milioni di euro. Briciole in un bilancio che conta un utile netto di 846 milioni di euro. Ad ogni modo, la settimana scorsa il nuovo piano interventi è stato messo su un documento elettronico excel dall'ufficio Risorse umane di Poste Italiane sotto il nome «Chiusure/ Razionalizzazione». È facile immaginare che i sindacati si opporranno al progetto, sia a livello territoriale sia a livello nazionale. Anzi, proprio su questo fronte si potrebbe saldare l'unità delle sigle confederali, Slc-Cgil, Slp-Cisl e Uil poste. Slc e Slp sembrano sulla buona strada. Si vedrà nei prossimi giorni se anche la Uil sarà della partita. Del resto, l'unica cosa certa è che il piano ha tempi strettissimi, considerato che l'azienda presieduta da Massimo Sarmi prevede di portare tutto a compimento entro l'anno. Saranno coinvolti uffici periferici, per intenderci come quello di Castellabate, Salerno, divenuto famoso per il celebre film «Benvenuti al Sud», ma anche agenzie di Comuni medi o grandi. Oltre ai citati paesi colpiti dal terremoto, verranno interessati dalla prevista serrata diversi centri di tutte le Regioni: da Stelvio, Bolzano, a Granieri (Caltagirone, Catania), e poi ancora da Camogli, Genova, a Linosa, Agrigento. RAZIONALIZZARE MONTECITORIO Il piano non risparmia nessuno, nemmeno la «casta»: tra gli uffici oggetto di «razionalizzazione», ovvero per i quali è prevista l'apertura solo in alcune ore o in alcuni giorni, c'è pure Montecitorio: «Roma Camera dei Deputati». Anche gli abitanti di Exilles, paesino della Val di Susa conosciuto per l'antico forte e per il movimento No Tav, dovranno accontentarsi di un'agenzia aperta a singhiozzo. Quella prevista dalle Poste è una revisione della spesa che assomiglia a una ritirata dal territorio da parte dell'azienda maggiormente radicata nel Paese. È un po' come se venissero chiuse le caserme dei Carabinieri, i più antichi presidi dello Stato. Sul sito del gruppo postale si legge che la mission è «diventare un'azienda di servizi ad alto valore aggiunto che, valorizzando i suoi asset fondamentali ed in particolare la presenza capillare sul territorio, soddisfi le specifiche necessità della clientela tutta (...)». TAGLI AL RECAPITO Ma in tempi come questi per ogni azienda, anche per quelle che vanno bene, le parole d'ordine sono «ottimizzare», «tagliare» e, appunto «rivedere la spesa». I sindacati pensavano di averla già vista la spending review in casa Poste con il piano di riorganizzazione del servizio «recapito» appena partito. Un pacchetto che prevede già il ridimensionamento dei centri di meccanizzazione postale - i nodi in cui viene smistata la corrispondenza - di Pisa e Novara, oltre ad una lista di esuberi riportata così dalla Slc-Cgil: 426 persone in Toscana, 429 in Emilia, 402 in Piemonte, 50 in Basilicata e 103 nelle Marche. S e c o n d o i s i n d a c a t i , q u a n d o quest'ultimo piano verrà esteso al resto del Paese, si potranno contare fino a 12mila dipendenti da considerare in eccesso. Un'ipotesi che crea allarme: nei giorni scorsi Emilio Miceli, segretario Slc-Cgil e Mario Petitto, segretario Slp-Cisl, hanno scritto una lettera ai presidenti delle associazioni dei comuni italiani: Graziano Delrio dell'Anci, Franca Biglio dell'Anpci e Enrico Borghi dell'Uncema, sono stati sollecitati ad «un intervento presso Poste Italiane e presso l'azionista pubblico affinché non si dia seguito al

progetto». Anche in questo caso, l'azienda ha predisposto tutto in tre documenti dai nomi inequivocabili: «Efficientamento e nuovi assetti», «eccedenze e reimpieghi capisquadra-recapito» e «consistenze stabilimenti». «Non abbiamo mai licenziato nessuno», ha risposto Poste Italiane sollecitata sul piano esuberi legato ai «servizi di recapito» e già partito in cinque Regioni. Se ci sono dei ridimensionamenti, fanno sapere da Poste Italiane, «il personale viene sempre rivalorizzato e riconvertito».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA Daniele Manca

«Vogliono colpire il modello emiliano»

Sindaco di Imola, presidente dell'Anci Emilia-Romagna: salta il federalismo e il principio di leale collaborazione tra le istituzioni

ADRIANA COMASCHI BOLOGNA

Sindaco, secondo alcune stime la revisione di spesa peserebbe su Regioni e Comuni per ben 7,2 miliardi. Se così fosse? «Quello per cui sono molto preoccupato, al di là delle cifre, è l'impostazione dell'esecutivo. Così salta ogni princìpio di federalismo e di leale collaborazione tra le istituzioni. Siamo di fronte a una visione centralista dell'azione del governo, in cui non si tiene in alcun conto come la crescita sia un obiettivo perseguibile solo con l'apporto degli enti locali. Allora però lo si dica, si dica che modificheremo la Costituzione, che rinunciamo ad attuarne il titolo V: perché parlare di autonomie se non vengono rispettate? E ancora: siamo di fronte a tagli lineari, a una scorciatoia che non risolve il problema». Quali erano le alternative? «L'esecutivo ha rinunciato a definire i costi standard dei servizi, cosa che avrebbe permesso di individuare realmente chi spreca, un lavoro avviato di concerto con il governo che ora viene interrotto violentemente. Le aspettative sulla revisione di spesa erano altre, doveva essere un'operazione selettiva, con cui si paragonavano costi e ricavi sui diversi fronti. Così invece si continua a colpire nel mucchio, con riduzione dei fondi statali, tagli alla sanità e alla pubblica amministrazione. Da questo punto di vista c'è un arretramento culturale insidiosissimo, si rompe l'unica strada per riportare il Paese a crescere. Perché si finisce per creare disoccupazione e colpire non chi spreca ma chi fa investimenti e punta alla qualità dei servizi». È il caso dell'Emilia-Romagna? «Certo. Qui non si può parlare di sprechi, ma di dotazioni, se si fosse guardato ai costi standard questo sarebbe stato evidente. È vero che abbiamo più impiegati di altre regioni nella pubblica amministrazione, ma siamo anche il territorio in cui i comuni con proprio personale si fanno carico di nidi e asili, la piena occupazione qui è stata raggiunta anche grazie al welfare che ha sostenuto donne e famiglie. Quanto alla sanità, un'ulteriore riduzione del Fondo nazionale non è sostenibile, così si fa della macelleria sociale, è a rischio la stessa universalità di accesso ai servizi sanitari. Senza peraltro individuare dei veri margini di recupero». Un colpo al "modello emiliano"? «Dobbiamo fare di tutto perché non si arrivi a questo. È evidente che questi tagli colpiscono di più chi già ben governa i propri bilanci. Qui il welfare non è vissuto come un costo ma come un veicolo di crescita, di sviluppo economico. Più in generale, non credo poi che si possa scindere il futuro del Paese dalla tenuta dei servizi, o saremo a rischio di forti conflitti sociali». Rischi che il governo non vede. Perché agire così, secondo lei? «Temo ci sia una componente prevalente, che vede l'azione degli enti locali solo come costo e spreco. Io concordo sulla necessità di contenere i costi, non ignoro cosa ci chiede l'Europa, il punto è come lo si realizza: se con elementi rigidi a livello nazionale, che prescindono dalle azioni riformatrici già attuate a livello locale, non posso che dissentire. Occorre invece la massima collaborazione tra tutti i livelli di governo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

90 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il presidente della Regione Piemonte «Passati ormai troppi mesi»

Cota: Fiat non tradisca Torino Ora investa su Mirafiori

«Il distretto dell'auto è un'eccellenza, non va dispersa» Non mi interessa il modello di auto che sarà prodotto a Mirafiori, purché si parta. Prima si è parlato della 500L, ora dovrebbe essere la 500X

Francesca Basso

MILANO - «Non Marchionne come persona, ma la Fiat ha avuto tantissimo dal territorio e non lo deve dimenticare». Il governatore del Piemonte, Roberto Cota (Lega), non ha gradito le ultime parole del numero uno del Lingotto: «Se le attuali capacità di assorbimento in Europa resteranno uguali nei prossimi 24-36 mesi - ha detto il manager due giorni fa - c'è uno stabilimento di troppo in Italia».

Marchionne è rimasto generico. Anzi, su Mirafiori ha detto «per ora continuiamo a confermare». Perché il suo malumore?

«Mi fa piacere che Marchionne continui a confermare ma intanto l'investimento non è ancora partito e ormai sono passati mesi, è tempo di agire. Non può mettere in discussione Mirafiori come stabilimento produttivo».

Il problema è il mercato dell'auto.

«La situazione è difficile e Marchionne ha ragione su alcune cose, ma si metta una mano sulla coscienza: Mirafiori è un simbolo per la Fiat. Da diverso tempo dice che fatica a stare in Italia perché non è competitivo fare impresa qui. E ha ragione, in questo periodo è così. Ma allora faccia richieste concrete al governo».

Dovrebbe chiedere aiuto a Monti?

«Io chiedo da tempo che venga abbassata la pressione fiscale sull'attività di impresa. Su questo si deve insistere. È un problema non solo della Fiat ma di tutte le aziende».

A Mirafiori è prevista la produzione della futura 500X, il crossover a sette posti.

«Non mi interessa il modello che si farà, purché si parta. Prima si è parlato della 500L (prodotta invece in Serbia, *ndr*), ora dovrebbe essere la 500X. Che si cominci... Del resto ancora oggi la Fiat beneficia di strumenti messi a disposizione dalla Regione Piemonte, come ad esempio il progetto di ricerca nel settore dell'Automotive cofinanziato dal ministero dell'Università. Insieme abbiamo stanziato 42 milioni di euro. La Iveco risulta beneficiaria di un contributo da 14 milioni per due progetti che sono stati ammessi alla fase due del programma».

Cosa rimprovera a Marchionne?

«La Fiat non può andare via da Torino. Va bene far quadrare i conti ma Marchionne deve anche tenere in considerazione le radici dell'azienda. Qui gli stabilimenti Fiat non sono cattedrali nel deserto come a Termini Imerese, ma si inseriscono nel distretto dell'auto che presenta eccellenze mondiali. Il nostro territorio ha grandi potenzialità. E poi qui la Fiat ha *La Stampa*, la Juventus...».

E alla famiglia Agnelli?

«Batta un colpo, si faccia sentire. Tra Torino, il Piemonte e gli Agnelli ci deve essere una corrispondenza biunivoca di affetti. Da quando sono presidente della Regione uso solo auto del gruppo. Prima avevo una vecchia Volvo. Ora la mia auto di famiglia è una Musa».

Chiamerà Marchionne?

«Nei prossimi giorni. Vorrei anche incontrarlo. Eccetto le occasioni ufficiali, è da qualche mese che non ci sentiamo».

BassoFbasso

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Governatore Roberto Cota

Sussurri & Grida

I cento azionisti Seat e l'ultima carta della class action

(*f.ch.*) Un'interpellanza ai ministri dello Sviluppo economico e della Giustizia. E una class action. La telenovela di Seat Pagina Gialle ha tutta l'aria di finire in tribunale. Il senatore pdl Stefano De Lillo ha scritto ai ministri per chiedere «se intendano assumere interventi a tutela degli azionisti di minoranza» e se siano a conoscenza che esiste «un progetto di ristrutturazione dei debiti insoddisfatti dalla società per l'ammontare di circa 3 miliardi, che comporta l'avvicendamento nel controllo proprietario, per circa il 90% del capitale, del principale obbligazionista, il fondo di diritto lussemburghese *Lighthouse*». L'avvocato Ugo Scuro ha annunciato una class action che finora ha raccolto l'adesione di cento azionisti. Al momento, ha detto, è stato «presentato un atto giudiziario ai tribunali di Roma, Torino e Milano». L'obiettivo è «il risarcimento del danno per la perdita di valore del titolo». Per De Lillo, serve sapere quali siano stati i controlli e le procedure dei vari passaggi di proprietà durante i quali c'è stato un *leverage buyout* che ha portato l'azione a cadere da 7 a 0,03 euro. «Crediamo - dice il senatore - che questa class action possa crescere di numero, visto che sono coinvolti 300 mila azionisti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrolio, Iran e l'effetto embargo sui prezzi

(*g.dos.*) Prezzi del petrolio sotto pressione con l'avvio, da inizio settimana, dell'embargo Ue alle importazioni di greggio dall'Iran. E ad aumentare le tensioni sul mercato si è aggiunto anche lo sciopero (tuttora in corso, dopo il tentativo di mediazione fallito ieri) dei lavoratori degli impianti offshore norvegesi, i cui effetti, dopo 11 giorni di protesta, hanno provocato un calo della produzione di greggio (13%) e di gas (4%). La combinazione di questi due fattori aveva fatto schizzare martedì le quotazioni del Brent oltre i 100 dollari al barile. Ieri le quotazioni si sono attestate poco sotto la soglia critica, a quota 99,7 dollari.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'antitrust tedesco su Gm e Psa

(m.ver.) I gendarmi del mercato puntano i riflettori su una delle maggiori alleanze all'orizzonte tra i grandi dell'auto. Le autorità tedesche garanti della concorrenza hanno messo sotto osservazione l'intesa tra General Motors, proprietaria della tedesca Opel, e il colosso francese Psa Peugeot Citroën. Il Bundeskartellamt, l'ufficio federale preposto alla tutela della concorrenza, punta soprattutto a far luce sulle ripercussioni che l'alleanza potrà avere sulle aziende della componentistica auto. L'esame, ha dichiarato ieri a Bonn un portavoce dell'autorità tedesca, potrà durare fino a tre mesi. A fine febbraio Psa aveva annunciato a partire dal 2013 un'alleanza strategica con Gm con l'obiettivo di ridurre i costi di acquisto e di sviluppo, grazie all'utilizzo di tecnologie e alla costituzione di piattaforme comuni per la produzione di parti non visibili delle auto. I primi veicoli prodotti su queste architetture dovrebbero essere messi sul mercato nel 2016. L'intesa comprende anche la cooperazione nell'acquisto di componenti e di servizi e nelle attività di logistica: Gm dovrebbe infatti in larga parte appoggiarsi per le proprie attività in Europa - incluse quelle della divisione tedesca Opel - a Gefco, l'operatore logistico controllato da Psa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Unicredit, lavori in corso sull'Italia

(*f. mas.*) Unicredit al lavoro sulla riorganizzazione interna in particolare in Italia. Ieri i comitati del consiglio di amministrazione (strategico e governance) hanno affrontato il dossier in vista del board di martedì 10. La riorganizzazione servirà per «essere locali e internazionali allo stesso tempo», ha spiegato di recente il ceo Federico Ghizzoni: serve un gruppo più snello e con processi interni più efficienti, avvicinando la banca al territorio e recuperando redditività. Oggi Unicredit è holding per le società nei 22 Paesi in cui opera e contemporaneamente anche banca italiana. Ma il mercato la considera in Borsa come soggetto tutto italiano: da qui la valutazione bassa e dunque la necessità per il board di distinguere meglio funzioni e ruoli. Il progetto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

non prevederebbe la nascita di una controllata italiana - almeno per il momento - ma darebbe più spazio ai coordinatori territoriali, eliminando le sovrapposizioni residuate dai modelli organizzativi del passato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Il commissario Ue: favorevole al meccanismo anti-spread

«Lo scudo non è un'aspirina Ma servono condizioni precise»

Olli Rehn: bene l'Italia, ora avanti con le riforme

Luigi Offeddu

STRASBURGO - Commissario Olli Rehn, in Italia girano voci di elezioni anticipate a ottobre, di una possibile caduta del governo Monti...

«Senta, conosco Monti dal luglio 2004, quando eravamo entrambi commissari europei. Il suo governo ha ora intrapreso delle riforme fiscali e strutturali assai coraggiose, sostanziali. È molto importante mantenerle nel loro corso. E mantenere l'Italia fuori da acque tempestose. L'Europa sta con l'Italia».

Vicepresidente della Commissione Europea e commissario Ue agli affari economici e monetari, il finlandese Olli Rehn non ha dormito moltissimo nelle ultime settimane, con tutta la Ue in fermento. E fra gli altri pensieri, c'era anche quello per l'Italia...

«Sì, ho avuto serie preoccupazioni per le turbolenze esercitate dai mercati sull'Italia e sulla Spagna, e nei giorni fra le due consultazioni elettorali in Grecia. Poi, venerdì scorso, c'è stato il passo importante del vertice dei capi di Stato e di governo della zona euro. E ci siamo rimessi in marcia, tutti. Ora, però, marciamo veramente: evitiamo di addormentarci sul sentiero».

Almeno in Italia, non sarà facile assopirsi. Lei ha più volte escluso per Roma la necessità di nuove manovre finanziarie, ma c'è già un'altra tempesta intorno ai futuri tagli: si parla di 10 mila licenziamenti nella pubblica amministrazione, che ne pensa l'Europa?

«Che l'Italia deve raggiungere nel 2013 un bilancio strutturalmente in equilibrio, approvato dall'Ecofin (il consiglio dei ministri finanziari della Ue, *ndr*). Dunque deve continuare nel suo percorso di consolidamento dello stesso bilancio. Mi creda, c'è qualcos'altro che sta ostacolando il welfare, il benessere, degli italiani: ed è il gran peso del debito pubblico. È per questo che soffre l'Italia».

E per le minacce dello spread, il differenziale di rendimento fra i suoi titoli di Stato decennali e i Bund, gli omologhi titoli di Stato tedeschi. Monti ha chiesto e ottenuto dal vertice della zona euro che il Fondo salva-Stati Esm (Meccanismo europeo di stabilità, ndr) possa comprare sul mercato i titoli messi sotto pressione dalla speculazione...

«Sì. Del resto, la possibilità per l'Esm di acquistare titoli sul mercato primario e secondario era inclusa nel suo Trattato costitutivo».

Ma allora non è un'aspirina e basta, questo «scudo anti-spread»?

«Un'aspirina? Mai pensato, davvero».

Eppure l'ha detto l'altro giorno un suo portavoce. Per la precisione, ha parlato di «paracetamolo finanziario».

«Fatta salva la piena libertà di espressione dei portavoce, io questo non l'ho mai pensato. Sono favorevole a questa misura. Naturalmente a certe condizioni».

Quali?

«Perché lo "scudo" possa entrare in funzione ci vorrà la richiesta da parte dello Stato interessato, poi un'analisi e una raccomandazione da parte della Banca centrale europea, e altre condizioni ancora».

Se Italia e Spagna avranno bisogno, potranno dunque sicuramente contare su questo intervento?

«Ripeto: dipenderà dalle analisi e dalle raccomandazioni della Bce, e dalle altre condizioni».

Ma chi deciderà alla fine sull'uso dello «scudo»?

«Tutti i Paesi dell'Eurozona, all'unanimità. A meno che..».

A meno che?

«A meno che una particolare emergenza metta in pericolo la stabilità dell'Eurozona: in quel caso, si decide a maggioranza qualificata».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fra le altre misure contro la crisi cui si sta pensando, per esempio in Italia, c'è la possibilità per lo Stato di pagare il suo debito verso le imprese in titoli pubblici. Che cosa ne pensa?

«So che il ritardo nei pagamenti dello Stato sta frenando molte imprese in Francia, in Italia, in Spagna. Siamo disponibili a esaminare una soluzione che sia in linea con le leggi europee. E naturalmente, per le piccole e medie imprese sarà importante la direttiva Ue sui ritardi nei pagamenti, che il commissario all'industria Antonio Tajani presenterà nel marzo 2013».

Fra pochi giorni vi aspetta un'altra scadenza importante, l'Eurogruppo, l'incontro dei ministri finanziari dell'Eurozona. Quali sono i temi all'ordine del giorno?

«Bisognerà innanzitutto riprendere ed esaminare le conclusioni del vertice di venerdì. Per esempio, quelle sulla ricapitalizzazione delle banche e sul meccanismo di supervisione in cui avrà un ruolo la Bce. L'ho detto prima: il vertice è stato un passo decisivo per uscire dalla crisi, e ora non ci dobbiamo fermare».

loffeddu@corriere.it

Foto: Commissario Olli Rehn, 50 anni, finlandese, dall'ottobre 2011 è vice di Barroso per gli affari monetari e l'euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ministeri e Regioni, via 200 mila Dipendenti

Il piano per militari e dirigenti. Ma gli enti locali decideranno da soli Forze armate Per le forze armate si ridurrà il totale degli organici del 10%

Lorenzo Salvia

ROMA - Potrebbero arrivare a 200 mila i posti tagliati dagli organici della pubblica amministrazione in base al decreto sulla spending review che tra oggi e domani dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri. Potrebbero, perché solo una parte di quei tagli, circa 55 mila, sono certi, mentre il resto è affidato alla scelta di Regioni ed enti locali. Come si arriva a quel numero?

Il decreto dice che per i ministeri e gli enti pubblici sarà applicata la regola già seguita dalla presidenza del Consiglio e dal ministero dell'Economia: taglio della pianta organica, cioè dei posti a disposizione, pari al 20% per i dirigenti e al 10% per gli altri dipendenti. Tra enti pubblici non economici e ministeriali - considerando solo quelli «puri» cioè senza insegnanti, magistrati o medici - il settore conta circa 300 mila lavoratori. E dunque, secondo le stime del governo, questo capitolo dovrebbe portare a una riduzione di 30-35 mila posti. Il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, dice che i «tagli non saranno lineari ma selettivi e saranno possibili delle compensazioni». Il 10 e il 20%, cioè, dovranno essere il risultato finale dell'operazione, il dimagrimento imposto ai ministeri nel loro complesso. Ma i tagli potranno essere più pesanti in alcuni casi e più leggeri in altri, del 5% alla Giustizia e del 15% all'Interno, ad esempio. Per fissare i singoli obiettivi, da decidere entro ottobre, si terrà conto dei carichi di lavoro, dell'età media (solo il 9% ha meno di 35 anni) e delle assunzioni fatte negli ultimi anni.

Più semplice il calcolo per i militari che seguiranno una strada a parte, senza distinzione tra dirigenti e non. Per loro ci sarà un decreto che ridurrà il «totale degli organici in misura non inferiore al 10 per cento». Sono circa 200 mila persone e quindi la riduzione dovrebbe essere di 20 mila posti. Anche la scuola è un settore a parte, ma qui nulla dovrebbe cambiare perché il decreto dice che «continuano a trovare applicazione le specifiche discipline di settore». Fin qui i 55 mila tagli «automatici», anche se la procedura è in realtà complessa e la vedremo dopo. La fetta più grande della torta, però, riguarda Regioni ed enti locali. Considerando anche la sanità, il bacino conta 1 milione e 200 mila lavoratori e il decreto potrebbe portare al taglio di circa 150 mila posti. Ma i risultati sono tutti da verificare e in ogni caso i tempi non saranno brevi. Dall'alto lo Stato non può imporre nulla e infatti il decreto si limita a offrire lo stesso schema (riduzione del 10 e 20%) anche alle amministrazioni periferiche che potranno decidere se utilizzarlo oppure no. A prima vista la strada sembra stretta: i Comuni, ad esempio, sono disponibili a ragionare sulla pianta organica, ma non vogliono nemmeno sentir parlare di blocco del turn over, previsto anche per loro con il tetto di un'assunzione ogni cinque pensionati. Tanto più che col decreto spending review ai municipi verranno chiesti ulteriori risparmi. Quelli sotto i mille abitanti dovranno mettere insieme tutte le funzioni fondamentali e quelli tra mille e 5 mila gestire in consorzio almeno tre funzioni. Di conseguenza i dipendenti dovranno diminuire. In cambio, però, il governo offre alle amministrazioni periferiche la possibilità di utilizzare tutti quei meccanismi pensati per attutire il colpo sui ministeriali. E qui torniamo alla procedura complessa che prima abbiamo solo accennato. Nessun dipendente pubblico verrà mandato via dall'oggi al domani. Una volta fissati i tagli per le singole amministrazioni, i ministeri dovranno vedere se riusciranno a scendere sotto quella soglia con i pensionamenti già programmati tra 2013 e 2014. Se ci riescono non devono fare altro.

Altrimenti c'è l'obbligo di procedere ai prepensionamenti: si parte da chi ha maturato i requisiti previsti prima della riforma Fornero. Chi lascia prende subito l'assegno mensile ma dovrà aspettare un anno per incassare la liquidazione. Poi si passa a chi, a prescindere dall'età anagrafica, ha già 40 anni di contributi: per loro il pensionamento era facoltativo e diventa obbligatorio. Se non basta si comincia con la mobilità. Chi entra in questo percorso prende l'80% dello stipendio base ma, se non viene ricollocato, passati due anni viene licenziato. Come verranno scelte le persone da mettere in mobilità? Per evitare il muro contro muro si

prevede il coinvolgimento dei sindacati, con una procedura simile allo stato di crisi delle aziende private. Ma forse non basterà a superare i dubbi dei rappresentanti dei lavoratori. «Questo decreto porta il malato in sala operatoria senza avergli fatto una radiografia», dice Giovanni Faverin, segretario della Cisl funzione pubblica. Per lui, «per fare un lavoro serio servono 2-3 anni». Altrimenti? Prima di fare il sindacalista Faverin lavorava in ospedale. E torna alla metafora medica: «Altrimenti rischiamo di tenere la gamba malata e tagliare quella buona».

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

80

Foto: per cento La quota della retribuzione che viene corrisposta al personale pubblico in mobilità obbligatoria. I tagli nella pubblica amministrazione riguarderanno il 10 per cento dei dipendenti. Tra i dirigenti il taglio previsto è pari al 20% del totale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tagli alla spesa, arriva il primo decreto

Protestano sindacati, enti locali e categorie. L'Istat: nel primo trimestre deficit all'8% del Pil Il Colle Il premier rassicura il capo dello Stato su scuola e ricerca. Intercettazioni: l'ipotesi di una gara unica

Mario Sensini

ROMA - Il governo va avanti e oggi pomeriggio o al più tardi domani varerà il primo decreto di revisione della spesa pubblica, con un intervento che dovrebbe portare un risparmio strutturale di oltre 10 miliardi l'anno, con un impatto di 5-6 miliardi già quest'anno. Risorse che serviranno a mitigare l'aumento dell'Iva a un solo punto dal gennaio 2013 (invece che due da ottobre di quest'anno), ma anche a finanziare alcune spese rimaste scoperte, dal 5 per mille alle missioni di pace, ai fondi per l'emergenza terremoto in Emilia, a quelli per gli esodati.

Considerati i tagli della spending review il governo, ha detto ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti, conta di chiudere il bilancio del 2012 con un deficit del 2%, superiore a quello previsto poche settimane fa (1,7%) a causa della crescita del prodotto interno lordo, che sarà presto ufficialmente rivista in ulteriore ribasso, nettamente inferiore alle previsioni. I conti, tuttavia, non preoccupano eccessivamente l'esecutivo: in termini strutturali, cioè depurato dall'effetto negativo della congiuntura, il disavanzo italiano del 2012 sarebbe comunque pienamente in linea con gli obiettivi europei. L'Istat ha certificato nel primo trimestre un deficit dell'8% del Pil, ma nei primi mesi dell'anno (l'anno scorso nel primo trimestre il deficit era al 7%) nel bilancio tradizionalmente prevalgono le spese, e i dati del Tesoro sul fabbisogno dei primi sei mesi registrano un miglioramento di 15 miliardi rispetto all'anno scorso.

«La spending review non è una manovra di aggiustamento dei conti pubblici» ripetono in ogni caso da Palazzo Chigi. «È un esercizio impegnativo e importante. Non sarà un taglio lineare *tranchant*: la qualità della spesa pubblica è essenziale per una crescita sostenibile e la riduzione di quella improduttiva aumenterà le possibilità di occupazione dei giovani» ha detto Monti. Che ieri ha illustrato i provvedimenti in arrivo anche al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il quale ha chiesto rassicurazioni su scuola e ricerca, che non dovrebbero subire tagli. Del pacchetto che arriverà in Consiglio dei ministri, i piatti forti saranno le misure per la riduzione dei dipendenti e delle piante organiche della Pubblica amministrazione centrale, i tagli sugli acquisti di beni e servizi, la sforbiciata al Fondo sanitario e quella, ulteriore, che si profila sul bilancio dei ministeri e, soprattutto, degli enti locali.

Il piano sarà all'ordine del giorno nonostante il vespaio di polemiche sollevate dall'operazione, che colpisce a 360 gradi il settore pubblico. Protestano i sindacati del pubblico impiego, che minacciano lo sciopero generale. Oggi scioperano gli avvocati contro la chiusura dei tribunali (ne saranno soppressi tra 28 e 36) mentre si valuta anche l'introduzione di una gara unica nazionale per le intercettazioni. I farmacisti si mobilitano contro gli extrasconti sui medicinali, i produttori perché dovranno contribuire con il 50% all'eventuale sforamento della spesa. Ma sono sulle barricate anche gli enti locali e alcuni ministeri, come l'Università che si oppone al taglio di 200 milioni, la Difesa, la Giustizia.

E anche il Pd mostra, alla vigilia della riunione decisiva del Consiglio dei ministri, molta cautela. «Sono d'accordo sull'evitare l'aumento dell'Iva e su un meccanismo di risparmio nella Pubblica amministrazione, ma non con tagli a Sanità, scuola e servizi» dice il segretario Pier Luigi Bersani via Twitter. Facendo intendere che avrebbe gradito un maggior coinvolgimento. «Sono a disposizione per discutere in qualunque momento con il governo sulla spending review, altrimenti si valuterà in Parlamento» dice Bersani, mentre Maurizio Sacconi, del Pdl, garantisce che il suo partito sosterrà la spending review senza riserve.

Il fronte più caldo, oltre a quello del pubblico impiego, è quello delle autonomie locali. Secondo la bozza del decreto che arriverà a Palazzo Chigi sono previsti altri 7,2 miliardi di euro di tagli in tre anni a carico di Regioni, Comuni e Province. Queste ultime, che pure avevano proposto l'accorpamento (secondo uno dei progetti del governo il loro numero scenderebbe a 61), minacciano di non riaprire le scuole. Così come le

Regioni sono tentate di rimettere al governo le deleghe sulla Sanità. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, incontrando ieri sera i governatori, ha confermato la sforbiciata da un miliardo per il 2012 e di 2 dal 2013 al Fondo sanitario nazionale, aggiungendo che la chiusura dei piccoli ospedali non sarà automatica. Tenta di rassicurare i sindacati anche il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi: nel pubblico impiego, dice, i tagli saranno selettivi e «non si possono fare numeri».

RIPRODUZIONE RISERVATA La scheda Deficit al 2% nel bilancio 2012 1 Il governo conta di chiudere il bilancio 2012 con un deficit del 2%, superiore all'1,7% previsto, per la crescita del Pil rivista al ribasso I conti dell'Istat del primo trimestre 2 L'Istat ha certificato per il primo trimestre un deficit all'8%
del Prodotto interno lordo: l'anno scorso era al 7% I dati del Tesoro sul fabbisogno 3 I dati del Tesoro sul fabbisogno dei primi sei mesi registrano un miglioramento di 15 miliardi rispetto all'anno scorso

Foto: Sviluppo Corrado Passera, 57 anni, ministro dello Sviluppo economico
Foto: Commissario Enrico Bondi, 77 anni, commissario straordinario alla Revisione della Spesa dello Stato
Foto: Premier Mario Monti, 69 anni, presidente del Consiglio e ministro dell'Economia
Foto: Salute Renato Balduzzi, 57 anni, ministro della Salute: «Riorganizzare la rete ospedaliera»
Foto: Sottosegretario Antonio Catricalà, 60 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio
Foto: Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, 56 anni, ministro per la Pubblica amministrazione
Foto: Viceministro Vittorio Grilli, 55 anni, viceministro dell'Economia: «No ai tagli sugli enti di ricerca»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fornero, sfiducia respinta «Mai mentito, ho sofferto»

No alla mozione Lega-Idv. Il Pdl si divide, 19 assenti Pd In Aula Di Pietro: «Sugli esodati il ministro ha commesso un imbroglio». La replica: «Non è così. Ora avanti con lo stesso impegno»
Monica Guerzoni

ROMA - Bugiarda no, è un insulto che Elsa Fornero non può accettare. E quando Antonio Di Pietro dal suo scranno la accusa di aver «affermato il falso sapendo di mentire» sul numero degli esodati, il ministro del Welfare ha un moto di ribellione. Per dodici volte dodici, con il dito indice della mano destra brandito a mo' di coltello in segno di diniego, scuote vistosamente la testa e scandisce gridando che «no!», «no!», «non è così!». Come a dire che se c'è un bugiardo è il leader dell'Idv che pubblicamente la accusa.

Seduto alla sua destra, il ministro Piero Giarda le posa affettuosamente una mano sulla spalla e le parla a lungo, riuscendo a distoglierla e infine anche a placarla. È il momento più teso del voto, il passaggio più arduo per la professoressa di Torino che ha firmato i due provvedimenti forse più impopolari del governo dei tecnici, la riforma delle pensioni e quella del lavoro. Offesa e arrabbiata per la sfiducia individuale presentata dalla Lega e sostenuta dall'Idv, Elsa Fornero incassa gli insulti a testa bassa e resiste per quasi tre ore nell'Aula della Camera alla tortura della mozione di sfiducia individuale. Finché alle 12 e 48 minuti - incassati 435 no, 88 sì e 18 astensioni - esce marcando i passi nel Transatlantico di Montecitorio con un sorriso di sfida e di rivalsa, stringe le mani che le porgono i deputati «leali» al governo, abbraccia l'onorevole Paola Concia del Pd e si concede ai cronisti.

La mozione delle opposizioni l'ha infastidita, ministro? «Infastidita non è la parola adatta - risponde, con gli occhi che per l'emozione sembrano velarsi -. Chiaramente mi ha creato sofferenza, però l'abbiamo superata e continueremo a lavorare con lo stesso impegno di prima». E poi, senza citare Di Pietro e di nuovo scandendo le parole con il dito puntato: «A chi mi accusa voglio dire che non ho mai mentito, non è mia abitudine». La mozione è respinta, il pericolo per il governo è scampato. Ma in Aula sono volate parole pesanti come pietre, Di Pietro ha dichiarato che il ministro «ha commesso un imbroglio gravissimo», la fronda del Pdl è stata folta e anche nel Pd in tanti hanno disertato il voto. Su 541 presenti, hanno votato in 523 e alla mozione sono mancati 61 «no» del Popolo della libertà. Tabulati alla mano, quattro deputati del partito di Berlusconi e Alfano hanno votato sì alla sfiducia. Alessandra Mussolini lo ha fatto «con grande piacere» e Lino Miserotti ha sottolineato lo strappo sventolando uno stendardo del partito. Contro la Fornero si sono espressi anche Edmondo Cirielli e Mauro Pili, mentre Fabio Rampelli ha smentito di aver votato con Lega e Idv: «Ben sapendo di deludere molti tifosi, ho chiesto agli stenografi di registrare l'esatta interpretazione del mio voto». Resta il fatto che se il Pdl avesse deciso di sfiduciare il ministro, anche lui lo avrebbe «volentieri fatto». Trentuno deputati del Pdl non hanno partecipato al voto, nove erano in missione e 16 si sono astenuti. E la cosa che più preoccupa il governo è che i nomi degli assenti non sono di poco conto: Silvio Berlusconi, Massimo Corsaro, Maurizio Bianconi, Guido Crosetto, Ignazio La Russa, Giulio Tremonti, Denis Verdini...

L'ala del dissenso si estende anche al Pd, dove alla Fornero sono mancati diciannove voti. Alcuni assenti possono dirsi giustificati, altri invece, notoriamente critici come Stefano Esposito, Antonio Boccuzzi, Lucia Codurelli, Marialuisa Gnecchi e Sabina Rossa, non hanno fornito al gruppo alcuna spiegazione. Anche Rosy Bindi non ha votato. Ma lei la giustificazione ce l'ha. Dai tabulati, infatti, risultava in missione.

mguerzoni@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I numeri

Foto: Il tabellone di Montecitorio con l'esito del voto sulla mozione di sfiducia nei confronti di Elsa Fornero (in alto a destra, il ministro Riccardi le accarezza la testa): nel Pdl ci sono stati 4 sì alla sfiducia, 16 astenuti e in 31 non hanno votato; nel Pd gli assenti erano 19

La risposta del sottosegretario Ceriani al question time

Ristrutturazioni edilizie, tetto annuale a 96mila euro

Luca De Stefani

Il limite di 96mila euro per la detrazione Irpef del 50% sulle spese di ristrutturazione edilizia sostenute dal 26 giugno 2012 al 30 giugno 2013, oltre ad essere riferito allo stesso intervento (anche pluriennale) effettuato nella stessa abitazione (comprensiva di pertinenze), è anche il limite massimo per il 2012 e il 2013 quali anni civili.

Se vi sono due interventi diversi nello stesso immobile, il limite massimo per quest'anno non potrà superare i 96mila euro (per quell'immobile), neanche se il pagamento di 48mila euro per il primo intervento è avvenuto entro il 25 giugno 2012 e il bonifico di 96mila euro per il secondo intervento è stato effettuato successivamente ed entro quest'anno. Sono queste le conseguenze della risposta di ieri del sottosegretario al ministero dell'Economia Vieri Ceriani, per conto dell'agenzia delle Entrate, a un'interrogazione parlamentare.

Per il 2012 spetta la detrazione del 36% per le spese pagate fino al 25 giugno 2012 con un limite massimo di 48mila euro e la detrazione del 50% per quanto pagato «dal 26 giugno 2012 al termine del periodo di imposta per un ammontare massimo di 96mila euro, al netto delle spese già sostenute alla predetta data, comunque nei limiti di 48mila euro, per le quali resta ferma la detrazione del 36 per cento». In questo passaggio, le Entrate non specificano se si tratti o meno di mera prosecuzione dell'intervento, quindi, deve ritenersi che la regola sostenuta valga indipendentemente dal fatto che vi sia o meno una mera prosecuzione dell'intervento. Ad esempio, se alla data del 20 giugno sono stati pagati, con bonifico "parlante" (che riporta causale e relativi codici fiscali), 50mila euro per un intervento e al 30 giugno ne sono stati pagati 100mila per un altro, per il primo pagamento si potrà detrarre il 36% di 48mila euro (non recuperando i 2mila euro, che eccedono il limite di 48mila euro del primo periodo), mentre per il secondo pagamento si potrà recuperare il 50% di 48mila euro, non recuperando i 52mila euro che eccedono i 48mila euro agevolati nel primo periodo (96mila euro del secondo periodo, meno i 48mila euro già agevolati).

La risposta non dice nulla circa la possibilità del contribuente di considerare rilevanti in Unico 2013 o nel 730, relativi al 2012, solo i bonifici effettuati dopo il 25 giugno 2012 (nel limite di 96mila euro e detraibili al 50%), ma si ritiene non possibile questa scelta. Non si possono cioè utilizzare solo i bonifici relativi a interventi con detrazione del 50% escludendo quelli con detrazione al 36 per cento. Vanno riportati tutti in ordine cronologico.

Per il periodo d'imposta 2013, spetta la detrazione del 50% per le spese sostenute dall'inizio dell'anno fino al 30 giugno 2013, «per un ammontare massimo di 96mila euro, tenendo conto - in caso di mera prosecuzione dei lavori - delle spese sostenute negli anni precedenti. Se alla data del 30 giugno 2013 sono state sostenute spese per un ammontare pari o superiore a 48mila euro, le ulteriori spesse sostenute nel periodo di imposta non consentiranno alcuna ulteriore detrazione del 36 per cento». Si ritiene, però, che se non vi sia una mera prosecuzione dell'intervento, debba valere la regola dettata per il 2012, cioè che il limite massimo di spesa annuale sia di 96mila euro anche per il 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rapporti finanziari. Decreto del Mef

Sui fidi commissioni da calcolare sull'intera somma

LA NOVITÀ Il provvedimento ministeriale d'urgenza sostituisce il testo della delibera Cicr andata in pubblica consultazione REGIME TRANSITORIO I contratti in corso al 1° luglio vanno adeguati entro il 1° ottobre con procedura semplificata

Adriano Melchiori
Gianfranco Ursino

Come presidente del Cicr il ministro dell'Economia, Mario Monti, ha varato il 30 giugno un decreto d'urgenza, reso noto ieri, per dare attuazione alle nuove norme sulla remunerazione degli affidamenti e sconfinamenti, entrate in vigore il 1° luglio. Arriva, quindi, con qualche giorno di ritardo l'ultimo tassello normativo atteso per completare l'intricato puzzle delle commissioni bancarie da applicare su aperture di credito e sconfinamenti di conti correnti e carte di credito.

Rispetto al testo della delibera del Cicr sulla materia che era sottoposto a pubblica consultazione, il decreto ministeriale contiene rilevanti modifiche e precisazioni. La commissione sull'affidamento si applica, in misura massima dello 0,50% per trimestre, sull'intera somma messa a disposizione da contratto al cliente e non solo sulla parte dell'affidamento inutilizzata. La commissione, definita onnicomprensiva, assorbe la commissione per l'istruttoria e ogni altro corrispettivo per attività svolte a esclusivo servizio dell'affidamento. Non sono incluse le imposte, le spese notarili, gli oneri conseguenti a inadempimento del cliente e le spese per l'iscrizione dell'ipoteca. E sulle somme effettivamente utilizzate si continuerà ad applicare il tasso di interesse previsto nel contratto.

Sul fronte degli sconfinamenti, invece, nel confermare che la commissione d'istruttoria veloce (Civ) deve essere unica e predeterminata in misura fissa, il decreto precisa che nella definizione di sconfinamento rientrano non solo le somme di denaro utilizzate dal cliente a fronte di una richiesta di sconfino, ma anche quelle comunque addebitategli, in mancanza o in eccedenza rispetto all'affidamento. Tuttavia, la Civ è applicata solo a fronte di addebiti che determinano uno sconfinamento o ne accrescono l'ammontare, se già esistente. In ogni caso, vi deve essere sconfinamento avendo riguardo al saldo disponibile di fine giornata, fermo restando che se vi sono più sconfinamenti nel corso dello stesso giorno, la commissione non può essere applicata più di una volta. Se lo sconfino è solo sul saldo per valuta, invece, non sono applicati né la commissione d'istruttoria veloce né il tasso di interesse previsto per lo sconfino. La commissione è applicata esclusivamente per i casi individuati dalle procedure interne della banca, che vanno resi noti alla clientela.

La commissione di istruttoria veloce non è dovuta se lo sconfinamento non è concesso o quando si verifica per un pagamento a favore dell'intermediario. Inoltre, per i rapporti con i consumatori, il decreto ripropone l'esclusione disposta dal decreto "salva commissioni" (Dl 29/2012), confermando che la commissione non è dovuta quando lo sconfinamento è inferiore o pari a 500 euro e la durata non sia superiore a sette giorni consecutivi, ma per una sola volta per trimestre solare.

Il decreto precisa, infine, che per i contratti in corso al 1° luglio l'adeguamento deve avvenire entro il 1° ottobre 2012 ricorrendo alla procedura semplificata prevista dall'articolo 118 del Tub.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riscossione. Provvedimento dell'agenzia delle Entrate con il nuovo modello per il pagamento

Cartelle esattoriali più chiare

In evidenza l'indicazione dell'ente impositore - Equitalia si defila

Antonio Iorio

Più chiarezza nella cartella di pagamento per l'individuazione dell'ente impositore, cioè del soggetto che pretende le somme dal contribuente e che si rivolge a Equitalia per la riscossione delle stesse. È questa la novità più evidente che emerge dal nuovo modello di cartella di pagamento approvato con provvedimento di ieri del direttore generale dell'agenzia delle Entrate

La nuova cartella, che sostituisce la precedente approvata il 20 marzo scorso, è obbligatoria per i ruoli consegnati agli agenti della riscossione successivamente al 31 luglio 2012. Il provvedimento motiva il restyling con l'esigenza di assicurare chiarezza dei dati contenuti e di una migliore fruibilità delle informazioni fornite.

Le novità consistono nella rielaborazione del frontespizio, mediante l'inserimento di una frase inserita - nella parte sottostante i dati del destinatario - volta a precisare la posizione degli enti creditori ai quali le somme richieste sono dovute, e quella dell'agente della riscossione, incaricato da questi enti per il recupero delle stesse.

In concreto appare evidente che, più di una chiarezza dei dati contenuti, si tratti di una maggiore e immediata evidenza di chi sia l'ente che pretende le somme. Ciò, verosimilmente, per evitare che il contribuente, cui viene notificata la cartella, manifesti le proprie lamentele nei confronti di Equitalia quando invece la pretesa è di un altro ente.

Questa circostanza appare abbastanza evidente esaminando il nuovo frontespizio rispetto al vecchio: viene inserita l'intestazione degli enti creditori (agenzia delle Entrate, Inps; Comune, Provincia, eccetera), mentre nella precedente versione vi era il logo di Equitalia.

La frase apposta sul nuovo modello, cui fa cenno il provvedimento dell'Agenzia, evidenzia proprio la necessità di non ricondurre le somme richieste alla responsabilità dell'agente della riscossione bensì dell'ente creditore: «A seguito delle verifiche effettuate dall'ente/i sopra indicato/i, è risultato a suo carico un debito a vario titolo e pertanto siamo stati incaricati della riscossione. Per tale motivo eventuali chiarimenti relativi alle somme addebitate in cartella devono essere rivolti direttamente a tale/i ente/i poiché l'agente della riscossione fornisce solo le informazioni relative alla situazione dei pagamenti».

Finora in luogo di questa frase vi erano: a) alcune avvertenze tecniche che ora non sono state soppresse ma spostate nella successiva pagina della cartella; b) l'espressa menzione che l'agente della riscossione poteva fornire informazioni relative alla situazione dei pagamenti, mentre per i chiarimenti relativi alle somme addebitate in cartella era necessario rivolgersi all'ente che aveva emesso il ruolo.

Da notare, infine, nella parte relativa alle «informazioni utili», l'inserimento della precisazione che gli interessi di mora dovuti dal contribuente sulle somme iscritte a ruolo qualora non venga effettuato il pagamento entro 60 giorni dalla notifica non si applicano alle sanzioni e agli interessi per i ruoli consegnati dal 25 luglio 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commento u pagina 18

Le principali modifiche

PRIMA

FRONTESPIZIO: INTESTAZIONE IN ALTO A SINISTRA

Denominazione Agente della Riscossione (Equitalia Nord, Centro, Sud)

DOPO

Denominazione dell'Ente creditore, e, a parte, dell'agente incaricato della riscossione

FRONTESPIZIO: FRASE SOTTOSTANTE NOMINATIVO CONTRIBUENTE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Attenzione: l'Agente della Riscossione può fornire informazioni relative alla situazione dei pagamenti, mentre per i chiarimenti relativi alle somme addebitate in cartella è necessario rivolgersi all'ente che ha emesso il ruolo

A seguito delle verifiche effettuate dall'ente/i sopra indicato/i, è risultato a Suo carico un debito a vario titolo e pertanto siamo stati incaricati della riscossione. Per tale motivo eventuali chiarimenti relativi alle somme addebitate in cartella devono essere rivolti direttamente a tale/i ente/i poiché l'Agente della riscossione fornisce solo le informazioni relative alla situazione dei pagamenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Unico. Precisazione delle Entrate

Studi di settore con ravvedimento

Sergio Pellegrino
Giovanni Valcarenghi

La mancata allegazione a Unico del modello degli studi di settore espone il contribuente a possibili incrementi del carico sanzionatorio oltre a un possibile accertamento induttivo; per rimediare a errori compiuti sul periodo 2010, si è ancora in tempo a inviare il prospetto, potendo così beneficiare del ravvedimento operoso. Questo il principale chiarimento contenuto in una serie di Faq pubblicate ieri sul sito dell'agenzia delle Entrate.

L'innesco è certamente da ricercarsi nelle lettere inviate ai contribuenti in "odore" di irregolarità, con le quali li si avverte della possibile anomalia e della possibilità di porvi rimedio prima dell'avvio di un accertamento vero e proprio (le comunicazioni, infatti, costituiscono un semplice riscontro e non bloccano la possibilità di beneficiare delle sanzioni ridotte).

Le risposte dimostrano che, in molti casi, le irregolarità derivano da mere sviste di compilazione, mentre in altre situazioni da un'erronea interpretazione delle istruzioni. Interessante la risposta relativa al soggetto che si trova in un periodo di non normale svolgimento dell'attività e che non è in grado di fornire alcune informazioni richieste dallo studio; si consiglia, allora, di indicare tale circostanza nel quadro delle annotazioni e di trasmettere la posizione, senza procedere all'esposizione di informazioni errate o inesistenti.

Molte casistiche sono riferite alla errata esposizione delle cause di esclusione nel quadro di determinazione del reddito, complice anche il fatto che, nel 2010, per la prima volta sono state sdoppiate le caselle relative ai parametri ed agli studi di settore (così, taluni sono convinti di avere esposto il dato ma lo hanno collocato nella casella errata, impedendo al sistema il corretto incrocio dei dati). In altri casi, invece, il modello non doveva essere allegato (si pensi alla ipotesi dell'inizio dell'attività), ma non è stata compilata la causa di esclusione.

Diversamente, per altri soggetti il modello non è stato compilato perché si riteneva, senza fondamento, che non sussistesse alcun obbligo; è il caso, ad esempio, dei soggetti che utilizzano il regime delle nuove iniziative produttive, invece interessati agli studi di settore, oppure di chi ha cessato la propria posizione (qui il modello va allegato, anche se il risultato non può essere utilizzato ai fini dell'accertamento).

Non mancano poi le situazioni di svolgimento di più attività da parte di un unico soggetto; se lo stesso esercita sia impresa che lavoro autonomo deve compilare due distinti allegati. La precisazione, poi, si sofferma anche sulla situazione del contemporaneo svolgimento di più attività di impresa e più attività di lavoro autonomo; per ciascun distinto comparto vige il criterio della individuazione dell'attività prevalente. In particolare, se le attività prevalenti per le due categorie reddituali sono contraddistinte da codici attività riguardanti due studi differenti, si devono compilare i due modelli. Diversamente, se le attività prevalenti dei due comparti sono ricomprese nello stesso studio di settore, il contribuente deve applicarlo sia per l'attività di impresa che per quella di lavoro autonomo, compilando, in un caso, il quadro F e, nell'altro, il quadro G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Salviamo l'euro IL VERTICE ITALO-TEDESCO

Berlino: uniti per battere la crisi

Il cancelliere riconosce il lavoro svolto da Monti: «Riforme fondamentali» PUNTO FERMO «Frau Angela» non manca l'occasione per ricordare che «l'austerità non è una piaga ma una forma di giustizia per le nuove generazioni»

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Al cancelliere tedesco Angela Merkel riesce facile andar d'accordo con Mario Monti. Il presidente del consiglio italiano le è più congeniale dell'ex presidente francese Nicolas Sarkozy, con il quale avevano formato il tandem Merkozy, di cui però era sempre e solo lei a reggere il manubrio. E certamente le è più congeniale dell'attuale inquilino dell'Eliseo, François Hollande, con cui la sintonia è ancora lontana.

Il problema per la signora Merkel si pone semmai quando, come è avvenuto al vertice europeo della settimana scorsa, la percezione alimentata dalla stampa tedesca indica che i successi, veri o presunti, di Monti siano l'immagine allo specchio di sconfitte, vere o presunte, del cancelliere stesso. Per questo i pochi giorni fra la riunione di Bruxelles e quella di ieri a Roma hanno messo a disagio la signora Merkel. Anche perché la palla è stata raccolta non solo dal consueto manipolo di dissenzienti nelle file dei suoi cristiano-democratici o degli alleati liberali, ma addirittura dal leader dei cristiano-sociali bavaresi, Horst Seehofer, in toni insolitamente duri contro le "concessioni" europee del cancelliere. Al quale ha addirittura ricordato che senza la Csu non c'è maggioranza: tattica, ma anche un messaggio chiaro.

L'avrà quindi confortata il fatto che il primo sondaggio d'opinione dopo il vertice di Bruxelles mostri una crescita di consensi per il suo partito, dal 34 al 36%, con le formazioni rivali in stallo o in calo. Nella gestione della crisi europea, è sempre la signora Merkel, che gode tra l'altro di un'altissima popolarità personale, il leader in cui i tedeschi ripongono la propria fiducia.

Allora lei ricorda che le decisioni in Europa vengono prese all'unanimità ed elogia il suo ospite per le «riforme fondamentali». «Con Mario sono sempre riuscita a trovare un accordo», afferma, sostenendo che «siamo impegnati a combattere insieme questa crisi». E si spinge anche a una considerazione che forse dovrebbe fare più spesso davanti all'opinione pubblica di casa, presso la quale cresce il risentimento nei confronti dei partner europei che "vogliono i nostri soldi" (per dirla con la "Bild", un termometro al quale la signora Merkel presta grande attenzione) e alla quale nessuno, nemmeno lei stessa, spiega mai i vantaggi dell'euro. «Se i nostri vicini non stanno bene, anche la Germania non potrà mantenere la propria prosperità», ha riconosciuto ieri il cancelliere dopo l'incontro di Roma.

Ma l'affinità con Monti non la fa deflettere minimamente da alcuni punti fermi. Il primo è naturalmente il rigore. «L'austerità non è una piaga - ha detto - ma una forma di giustizia nei confronti delle nuove generazioni». Il secondo sono le riforme strutturali, con un accento spiccatamente mercantilista. «Solo la competività e l'abilità di vendere prodotti creano posti di lavoro». Il terzo è che il lavoro alla fine viene sempre ricompensato, anche in termini di consensi. «Quando i successi arrivano, e arriveranno anche in Italia, anche se ci vuole più di un mese, poi le opinioni cambiano». A legare tutto assieme, cita un dato: quando nel 2005 è andata al potere, i disoccupati in Germania erano 5 milioni, oggi, grazie alle riforme, sono ben al di sotto dei 3. Basterebbe questo, nella visione della signora Merkel, per confutare le osservazioni di chi le chiede se non teme di essere il "cattivo" di questa storia europea.

Poi, come tutti i politici, il cancelliere sa mentire e mente sapendo di mentire quando qualcuno fa riferimento alle elezioni, che sia in Italia sia in Germania si terranno nel 2013. «Non ho tempo di occuparmene», replica impassibile. Come non fossero la stella polare che orienta ogni sua singola decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La locomotiva tedesca e il rapporto con l'Europa (*) Stime Fonte: Eiu e Commissione Ue Variazione percentuale annua 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012* 2013* IL PIL 3,9 3,4 1,1 -5,1 3,7 3,0 0,7 1,7 (*)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stime Fonte: Eurostat 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012* 2013* In percentuale della forza lavoro LA DISOCCUPAZIONE 10,3 8,7 7,5 7,8 7,1 5,9 5,5 5,3

Fonte: Stern, Die Welt Sondaggio Forsa tra i cittadini tedeschi. Dati in percentuale EUROSCETTICISMO Sì È favorevole agli Stati Uniti d'Europa? 74 22 È favorevole a un presidente Ue eletto direttamente? 63 33 Vorrebbe un ministro europeo delle finanze con poteri sui bilanci nazionali? 48 47 È favorevole agli eurobond? 73 17 No

LE MISURE DECISE A BRUXELLES

Banche: un sistema integrato di supervisione poggiato sulla Bce

L'«arsenale anti-crisi» disegnato dai leader dell'area euro prevede che la Banca centrale europea diventi l'unico supervisore delle banche. A quel punto i fondi salva-Stati potranno ricapitalizzarle direttamente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il documento. Il testo della dichiarazione congiunta Confindustria-imprenditori tedeschi

L'industria deve tornare al centro

SEMPRE MENO INFLUENTI C'è rischio che i valori europei che associano l'economia di mercato alla democrazia perdano attrattiva per altre regioni DIPENDENZA RECIPROCA L'interconnessione tra sistemi produttivi è in aumento, nessuno avrà successo a lungo termine se l'Europa è in difficoltà

Pubblichiamo il testo integrale del documento congiunto che Confindustria e Bdi (la confederazione degli industriali tedeschi) hanno consegnato ieri ai capi di governo di Italia e Germania. Il titolo: «L'Industria manifatturiera europea nella competizione globale: il rischio di restare indietro». L a crisi del debito sovrano, la crisi finanziaria, nuovi squilibri macroeconomici emergenti e tensioni intra-europee lasciano il loro segno.

L'Europa si trova di fronte al pericolo di restare indietro nella concorrenza globale poiché i partner internazionali dei nuovi paesi emergenti in Asia e Sud-America stanno rivelando le debolezze europee. Quest'anno l'economia europea si contrarrà dello 0,5% mentre gli Stati Uniti cresceranno dell'1,8% e la Cina dell'8,2%. Mentre l'Europa sta beneficiando del dinamico sviluppo economico dei Brics, la debolezza economica europea danneggerà, se prolungata, la reputazione europea e ridurrà l'influenza dell'Europa sullo scenario globale. Stiamo rischiando che i valori europei, che associano l'economia di mercato a democrazia, libertà e solidarietà, perdano attrattiva per altre regioni del mondo.

A partire dalla crisi di Lehman Brothers nel 2008, con il correlato collasso dei mercati finanziari regolamentati ed il conseguente severo declino dell'economia reale, sempre più paesi dell'Eurozona sono caduti nel circolo vizioso del debito, del rifinanziamento della crisi, della recessione e, da ultimo, in una stretta creditizia. Dobbiamo interrompere questo circolo vizioso rafforzando la fiducia. Le strategie di salvataggio dell'Ue e del Fondo Monetario Internazionale mirano a riforme strutturali e al rafforzamento della competitività. Se questo non accadrà ci sarà bisogno di nuovi prestiti di supporto. Questo metterà i paesi dell'Eurozona in una situazione grave che potrebbe portare al collasso dell'unione monetaria.

Per evitare questo scenario devastante, ciò di cui l'Europa ha bisogno, oltre al consolidamento fiscale, è un ampio programma di investimenti e sviluppo che permetta di superare la crisi finanziaria, che indichi una nuova rotta che si concentri sull'economia reale, che migliori la competitività e aumenti il valore aggiunto.

Una crescita debole va sempre di pari passo con un basso livello del valore aggiunto reale. Il settore manifatturiero sta perdendo la sua importanza in quasi tutti i paesi europei. Durante l'ultima decennio, la quota del Pil prodotta dall'industria è scesa dal 23% al 16%. In ogni caso è chiaro che i paesi che mantengono competitivi i loro settori industriali stanno avendo una migliore performance che i paesi che hanno intrapreso la via della deindustrializzazione. La Polonia ne rappresenta un esempio ineccepibile avendo aumentato significativamente la sua percentuale di valore aggiunto industriale negli ultimi dieci anni.

Anche in Germania le riforme del mercato del lavoro hanno rafforzato significativamente il mantenimento di una solida base industriale.

Nonostante tutte le differenze, gli Stati membri dell'Ue condividono un principio comune: il modello europeo d'integrazione e sviluppo sostenuto da tutti i paesi europei e dai loro cittadini che partecipano al progresso economico. In altre parole: la forza di un paese rappresenta anche la forza degli altri paesi. Paesi fortemente orientati all'export, come Germania e Italia, possono avere una buona performance nel lungo periodo solo se i loro mercati di acquirenti e fornitori europei sono anch'essi in ottima forma economica.

La dipendenza reciproca e l'interconnessione economica sono in crescita in Europa. I confini nazionali hanno perso valore e le catene del valore nell'Ue si sono estese oltre i confini delle economie nazionali. Sia l'industria dell'automotive italiana che quella tedesca ne sono esempi eccezionali: la loro competitività sarebbe impensabile senza la rete di fornitori dell'Europa centro-orientale.

Per questo motivo nessun paese è in grado di aver successo a lungo termine se l'Europa è in difficoltà. Per questa ragione i nostri principi guida per superare la crisi e raggiungere la ripresa in Europa dovrebbe essere: "l'Unione fa la forza".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le turbolenze del sistema bancario e la crisi finanziaria hanno chiaramente dimostrato che in un'Europa interconnessa il settore industriale è l'unica scommessa sicura per un reale valore aggiunto. Il settore industriale impiega il 35% della forza lavoro. Ogni posto di lavoro nel settore industriale è collegato ad almeno due posti di lavoro di alta qualità nel settore dei servizi.

Il settore manifatturiero rappresenta la forza che ha distinto l'Europa rispetto al resto del mondo: innovazione, qualità, competenza, nuove soluzioni e nuovi prodotti, maggiore mobilità e comunicazione. Un settore manifatturiero innovativo è strettamente associato alle fondamenta di un'economia sostenibile e competitiva a livello globale.

La crescita della produttività è doppiamente forte nel settore manifatturiero rispetto alla media dei settori europei e le spese dell'industria in R&S ammontano alla metà di tutte le spese di ricerca in Europa.

La strategia per la crescita in Europa deve basarsi su tre pilastri.

e Un consolidamento di bilancio intelligente che implica non solo risparmi nelle aree in cui vi è una burocrazia dispendiosa e dannosa ma anche uno spostamento da spese per consumisti a spese per investimenti al fine di creare spazio per una politica di crescita orientata agli investimenti. In questo contesto il "fiscal compact" non dovrà mai venir messo in questione.

r La rapida attuazione delle riforme strutturali come previsto dalle raccomandazioni per i paesi membri emesse dalla Commissione europea il 30 maggio 2012.

t Politiche fiscali orientate alla crescita. La creazione di strutture competitive con mercati del lavoro funzionanti e un'amministrazione efficiente sono essenziali ma non sufficienti. Senza politiche fiscali come forza motrice il rinnovamento industriale fallirà. Dobbiamo concentrare il potenziale d'investimento del settore pubblico e privato e focalizzarlo su aeree di crescita innovativa.

In tutti e tre i pilastri il focus deve essere il consolidamento dell'industria europea.

L'industria deve essere posta al centro della strategia europea di crescita

La crisi economica ha reso ormai chiaro quanto sia importante riaffermare il ruolo essenziale dell'economia reale. L'industria, e in particolare il settore manifatturiero, deve essere messa al centro del nuovo modello di crescita economica dell'Ue. Una base industriale manifatturiera forte, competitiva e diversificata ricopre un ruolo cruciale e può aiutare a contribuire a fornire risorse e trovare le soluzioni necessarie per affrontare le sfide che la società europea deve affrontare.

Pertanto, dobbiamo individuare un nuovo approccio per le politiche industriali orientate al mercato, in modo da garantire che la competitività si sviluppi a 360° in tutte le azioni europee attraverso interventi di tipo orizzontale (ad esempio attraverso l'innovazione, l'internazionalizzazione, lo sviluppo infrastrutturale, eccetera).

A livello Ue, le imprese avranno bisogno di un maggior grado di integrazione politica e questo deve essere portato avanti in primo luogo tramite una più stretta collaborazione tra i Commissari europei che detengono i portafogli maggiormente rilevanti (ambiente, mercato interno, concorrenza, commercio ecc...). Per quanto riguarda gli Stati membri, sarà necessario promuovere degli incontri regolari tra i Ministri dell'industria in modo da favorire il dialogo e il confronto sui temi prioritari per il mondo industriale.

Un'amministrazione pubblica moderna rimane un prerequisito essenziale per la ripresa economica e per il rafforzamento dei settori industriali innovativi: gli investimenti richiedono un ambiente adatto ad investire, un alto livello di trasparenza e certezza organizzativa.

È necessario prendere misure per eliminare gli ostacoli derivanti dalla burocrazia e dalla cattiva amministrazione che rallentano il processo di innovazione in Europa, minando il futuro della nostra base manifatturiera e mettendo a repentaglio molti posti di lavoro.

Occorre mettere in atto alcune misure con urgenza se vogliamo migliorare il vantaggio comparato delle nostre industrie rispetto ai nostri concorrenti internazionali. In alcune aree dove l'industria manifatturiera europea soffre e il suo potenziale rimane latente, dobbiamo ridarle una spinta innovativa e renderla competitiva.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Infrastrutture

Se vogliamo essere dei pionieri a livello globale, dobbiamo adottare entro breve tecnologie innovative, in particolare in quelle aree ove ciò agevolerebbe lo sviluppo del mercato unico. Uno strumento utile a finanziare progetti infrastrutturali come le reti TEN e ad accelerare in maniera significativa l'espansione delle moderne infrastrutture sarebbe l'utilizzo di project bonds, emessi o garantiti dalla Bei, per sviluppare infrastrutture transfrontaliere. I project bonds dovrebbero essere riservati a quei progetti che sono solidi da un punto di vista economico e tecnico, efficienti dal punto di vista dei costi e con prospettive di fattibilità finanziaria tali da assicurare un finanziamento adeguato del settore privato. I fondi tuttora esistenti, come i Fondi Strutturali, dovrebbero essere maggiormente incentrati su progetti infrastrutturali di interesse comune dell'Ue o che rivestono un interesse strategico a livello regionale.

Energia ed efficienza

delle risorse

Il settore manifatturiero europeo necessita di una politica energetica di lungo periodo per garantire prezzi ragionevoli e sicurezza degli approvvigionamenti. Dobbiamo estendere e migliorare le nostre reti energetiche transeuropee, in modo da rispondere ad una domanda crescente di elettricità e da integrare adeguatamente le energie rinnovabili. I maggiori ostacoli agli investimenti in infrastrutture immediatamente necessarie sono la mancanza di incentivi in tempi di mercati energetici sempre più regolamentati, nonché il persistere di procedure di programmazione lunghe e burocratiche. Inoltre, vi è ancora un enorme potenziale da sfruttare nell'ambito dell'energia efficiente sotto il profilo dei costi, specialmente nei settori dei trasporti e immobiliare.

Ricerca e innovazione

Per competere nell'arena globale, l'Europa ha bisogno di investire maggiormente in prodotti innovativi e in processi sostenibili. Occorre mettere risorse finanziarie a disposizione delle aziende intenzionate e capaci di impegnarsi nella ricerca e occorre migliorare gli incentivi sia a livello europeo che a livello nazionale. I fondi europei per la ricerca e l'innovazione dovrebbero essere aumentati all'8% del bilancio dell'Ue e gli Stati membri dovrebbero sforzarsi di investire il 3% del proprio Pil in ricerca. Tale incremento di fondi testimonierebbe le nuove priorità dell'Unione europea ed evidenzierebbe il fatto che R&S rappresentano la priorità assoluta per rilanciare i settori industriali.

Formazione e mercati

del lavoro

L'eccessivo tasso di disoccupazione giovanile odierno è inaccettabile. I dipendenti si trovano spesso ad avere qualifiche che non corrispondono ai requisiti richiesti dall'industria europea. È necessario prendere provvedimenti immediati per formare i giovani in modo da integrarli nel mercato del lavoro. Il Fondo Sociale Europeo (FSE) può essere lo strumento adatto per finanziare la formazione. Per raggiungere questo obiettivo, occorre anche incoraggiare la mobilità dei lavoratori all'interno del territorio europeo, nonché promuovere i programmi di mobilità per facilitare l'occupazione. Peraltro, c'è forte bisogno di riforme strutturali per rendere più flessibili i mercati del lavoro nazionali.

Mercato unico e commercio internazionale

Il completamento del Mercato Unico europeo racchiude un ulteriore potenziale per gli investimenti privati. Tuttavia, l'applicazione del principio di reciprocità rallenta lo sviluppo economico in Europa. L'obiettivo deve essere dunque quello di una migliore implementazione e applicazione a livello nazionale delle regole del Mercato Unico. Inoltre, bisogna proseguire gli sforzi per ridurre le barriere al commercio nei confronti dei paesi terzi nel quadro di accordi commerciali bilaterali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Salviamo l'euro GLI INDUSTRIALI ITALIANI E TEDESCHI

Tre pilastri per rilanciare la Ue

Confindustria e Bdi: «Rigore intelligente, fisco per la crescita e riforme strutturali» A VILLA MADAMA I due presidenti Squinzi e Hans-Peter Keitel hanno partecipato a una cena con i capi di governo Mario Monti e Angela Merkel

Nicoletta Picchio

ROMA

L'hanno consegnata ieri sera, ai capi di governo dei due paesi, Italia e Germania: una dichiarazione congiunta che Confindustria e Bdi, la confederazione degli industriali tedeschi, hanno preparato nel vertice bilaterale imprenditoriale, che si è tenuto in parallelo rispetto a quello intergovernativo.

Il messaggio ai due governi è che la crescita deve essere l'obiettivo primario e che l'industria deve tornare al centro di una strategia per lo sviluppo in Europa, basata su tre pilastri: un consolidamento di bilancio intelligente, la rapida implementazione delle riforme strutturali, politiche fiscali orientate alla crescita.

I due presidenti, Giorgio Squinzi ed Hans-Peter Keitel, si sono incontrati al ministero degli Esteri, insieme ad una delegazione di imprenditori e in serata hanno partecipato alla cena a Villa Madama, con Mario Monti ed Angela Merkel. Per l'Italia, la ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, Fulvio Conti, Enel, Enrico Tommaso Cucchiani, Intesa SanPaolo, Federico Ghizzoni, Unicredit, Vincenzo Boccia, presidente della Piccola di Confindustria. Per la Germania, Peter Loescher, Siemens, Arndt Kirchhoff, presidente del comitato congiunto Bdi-Bda per le pmi, Johannes Teyssen, Eon, Juergen Fitschen, Deutsche Bank.

Le due organizzazioni hanno da tempo un rapporto forte di collaborazione. Italia e Germania sono infatti i due principali paesi manifatturieri d'Europa, al vertice anche della classifica mondiale. E il documento messo a punto si intitola proprio "L'industria manifatturiera europea nella concorrenza globale: il rischio di tornare indietro".

Nella dichiarazione congiunta le due Confindustrie affermano che «l'Europa è davanti al pericolo di restare indietro nella concorrenza globale». Una riflessione che si basa sui dati: nella Ue l'economia subirà una contrazione dello 0,5%, mentre gli Stati Uniti cresceranno dell'1,8% e la Cina dell'8,2 per cento. La Ue sta beneficiando del dinamico sviluppo economico dei Bric, ma la sua debolezza economica, se prolungata, «ne danneggerà la reputazione e si ridurrà la sua influenza sullo scenario globale».

Sono i paesi che mantengono competitivi i settori industriali, sottolinea il testo, ad avere una performance migliore di quelli che invece «intraprendono la via della deindustrializzazione». Inoltre, in una Europa interconnessa, «dove nessun paese è in grado di avere successo nel lungo termine se la Ue è in difficoltà», il settore industriale è «l'unica scommessa sicura per la creazione di valore aggiunto reale». Tanto più che rappresenta il 35% della forza lavoro in Europa e ogni posto di lavoro nel settore industriale è collegato ad almeno due posti di alta qualità nel settore dei servizi.

Ecco perché l'industria deve tornare al centro: serve una nuova strategia per la crescita, con «politiche industriali orientate al mercato», anche con una maggiore integrazione politica con «più collaborazione tra quei Commissari europei che detengono portafogli rilevanti». Altro prerequisito un'amministrazione pubblica che favorisca il fare impresa, eliminando gli ostacoli. Servono quindi misure urgenti, specie nelle aree dove la manifattura soffre e il suo potenziale resta latente: infrastrutture, energia ed efficienza delle risorse, ricerca e innovazione, formazione e mercati del lavoro, mercato unico e commercio internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti fermi per ripartire

INFRASTRUTTURE

Uno strumento utile a finanziare le moderne opere pubbliche sarebbe l'utilizzo di project bond, emessi o garantiti dalla Bei (Banca europea di investimenti), per sviluppare infrastrutture transfrontaliere.I fondi strutturali dovrebbero essere incentrati su progetti infrastrutturali di interesse comune dell'Ue o di interesse

strategico a livello regionale

ENERGIA

Da estendere e migliorare le reti energetiche transeuropee, per rispondere a una domanda crescente di elettricità e aumentare l'integrazione delle energie rinnovabili. In questi tempi in cui i mercati energetici sono sempre più regolamentati, mancano incentivi e persistono procedure di programmazione lunghe e burocratiche

RICERCA

Occorre mettere risorse finanziarie a disposizione delle aziende intenzionate e capaci di impegnarsi nella ricerca ed è necessario migliorare gli incentivi sia a livello europeo che nazionale. I fondi europei per la ricerca e l'innovazione dovrebbero essere aumentati all'8% del bilancio dell'Ue e gli Stati membri dovrebbero investire il 3% del Pil in ricerca

FORMAZIONE E LAVORO

Occorre formare i giovani per integrarli nel mercato del lavoro. Il Fondo sociale europeo (Fse) può essere lo strumento adatto per finanziare la formazione. Bisogna anche incoraggiare la mobilità dei lavoratori nell'Ue, nonché promuovere i programmi di mobilità per facilitare l'occupazione. I mercati del lavoro nazionali devono essere più flessibili

MERCATO UNICO

Il completamento del mercato unico europeo racchiude un ulteriore potenziale per gli investimenti privati. Serve una migliore implementazione e applicazione a livello nazionale delle regole del mercato unico. Inoltre, bisogna ridurre le barriere al commercio nei confronti dei Paesi terzi nel quadro di accordi commerciali bilaterali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Salviamo l'euro LA GIORNATA DEI MERCATI

Borse al test della scelta di Draghi

Listini europei prudenti: Milano -0,78%, Madrid -0,71% - Lo spread BTp risale a 429 punti SCAMBI RIDOTTI Prima «reale» seduta di stop dopo il rimbalzo successivo al summit Ue di venerdì, la chiusura di Wall Street limita il volume degli affari

Maximilian Cellino

«Prudenza» era la parola che circolava ieri più di ogni altra nelle sale operative. E a gli investitori, in fondo, non si potevano dare tutti i torti: la necessità di respirare dopo i rialzi post summit Ue e quella di non compiere passi avventati alla vigilia della gran giornata delle Banche centrali (che vedrà riunirsi per decidere sui tassi Bce e Bank of England) non invitavano certo a esporsi. La chiusura dei mercati di New York per l'Independence Day ha poi fatto il resto, riducendo notevolmente i volumi e convincendo gli operatori a evitare mosse avventate.

Ne è uscita una giornata contrassegnata da generale debolezza, tanto per i listini azionari, quanto per i titoli di Stato e per l'euro. Una seduta con poche emozioni, se si eccettua un parziale recupero finale (almeno per le Borse) che qualcuno ha provato ad attribuire all'esito del vertice bilaterale fra il premier Mario Monti e il cancelliere tedesco Angela Merkel.

La realtà è che stavolta il risultato della riunione di Francoforte è tutt'altro che scontato: se la maggioranza degli esperti sembra schierata a favore di una riduzione del costo del denaro di 25 punti base allo 0,75% (sarebbe la prima volta nella storia), vi sono anche analisti che ritengono possibile una misura più aggressiva (50 punti) e altri che pensano invece che alla fine non ci sarà alcuna mossa. Resta poi del tutto aperta la questione del rendimento sui depositi detenuti dalle banche presso la stessa Bce (martedì ai massimi da due mesi a 806,5 miliardi di euro), che al momento è allo 0,25% e che potrebbe quindi azzerarsi in caso di un taglio del tasso base.

In caso di un atteggiamento particolarmente aggressivo da parte della Bce sia nelle decisioni, sia nelle parole del presidente Mario Draghi nella successiva conferenza stampa (nella quale potrebbero essere annunciate nuove operazioni Ltro, mentre sembra da escludere una ripresa dei riacquisti di titoli di Stato), la reazione dei mercati potrebbe essere favorevole. Barclays Capital, per esempio, prevede che in caso di doppio taglio di 50 punti su entrambi i tassi (rifinanaziamento allo 0,5% e depositi addirittura negativo al -0,25%) l'Euribor a 3 mesi potrebbe scendere in breve dall'attuale 0,645% (un centesimo sopra il minimo storico) fino allo 0,40%.

Viceversa, una decisione più soft potrebbe deludere un mercato che già sembra essersi sufficientemente sbilanciato nei giorni scorsi. Ed è soprattutto per questo motivo che ieri fra i trader si faceva a gara a «tirare indietro la mano». Così, mentre a Francoforte (-0,2%), Londra (-0,06%) e Parigi (-0,11%) si giocava soprattutto a nascondersi, a Milano (-0,78%) e Madrid (-0,71%) si soffriva leggermente di più. Storia simile sul reddito fisso, dove il ritracciamento dei BTp e dei Bonos si faceva però un po' più marcato (e da qui deriva anche l'inevitabile maggior debolezza delle rispettive Borse).

Il rendimento del decennale italiano è infatti risalito al 5,74% e quello spagnolo al 6,33%, per entrambi si è allargato anche il differenziale sul Bund (rispettivamente a 429 e 488 punti base). Qui occorre tuttavia aprire una parentesi: sul movimento dello spread ha inciso anche la riduzione del tasso dei titoli tedeschi (1,45% il decennale), che ieri con la chiusura di Wall Street e lo stop agli scambi sui Treasury erano gli unici «beni rifugio» sulla piazza. Oggi però, con il ritorno degli investitori Usa e i fari puntati su Francoforte, si tornerà a fare decisamente sul serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'andamento degli spread e i rendimenti dei titoli di Stato Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base 600 550 500 450 400 350 300 250 9/11/11 Ieri Italia Spagna 167 575 408 429 488 59 nov. dicembre gennaio febbraio marzo aprile maggio giugno RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO 09/11/2011 (massimo intraday) Ieri 09/11/2011

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

(massimo intraday) Ieri Italia Spagna 1 anno 9,47 2,76 5 anni 7,65 5,02 10 anni 7,49 5,74 1 anno 4,73 3,83 5 anni 6,34 5,70 10 anni 6,89 6,33

LA PAROLA CHIAVE

Deposit facility

È lo strumento della banca centrale europea (Bce) sul quale le banche dell'Eurosistema possono depositare liquidità a brevissimo termine (overnight) ottenendo in cambio un tasso di interesse dello 0,25%. Due giorni fa l'ammontare dei depositi è salito fino a 806,5 miliardi di euro, livello massimo da due mesi. Oggi la Bce potrebbe ridurre a zero il tasso di remunerazione sui fondi depositati.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTAFabrizio Barca

«Più sussidiarietà per aiutare la vera crescita»

GLI INCENTIVI «Basta a zone franche e a regimi speciali: la competizione si misura sul merito»

ROMA

Il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca ha voluto fortemente l'indagine promossa da Invitalia. Ministro, dunque il Sud non è tutto un fallimento...

I risultati di questo studio non erano per nulla ovvi. Ma non sono sorpreso più di tanto. D'altra parte, nelle fasi di crisi, anche se questa è un po' più lunga e particolare, le forbici si aprono sempre. Non sorprende che ci sia chi tiene e va bene sui mercati. In effetti già da una recente fotografia dell'Istat, quella più orientata su aree a forte presenza di Pmi, si era cominciato a capire che laddove c'è una componente di export chiara, le aziende tengono bene. Ora abbiamo visto che anche un Sud esposto alla concorrenza internazionale cresce.

Quali sono le caratteristiche vincenti?

Essere soggetti forti dal punto di vista tecnologico, dove ci sono proiezione e interazione internazionali, dove è forte la densità imprenditoriale, dove c'è una buona qualità delle relazioni industriali e i contratti si chiudono rapidamente ed efficacemente. Fa piacere dunque spazzare via alcuni luoghi comuni quali i fattori di contesto che condizionano irrimediabilmente l'attività di impresa, specie al Sud.

Ve lo aspettavate?

Si è partiti da un analogo documento realizzato nel 2007. Ma allora i contesti erano stati scelti perché andavano bene. Adesso, di questi sei sistemi produttivi, lo abbiamo scoperto dall'analisi reale dei dati. E dunque il risultato di sistemi che hanno retto alla crisi di questi anni vale doppio.

Quali altri spunti vi fornisce questo studio?

È chiaro che ci avviamo a ridisegnare il modello di promozione dell'imprenditoria anche alla luce della programmazione 2014-2020. Un lavoro da fare in autunno. Emerge chiaro dallo studio che ci sono tre tipologie di luoghi imprenditoriali. Uno a forte densità industiale, ma con un driver forte quali possono essere multinazionali; uno dove la grande industria è isolata, vedi per esempio i poli petrolchimici, con enormi potenzialità se ci si muove in anticipo imparando da errori e crisi del passato; e un luogo dove c'è molta densità imprenditoriale e nessun driver.

E pertanto come orienterete le vostre policy?

Nei primi due casi procederemo sperimentando l'andamento dei bandi che spingono molto sull'innovazione tecnologica. Abbiamo destinato 150 milioni, vedremo la risposta. Poi ripenseremo la programmazione regionale cercando di lavorare, in questo caso sì, sul contesto. Per cui cercheremo di rimuovere ostacoli di contesto come la mancanza di strade o di sicurezza.

Imposizioni? Pregiudizi?

Nulla di tutto questo. La parola d'ordine sarà sussidiarietà. I fatti, anche testimoniati da questo studio, penso che confermino la bontà della nostra impostazione. Basta zone franche, basta regimi speciali. Sono stati sperperati incentivi per decenni, ora anche il mondo di rappresentanza organizzata se ne sta rendendo conto e responsabilmente, in maniera confortante, ha accettato questo nuovo modo di competere.

F.Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro. Fabrizio Barca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Istat. Diffusi i dati del primo trimestre

Deficit all'8%, pesano interessi e calo entrate

LA RIMONTA Per recuperare la partita targata 2012 sarà decisivo l'andamento dello spread che dovrà stabilizzarsi sotto i 300 punti base

Dino Pesole

ROMA

Da un lato, l'impennata della spesa per interessi causata dall'aumento dello spread nel 2011, dall'altro la contrazione del gettito per effetto della recessione. Due macigni che hanno spinto il deficit del primo trimestre dell'anno (indebitamento netto della pa nella versione "europea") a quota 8% del Pil. Nello stesso periodo del 2011 era al 7% del Pil.

Il dato, reso noto ieri dall'Istat, era sostanziamente atteso, dopo che lo stesso dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia aveva evidenziato uno scostanmento di 3,4 miliardi nel gettito tributario del primo trimestre, rispetto alle stime contenute nel «Def». Lo scorso anno, l'asticella per quel che riguarda il deficit si è fermata al 3,9% del Pil. Per fine 2012 il governo prevede l'1,7%, ma la stima è già stata ritoccata di fatto al rialzo al 2%, in linea con le più recenti previsioni della Commissione europea. Un dato che non preoccupa il governo, poichè - come ha ribadito ieri Mario Monti nel corso del vertice bilaterale con Angela Merkel - il risultato atteso per fine anno è comunque largamente inferiore alla media dell'Unione europea. Target effettivamente raggiungibile?

L'ammontare del passivo nel primo trimestre in effetti è notevole. Occorre mettere nel conto che l'avvio dell'anno non è tradizionalmente favorevole ai conti pubblici. Per questo, prima di ipotizzare correzioni in corso d'opera, è opportuno quanto meno attendere il consuntivo del primo semestre, e comunque fine luglio quando cominciano a evidenziarsi gli effetti contabili dei versamenti delle imposte. L'aggregato relativo al fabbisogno di cassa del settore statale, non certo esaustivo ma pur sempre un indicatore chiave, ha messo in luce un calo nel primo semestre di 14,8 miliardi rispetto al 2011. Quindi è lecito attendersi un miglioramento anche in termini di indebitamento netto della Pa.

Per quel che riguarda il primo trimestre, il bilancio è fortemente negativo per gran parte delle componenti. È negativo per il 3% anche il saldo primario (l'indebitamento al netto degli interessi), il saldo corrente (il risparmio) per il 5,8% del Pil. Il risultato finale si deve a uscite in aumento dell'1,3% in termini tendenziali, e a entrate in flessione dello 0,2 per cento, con cali delle imposte dirette (-0,5%), delle imposte indirette (-0,9%) e dei contributi sociali (-0,4%). In forte riduzione - sottolinea l'Istat - risultano al tempo stesso le spese in conto capitale (-39,7%), che risultano tra le più penalizzate dalle reiterate manovre correttive del 2011, con notevole ricaduta negativa sulla fondamentale componente degli investimenti.

La partita con il deficit 2012 la si giocherà dunque per gran parte nel secondo semestre. Decisivo sarà l'andamento dello spread e la conseguente variabile della spesa per interessi, magna pars del nostro passivo, che nella previsione del Def dovrebbe attestarsi al 5,3% del Pil. La possibilità di centrare tale obiettivo è subordinata alla stabilizzazione dello spread quanto meno al di sotto dei 300 punti base nella media dei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le stime dell'Istat Saldidi finanzapubblicadalItrim.2008alItrim.2012-Val.%sulPil -10 -8 -6 -4 -2 2 4 6 0 I trim. 08 I trim. 10 I trim. 12 Indebitamento (accreditamento)/Pil Saldo corrente/Pil Saldo primario/Pil

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I «salvaguardati». Con altri 55mila salirebbero a 120mila: senza copertura ancora molte migliaia di lavoratori

Ma la partita sugli esodati non è chiusa

ROMA

Il paracadute offerto ad altri 55mila lavoratori in mobilità o in cassa integrazione da "salvaguardare" dagli effetti della riforma delle pensioni targata Fornero, contenuta nella bozza di spending review che oggi pomeriggio sarà esaminata dal Consiglio dei ministri, potrebbe non risolvere definitivamente il problema "esodati".

Almeno confrontando le stime, più o meno ufficiali, che si sono succedute nei giorni scorsi, che segnano una distanza piuttosto marcata tra la platea dei "protetti" dal Governo e i potenziali lavoratori a rischio. Senza dimenticare, anche, le parole dello stesso ministro del Welfare che nelle due informative, del 19 e 20 giugno dinnanzi a Senato e Camera, aveva evidenziato tutte le difficoltà a individuare numeri esatti sui lavoratori da "salvaguardare" che per effetto delle nuove regole pensionistiche rischiano (o rischieranno dal 2014) di rimanere senza lavoro e senza assegno.

In totale, con questo ulteriore contingente di 55mila unità, salgono a 120mila gli "esodati" salvati dall'esecutivo per via legislativa. Un numero inferiore rispetto ai 390.200 indicati in un documento Inps datato 22 maggio 2012 (ma il ministro ha subito definito questi numeri «parziali e fuorvianti»); e inferiore anche ai 300mila esodati citati dai sindacati, e ai 350mila ipotizzati ufficiosamente da diversi ambienti parlamentari. E la platea di salvaguardati individuata dal governo è "in difetto" pure rispetto ai 130mila lavoratori indicati dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, in un'audizione alla Camera lo scorso 11 aprile. A ciò, se non bastasse, si aggiunga anche come l'ampliamento di ulteriori 55mila salvaguardati lasci fuori (almeno per ora) i lavoratori a carico dei fondi di solidarietà e buona parte dei genitori in congedo per assistenza ai disabili (circa 4mila soggetti, si veda «Sole 24 Ore» di ieri).

La partita resta quindi aperta, e non a caso ieri la leader della Cgil, Susanna Camusso, ha incalzato il ministro Fornero ad aprire «immediatamente il tavolo sugli esodati». Ma a chiedere attenzione al problema esodati sono anche le forze politiche. «La crisi economica con la piaga degli esodati» rientra tra le questioni «su cui è necessario un confronto immediato», ha detto Maurizio Gasparri (Pdl). E Cesare Damiano (Pd) si è rivolto direttamente al premier Monti chiedendogli di affrontare, tempestivamente, i «temi sociali» concordati con il Governo all'indomani del via libera della riforma del mercato del lavoro. Con in primis, appunto, il nodo esodati.

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Industria. Ieri l'assemblea di Farmindustria: le vendite all'estero, pari a 15 miliardi, rappresentano il 61% del valore della produzione dell'intero comparto

Farmaci, l'export tira ma è rischio tagli

Scaccabarozzi: i big verso l'addio, con la riduzione della spesa insostenibile restare in Italia LO SCENARIO Le imprese hanno già ridotto l'occupazione di 10mila posti ed effettuato risparmi per 11 miliardi La spesa ai livelli Ue più bassi

ROMA

La foto di famiglia racconta di un primato assoluto nell'export che con 15 miliardi viaggia al 61% dell'intera produzione e del ruolo di regina tra tutte le imprese biotech (e non solo) del made in Italy. Ma racconta anche di 2,4 miliardi di investimenti e della capacità di generare 1,4 miliardi di imposte dirette e di altri 2,1 miliardi di Iva. Per non dire di un'occupazione al 90% di alto livello. Un ritratto da industria su cui puntare, scommettere e investire. E invece no, non è così. I suoi campioni l'Italia rischia di perderli per strada. Un rischio che per l'industria farmaceutica sta diventando sempre più concreto. E non solo per il grande freddo che avvolge l'economia nazionale e internazionale.

Arrivata al bivio dei nuovi tagli che il Governo sta per assestare con la spending review alla spesa sanitaria, l'industria farmaceutica italiana si scopre ancora una volta al centro delle attenzioni di riduzione dei conti pubblici. Parteciperà da sola per il 40% all'intera manovra di tagli alla spesa sanitaria. «Una decisione che renderebbe insostenibile continuare a produrre in Italia, con la conseguente chiusura di impianti produttivi e la perdita di capacità di esportare» è l'allarme arrivato ieri da Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria, in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione delle industrie del farmaco operanti in Italia. Un settore ormai al bivio decisivo, dopo 11 miliardi di tagli negli ultimi cinque anni e una riduzione dell'occupazione calata a 65mila addetti con la perdita di 10mila posti di lavoro. Una contrazione che potrebbe ripetersi allo stesso ritmo nei prossimi anni, interessando sempre più i centri di ricerca e gli investimenti. Lasciare l'Italia, delocalizzare, perdere posti di lavoro, abbandonare fatturati e i miracoli dell'export: questa la prospettiva sempre più alle porte per l'industria farmaceutica. E per il sistema-Italia.

Il rischio, ha denunciato Scaccabarozzi, è che gli investimenti dall'estero di Big Pharma vengano sempre più a mancare. Per le case madri «l'Italia è no innovation», ha spiegato. Perché cambia le regole in corsa, non crea terreno fertile agli investimenti, paga in ritardo i fornitori, perché l'arrivo sul mercato dei farmaci sconta tempi biblici, perché tassa oltre ogni limite. E perché non fa alcuna politica industriale di settore. «Ma senza un piano di rilancio la farmaceutica in Italia sparirà: questo il Governo deve saperlo. Voglio credere che il professor Monti lo capisca, e con lui Enrico Bondi che conosce il mondo delle imprese e il modo di mantenerle sul mercato», è l'auspicio del presidente di Farmindustria. «Il Governo ha diritto di fare le sue scelte - ha aggiunto - ma ne valuti le conseguenze».

Tutto questo mentre la spesa farmaceutica in Italia è sotto la media dei Big Ue del 26% e dal 2006 è cresciuta (+2%) ben al disotto del totale della spesa sanitaria (+10%) e di altri settori come l'acquisto di beni e servizi (+17%). Mentre i prezzi sono ai minimi europei. Col rischio a questo punto che a pagare siano sempre più gli assistiti per il mancato arrivo dei nuovi farmaci, perché rimborsati a prezzi non remunerativi. «Vogliamo essere con i nostri lavoratori e con i cittadini. Non costringeteci a chiedere lo stato di crisi», l'allarme finale, quasi un'ultima spiaggia, che lancia Farmindustria.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA NOI E GLI ALTRI La spesa farmaceutica farmaceutica pubblica e privata in farmacia, (prezzo al pubblico in farmacia) Italia* Belgio Grecia Francia Spagna Regno Unito Germania Totale Ue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW Dipendenti e società pubblici

Nel pubblico impiego prove di compensazione

Nei comparti possibili tagli anche sotto le soglie del 10 e 20% LA PROCEDURA Dopo il monitoraggio della Funzione pubblica parte la verifica sugli esuberi con la «mobilità» di 24 o 48 mesi fino al pensionamento

Davide Colombo

ROMA

Il taglio del 10% delle piante organiche di tutto il settore statale e del 20% delle aree dirigenziali (un milione e 850mila dipendenti circa) destinato a replicarsi quasi immediatamente anche al settore non statale (un altro milione e 556mila dipendenti di Regioni, enti locali, enti pubblici non economici e università). È confermato l'intervento più importante per il pubblico impiego, dopo una giornata di rumors che ieri riferivano di un possibile slittamento alla «fase due» dell'operazione spending, quella con le misure ordinamentali su Province, unione di comuni e città metropolitane.

I tagli arrivano e, come ha ribadito il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, saranno selettivi e con possibilità di compensazioni tra diverse amministrazioni, nel senso che le soglie del 10 e del 20% potranno essere inferiori laddove le piante organiche sono riempite dal personale in servizio, come nel caso degli enti previdenziali, a patto che altre amministrazioni siano disposte ad alzare l'asticella. Solo dopo la riduzione degli organici e l'esito del monitoraggio assegnato al Dipartimento Funzione pubblica si saprà quanto personale in servizio e in quali amministrazioni sarà toccato dall'intervento. Per questi dipendenti (o dirigenti) si applicherà la procedura di «messa a disposizione» con mobilità di 24 mesi e un'indennità che equivale all'80% del reddito, mobilità che potrà essere estesa a 48 mesi per accompagnare alla pensione coloro che che matureranno i requisiti per la pensione che erano previsti prima dell'entrata in vigore della riforma Fornero. Mentre per il personale docente delle scuole dell'obbligo e delle secondarie è poi confermato che, chi risultasse in esubero dopo le procedure di mobilità potrà essere assegnato a classi di concorso o gradi d'istruzione diversi da quelle d'appartenenza, a posti di sostegno oppure a spezzoni di ore o supplenze che dovessero spuntare nel corso dell'anno scolastico.

Patroni Griffi ha assicurato che gli effetti del taglio sugli organici sarà strutturale e comporterà «da una parte, una diminuzione della spesa e, dall'altra, consentirà nuove assunzioni mirate sui giovani e per le carriere direttive».

Nel testo circolato ieri il «pacchetto pubblico impiego» erano ben poche le novità di rilievo. La più importante, se confermata, è quella che prevede il graduale sblocco del turn over per tutte le amministrazione: dall'attuale 20% di assunzioni possibili rispetto alle uscite che era stato fissato nel 2008, si passerà al 50% nel 2015 e si tornerà al 100% nel 2016. Una cronologia che dovrà essere rispettata anche dalle Camere di Commercio. Tra le misure scomparse c'è invece l'obbligo di apertura degli uffici nei giorni festivi, norma che era associata all'obbligo (che invece rimane) di smaltire le ferie e i permessi senza più ricorrere a forme di monetizzazione dei pregressi.

Tra le conferme anche il blocco alle spese per le auto di servizio: non si potrà superare il 50% di quanto speso nel 2011 all'interno del piano di razionalizzazione in corso e che viene monitorato da Funzione Pubblica e FormezPa. Stop anche alle consulenze e alle collaborazioni a personale della Pa andato in pensione mentre resta da capire se ci sarà o meno il giro di vite richiesto dai sindacati sul capitolo più ampio dei contratti esterni e delle consulenze, una voce che assorbirebbe 1,4 miliardi l'anno.

L'operazione di riduzione delle dotazioni organiche dovrà essere realizzata con una serie di decreti del Presidente del Consiglio entro il 31 ottobre e perfezionata nei sei mesi successivi. E per la gestione delle operazioni di mobilità del personale in esubero, oltre all'informativa di legge, è pure previsto l'esame congiunto con le organizzazioni sindacali, fermo restando la piena autonomia delle amministrazioni sulle scelte finali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il quadro Ministeri 175.777 Agenzie fiscali 66.763 Scuola 1.043.690 Figili del fuoco 35.191 Forze armate 194.608 Corpi di polizia 324.071 Carriera penitenziaria 432 Magistratura 10.195 Carriera diplomatica 909 Carriera prefettizia 1.403 Regioni a statuto 55.787 speciale pubblici non 57.013 economici Ricerca 20.669 Altro personale scolastico 29.325 Autorità indipendenti 1.660 art. 70. c4. d.lgs. 165/014.260 art. 60.c3. d.lgs. 165/01 5.493 Università 134.344 Servizio sanitario 728.723 nazionale Regioni e 569.556 autonomie locali alta formazione art. e musicale 9.381 SETTORE STATALE SETTORE NON STATALE TOTALE Pres. del Cons dei Ministri 2.543 Unità in servizio presso le pubbliche amministrazioni, comparti e aree dirigenziali. Personale al 31 dicembre 2010 1.852.028 1.566.091 3.458.857

IN SINTESI

Organici

Tagli del 10% agli organici dei dipendenti e del 20% a quelli dirigenziali: i numeri generali, però, saranno declinati in modo selettivo in base alla situazione effettiva delle amministrazioni

Società

Obbligo di chiusura entro il 2013 delle società strumentali della Pubblica amministrazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Personale. Assunzioni dimezzate dove si superano del 20% i livelli medi nazionali

Regioni, turn over ridotto al Sud

I DUE GRUPPI A rischio Molise, Umbria Basilicata, Campania Calabria e Abruzzo Nessun problema in Veneto, Lombardia, Liguria ed Emilia

Messa così, devono preoccuparsi soprattutto nelle Regioni più piccole, Molise, Basilicata e Umbria in testa, ma anche in Campania, Calabria e Abruzzo, mentre possono stare tranquilissime Lombardia, Veneto, Liguria ed Emilia-Romagna. Qualche grattacapo, però, pare destinato ad arrivare anche nei territori a Statuto speciale, Sicilia in primis (mentre per la Valle d'Aosta andrà adottato qualche correttivo per le funzioni extra che la rendono imparagonabile alle altre Regioni).

Il tema destinato a suscitare reazioni così diverse in giro per l'Italia è quello dei limiti assunzionali «meritocratici» ipotizzati per le Regioni dalla bozza di decreto sulla spending review (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). Oltre ad allineare alla regola del 20% (si può spendere in assunzioni un quinto di quanto risparmiato con le uscite dal lavoro dell'anno precedente) il turn over dei principali livelli di Governo, in linea con l'esigenza di superare le regole «lineari» che domina tutto il testo viene introdotta una clausola specifica per le Regioni troppo allegre nella gestione del personale. Il parametro è quello del rapporto fra la spesa di personale e la spesa corrente, al netto delle uscite per i ripiani dei disavanzi sanitari e di quelle extra rispetto agli obiettivi del Patto di stabilità per evitare di premiare paradossalmente chi spende troppo in generale. Nelle Regioni in cui questo rapporto supera del 20% la media nazionale, le facoltà assunzionali saranno dimezzate rispetto a quelle già rigide previste dalle regole generali.

Il principio, come mostra la tabella pubblicata qui a fianco, pare destinato a colpire duro soprattutto nel Centro-Sud. Una bozza di decreto, ovviamente, è troppo poco per definire compiutamente le modalità di calcolo, ma i dati disponibili (quelli in tabella sono tratti dai bilanci regionali armonizzati dalla Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale) danno già indicazioni chiare sulla geografia della spesa. Assumendo come parametro il rapporto fra spesa di personale e spesa corrente totale, la media nelle Regioni ordinarie si attesta al 2%, lasciando fuori linea (cioè sopra al 2,4%, il 20% sopra la media) sei Regioni: dal Molise, che dedica al personale 177 euro per cittadino amministrato, al l'Abruzzo, che si attesta a 67,3 euro a cittadino, mentre la Lombardia si ferma a 22,8 euro e il Veneto a 30,5. Il testo della bozza non prevede eccezioni per le Regioni a Statuto speciale e vale la pena, per fare un esempio fra realtà confrontabili, notare che la Sicilia spende 346 euro a cittadino (12,5% della spesa corrente totale), contro i 162 della Sardegna (4,4%).

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La graduatoria Fonte: Elaborazioni su dati Copaff Le amministrazioni che spendono di più per il personale in rapporto al totale delle uscite correnti REGIONI Spesa di personale Rapporto % su spesa corrente REGIONI A STATUTO SPECIALE Molise Umbria Basilicata Campania Calabria Abruzzo Marche Piemonte Puglia Toscana Lazio Emilia Romagna Liguria Veneto Lombardia Valle d'Aosta Sicilia Sardegna Friuli V.G. 56.820.598 96.711.536 61.067.490 383.717.477 132.195.625 90.100.008 73.018.487 216.098.164 174.884.374 157.353.067 285.128.405 159.866.147 55.633.473 149.673.374 223.702.442 263.487.444 1.748.100.666 271.369.673 188.800.893 7,0 4,6 4,5 3,4 3,3 3,1 2,1 2,1 2,0 1,9 1,8 1,6 1,5 1,4 0,9 23,8 12,5 4,4 3,9

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ricerca. Verso la riorganizzazione

Pronti 655 milioni per le «smart cities»

ROMA

Il progetto «smart cities» del Miur va avanti e punta a risalire lo Stivale. Dopo i 240 milioni assicurati dai due bandi emanati a marzo e destinati al Mezzogiorno, per il resto del Paese è in arrivo un'altra "fiche" da 655 milioni per la ricerca.

Sarà pubblicato oggi sul sito del Miur il nuovo avviso pubblico su «Smart cities and communities», che punta a sviluppare soluzioni innovative per problemi di scala urbana e metropolitana tramite tecnologie, applicazioni, modelli di integrazione e inclusione. mentre quello precedente poteva contare su risorse europee del Pon Ricerca e competitività stavolta il ministero guidato da Francesco Profumo attingerà al fondo nazionale per le agevolazioni alla ricerca (Far). Dei 655,5 milioni a disposizione 170 arriveranno nella forma del contributo alla spesa mentre gli altri 485,5 come credito agevolato.

Al richiamo del Miur potranno rispondere imprese, centri di ricerca, consorzi e società consortili, parchi scientifici e tecnologici che già abbiano una sede operativa nel territorio Nazionale oppure puntino a costituirla in caso di approvazione del progetto. Ma un ruolo di primo piano, è l'auspicio di viale Trastevere dovranno averlo anche le amministrazioni locali che saranno coinvolte nella sperimentazione delle soluzioni proposte. Quindici i settori interessati: sicurezza del territorio; invecchiamento della società; tecnologie welfare ed inclusione; domotica; giustizia; scuola; waste management; tecnologie del mare; salute; trasporti e mobilità terrestre; logistica last-mile; smart grids; architettura sostenibile e materiali; cultural heritage e gestione risorse idriche.

Sempre in materia di ricerca va segnalata la riorganizzazione degli enti pubblici contenuta all'interno del Dl sulla spending review. E che anche l'ultima bozza conferma. Dei 12 organismi che oggi accedono al finanziamento pubblico ne resteranno in piedi solo cinque: l'Agenzia spaziale italiana (Asi); il Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste; il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) - che accorperà l'Istituto nazionale di ricerca metrologica, la Stazione zoologica Anton Dohrn, l'Istituto italiano di studi germanici e l'Istituto nazionale di alta matematica -; l'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) - che assorbirà l'Istituto nazionale di astrofisica e il Museo storico della fisica e centro di studi e ricerche "Enrico Fermi" -; l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) - che incorporerà l'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale -. Fermo restando che il personale e i compiti degli enti soppressi saranno ereditati da quelli sopravvissuti.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW Giustizia ed enti locali

Cancellati i tribunali più piccoli

Il Guardasigilli: no a proroghe - Trattativa fino a notte per limitare l'intervento a 32 realtà GLI OBIETTIVI Per il ministro Severino la riforma della geografia giudiziaria porterà risparmi ma soprattutto efficienza Oggi sciopero degli avvocati

Donatella Stasio

ROMA

Non solo risparmio, ma soprattutto efficienza. Mette i puntini sulle i, il ministro della Giustizia Paola Severino, di fronte alle pressioni per farle fare retromarcia sul taglio dei "tribunalini" o per circoscriverne ancor più il perimetro. A chi l'accusa di indebolire la giustizia per esigenze di bilancio, lei risponde chiaro: «Spesso, sbagliando, si parla della revisione delle circoscrizioni ascrivendola alla spending review. Ma è un falso: è una delega ricevuta dal precedente governo che porterà sì risparmi ma soprattutto più efficienza». A chi le chiede sostanzialmente una proroga, risponde di no: «I tempi li detta la delega, che scade il 13 settembre e quindi non ci sono spazi per molte discussioni». Ai critici di ogni parte, che vogliono salvare questo o quell'ufficio, ricorda che ci sono «criteri» da seguire. «Non voglio parlare delle singole realtà locali, ma dei criteri, perché modifiche così difficili si possono gestire solo rispettando i paletti stabiliti dalla legge delega. Solo così si può cercare di fare il meglio, anche se già so che nessuno ti apprezzerà per quello che farai. Però almeno ci sarà una ragione per tutto ciò che verrà fatto».

Che questa sia una riforma tanto importante quanto impopolare è ben noto al ministro. Troppi gli interessi toccati: politici, localistici, corporativi. Non a caso nessun governo ci è mai riuscito. Ma Severino non sembra intenzionata a mollare. Oggi porterà al Consiglio dei ministri lo schema di decreto legislativo su tribunalini e sezioni distaccate. Queste ultime dovrebbero essere tagliate tutte e 220. Sui tribunalini si va da un'ipotesi massima di 36 tagli ad una intermedia di 32, fino a una minima di 28, come vuole la maggioranza. Che però non è coesa su cosa salvare. Fino a ieri sera, erano 7 i Tribunali (con relative Procure) ancora in bilico: Caltagirone, Lamezia, Paola, Rossano, Sciacca, Cassino, Mondovì. Forse i più esposti alla criminalità organizzata (Sciacca, Lamezia, Paola, Caltagirone e Rossano) si salveranno e si arriverebbe a 32. Un compromesso, sempreché la maggioranza sia compatta, altrimenti si resterebbe a 36. In serata sono tornati a via Arenula Andrea Orlando (Pd), Enrico Costa (Pdl) e Roberto Rao (Udc) per giocare le ultime carte.

Ieri la commissione Giustizia del Senato ha sparato sul ministro le stesse critiche della Camera sul taglio dei giudici di pace (674 uffici su 800) ma anche su quello dei tribunalini. E ha chiesto una proroga criticando, fra l'altro, la «regola del 3», secondo cui in ogni distretto di Corte d'appello devono esserci almeno tre Tribunali. Una condizione inserita nella delega dal Parlamento (non dal Governo), in particolare dal senatore Pdl Domenico Benedetti Valentini, contrario ai tagli (in particolare a quello del Tribunale di Spoleto, salvato infatti dalla regola). Nessun partito, all'epoca, si oppose, ma ora maggioranza e opposizione sono contro l'«assurdità» di quel principio e hanno approvato un ordine del giorno per impegnare il governo a non tenerne conto. Risposta della Severino: «La regola è nella legge, non può essere aggirata o modificata».

Ciò non vuol dire che il Governo è sordo ai rilievi del Parlamento. I pareri previsti non sono vincolanti, quindi, anche se si annunciano negativi, l'esecutivo potrebbe tirar dritto. Ciò nonostante, «se arriveranno istanze ragionevoli, saranno prese in considerazione» ha assicurato il ministro. Sui giudici di pace, ad esempio, è possibile qualche aggiustamento.

Ma l'offensiva contro la riforma non si arresta. Oggi gli avvocati saranno in sciopero perché considerano «incostituzionali» i tagli (Organizzazione unitaria dell'avvocatura); il Consiglio nazionale forense, pur favorevole, sostiene che «i risparmi effettivi» saranno la metà di quelli stimati dal ministero (40 milioni invece di 80) e «i costi supereranno i benefici». Flebili le voci teoricamente favorevoli, di Anm e Csm.

È una sfida impegnativa per il Governo a far funzionare la nuova geografia. Ma la Severino assicura che non si tirerà indietro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le sedi a rischio Le strutture di giustizia destinate alla chiusura Tribunali ancora in dubbio Avezzano Lanciano Sulmona Vasto Abruzzo Camerino Urbino Marche Chiavari Sanremo Liguria Montepulciano Toscana Crema Vigevano Voghera Lombardia Lamezia Terme Rossano Calabro Calabria Lucera Puglia Alba Casale Monferrato Mondovì Pinerolo Saluzzo Tortona Acqui Terme Piemonte Nicosia Caltagirone Modica Paola Mistretta Sciacca Sicilia Ariano Irpino Sant'Angelo dei Lombardi Sala Consilina Campania Melfi Basilicata Bassano del Grappa Veneto Cassino Lazio Orvieto Umbria Tolmezzo Friuli

IN SINTESI

GIUSTIZIA A DIETA

Nei piani del Governo vi è la riduzione dei Tribunali di minore dimensione.

Si tratta di tagliare da 36 a 32 strutture che non avrebbero più i requisiti minimi di esistenza. Parallelamente saranno cancellate tutte le sezioni distaccate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Penalità per i Comuni con spese elevate

EFFETTO DOMINO In alcuni municipi oltre ad azzerare i fondi la sforbiciata rischia di superare il gettito realizzato con l'Imu

Gianni Trovati

MILANO

Per alcuni Comuni, potrebbe non bastare l'intero gettito Imu di un anno a finanziare i tagli ulteriori in arrivo sul fondo sperimentale di riequilibrio, cioè gli ex trasferimenti statali. A prevederlo è la stessa bozza di decreto legge sulla spending review, che prevede di pescare proprio dalle risorse Imu il contributo degli enti dove il fondo di riequilibrio è già azzerato. Il testo, però, contempla anche l'ipotesi in cui l'Imu dell'anno non sia sufficiente a "pagare" il taglio: in quei casi, il bilancio pescherà le risorse mancanti dal solito fondo 1778 dell'agenzia delle Entrate (quello delle compensazioni fiscali), che sarà poi reintegrato con il gettito Imu realizzato nei versamenti successivi dai Comuni interessati. Il meccanismo rende bene l'idea dell'impatto che i tagli scritti nel nuovo provvedimento (500 milioni nel 2012, che portano a 3 miliardi il totale dell'anno, e altri 2 miliardi per il 2013) sono destinati a produrre sui conti comunali. Già prima della cura, del resto, in 295 Comuni il fondo di riequilibrio era già azzerato (90 casi) o portato sottozero (gli altri 205) dall'effetto cumulato dei tagli scritti nelle manovre del 2010 e del 2011.

La novità della nuova cura, però, è nel suo previsto carattere "meritocratico", per superare le sforbiciate lineari (in proporzione alle dimensioni del bilancio di ogni ente) realizzate finora. A decidere i parametri per distribuire i sacrifici dovrebbe essere la Conferenza Unificata, entro il 30 settembre, ma la strada è già tracciata dal meccanismo alternativo che scatterà in automatico nel caso (non improbabile) che la Conferenza non chiuda la partita in tempo: la bozza, infatti, prevede di distribuire la stretta in proporzione alla spesa sostenuta da ogni ente per i «consumi intermedi», una voce che nei bilanci locali non esiste ma in sostanza individua l'acquisto di beni (dalla carta alle divise dei vigili urbani), le prestazioni di servizi (in primo luogo i contratti di servizio per trasporti e rifiuti) e l'utilizzo di beni di terzi.

Allo stato attuale, la norma non parla di come parametrare queste spese, ma la strada più probabile al momento sembra quella di un calcolo pro capite distinto per fasce demografiche. Senza parametrarlo, per esempio, all'autonomia finanziaria, la regola rischia però di avere effetti distorti, perché un conto è spendere trasferimenti statali e un altro è utilizzare risorse proprie. Guardando al complesso dei consumi intermedi tra i capoluoghi di provincia, per esempio, a primeggiare è Milano, che nel 2011 ha speso per queste voci più di 1.446 euro per abitante, e supera di 85 euro il dato di Venezia, mentre Roma si attesta poco sotto a 967 euro e Catanzaro riesce addirittura a chiudere l'anno a 409 euro per abitante. Come sempre accade quando si prova a misurare la «virtù» degli enti locali, infatti, parametri troppo semplici rischiano di generare classifiche "imperfette".

Per il resto, la nuova bozza conferma le norme contabili anticipate ieri, dall'obbligo di rendere trasparenti i rapporti finanziari con le partecipate all'obbligo di prevedere un fondo svalutazione a garanzia delle entrate vecchie (5 anni) non riscosse. Prevista, inoltre, una norma interpretativa sui tetti al debito: in pratica i mutui si bloccano solo per chi supera il tetto annuale all'indebitamento, senza obbligo di rispettare a previsione l'intera dinamica triennale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO

Fondi a zero

Già prima dell'intervento per la spending review in 295 Comuni il fondo di riequilibrio era già azzerato (90 casi) o portato sottozero (gli altri 205) dall'effetto cumulato dei tagli operati dalle manovre del 2010 e del 2011.

Consumi sotto tiro

A decidere i parametri per distribuire i sacrifici dovrebbe essere la Conferenza Unificata, entro il 30 settembre. Se ciò non accadrà, la bozza prevede di distribuire la stretta in proporzione alla spesa sostenuta da ogni ente per i «consumi intermedi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Credito. I lavoratori in forse non potranno contare sul Fondo di solidarietà ancora in stallo

Diecimila bancari nel «limbo»

A rischio i piani di riassetto bloccati dalla riforma Fornero LA MOBILITAZIONE Ieri l'esecutivo dell'Abi: attivare subito lo strumento Gallo (Fiba): «Gli istituti cercheranno comunque di recuperare i costi»

Cristina Casadei

Nel limbo della riforma del ministro del Welfare, Elsa Fornero, stanno finendo, incontro sindacale dopo incontro sindacale, quasi 10mila bancari che avrebbero dovuto uscire di qui al 2015 - secondo i piani siglati dalle parti gli scorsi anni - ma che per lo slittamento delle finestre non possono più uscire. È una prima stima del sindacato. Considerando soltanto i primi due gruppi, la riforma mantiene in servizio 3.850 lavoratori di Intesa Sanpaolo e 2.700 di Unicredit che sarebbero usciti, secondo le regole vigenti all'epoca dei piani industriali. Piani condivisi dalle parti e proiettati al 2014 e 2015 in cui era stati decisi importanti risparmi e uscite di lavoratori. Non più possibili, adesso. Sullo sfondo di questa nuova situazione che si sta andando a delineare e che è all'origine delle tensioni dei negoziati che stanno partendo nei grandi gruppi, con tanto di scioperi già proclamati e da proclamare (in particolare UniCredit e Mps), si staglia anche il blocco del nuovo Fondo di solidarietà, riformato nel luglio del 2011, ma non ancora decretizzato (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Per cui gli strumenti innovativi, dalla solidarietà espansiva, a quella difensiva, messi in campo per alleggerire la tensione sociale e favorire l'uscita da questa situazione, non possono essere usati.

Nel comitato esecutivo di Abi, ieri a Milano, è stata chiaramente manifestata l'esigenza che gli strumenti vengano attivati a breve. Dovendo ristabilire gli equilibri previsti dai piani, i gruppi «stanno cercando di recuperare i costi sul secondo livello che viene così devastato», spiega Giuseppe Gallo, segretario generale della Fiba Cisl che evidenzia un paradosso: «Nella riforma del mercato del lavoro il ministro Fornero ha dichiarato che il fondo di solidarietà dei bancari è un modello per tutti i settori privi di cassa integrazione tant'è vero che la riforma prevede che chi non ha la cassa integrazione si doti di un fondo simile a quello del nostro settore che ha sia la parte ordinaria, che quella straordinaria di prepensionamento che quella emergenziale. Il paradosso però è che nel momento in cui il ministro ha parlato di modello ha affossato il fondo perché la riforma ha stabilito che per godere dei requisiti previdenziali previgenti con i vecchi criteri si deve rimanere nel fondo non più fino a 60 anni, ma fino a 62 anni. E questo ovviamente è insostenibile».

Il fondo dei bancari istituito nel 2000 è sempre stato considerato uno dei fiori all'occhiello del settore: ha infatti consentito di accompagnare oltre 40mila lavoratori su base volontaria al prepensionamento, consentendo alle banche di ristrutturarsi «in condizioni di equilibrio sociale», sottolinea Gallo. Quello che oggi potrebbe non essere più possibile, soprattutto se non vengono fatti i decreti attuativi della riforma del fondo. Proprio ieri da Abi è stato lanciato l'allarme perché i grandi gruppi stanno avviando i negoziati per le ristrutturazioni in assenza di quegli strumenti, come la solidarietà, che potrebbero aiutare il settore a evitare licenziamenti per motivi economici, collettivi o individuali. Strategia che però le parti non vogliono perseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La mappa dei dipendenti COMPOSIZIONE DEL PERSONALE Dati relativi agli anni 2000-2010.In percentuale ASSUNZIONI, CESSAZIONI, TURN OVER Dati relativi agli anni2000-2010

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW La partita sulla Sanità

Sui mini-ospedali è scontro nel Governo

Balduzzi in trincea: «No a chiusure automatiche» - La soglia potrebbe scendere a 80 posti letto: taglio ridotto da 216 a 145 SALE LA TENSIONE Critiche ai tagli della spesa da parte dei governatori di entrambi gli schieramenti Anche le imprese sul piede di guerra contro la sforbiciata

Roberto Turno

ROMA

Renato Balduzzi vorrebbe evitare chiusure «automatiche». Ma il ministro della Salute deve fare i conti col resto del Governo, dove più d'un collega vuole invece cancellarli da ottobre con un tratto di penna. Alla vigilia della spending review si apre lo scontro nel Governo sui mini ospedali. «Nessuna chiusura automatica di ospedali verrà imposta da Roma», ha fatto sapere ieri Balduzzi. Ammettendo però che «è necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera che porti a una riduzione di costi di gestione e a una maggiore appropriatezza delle prestazioni». Ma aggiungendo, nel vertice con le Regioni, che «la mia posizione è diversa da quella di alcuni membri del Governo, la norma è ancora oggetto di discussione». E così fino all'ultimo oggi la chiusura dei mini-ospedali resterà nel mirino. A rischiare sono forse i 145 ospedali con meno di 80 posti letto, limite al ribasso cui ora si sta pensando rispetto ai 216 che ne hanno meno di 120.

In un lungo vertice svoltosi ieri sera al ministero della Salute, le Regioni hanno cercato di trattare e di trovare punti d'intesa con Balduzzi sul filo di lana del varo del decreto sulla spending review in Consiglio dei ministri. Un tentativo che dovrà fare i conti con l'Economia. Anche perché rimane la doccia fredda sui conti del Ssn in pesante ridimensionamento, come ha confermato Balduzzi e come Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna), a nome di tutti i governatori, ha proposto di rivedere.

Il taglio previsto dal decreto sarà di 1 miliardo nei sei mesi che restano del 2012, poi di 2 miliardi nel 2013 e di altri 2 nel 2014 e negli anni a venire. Ben 5 miliardi fino al 2014. Come dire che, sommando gli 8 miliardi già in cantiere con la manovra estiva dell'anno scorso per il 2013-2014, la sanità pubblica perderà di qui al 2014 oltre 13 miliardi di euro. Inutile sarebbe stato il tentativo delle Regioni che hanno proposto a Balduzzi di rinviare al «Patto per la salute» di ottobre la decisione sul taglio di 2 miliardi dal 2013. «Ne parlerò col Governo», s'è limitato a rispondere con scarso ottimismo il ministro. «Così non va bene, i tagli lineari sono inaccettabili», ha replicato Errani.

Che il clima dei rapporti sulla sanità non sia dei più idilliaci, lo hanno fatto capire a chiare lettere tutte le Regioni. «Chi tocca il Servizio sanitario tocca i fili dell'alta tensione - ha messo in chiaro su Facebook il governatore toscano, Enrico Rossi (Pd) -. Se lo mettano bene in testa il presidente Monti e i suoi ministri. Si possono eliminare gli sprechi ma non i servizi, né i livelli di assistenza». Parole condivise dal governatore lombardo, Roberto Formigoni (Pdl): «No al taglio del fondo sanitario, tra l'altro a metà anno, che oggi comporterebbe il taglio dei servizi soprattutto ai meno abbienti». E dal governatore dell'Umbria, Catiuscia Marini (Pd), sempre su Facebook: «Tutti subiscono i tagli, stop». Il pericolo concreto è che tutte le Regioni da quest'anno possano finire sotto piano di rientro, il gradino che precede il commissariamento.

Anche per questo la tensione è destinata a salire di tono nella partita scottante dell'assistenza sanitaria. Con il Pd che per lunedì ha convocato un convegno al quale parteciperà il segretario Pier Luigi Bersani. Mentre i sindacati fanno sentire la loro voce, a partire dall'Anaao che tuona contro «l'incubo di una sanità soppressa». E il mondo delle imprese rimanda al mittente tutte le ipotesi di tagli nei loro confronti, da Farmindustria (si veda altro servizio a pag. 43) a Federfarma, da Assobiomedica ai privati accreditati.

Riduzione della spesa farmaceutica, stangata sulle industrie farmaceutiche e sulle farmacie anche col raddoppio dello sconto che devono praticare al Ssn, beni e servizi in cura dimagrante, tagli ai privati accreditati nella specialistica e nell'assistenza ospedaliera: questi, come anticipato ieri, i capitoli portanti della spending review per la spesa sanitaria che saranno limati fino allo sbarco del testo in Consiglio dei ministri.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

E poi il nodo degli ospedali e dei posti letto, per i quali si prevede una riduzione di 15-18mila unità. Sugli ospedali, anche se la spuntasse Balduzzi che non vuole automatismi di chiusure decise «da Roma» e da applicare da fine ottobre, suona chiaro in ogni caso l'ammissione del ministro sulla necessità di riorganizzare l'intera rete ospedaliera per ridurre costi di gestione e garantire più appropriatezza delle prestazioni. I piccoli ospedali resterebbero in ogni caso nel mirino. Accorpamenti di strutture, ristrutturazioni, riconversioni e quant'altro sarebbero in ogni caso la strada da imboccare speditamente. Ma il condizionale sarà d'obbligo fino all'ultimo minuto del Consiglio dei ministri. Solo allora sapremo se la spunterà Balduzzi o i ministri rispetto ai quali il titolare della Salute ha ammesso di avere «una posizione diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a pag. 43

L'assemblea di Farmindustria I piccoli ospedali nel mirino dei tagli Arischio Salvati - Gli ospedali a rischio chiusura perché sotto la soglia di80posti letto e quelli finoa 120destinati a salvarsi - dati2010 ABRUZZO Presidio Ospedaliero "Castel Di Sangro" 39 Presidio ospedaliero Gissi 43 Presidio ospedaliero Pescina «S. Rinaldi» 44 Presidio ospedaliero Casoli Consalvi 53 Presidio ospedaliero Tagliacozzo«Umberto I» 56 Presidio ospedaliero «M.SS. Immacolata di Guardiagrele» 72 Presidio ospedaliero Atessa Vitt. Emanuele 81 Presidio ospedasliero «SS. Trinita» Popoli 107 Presidio ospedaliero Massimodi Penne 112 Presidio ospedaliero «G. Bernabeo» Ortona 112 BASILICATA Presidio ospedaliero diChiaromonte 35 Presidio ospedaliero- Tricarico 88 Ospedale civile Villa d'Agri 107 CALABRIA Presidio ospedaliero Soriano Calabro 8 Ospedale civile siderno 15 Presidio ospedaliero «F. Pentimalli» 18 Ospedale di San Marco Argentano 20 Presidio ospedaliero «Principessa di piemonte» 23 Presidio ospedaliero «Giovanni XXIII» 24 OspedaleSan Biagio 27 Ospedale civile Minervini 34 Stabilimento ospedaliero Cariati 38 Presidio ospedaliero «Maria Pia di Savoia» 40 Presidio ospedaliero SerraSan Bruno 44 Ospedale «Scillesi d'America» - Scilla 54 Presidio ospedaliero Tropea 56 Ospedale civile Praiaa Mare 60 Ospedale civile 70 Stabilimento ospedaliero Trebisacce 76 Presidio ospedaliero Beato Angelico 78 Ospedale generale di zona-Lungro 81 Ospedale «Tiberio Evoli» - MelitoPs 83 Presidio ospedaliero SanFrancesco Paola 85 Ospedale Basso Ionio 89 Ospedale di Soveria Mannelli 91 Presidio Ospedaliero di Cetraro 95 Stabilimento OspedaliероRossano 96 Ospedale civile Ferrari - Castrovillari 116 CAMPANIA Ospedale civile Gaetanina Scotto - Albano Franc 9 Presidio ospedaliero «F. Palasciano» -Capua 28 Presidio ospedaliero AndreaTortora 39 Ospedale Civile di Agropoli 45 Presidio ospedaliero S.alfonso Maria de' Liguori 55 Ospedale di Bisaccia 60 Ospedale di Roccadaspide 61 Ospedale SS.Maria delle Grazie 70 Presidio ospedaliero G.daProcida 71 OspedaleSan Giuseppe e Melorio 80 Ospedale cav. R. Apicella 81 Ospedale Rizzoli 89 Presidio Ospedaliero SanFrancesco d'Assisi 91 Presidio ospedaliero Martiri di Villa Malta 91 Presidio ospedaliero dell'Immacolata 98 Presidio ospedaliero «SanRocco» 99 Presidio Ospedaliero MauroSCarlato Scafati 102 Presidio Ospedaliero S.Maria Dell'Olmo Cava 103 Presidio ospedaliero S.Maria della Pietà 113 Ospedale civile S. Giovanni di Dio 114 Ospedale Landolfi Solofra 115 OspedaleSan Giuliano 119 EMILIAROMAGNA Ospedale Bobbio 22 Irst Srl Istituto ScientificoRomagna 36 Ospedale «S.Maria» Borgo Val di Taro 107 Presidio ospedaliero ValTidone 110 FRIULI V. G. Ospedale civile ImmacolataConcezione 14 OspedaleSan Giovanni dei Battuti 60 Ocs. Michele 94 LAZIO Ospedale di Ronciglione 0 Ptpnuovo Regina Margherita 0 Ospedale SanGiovanni Battista 0 Ospedale SS. Salvatore 0 Centro per la salute delladonna S.Anna 0 Ospedale civile della Croce Atina 15 Ospedale civile inmem. dei caduti Isola Liri 18 Ospedale regionale Oftalmico 20 Ospedale civile Santa Croce Arpino 20 Ospedale Cartoni RoccaPriora 23 Istituto Odontoiatria G.Eastman 24 Ospedale di Montefiascone 25 Ospedale civile Ceccano 30 Centro Paraplegici Ostia 36 Ospedale di Acquapendente 47 Ospedale Ariccia 64 Ospedale Villa Albani Anzio 66 Ospedale Padr e Pio di Bracciano 69 Ospedale civile Anagni 70 Ospedale A. Angelucci 72 0spedale SS. Gonfalone 80 Ospedale di Civita Stellana 94 Ospedale di Tarquinia 99 OSpedalecivile pas. D. Prete Pontecorvo 106 Ospedale SanBenedetto Alatri 115 Ospedale S.GiuseppeMarino 117 LOMBARDIA Presidio ospedaliero di Salò 15 Ospedale di Leno 16 Ospedale di circolo Serbelloni-Gorgonzola 29 Ospedale SS.Annunziata - Varzi 36 Ospedale Crotta Oltrocchi-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Vapriod'Adda 39 Ospedale SS.Capitanio e Gerosa - Lovere 57 Ospedale Felice Villa - MarianoComense 60 Ospedale generale di zona - Chiavenna 67 Ospedale civile - Morbegno 68 Ospedale F.M. Passi - Calcinate 69 Ospedale Erba- Renaldi - Menaggio 70 Ospedale circolo A.Bellini - SommaLombardo 76 Ospedale civico Rossi - Casalpusterlengo 77 Ospedale Carlo Mira-Casorate Primo 80 Ospedale Carlo Ondoli - Angera 81 Ospedale S.martino -Mede 82 Presidio Ospedaliero - Asola 83 Presidio Ospedaliero di Iseo 92 Ospedale civile - S.Giovanni Bianco 93 Ospedale M.O. Antonio Locatelli 105 Presidio ospedaliero Carlo Borella - Giussano 106 Ospedale Delmati - Sant'Angelo Lodigiano 109 Ospedale Asilo Vittoria - Mortara 109 Nuovoospedale di Broni e Stradella 110 Ospedale F. del Ponte - Varese 116 Presidio ospedaliero Centro traumatologico ortopedico 116 MARCHE Presidio ospedaliero Montegiorgio 20 Presidio ospedaliero S.Elpidioa Mare 20 Presidio ospedaliero Ospedale S.Sollecito-Matelica 26 Usl n.6 -Ospedale S.Antonio Abate-Sassofer 39 Ospedale generale dizona - Cingoli 39 Ospedale Lanciarini Sassocorvaro 40 Ospedale«M.Montessori» Chiaravalle 40 Ospedale Treia 44 Ospedale «Santa Casa» - Loreto 48 Ospedale S.S.Donnino e Carlo 59 Ospedale Vittorio EmanueleIIAmandola 59 ospedale civile Fossombrone 60 Ospedale Celli Cagli 65 Ospedale Tolentino 66 Ospedale S.Maria della Pietà - Camerino 79 Ospedale civile Santa Lucia Recanati 82 Ospedal «SS. Benvenuto eRocco»Osimo 95 Ospedale «B.Eustacchio» - S. SeverinoM. 96 MOLISE Presidio ospedaliero S. Francesco Caracc. 41 Ospedale«G. Vietri» Larino 120 P.A.BOLZANO Ospedale di base diSan Candido 49 Ospedale di base di Vipiteno 63 Ospedale di base di Silandro 105 P.A.TRENTO Presidio ospedaliero diBorgo Valsugana 78 Presidio ospedaliero di Tione 83 Presidio ospedaliero di Cavalese 92 PIEMONTE Ospedale oftalmico 39 Ospedale Evangelico Valdese 51 OspedaleAmedeo di Savoia 71 SARDEGNA Presidio ospedaliero F.lliCrobu 0 Ospedale civile G.A. Alivesi Ittiri 20 Ospedale civile Thiesi 20 Presidio ospedaliero Microcitemico 22 Presidio ospedaliero CTO 26 Presidio ospedaliero Paolo Merlo la Maddalena 30 Presidio ospedaliero SanCamillo 39 Presidio ospedaliero SanMarcellino 42 Presidio ospedaliero C. Zonchello 44 Presidio ospedaliero S.Giuseppe 50 Presidio Ospedaliero «G.P. Delogu» - Ghilarza 67 Ospedale Marino Regina Margherita Algher 68 Presidio ospedaliero «A.G.Mastino» - Bosa 72 Presidio ospedaliero R. Binaghi 92 Presidio ospedaliero «Nostra Signora dellaMercede» 111 SICILIA Spdc-Guadagna 15 Presidio ospedaliero Regina Margherita 17 Presidio ospedaliero «B.Nagar» Pantelleria 22 Presidio ospedaliero Santo Stefano 25 Presidio ospedaliero F.lli Parlapiano - Ribera 30 Presidio ospedaliero Madonnadell'Alto - Petr. Sottana 32 Presidio ospedaliero civile Lipari 33 Presidio ospedaliero MaddalenaRaimondi 39 Presidio ospedaliero A. Rizza 40 Presidio ospedaliero VittorioEmanueleIII Salemi 48 Presidio ospedaliero Suor Cecilia Basarocco 50 Ospedale Busacca Scicli 50 Ospedale Regina MargheritaComiso 52 Presidio ospedaliero M.Immacolata Longo 55 Presidio ospedaliero SS. Salvatore Paternò 57 Presidio ospedaliero Trigona Noto 60 Presidio ospedaliero BassoRagusa Militello 62 S.Giovanni Di Dio e S.Isidoro Giarre 67 Presidio ospedaliero dei BianchI Corleone 67 Presidio ospedaliero di Maria Avola 69 Presidio ospedaliero S. Cimino Termini Imerese 75 Presidio ospedaliero Maria SS.Addolorata Biancavilla 77 Presidio ospedaliero Abele Ajello 78 OspedaleSan Vito e Santo Spirito 79 Presidio ospedaliero Castiglione Prestianni Bronte 81 Presidio ospedaliero V.Emanuele II Castelvetrano 84 Presidio ospedaliero «SS. Salvatore» Mistretta 86 Presidio ospedaliero MuscatelloAugusta 87 Presidio ospedaliero «Ferro-Capra-BranciForte» 88 Presidio ospedaliero S. Agata Militello 88 Presidio ospedaliero Paolo Borsellino ex S.Biagio-Marsala 90 Presidio ospedaliero civico Partinico 95 Presidio ospedaliero «Carlo Basilotta» 97 Ospedale generale di Zona 101 Presidio ospedaliero «M.Chiello» 105 Presidio ospedaliero S.Giacomo d'Altopasso Licata 108 Presidio ospedaliero «NuovoCutroniZodda» Barcellona 117 Presidio ospedaliero G. F. Ingrassia 118 TOSCANA Servizio psichiatrico diagnosi e cura 8 Presidio ospedaliero Amiata Senese 24 SpdcPisano 28 Ospedale civile di Castel del Piano 38 Presidio ospedaliero «S.MariaMaddalena» 57 Ospedale del Casentino 63 Ospedale della Valtiberina 65 Ospedale S.Andrea MassaMarittima 73 Nuovoospedale Valdichiana S. Margherita 78 Ospedale di Portoferrario 79 Ospedale delle colline dell'Albegna 94 Ospedale diBorgo SanLorenzo 113 Presidio ospedaliero zonaLunigiana 114 UMBRIA Servizio psichiartrico diagnosie cura 6 Servizio psichiatrico diagnosie cura 18

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IN SINTESI

INTERVENTO AMPIO

La spending review per la sanità rappresenta sicuramente una manovra molto estesa che potrebbe portare alla riorganizzazione del sistema. Si va dalla riduzione della spesa farmaceutica, alla stangata sulle industrie farmaceutiche e sulle farmacie anche col raddoppio dello sconto che devono praticare al Ssn; dalla cura dimagrante su beni e servizi ai tagli sui privati accreditati nella specialistica e nell'assistenza ospedaliera. Ma soprattutto, la riduzione dei posti letti (15-18mila unità) e la chiusura dei piccoli ospedali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bilanci. Controllo mensile su ogni uscita

Obbligatori i piani sui pagamenti Pa

TRASPARENZA Il piano dei pagamenti dovrà indicare per ogni impegno l'ammontare esatto del debito, il creditore e le fatture emesse

Marco Mobili

ROMA

Arriva il piano finanziario dei pagamenti della pubblica amministrazione. Una sorta di controllo puntuale delle spese per somministrazione, forniture e appalti. Nella bozza del decreto sulla spending review che il Governo dovrebbe approvare nel Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio, tra le misure di rafforzamento della funzione statistica, spunta anche la sperimentazione - per il triennio 2013-2015 - del monitoraggio costante degli impegni di spesa assunti dalla pubblica amministrazione.

In sostanza viene previsto che il dirigente responsabile della gestione, a partire dall'esercizio finanziario 2013, per ciascuno impegno di spesa indicato sui capitoli di bilancio di propria competenza per somministrazioni, forniture e appalti, avrà l'obbligo di predisporre un apposito piano finanziario pluriennale. E sulla base del piano predisposto potrà autorizzare le spese. L'aggiornamento del nuovo strumento di controllo dei debiti della Pa dovrà avere cadenza mensile.

I dettagli della sperimentazione saranno definiti con l'entrata in vigore del decreto legge sul riordino della spesa pubblica. Inoltre, come prevede la norma messa a punto dai tecnici e su cui si starebbe ancora lavorando, il piano finanziario dei pagamenti dovrà indicare in relazione a ciascun impegno, l'ammontare esatto del debito. Attenzione, l'indicazione del valore rientra tra gli elementi necessari a determinare il presupposto per il pagamento stesso.

Non solo. Il dirigente nel suo piano dovrà indicare anche il creditore e supportare l'obbligo sorto in capo alla Pa con titoli e documenti che provino il diritto di acquisto, nonché la data in cui scade l'obbligazione.

Allo stesso tempo dovranno essere indicate le priorità, ovvero i diritti acquisti dai creditori considerati prioritari, gli stati di avanzamento lavori (se previsti) e le fatture regolarmente emesse. La norma allo studio fissa anche le modalità per una corretta imputazione delle spese dei ministeri che hanno generato debiti non ancora estinti.

Per migliorare i pagamenti della Pa, inoltre, viene avviata sempre in via sperimentale una procedura per garantire maggiore flessibilità nella programmazione dei pagamenti. In questo senso le disponibilità di cassa per disporre i pagamenti indicati nel piano finanziario possono essere disposte anche con variazioni compensative di cassa. Fanno eccezione i pagamenti effettuati attraverso l'emissione di ruoli di spesa fissa.

Infine, viene previsto anche un intervento ad hoc per la redazione dei bilanci di previsione degli enti locali. In particolare, per l'esercizio finanziario 2012 e in attesa che sia operativa l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio, i Comuni potranno iscrivere nel bilancio di previsione un fondo svalutazione crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Giampaolo Galli lascia. Nominato nel 2009, tra i dossier affrontati le riforme Fornero su pensioni e contratti

Tre anni di confronto, priorità lavoro

RELAZIONI INDUSTRIALI Protagonista della ricucitura nel 2011 con la Cgil grazie all'accordo sulla rappresentanza e sui contratti aziendali

In Confindustria è arrivato nel febbraio del 2009, con la presidenza di Emma Marcegaglia, eletta a maggio dell'anno precedente. E si è subito dovuto confrontare con la riforma della contrattazione, che Confindustria e le altre organizzazioni avevano firmato con i sindacati, il mese precedente, rivedendo dopo quasi vent'anni l'accordo del 1993 e sancendo la spaccatura con la Cgil, che a differenza di Cisl e Uil non ha aderito. È stato questo il battesimo di Giampaolo Galli, classe 1951, come direttore generale di viale dell'Astronomia: l'intesa, infatti, poche settimane dopo è stata recepita con uno specifico accordo tra Confindustria e sindacati. Successivamente, nel 2011, è stato anche protagonista della ricucitura con la Cgil, con l'accordo, definito storico, tra Confindustria e sindacati sulla rappresentanza e sulla validità erga omnes dei contratti aziendali. Un filo rosso, quello delle relazioni industriali, che ha collegato i vari passaggi dell'esperienza professionale di Galli alla direzione generale della Confederazione. Ma i fronti impegnativi sono stati molti, come il confronto con il governo in questo periodo dal 2009 ad oggi, gli anni più neri dal Dopoguerra. E quindi controllo dei conti pubblici, a partire dalla riforma delle pensioni, riforma fiscale, credito alle imprese: misure messe nero su bianco sul Manifesto per l'Italia, condiviso da tutte le organizzazioni imprenditoriali, a settembre dell'anno scorso.

Un terreno su cui Galli si è mosso con sicurezza e competenza: laurea alla Bocconi di Milano, Ph.D. in Economia al Mit, a Cambridge, dove ha fatto attività di ricerca con Franco Modigliani e Robert Solow proprio sulla teoria del rischio dei sistemi finanziari, per poi passare al Fondo monetario internazionale. In Banca d'Italia dal 1980 al 1992, per lui Confindustria è stato un ritorno: dal 1995 al 2003 è stato infatti capo del Centro studi. Da direttore generale dell'Ania, dove ha lavorato dal 2003 al 2009 si è cimentato con le relazioni industriali firmando due contratti innovativi proprio sulla produttività.

Esperienza che gli è servita durante il periodo in Confindustria, sotto la guida della Marcegaglia, che su questo fronte ha firmato importanti riforme. E nel mettere a punto il Manifesto per la crescita, e prima ancora Italia 2015, il documento sulle strategie di medio periodo per far sviluppare l'economia italiana, ha potuto mettere a frutto tutte le sue competenze di economista. Ecco quindi la riforma delle pensioni al primo punto del Manifesto per la crescita come strumento per tenere sotto controllo i conti pubblici (la prima misura adottata dal governo Monti, a dicembre dell'anno scorso). E la riforma fiscale, basata sull'idea di spostare il carico dalle imprese ai patrimoni, oltre ad una tassazione delle rendite finanziarie e dei conti-titoli.

Importante anche il focus sul credito alle imprese e la misura, su cui Giampaolo Galli ha insistito molto, di rafforzare il Fondo di garanzia per le pmi. Sul ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione, altro cavallo di battaglia sia della Marcegaglia che dell'attuale presidente, Giorgio Squinzi, Galli ha scritto "Io non ti pago" in "Sudditi", di Nicola Rossi, edito dall'Istituto Bruno Leoni, di cui è membro del board.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

Dal Mit a Viale dell'Astronomia

Laurea alla Bocconi di Milano, Ph. D in Economia al Mit, a Cambridge, dove ha fatto attività di ricerca con Franco Modigliani e Robert Solow, Giampaolo Galli, classe 1951, è arrivato nel 1979 al Fondo monetario internazionale. Poi il passaggio a Banca d'Italia e, nel 1995, l'approdo a Viale dell'Astronomia dove ha diretto il Centro studi. Successivamente, dal 2003 al 2009, Galli è stato direttore generale dell'Ania e si è cimentato con le relazioni industriali firmando due contratti innovativi sulla produttività. Quindi il "ritorno" in Confindustria nel febbraio del 2009, con la presidenza di Emma Marcegaglia, eletta a maggio dell'anno precedente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imposta del 15,5% su affitti e plusvalenze

Nel mirino le case degli stranieri

L'ECCEZIONE Non ci saranno invece prelievi supplementari se l'immobile viene utilizzato dal proprietario come seconda abitazione

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Tra le tante nuove tasse decise ieri dal Governo francese, ce n'è una che riguarda anche gli italiani. O almeno una parte di italiani. Quelli cioè che possiedono una casa in Francia. Pur di raschiare il fondo del barile fiscale, il ministro dell'Economia Pierre Moscovici ha infatti recuperato, pur modificandola, un'idea che era già venuta ai loro predecessori di destra poco più di un anno fa e poi abbandonata. Da quest'anno i proprietari di un immobile in Francia e non residenti fiscali nel Paese (quindi gli stranieri e i francesi fiscalmente residenti all'estero) dovranno pagare una tassa del 15,5% sui redditi percepiti. Quindi sugli affitti, nel caso in cui la casa sia data in locazione, e sulla plusvalenza realizzata in caso di vendita (la differenza tra il valore al momento dell'acquisto e quello della cessione). Non ci saranno invece prelievi supplementari se l'immobile viene utilizzato dal proprietario come seconda casa.

I non residenti già pagano due tasse sulla loro proprietà immobiliare: la taxe foncière (imposta locale che varia a seconda della localizzazione del bene ed è calcolata sulla rendita catastale) e la taxe d'habitation (imposta statale). Quest'ultima in realtà è a carico di chi occupa la casa il 1° gennaio di ogni anno. Se è il proprietario la paga lui, se invece la casa è locata la paga l'inquilino. La nuova tassa avrà effetto retroattivo per quanto riguarda gli affitti (quindi dovrà essere pagata sui redditi percepiti dal 1° gennaio 2012), mentre per quanto riguarda le plusvalenze sarà operativa dalla data di entrata in vigore della manovra correttiva del budget 2012 (fine luglio). Secondo la relazione di accompagnamento della misura, il prelievo sugli affitti riguarderà circa 60mila contribuenti che incassano mediamente 12mila all'anno, mentre non ci sono stime relative alle vendite. Le entrate previste sono di 50 milioni quest'anno e 250 milioni a regime, cioè dal 2013. Da quest'anno i non residenti che affittano la loro casa e incassano 10mila euro all'anno, ne dovranno girare 1.550 al fisco. E chi realizza una plusvalenza di 100mila euro ne dovrà versare 15.500.

Non è possibile stabilire quanti sono gli italiani interessati perché non ci sono dati sullo stock di immobili posseduti dai nostri connazionali in Francia. Probabilmente non molti per quanto riguarda gli affitti. La grande maggioranza utilizza infatti il bene come seconda casa. Diverso è il discorso delle plusvalenze: in Francia ci sono mediamente 40mila transazioni all'anno effettuate da non residenti (il 5% del totale); circa 35mila di queste sono imputabili a stranieri; per il 7% si tratta di italiani. Quindi circa 2.800 italiani ogni anno vendono o comprano una casa in Francia.

M.Mou.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SPORTELLO|GESTIONE IMMOBILI L'affitto sicuro

Cedolare secca: tempi supplementari per chi ha sbagliato

Basta indicare gli estremi del contratto in Unico

Sergio Pellegrini
Giovanni Valcarenghi

Anche la cedolare secca taglia il traguardo lunedì 9 luglio, momento in cui scade il termine per il versamento del saldo relativo al 2011 e dell'acconto per il 2012, salvo si voglia approfittare del differimento al 20 agosto, con maggiorazione dello 0,4 per cento. La partita, però, potrebbe non essere finita per coloro che, essendo titolari di contratti in corso al 7 aprile 2011, avessero seguito in modo non del tutto corretto le regole del periodo transitorio. Per usufruire della cedolare secca in Unico, infatti, era necessario avere spedito la raccomandata postale al conduttore, oltre che avere versato gli acconti, alle scadenze di giugno e/o novembre dello scorso anno. Chi non avesse rispettato queste indicazioni fruisce però di un ripescaggio sino al 1° ottobre, come previsto dalla circolare 20/E/2012. Entro il termine per l'invio delle dichiarazioni si potrà rimediare al mancato pagamento degli acconti (ravvedimento operoso). Non sempre, però, sarà necessario metter mano al portafogli; chi avesse pagato l'acconto Irpef (non dovuto) potrà dirottare le somme a coprire il debito della sostitutiva, con una comunicazione di variazione codice tributo da indirizzare a qualsiasi ufficio delle Entrate. Sempre entro il 1° ottobre si potrà inviare la raccomandata al conduttore, per informarlo del fatto che non è solidalmente responsabile del l'imposta di registro (non più dovuta), oltre del fatto che non deve corrispondere le maggiorazioni del canone (le quali, se già pagate, vanno restituite). Si determina così la possibilità di valutare, a posteriori, la convenienza della cedolare per il 2011. Si dispone, infatti, di tutti gli elementi necessari: debito Irpef in assenza della opzione, carico della sostitutiva (19 o 21%), risparmio di imposta di registro (solitamente 2% del canone), maggiorazioni del canone cui rinunciare. Va anche ricordato che, secondo la circolare 26/E/2011, alla prima scadenza contrattuale nel 2012 sembrava necessario presentare all'Agenzia il modello 69 debitamente compilato (si veda l'esempio 10 della circolare 26/E/2011) per ufficializzare con una opzione vera e propria la comunicazione veicolata tramite la dichiarazione, oppure il versamento dell'imposta di registro al 2% sul canone pattuito, in ipotesi di preferenza per il ripristino della tassazione ordinaria. L'Agenzia apre anche su questo fronte, non ritenendo necessaria la presentazione del modello 69; in buona sostanza, poiché in Unico è presente anche il riferimento al numero di registrazione del contratto, il censimento potrà essere effettuato in automatico dall'amministrazione. Così, sono due le cose che conservano efficacia sino a revoca: la raccomandata inviata al conduttore, e l'opzione (sia pure in deroga) segnalata in dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CHIARIMENTI AI LETTORI

Pubblichiamo i testi delle risposte dell'agenzia delle Entrate ai quesiti formulati dai lettori in materia di cedolare secca.

L'opzione vincola per tutto il contratto

Nel caso di contratti in corso alla data del 7 aprile 2011, per i quali il conduttore abbia optato per la cedolare secca in dichiarazione (con invio della raccomandata e versamento degli acconti), può essere confermata la necessità di manifestare l'opzione alla prima scadenza della annualità nell'anno 2012 (ad esempio 10 circolare 26/E/2011)? In caso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di risposta affermativa,
può essere chiarito come compilare
il modello 69in relazione
alla parte "adempimento", viste le difformi indicazioni fornite dagli uffici locali?
RLa circolare n. 20 del 4 giugno 2012, al punto 4, con riferimento ai contratti di locazione in corso al 7 aprile 2011
e già registrati a tale data, per i quali l'opzione per l'applicazione della cedolare secca viene esercitata in sede di dichiarazione dei redditi 2012
per il periodo d'imposta 2011,
ha ribadito il principio espresso nei punti 2.1 e 2.2 del provvedimento
del direttore dell'agenzia delle Entrate del 7 aprile 2011, secondo
il quale l'opzione per la cedolare secca vincola il locatore all'applicazione della cedolare secca per l'intero periodo
di durata del contratto
o della proroga ovvero
per il residuo periodo
di durata del contratto
nel caso di opzione esercitata
nelle annualità successive alla prima, salva la facoltà di revocare l'opzione in ciascuna annualità contrattuale successiva a quella
in cui l'opzione
è stata esercita. La stessa
circolare ha poi precisato
che la stessa comunicazione inviata al conduttore in sede di opzione per il 2011 esplica i suoi effetti per tutta la residua durata del contratto, ovvero fino a revoca, e non deve essere nuovamente comunicata al conduttore.
La ribadita vincolatività dell'opzione espressa
in sede di dichiarazione non viene meno, in mancanza di revoca espressa, ove non confermata
per le annualità successive in sede
di modello 69.
La revoca espressa
cancella la scelta
In riferimento al quesito precedente, ove sia necessaria la presentazione
del modello 69 entro 30 giorni
dalla scadenza dell'annualità
nel 2012, è possibile, in caso
di omissione, attivare un rimedio?
In caso positivo, quali sanzioni
debbono essere versate e quali adempimenti sono richiesti,
anche alla luce delle previsioni dell'articolo 2, comma 1,
del Dl 16/2012?
RIl quesito trova soluzione nella risposta al quesito n. 1.
La cedolare blocca
l'aumento del canone
Nel caso in cui, in sede di stipula
di un nuovo contratto, venga inserita una clausola con la quale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

si rinunci agli adeguamenti
del canone in caso di applicazione
del regime della cedolare secca,
è comunque necessario inviare
la raccomandata al conduttore
per segnalare la mancata debenza dell'imposta di registro?
In caso di sussistenza
dell'obbligo, è prevista una possibilità di sanatoria per chi non avesse provveduto?
RAi sensi del comma 11 dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 23 del 2011, l'opzione per la cedolare secca non ha effetto
se di essa il locatore non ha dato preventiva comunicazione
al conduttore con lettera raccomandata, con la quale rinuncia ad esercitare la facoltà
di chiedere l'aggiornamento del canone a qualsiasi titolo.
La circolare n. 20
del 4 giugno 2012, conformemente
a quanto già precisato
dalla circolare n. 26 del 1º giugno 2011, ha chiarito al paragrafo 9 che non è necessario inviare al conduttore la comunicazione
di rinuncia al canone,
qualora nel contratto
di locazione sia espressamente prevista la rinuncia ad esercitare
la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone
a qualsiasi titolo. Pertanto,
qualora ricorrano le condizioni indicate nella richiamata
circolare n. 20,
non è richiesto l'invio della comunicazione per finalità
diverse da quella di comunicare
la rinuncia all'aggiornamento
del canone, espressamente
prevista dall'articolo 3, comma 11, del citato decreto legislativo
n. 23 del 2011.
Ravvedimento operoso
per chi non versa
Risulta che taluni contribuenti,
anche in sede di redazione
del modello 730, abbiano applicato il regime della cedolare secca
pur non avendo versato
gli acconti della sostitutiva
sul periodo 2011;
tutto il debito
del tributo è confluito a saldo
con le imposte dovute per il 2011.
Ove non venisse materialmente effettuato il ravvedimento
operoso, l'opzione si intende
come operante (essendo
comunque stato versato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'intero importo della sostitutiva)
con l'applicazione
di sanzioni, oppure
si decade dal regime?
RLa circolare n. 20 del 4 giugno 2012 al paragrafo 2 precisa
che l'omesso versamento dell'acconto della cedolare
secca per l'anno 2011 alle date previste non preclude
la possibilità di assoggettare i canoni di locazione ad imposta sostitutiva. In sostanza l'omesso versamento degli acconti non incide sulla validità dell'opzione regolarmente esercitata in sede
di dichiarazione. La possibilità
di avvalersi del cosiddetto ravvedimento operoso
per gli omessi versamenti
relativi alla cedolare secca costituisce una facoltà
per il contribuente e non un onere
ai fini dell'operatività
dell'opzione per il regime sostitutivo. Pertanto, in caso
di omesso versamento degli acconti relativi alla cedolare
secca il contribuente può optare in sede di dichiarazione 2012 - periodo d'imposta 2011 - a prescindere dalla circostanza
che si avvalga
o meno del ravvedimento cosiddetto operoso. In tale ipotesi troveranno applicazione
le sanzioni e gli interessi per l'omesso versamento degli acconti.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SPORTELLO|GESTIONE IMMOBILI L'affitto sicuro

Canoni concordati, l'Imu cancella i vantaggi fiscali

L'introduzione dell'imposta spiazza le politiche di sconto avviate con l'Ici

PAGINA A CURA DI
Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci

La scelta del tipo di contratto per le locazioni abitative è limitata: la legge 431/1998 ha infatti creato solo due canali principali. Il primo a canone svincolato da ogni limite, ma di durata della locazione di 8 anni (salvo limitate e ben determinate eccezioni di necessità del locatore che consentono di interrompere il rapporto nei primi 4 anni). Il secondo canale, quello delle locazioni a canone predeterminato dagli accordi locali, a sua volta tripartito in tre tipologie, una che potremmo definire per un uso residenziale "normale" (3 anni più due di durata), un'altra per gli usi transitori consentiti solo per bisogni per tempo limitato di alloggio da arte dell'inquilino e in genere di durata non prorogabile, e una terza disegnata ad hoc per gli studenti universitari fuori sede. Purtroppo il secondo canale delle locazioni è poco conosciuto e la sua reale efficacia è strettamente condizionata dall'esistenza di accordi comunali redatti con buon senso, che prevedano sì canoni più bassi di quelli di mercato, ma comunque ragionevoli. Per fare un esempio, è noto come il fenomeno dell'affitto in nero di case o stanze a studenti è diffusissimo in tutta Italia, ma chi volesse fare le cose in regola Milano, dove l'accordo patti tra associazioni dei proprietari e degli inquilini non è aggiornato dal luglio 1999, dovrebbe accontentarsi di canoni assolutamente risibili.

Le locazioni concordate sono poi state di fatto prese sottogamba dalle ultime leggi: la cedolare secca al 19% (invece che al 21%) è una ben magra consolazione per proprietari che comunque potevano scontare dalla dichiarazione dei redditi il 41% dell'imponibile e non pagare il 30% di imposta di registro del contratto. Inoltre in quasi tutte le città i comuni, per compensare i proprietari della funzione sociale esercitata, chiedevano ai proprietari aliquote Ici ridottissime (a Bologna e a Modena c'era l'esenzione totale dall'Ici, a Torino e Lucca lo 0,1% di aliquota, lo 0,2 a Livorno, Parma , Pavia , Pesaro, Rimini e Bolzano, e via elencando). Ora invece l'Imu pesa: ci sarà da sperare al massimo in una riduzione dall'aliquota media dal 0,76 per cento alla minima del 0,46 per cento, con un imponibile comunque rivalutato del 60 per cento.

Le locazioni transitorie (da 1 a 18 mesi di durata), nei capoluoghi di provincia e nelle città metropolitane, hanno la possibilità di prevedere canoni del 20% superiori agli altri affitti concordati: si tratta comunque proprio di quelle che più agevolmente sfuggono alle tenaglie del fisco e che vedono inquilini meno interessati a impugnare i relativi contratti.

L'isola felice (per i proprietari, non per gli inquilini) è quella delle locazioni completamente libere, regolate solo dal codice civile, che non hanno quasi regole. Tra queste le case di lusso (categorie catastali A/1 e A/8), gli immobili con vincolo storico-artistico, le case per le vacanze, i box locati separatamente dall'appartamento. Per la verità alcune regioni hanno varato leggi (sconosciute non solo al grande pubblico, ma perfino a certi operatori e spesso disattese) che impongono, per esempio, durate minime e massime dei contratti . In Veneto e Umbria sarebbero valide quelle da 1 settimana a un massimo di 6 mesi (vietati quindi gli affitti week-end), nelle Marche massimo 6 mesi (ma solo 3 a uno stesso soggetto), in Emilia 6 mesi, in Liguria 12. Non solo, in otto regioni è prevista la comunicazione delle locazioni effettuate al Comune e talora alla provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOCAZIONI A CANONE LIBERO

Durata del contratto

Minimo 8 anni (4 anni + 4 di rinnovo automatico). Solo 4 anni, in casi particolari, stabiliti dalla legge 431/98, con disdetta motivata.

Canone

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Completamente libero, secondo accordi tra proprietario e inquilino.

Aggiornamenti del canone

Si possono decidere contrattualmente:

a)ogni quanto tempo farli

(per esempio, ogni anno);

b)secondo quale meccanismo;

c)con quale procedura (per esempio, richiesta del padrone di casa

all'inquilino con lettera raccomandata).

La percentuale di aggiornamento non deve essere comunque fissata con criteri illogici o eccessivamente onerosi: è d'uso stabilirla pari al 100% dell'indice Istat del costo della vita. Qualora il proprietario chieda l'applicazione della "cedolare secca" deve comunicare all'inquilino che non intende ottenere aggiornamenti.

Deposito cauzionale

Massimo tre mesi di canone anticipato. Sulla cauzione il proprietario deve versare ogni anno all'inquilino un interesse pari al tasso legale, attualmente uguale al 2,5% annuo. È dubbio che questa norma sia derogabile contrattualmente.

Suddivisione spese

Quella stabilita dal Codice civile e dagli articoli sopravvissuti della legge sull'equo canone (392/78), salvo che non si siano raggiunti differenti accordi contrattuali; per comodità si può benissimo usare quella riportata alla pagina precedente.

Spese di registrazione del contratto

Salvo diversi accordi, al 50% tra inquilino e proprietario. Non sono dovute in caso di ricorso alla cedolare secca.

Disdetta senza motivazione

Almeno sei mesi prima degli otto anni

di scadenza del contratto.

Disdetta motivata

Per l'inquilino: per gravi motivi, almeno 6 mesi prima di quando vuole andarsene, con lettera raccomandata. È improbabile che la prescrizione sia derogabile a sfavore dell'inquilino. Per il proprietario: almeno sei mesi prima dei primi quattro anni di contratto. Si può dare se il locatore o i suoi parenti più stretti destinano l'immobile a proprio uso, se lo ristrutturano interamente, se lo vendono, se l'inquilino ha un altro alloggio o non occupa continuamente quello locato.

Rinnovo del contratto

Automatico, se non c'è disdetta motivata alla prima scadenza quadriennale, per altri 4 anni. Alla fine degli 8 anni di contratto, se manca disdetta, il rinnovo

è per altri 4 anni + 4.

Prelazione all'acquisto dell'inquilino

Solo se è data disdetta motivata per vendita a terzi o se concessa per contratto.

Sublocazione ad altri

Salvo assenso del proprietario, la sublocazione totale è vietata. A meno che sia escluso contrattualmente (come spesso accade) , resta possibile sublocare parzialmente l'immobile, previa comunicazione al locatore con raccomandata che indichi generalità

del subconduttore, durata del contratto e vani sublocati.

Sconti fiscali per il proprietario

Il 15% del canone, da denunciare sulla dichiarazione dei redditi, a titolo di forfait di spese (25% per la laguna di Venezia). In alternativa si può optare per la "cedolare secca" e versare il 21% del canone a titolo di ritenuta d'imposta. I Comuni possono decidere un'aliquota più bassa di quelle previste per le seconde case (soprattutto per locazioni ad abitazione principale).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LOCAZIONI A CANONE CONCORDATO (O AGEVOLATO)

Durata del contratto

Minimo 5 anni (3 anni più 2 di rinnovo automatico). In casi particolari, previsti dalla legge, anche solo 3 anni, con disdetta motivata.

Canone

Il canone massimo che è possibile richiedere è stabilito dai sindacati dei proprietari e degli inquilini locali, in appositi accordi territoriali, incrementato del 75% del costo della vita dalla data dell'accordo. Dipende essenzialmente dalle zone dei comuni, dall'ampiezza dell'alloggio e dalle sue condizioni.

Aggiornamenti del canone

Stabiliti contrattualmente in misura massima annuale del 75% dell'indice Istat del costo della vita per operai e impiegati. Qualora il proprietario chieda l'applicazione della "cedolare secca" deve comunicare all'inquilino che non intende ottenere aggiornamenti.

Cauzione alla firma del contratto

Massimo tre mesi di canone anticipato. Il proprietario deve versare ogni anno all'inquilino un interesse pari al tasso legale, attualmente uguale al 3% annuo (salvo che il contratto sia di 6 anni o più).

Suddivisione spese

Quella stabilita dall'allegato G al Dm Infrastrutture 30 dicembre 2002 (riportato alla pagina precedente).

Spese di registrazione del contratto

Al 50% tra inquilino e proprietario. Non sono dovute in caso di ricorso alla cedolare secca.

Disdetta senza motivazione

Almeno sei mesi prima degli cinque anni di scadenza del contratto.

Disdetta motivata

Per l'inquilino: per gravi motivi, almeno 6 mesi prima di quando vuole andarsene, con lettera raccomandata.

Per il proprietario: almeno sei mesi prima dei primi tre anni di contratto. Si può dare se il locatore o i suoi parenti più stretti destinano l'immobile a proprio uso, se lo ristrutturano interamente, se lo vendono, se l'inquilino ha un altro alloggio o non occupa continuamente quello locato.

Prelazione all'acquisto dell'inquilino

Solo se è data disdetta motivata per vendita a terzi o se concessa contrattualmente.

Rinnovo del contratto

Automatico, se non c'è disdetta motivata alla prima scadenza triennale, per altri 2 anni. Alla fine dei 5 anni, se manca disdetta, il rinnovo è per altri 3 anni+2.

Sublocazione ad altri

Vietata, salvo assenso del proprietario, la sublocazione totale o parziale.

Sconti fiscali per il proprietario

Nei comuni ad alta tensione abitativa consistono in uno "sconto" del canone imponibile sulla dichiarazione dei redditi; del 40,5% (47,5% per la laguna di Venezia); in una riduzione del 30% dell'imposta di registrazione del contratto. È possibile optare per la "cedolare secca" con un'aliquota pari al 19% del canone ma si perdono ovviamente le agevolazioni sopra elencate. C'è la possibilità di godere un'aliquota Imu più bassa, ma solo se il comune lo decide.

Per contratti conclusi da aziende che locano abitazioni e le diano in uso a dipendenti che abbiano trasferito la loro residenza anagrafica per esigenze di lavoro nel comune in cui prestano l'attività: deduzione dall'Ired per il periodo d'imposta in cui si verifica il trasferimento e nei due periodi successivi. Gli immobili locati si considerano strumentali.

LOCAZIONI TRANSITORIE

Per chi valgono

Il proprietario o l'inquilino debbono avere necessità momentanea di affittare un alloggio. L'esigenza transitoria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

va dichiarata nel contratto e quella dell'inquilino va comprovata
attraverso apposita documentazione
da allegare al contratto.
Durata del contratto
Minimo 1 mese, massimo 18 mesi .
Canone
Nei capoluoghi di provincia, nonché
nei comuni circostanti, Roma, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Torino, Bari, Palermo e Catania, secondo gli accordi territoriali: i canoni potranno essere superiori, fino al 20%, rispetto a quello del canone concordato. Altrove canone libero.
Aggiornamenti del canone
Di regola esclusi, salvo diversi accordi locali. Comunque non dovuti, in caso di opzione per la cedolare secca.
Cauzione alla firma del contratto
Secondo gli accordi locali e, se non se ne fanno cenno, massimo tre mesi. Se esiste la cauzione, il proprietario deve versare ogni anno all'inquilino un interesse
pari al tasso legale, attualmente
uguale al 2,5% annuo.
Suddivisione spese
Quella stabilita dall'allegato G
al Dm Infrastrutture 30 dicembre 2002
e riportata alla pagina precedente.
Spese di registrazione del contratto
Al 50% tra inquilino e proprietario,
salvo il (raro) ricorso alla cedolare secca, per cui non si pagano.
Disdetta
Criteri stabiliti liberamente,
per contratto, tra proprietario e inquilino. In genere la disdetta è automatica,
senza bisogno di comunicazione.
Rinnovo del contratto
Possibile, purché il proprietario e l'inquilino confermino il permanere dell'esigenza transitoria tramite lettera raccomandata da inviarsi prima della scadenza del termine stabilito nei contratto. Se la lettera non viene
inviata o vengono meno le sue esigenze di transitorietà, il proprietario è costretto a ricondurre il contratto alla durata degli affitti a canone libero. Cioè ad applicare una durata di quattro anni più altri quattro di rinnovo automatico.
In caso di dichiarazioni non veritiere, deve risarcire all'inquilino 3 anni
di canone o ripristinare il contratto.
Prelazione all'acquisto dell'inquilino
Solo se concessa contrattualmente.
Sconti fiscali per il proprietario
Il 15% del canone, da denunciare
sulla dichiarazione dei redditi,
salvo il ricorso alla cedolare secca,
con aliquota pari al 21% del canone.
LOCAZIONI A STUDENTI UNIVERSITARI
Dove

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nei comuni sedi di università o di corsi universitari distaccati ovvero di specializzazione e nei comuni limitrofi, individuati dagli accordi territoriali.

Per chi valgono

Per chi affitta a studenti universitari o che seguono corsi di perfezionamento o aggiornamento a livello universitario.

Si può affittare anche a un gruppo di studenti.

Durata del contratto

Minimo 6 mesi, massimo 3 anni, con rinnovo automatico per lo stesso periodo, alla prima scadenza, salvo disdetta dell'inquilino.

Canone

Il canone massimo che è possibile richiedere è stabilito dai sindacati dei proprietari e degli inquilini locali,in appositi accordi territoriali.

Aggiornamenti del canone

Di regola esclusi, salvo diversi accordi locali. Comunque non ottenibili, se il proprietario opta per la cedolare secca.

Cauzione alla firma del contratto

Massimo tre mesi di deposito cauzionale. Se esiste, il proprietario versa ogni anno all'inquilino un interesse pari al tasso legale, attualmente uguale al 2,5% annuo.

Suddivisione spese

Quella stabilita dall'allegato G al

Dm Infrastrutture 30 dicembre 2002 (riportata alla pagina precedente).

Spese di registrazione del contratto

Al 50% tra inquilino e proprietario.

Disdetta

L'inquilino può recedere dal contratto per gravi motivi, con lettera raccomandata inviata almeno tre mesi prima della scadenza. In caso di pluralità di inquilini, ciò è consentito anche a un solo firmatario e la locazione prosegue nei confronti degli altri, ferma restando la solidarietà del conduttore recedente per i pregressi periodi di affitto.

Prelazione all'acquisto dell'inquilino

Solo se concessa contrattualmente.

Rinnovo del contratto

Rinnovo automatico, salvo disdetta.

Alla prima scadenza è possibile

solo la disdetta dell'inquilino.

Sconti fiscali per il proprietario

Previsti per il proprietario solo nei comuni ad alta tensione abitativa. Consistono in:

a) "sconto" del 40,5% sul canone

da denunciare sulla dichiarazione dei redditi (47,5% per la laguna di Venezia);

b) riduzione del 30% dell'imposta di registrazione del contratto. In alternativa il proprietario può ricorrere alla cedolare secca con aliquota pari al 19% del canone. I Comuni possono (ma non sono costretti) concedere un'aliquota Imu più bassa

(in genera a chi affitta come abitazione principale).

AGEVOLAZIONI PER GLI INQUILINI

Le principali agevolazioni fiscali riguardanti le locazioni sono concesse ai proprietari per il cosiddetto canone "concordato" o "convenzionato", regolato dagli accordi comunali locali, che riguarda tre tipi di locazioni: quelle di durata di 3 anni + 2, quelle transitorie e quelle per studenti universitari (si vedano le schede in questa pagina). Le agevolazioni fiscali riguardano però anche altri tipi di contratti, e sono state ridisegnate dalla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Finanziaria 2008. In particolare gli inquilini a basso reddito si sono visti riconoscere una detrazione per tutti gli alloggi adibiti ad abitazione principale, che riconosce in qualche modo
i sacrifici affrontati per prendere in affitto un immobile. Incomprensibilmente, sono più avvantaggiati quelli che sono riusciti a ottenere un canone basso (convenzionato), rispetto agli altri che sono costretti a subire quello di mercato.

Ecco, comunque, una tabella riassuntiva di tutte le agevolazioni.

AFFITTI COMPLETAMENTE LIBERI

Per chi valgono

Per chi dà in locazione:

a) una casa per le vacanze, per breve periodo;

b) un box auto;

c) una casa classificata dal Catasto come di lusso
(cioè inserita nella categoria A/1);

d) una casa classificata dal Catasto come villa
(cioè inserita nella categoria A/8);

e) una casa vincolata dalla Soprintendenza
come bene storico, artistico o culturale,
ai sensi delle leggi statali .

Gli immobili vincolati o classificati in A/1, A/8 o A/9 possono essere affittati anche con il canone concordato.

È fonte di discussione se tra gli affitti liberi rientrano
le foresterie, che comunque prevedono la locazione
per periodi brevi da parte di società ai propri dipendenti.

Durata del contratto

Massimo 30 anni, minimo libero (ma alcune Regioni prevedono, per le locazioni turistiche, periodi minimi e massimi).

Quando non è specificata nel contratto:

a) se l'immobile non è arredato, un anno;

b) se l'immobile è arredato, quella a cui si riferisce
il pagamento del canone (cioè se si è pagato un affitto mensile, è un mese).

Canone

Completamente libero,
secondo accordi tra proprietario e inquilino.

Aggiornamenti del canone

Si possono decidere liberamente:

a) ogni quanto tempo farli (per esempio, ogni anno);

b) secondo quale meccanismo (per esempio, aumentare il canone ogni anno della stessa percentuale dell'inflazione); c) con quale procedura (per esempio, richiesta del padrone di casa all'inquilino con lettera raccomandata).

Tuttavia, in caso di opzione per la cedolare secca
gli aggiornamenti non sono richiedibili.

Cauzione alla firma del contratto

Libera.

Suddivisione spese tra proprietario e inquilino

Quella stabilita dal Codice civile, e cioè al proprietario
le spese di manutenzione straordinaria a all'inquilino
le piccole riparazioni, salvo che non si siano raggiunti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

altri accordi contrattuali. Negli affitti a uso vacanze
è comune anticipare un forfait a titolo di copertura delle spese. Per comodità si può utilizzare la tabella riportata a pagina precedente, da allegare o richiamare nel contratto.

Disdetta
Automatica, senza bisogno di comunicazione da parte
del proprietario o dell'inquilino, ma solo se vi è termine
di scadenza.

Rinnovo del contratto
Non è automatico. Può essere stabilito per un periodo liberamente deciso da proprietario e inquilino.

Sconti fiscali per il proprietario
Il 15% del canone, da denunciare sulla dichiarazione
dei redditi. Per le foresterie a favore dei dipendenti che abbiano trasferito la loro residenza anagrafica per esigenze di lavoro, deduzione totale per tre anni dall'Iref del canone
e delle spese. In alternativa il proprietario può optare
per la "cedolare secca" e versare il 21%
del canone a titolo di ritenuta d'imposta.

Foto: LE FORMULE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

R2 DIARIO I tagli dei dipendenti e dei manager riportano in primo piano una categoria "simbolo" che nel tempo ha cambiato la sua immagine sociale

STATALI Un posto nel pubblico impiego il sogno che diventa un incubo

Lo status Nel dopoguerra in un Paese senza industria privata era uno status da salvaguardare a tutti i costi o da raggiungere per chi ne era fuori Il neoliberismo Sancita l'egemonia culturale del neoliberismo bushiano e americano si trasforma adesso nell'emblema di tutti i mali

MASSIMO GIANNINI

Era il gennaio del 1947, e don Luigi Sturzo, il cattolico più inascoltato d'Italia e il teorico più disincantato dello Stato Minimo, aveva già capito l'antifona: «Tutto il mondo italiano vuole un piccolo o grande commissariato, un posto nei gabinetti o nei sottoscala, ma un posto in qualcuno dei tanti uffici dipendenti dallo Stato, perché tutto il mondo italiano vuole dipendere dallo Stato...». In quel primo dopoguerra l'Italietta post-fascista si nutriva di burocrazia parassitaria e di Statolatria assistenzialista. In un Paese straccione e senza industria privata, che si presentava all'America con in mano solo il cappelluccio vuoto di De Gasperi, il posto da «travet» era uno status. Da salvaguardare a qualunque prezzo, per chi era già dentro le viscere del Burosauro pubblico. Da raggiungere a tutti i costi, per chi ne era fuori.

Il famoso «esercito degli statali», che ci portiamo dietro da più di mezzo secolo, nasce lì. Da quell'idea mussoliniana, donchisciottesca e velleitaria, di costruire una Pubblica Amministrazione dentro uno Stato a cui, come diceva Piero Gobetti, «il popolo non crede perché non l'ha costruito con il suo sangue». È intorno a quell'idea, e poi alla sua successiva declinazione clientelare e perfino caricaturale, che nel Belpaese si afferma il modello accidioso, securitario e piccolo-borghese dell'«impiegomania» (denunciata già allora sempre dagli indomiti e inascoltati azionisti). L'assunzione al ministero (insieme alla scala mobile e alla coperta generosa dei Bot) diventa una delle «merci» del Grande Scambio che regola la democrazia del debito nei decenni allegri e irresponsabili della Prima Repubblica. Alla faccia dei principi del Piano del Lavoro di Di Vittorio, del Piano Vanoni per l'occupazione e della Nota Aggiuntiva di Ugo La Malfa, il pubblico impiego diventa un serbatoio di consenso politico, sapientemente amministrato dal «Caf» (Craxi-Andreotti-Forlani) fino ai primi Anni Novanta.

L'immaginario collettivo della nazione si abitua a identificare l'impiego statale come il posto fisso a vita, un terno al lotto che si vince con i «concorsoni» truccati o le assunzioni a pioggia. Una prassi consolidata e bipartisan, che ingrassa il Leviatano e porta oggi la Pubblica Amministrazione a pagare uno stipendio a 3 milioni 458 mila 857 dipendenti.

Tanti? C'è chi dice no, c'è chi dice sì. I numeri aiutano, ma fino a un certo punto. Secondo la Corte dei conti, gli stipendi del pubblico impiego, in rapporto alla popolazione residente, costano in media 2.849 euro all'anno per ciascun cittadino italiano. Più della Germania (2.830 euro), della Spagna (2.708 euro) e della Grecia (2.436 euro). Ma meno della Francia (4.001 euro) dell'Olanda (3.557 euro) e del Regno Unito (3.118 euro).

Come quantità, cioè volume complessivo della spesa in rapporto al Pil (10,8% nel 2011, oltre 152 miliardi in valore assoluto) siamo in linea con l'Europa. Ma come qualità siamo fuori da tutte le medie. «In un contesto caratterizzato dalla perdita di competitività del sistema Italia - si legge nell'ultima relazione annuale dei magistrati contabili - preoccupanti segnali riguardano la produttività del settore pubblico».

Nel 2011, dopo un lieve aumento l'anno precedente, l'«esercito degli statali» è tornato a quota zero. «Il costo del lavoro per unità di prodotto ha ripreso a salire», denuncia ancora la Corte. Pesano «l'assenza della meritocrazia» e «il blocco della contrattazione deciso nel 2010 per tamponare le spese», che ha comportato «il rinvio delle norme più significative in materia di valutazione del merito individuale e dell'impegno dei dipendenti». Risultato: nel pubblico impiego continua a imperversare la «distribuzione indifferenziata dei trattamenti accessori, al di fuori di criteri realmente selettivi e premiali».

Passata la sbornia statalista, sancita l'egemonia culturale del neo-liberismo bushiano e americano che chiede solo di «affamare la bestia» (cioè lo Stato), esplosa la crisi globale e deflagrato in Occidente il nuovo «conflitto di classe», il sogno dell'impiego pubblico diventa un incubo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo «statale» si trasforma nel simbolo di ogni male. «È inefficiente, fa la spesa nell'orario di lavoro, nessuno lo controlla e nessuno lo può licenziare»: negli ultimi tre anni il «luogo-comunismo» del dipendente privato sotto stress e l'ideologismo della destra alle vongole di casa nostra alimentano un unico, enorme frullatore che finisce per triturare tutti, i furbi fantozziani e gli onesti stakanovisti. Tutto precipita nella battaglia di Brunetta contro i «fannulloni». Il ministro «fantuttone» mettei tornelli, taglia gli stipendi, blocca i contratti, non retribuisce i giorni di malattia. In minima parte ha ragione, perché di tagliare gli sprechi e recuperare l'efficienza c'è davvero bisogno. In massima parte ha torto, perché colpisce la bassa manovalanza e non la dirigenza, e perché il governo Berlusconi, mentre risparmia l'imprenditore e strizza l'occhio all'evasore, bastona solo l'«apposito» statale: quei 3 milioni e mezzo di «privilegiati» non votano Pdl, quindi non gli costa niente rompere il patto con chi sta comunque fuori dalla sua costituency politica.

Ora tocca a Monti. Il governo «tecnico» una costituency vera e propria dice di non averla. E dunque, ancora una volta, va giù pesante sugli statali. Un po' perché glielo chiede la Bce, con la famigerata lettera dell'agosto 2011.

Un po' perché deve fare cassa e non vuole aumentare l'Iva. Un po', diciamolo, perché è anche giusto riprovare a tagliare dove si spende troppo o dove si spende male. Ma l'impresa sarà titanica.

Non c'è atto politico più «sedizioso» di quello che tocca il nervo più scoperto della spesa pubblica.

Ma serve equità, non macelleria sociale. Costringere lo Stato a spendere meglio, e a fornire servizi migliori, è l'unico modo per salvarlo davvero dagli attacchi dei «falsi anacoreti» del dio mercato. m.giannini@repubblica.it

Gli autori IL SILLABARIO di Carlo Levi è tratto da Il dovere dei tempi. Prose politiche e civili (a cura di Luisa Montevecchi, Donzelli). Tra i libri di Filippo Ceccarelli, La suburra (Feltrinelli). Massimo Gianni ha scritto Lo statista (Dalai). Emiliano Morreale ha pubblicato Così piangevano e L'invenzione della nostalgia (Donzelli).

I Diari online TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".

LIBRI LUCIANO GALLINO La lotta di classe dopo la lotta di classe Laterza 2012 L. HINNA M. MARCANTONI Dalla riforma del pubblico impiego alla riforma della pubblica amministrazione Franco Angeli 2011 HONORÈ DE BALZAC Gli impiegati Garzanti 2011 GIANFRANCO D'ALESSIO L'amministrazione come professione il Mulino 2008 G. CAPANO E. GUALMINI La pubblica amministrazione in Italia il Mulino 2006 CESARE COLOMBO M'impiego ma non mi spezzo Alinea 2000 GUIDO MELIS Uomini e scrivanie Editori Riuniti 2000 Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993) il Mulino 1996Le tappe

DOPO L'UNITÀ Nell'Italia di fine '800, la carriera dell'impiegato pubblico era divisa in 9 livelli. Iniziava con un esame di idoneità IL FASCISMO La riforma fascista della pubblica amministrazione rafforza i meccanismi gerarchici e il controllo sul rendimento IL BOOM ECONOMICO Negli anni '60 si registra la femminilizzazione delle qualifiche inferiori e la crescente insoddisfazione dell'impiegato LE RIFORME Negli anni '90 viene riformata la pubblica amministrazione con decentramenti e privatizzazioni OGGI Il decreto del governo Monti prevede tra l'altro la mobilità degli statali e la riduzione delle assunzioni del 20%

Lev Tolstoj

Il posto rendeva dai 7 ai 10 mila rubli e Oblònskij poteva tenerlo senza lasciare il suo posto statale Anna Karenina, 1877

Carlo Emilio Gadda

Vestito come il magro onorario statale gli permetteva di vestirsi, e con una o due macchioline Quer pasticciaccio brutto..., 1957

Luciano Bianciardi

Aspiro ad una vita tranquilla e decente: voglio un posto sicuro, meglio se nell'apparato statale Il lavoro culturale, 1964

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: LE IMMAGINI Sopra, la locandina de "Le miserie del signor Travet", il film di Mario Soldati; in basso, impiegati all'ufficio postale. A sinistra, l'interno di un ufficio (prima metà '900)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il retroscena

Ma sullo scudo partita ancora aperta "Ne riparleremo lunedì a Bruxelles"

La Cancelliera decisa a trattare alcuni aspetti dell'anti-spread "Ci sono partiti e giornali che giocano a metterci uno contro l'altro", si sfoga la Merkel

FRANCESCO BEI

ROMA - La trattativa sul meccanismo abbassa-spread rischia di avere un tempo supplementare.

Monti e Merkel hanno deciso di rimandare il nuovo match sull'uso del fondo Salva-stati: «Se ne riparlerà lunedì a Bruxelles, lasciamo che i tecnici approfondiscano la questione». Nella sala riservata all'incontroa due, entrambi restano sulle rispettive posizioni ma, almeno sul piano della forma, qualche distensione c'è stata. Con la reciproca convinzione di volersi lasciare «la ruggine alle spalle».

Sotto il ritratto del cardinale Giulio de' Medici (il "proprietario" di villa Madama), Monti abbraccia la Cancelliera sotto gli occhi dei ministri e rompe il ghiaccio per primo. Del resto l'ultima volta che si erano visti era stata per Merkel una giornata nera: l'Italia aveva buttato fuori la Germania dagli europei e, poche ore dopo, con la minaccia di un veto, Monti era riuscito a far passare la sua idea di un intervento dell'Efsf per acquistare Btp e Bonos senza mettersi il Fondo Monetario in casa. Davvero troppo, tanto che la Cancelliera era stata dipinta in patria come una «sconfitta», una che si era fatta «prendere in giro» dalla «volpe italiana». Così, abbracciandola davanti al caminetto bianco del salone, Monti prova subito la carta dell'amicizia: «Hai visto Angela? Ho rilasciato un'intervista ieri alla Frankfurter Allgemeine per dire che siamo sulle stesse posizioni e che insieme faremo andare avanti l'Europa. L'ho fatto per evitare che ci fossero malintesi tra noi».

Merkel nonè venutaa Roma per litigare. Non è questo il giorno. Si tratta di approfondire i temi bilaterali e non di riaprire le ferite del vertice europeo. Non oggi almeno. Così sta al gioco: «Ma certo che l'ho letta Mario! Davvero un bel messaggio, ce n'era bisogno. E mi dispiace che ci siano stati malintesi». «Ruggini» e «malintesi» che, per la Cancelliera federale, non sarebbero reali, ma frutto dello scontro politico acceso che c'è sia in Italia che in Germania. «Ci sono partiti e giornali - dice convinta che giocano a metterci uno contro l'altro». Così, con un po' di buone maniere, la crisi generata dal primo vero scontro tra «l'economista italiano più tedesco che ci sia» e la Cancelliera amante dell'Italia (ieri non smetteva di ammirare le volte di Raffaello e gli stucchi di Giulio Romano) è stata superata.

Nella reciproca consapevolezza, però, che la resa dei conti è soltanto rinviata al prossimo eurogruppo del 9 luglio. Tanto che Monti sembra intenzionato a partecipare di persona, pur essendo un appuntamento riservato ai ministri delle Finanze. La Merkel, agli sherpa che stanno seguendo la partita da vicino, è apparsa infatti decisaa non mollare sul funzionamento del meccanismo antispread. E soprattutto sulle conseguenze di quel «memorandum of understanding» che potrebbe portare a una sorta di commissariamento politico del paese che chiede aiuto. Come avvenuto per Grecia, Portogallo e Irlanda.

Ma ci sarà tempo per tirare fuori le lame dal fodero. Ieri entrambi non ne avevano alcun motivo. Così Monti è passato a raccontare alla Cancelliera l'ultima sua opera, la spending review, «il tassello mancante». Un'esposizione al termine della quale Merkel ha commentato soddisfatta: «Se ci riuscirete sarà davvero impressionante». Sorrisi e clima amichevole anche tra la Fornero, decisamente rilassata per aver battuto chi la voleva mandare a casa, e la sua omologa, la bionda Ursula von der Leyen, che elegantemente la ascoltava sventolando un ventaglio verde (il solito guasto all'aria condizionata). Anche la Merkel, figlia della Ddr «un paese che è fallito per la mancanza di competitività», ha rivolto a Monti e Fornero parecchi apprezzamenti per la riforma del mercato del lavoro. «La vostra legge - ha detto ha le caratteristiche tipiche di un modello che può produrre effetti positivi. Sono le cose che dovevate faree che noi stessi abbiamo fatto nel 2005». E visto che in Italia la riforma Fornero è criticata da destra e sinistra, il governo federale ha promesso un aiuto. Il ministero del Lavoro tedesco invierà a Roma un team di esperti per spiegare come si può monitorare scientificamente i risultati della nuova legge. Così poi da poterli presentare ai sindacati, alla Confindustriae all'opinione pubblica.

Sul portone, Monti si è congedato con una battuta per chiudere la ferita degli Europei: «Cara Angela, l'ultima volta che ci siamo visti tu soffrivi e io gioivo. Oggi siamo pari».

I punti IL LAVORO Al centro dell'incontro il tema della disoccupazione, soprattutto giovanile IL DEFICIT L'Italia proseguirà nel risanamento dei conti, il deficit del 2012 sarà la metà della media Ue LE RIFORME Secondo la Merkel gli italiani apprezzeranno le riforme quando ne vedranno il successo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Oggi la Bce può tagliare i tassi europei

Borse nervose in attesa della decisione, spread in rialzo a quota 431
VITTORIA PULEDDA

MILANO - Conto alla rovescia per la riunione della Bce. Le attese della vigilia sono quasi unanimi, per un taglio dello 0,25% del tasso di riferimento. Non sarebbe una decisione di poco conto: innanzitutto perché i tassi ufficiali Bce - l'equivalente di quello che una volta era il tasso di sconto deciso da Bankitalia - sono già compressi a livelli record in assoluto (sono fermi all'1% dallo scorso 8 dicembre); inoltre, occorre tener presente che un taglio di 25 centesimi rappresenta la riduzione di un quarto rispetto al valore di partenza, il 25% in meno.

Comunque, il taglio dei tassi è una mossa attesa e, in questo momento, considerata quasi scontata. «Di sicuro è un segnale politico importante - spiega Claudia Segre, segretario generale Assiom Forex, l'associazione dei tesorieri di banche e imprese - e se le aspettative venissero disattese ci sarebbe molta delusione». Gli operatori danno molta importanza alla riduzione dei tassi, anche maggiore rispetto ad una possibile nuova asta di rifinanziamento a lungo termine (le Ltro) di cui si era speculato nei giorni scorsi e che invece pare da confinarsi solo nel mondo dei rumors. Il fatto è che le banche attualmente sembrano avere abbastanza liquidità da non aver particolarmente bisogno di ricorrerea nuova finanza dalla Bce. Al contrario, un segnale distensivo e stabile, come il taglio dei tassi, sarebbe più apprezzato.

Anche perché il clima è migliorato ma non ancora del tutto pacificato: lo dimostra l'andamento delle aste di ieri dei titoli di Stato tedeschi, aggiudicati allo 0,5%, segno di quanto gli investitori siano ancora alla ricerca di porti sicuri nonostante la remunerazione molto bassa dei Bund. In attesa di vedere cosa farà oggi la Bce, le Borse europee intanto hanno vissuto una giornata caratterizzata da volumi di scambi limitati (complice anche la chiusura di Wall Street per festa) e da nervosismo: Milano e Madrid sono state le piazze peggiori con una flessione rispettivamente dello 0,78% e dello 0,71%. Molto più contenute le perdite di Parigi (-0,11%) Francoforte (-0,20%), mentre Londra archivia la giornata invariata (0,06%). Il differenziale di rendimento tra Bund e Btp è tornato di nuovo a peggiorare, chiudendo a 431 punti base, col tasso sul decennale italiano al 5,74%.

Tutte ragioni per cui la decisione della Bce è data quasi per certa. «Del resto, il peggioramento di vari dati congiunturalie l'assenza di elementi inflattivi va nella direzione dei tagli - spiega Gregorio De Felice, responsabile del Servizio studi di Intesa - inoltre una scelta del genere darebbe una mano a suggellare lo scorso vertice Ue».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il dossier

Ma i mutui costano di più il ricarico delle banche è triplicato nell'ultimo anno

Più difficile ottenere un finanziamento: così le compravendite calano e i prezzi scendono del 20% Lo spread per un contratto ventennale a tasso variabile in un anno è cresciuto dall'1,31% al 3,36%

BARBARA ARDÙ ROSA SERRANO

COMPRARE casa oggi potrebbe essere un affare. Il mercato langue (-20 per cento le compravendite) e i prezzi scendono. Peccato però che oggi accendere un mutuo costa molto più di un anno fa. Un controsenso perché i tassi cui sono indicizzate le rate dei mutui, l'Euribor per quelli variabili e l'Irs per i fissi, sono diminuiti. Nell'ultimo anno, l'Euribor a un mese è calato di 0,96 punti, mentre quello a tre mesi è andato giù di 0,91. Dunque rate più leggere? Tutt'altro perché lo spread applicato dalle banche ha invece preso la strada inversa. Il ricarico applicato all'Euribor è mediamente passato per i mutui ventennali a tasso variabile dall'1,31% di giugno 2011 al 3,36% dei primi giorni di luglio di quest'anno. Due punti in dodici mesi. Un rincaro che fa lievitare le rate dei nuovi mutui. E che trova, almeno in parte, una giustificazione nella difficoltà che da tempo hanno le aziende di credito a finanziarsi sul mercato.

Per rendersi conto del forte impatto dello spread sui tassi è sufficiente un esempio. Su un mutuo ventennale a tasso variabile di 100mila euro stipulato nel luglio scorso le banche applicavano un anno fa uno spread di 1,4 punti. Chi l'ha sottoscritto paga oggi una rata di 508 euro. Ma chi volesse accendere in questi giorni lo stesso mutuo si ritroverebbe con uno spread pari a 3,3 punti e vedrebbe lievitare il costo della rata a 603 euro. Quasi cento euro in più.

«La situazione generale di stagnazione e di incertezza economica - spiega Roberto Anedda, vicepresidente di MutuiOnline - prosegue ormai dall'estate 2011 e la sua soluzione non sembra ancora alle porte. È uno stallo che genera da mesi una divergenza quasi paradossale tra il costo del denaro sul mercato e quello dei capitali per le banche». Il problema è il costo che le aziende di credito pagano per finanziarsi. Un costo alto perché, aggiunge Anedda, «condizionato sia dal diminuito valore dei titoli di Stato che hanno in portafogli, sia dal maggior livello di costo e di garanzie che devono offrire per finanziarsi». Il caro-spread ha vanificato anche la forte riduzione dell'Irs (il parametro utilizzato per indicizzare il mutui a tasso fisso). Un mutuo ventennale a rata "inchiodata" il primo luglio del 2011 aveva un Irs del 3,86%. Oggi l'Irs sullo stesso mutuo è del 2,31%. Una riduzione dell'1,55%, incamerata però dall'aumento degli spread (tra 1,80%-1,90%).

«Le famiglie che non possono rinviare la richiesta di un mutuo per acquistare casa- spiega Egidio Vacchini, amministratore delegato di Progetica - hanno poche possibilità di vedere la rata dei mutui a tasso variabile ridursi nel breve termine.

La prospettiva - aggiunge Vacchini - è quella di attendere il ritorno a momenti economicamente meno agitati. A quel punto varrà la pena rinegoziare le condizioni con la banca o surrogare il mutuo».

Ma prima di accenderlo vale la pena confrontare le molte offerte per individuare quali siano le banche che operano con maggiore competitività sul mercato.

Su MutuiOnline, per i mutui ventennali a rata "inchiodata" i tassi oscillano fra un minimo del 5,10% e un massimo del 6,74%. La forbice per i variabili della medesima durata va dal 3,13% al 4,95. Dalla probabile sforbiciata dei tassi che potrebbe essere decisa oggi dalla Bce c'è poco da attendersi. Il trend dell'Euribor conferma che il mercato ha anticipato le decisioni della Banca centrale europea. PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.int/ecb/html/index.it.html www.mutuionline.it

I tagli

Ultimo round per la spending review Forze armate ridotte di 18.000 unità

Per Regioni e enti locali -7,2 miliardi. Deficit-Pil al 2% Ancora tensioni: Balduzzi e Profumo puntano i piedi. Ma il via libera è atteso tra oggi e domani

ROBERTO PETRINI

ROMA - Arriva la «spending».

Tra il malcontento dei sindacati, delle Regioni e dei Comuni. Il varo è previsto tra oggi e domani: ancora incertezze perché non c'è intesa all'interno del governo e i ministri Balduzzi (Sanità) e Profumo (Università) puntano i piedi. In ballo una manovra di risparmi per 6-7 miliardi da quest'anno e per il doppio il prossimo e il successivo.

Il premier Monti non ha negato le difficoltà: «Sarà un esercizio complicato», ha detto riferendosi alla riunione di governo. Dopo il vertice con la Merkel, il premier ha ribadito che la spending review servirà per «evitare sprechi e l'aumento di due punti di Iva» e ha osservato che riducendo la spesa produttiva si favorirà l'occupazione per i giovani. Monti è tornato ad assicurare inoltre che i tagli non saranno «tranchant».

In prima linea il pacchetto pubblico impiego, a colpi di prepensionamenti (dai 10 ai 30 mila nelle amministrazioni centrali e negli enti locali) e con il livellamento a 7 euro dei buoni pasto per tutti (oggi alcune fasce hanno un buono di 9 euro circa). Nel mirino anche la sanità dove si prevedono tagli per 1 miliardo quest'anno e 2 per il prossimo oltre alla riduzione di posti letto (3,7 ogni mille abitanti invece degli attuali 4) e la chiusura dei piccoli ospedali. Nel decreto anche veri e propri tagli alle risorse tradizionali di Regioni (3,2 miliardi), Province e Comuni (4 miliardi) per 7,2 miliardi totali. Per le Regioni si prevede una riduzione dei trasferimenti per 1,2 miliardi per quest'anno (trasporto locale, incentivi imprese, servizi sociali) e 2 per il 2013. Per le Provinceei Comuni a fare le spese della manovra saranno i fondi di riequilibrio territoriale: 500 milioni per quest'anno (1 miliardo nel 2013) per le Province (oltre ai previsti accorpamenti) e per i Comuni 500 milioni nel 2012 e 2 miliardi l'anno seguente.

Colpite anche le Forze armate dove si ipotizza una riduzione del 10 per cento degli organici pari a circa 18 mila unità, prevista anche una sfobiciata ai fondi per la cosiddetta mini-naja. Per la spending review in senso stretto, cioè l'acquisto di beni e servizi (ieri con l'approvazione del Senato del primo decretoè diventata legge dello Stato), le cifre sono ancora ballerine: il metodo, sia per la sanità dove interverranno delle agenzie di acquisto regionali, che per la Consip, sarà quello del prezzo «mediano» dato dalla media tra il prezzo più alto e quello più basso (a differenza dei costi standard che venivano calcolati sulla media delle spese delle Regioni più virtuose). Si conta su un paio di miliardi.

Colpite, sempre nell'ambito della pubblica amministrazione, le società pubbliche «in house» (circa 5.000 secondo uno studio della Uil): il cda dovrà essere composto al massimo da tre persone (di cui due funzionari pubblici). Nelle società pubbliche previsto il blocco delle assunzioni e la riduzione del 50 per cento di collaboratori e dipendenti a tempo determinato. Inoltre è previsto il congelamento per il prossimo triennio delle retribuzioni di tuttii dipendenti fermo al 2011. Nel mirino anche l'università che è chiamata a subire tagli per 200 milioni e dove il ministro Profumo cercherà di puntare i piedi fino all'ultimo momento.

Per il resto sono previsti tagli ai tribunali (saranno chiusi almeno 280 uffici giudiziari) e alle prefetture. Tutto ciò in un quadro in cui il deficit-Pil del primo trimestre dell'anno, comunicato ieri dall'Istat, è salito all'8 per cento (era il 7 nel 2011) e - come annunciato dallo stesso Monti - il risultato di deficit-Pil di fine anno salirà al 2 per cento contro l'1,7 per cento stimato dal Def in aprile).

I punti ENTI LOCALI Regioni, Province e Comuni subiranno tagli ai trasferimenti per 7,2 miliardi in due anni FORZE ARMATE La spending review prevede il taglio di 18 mila militari delle Forze armate e la riduzione della mini naja SOCIETÀ PUBBLICHE Riduzione dei cda delle 5.000 società in house della pubblica amministrazione: solo tre membri PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.tesoro.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista

"È stato raggiunto il limite ora basta con i sacrifici"

Balduzzi: non decida il governo dove intervenire No a nuovi ticket La manovra del luglio 2011 prevede dal primo gennaio 2014 l'introduzione di nuovi ticket: io li considero non sostenibili. Sto cercando un meccanismo per evitarli

GIOVANNA CASADIO

ROMA - «Nei tagli alla Sanità non si può andare oltre, è stato raggiunto il limite». È la "linea del Piave" di Renato Balduzzi. Il ministro della Salute ha appena concluso l'incontro con le Regioni sulla spending review. Un incontro al calor bianco, con i "governatori" sulle barricate.

E lei, ministro Balduzzi su cosa batterà i pugni nel governo? «Ho detto che non è pensabile sia Roma a decidere quali piccoli ospedali vanno chiusi».

Alle Regioni non basta; sono al collasso sulla spesa sanitaria.

L'incontro è finito a insulti? «Non ci sono stati insulti. Abbiamo constatato che non c'è accordo, ma l'abbiamo fatto con garbo».

I piccoli ospedali si chiudono o no? «È necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera, non c'è dubbio. Le Regioni sono invitate a farlo, in particolare quelle che - proprio per la mancata r a z i o n a l i z z a zione - sono in piano di rientro (Piemonte, Puglia, Sicilia) e quelle in commissariamento (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria). Ma non sarebbe coerente con il riparto delle competenze tra Stato e Regioni se i tagli fossero decisi da Roma. Ne andrebbe di mezzo la serietà di una politica sanitaria. Una cosa così non può essere accettata. Lo dirò in consiglio dei ministri». Con quante chance di successo? «Mi auguro che gli argomenti siano ascoltati».

Tre miliardi di tagli in due anni, più quelli già decisi dalle finanziarie Tremonti: sono una botta da Ko alla Sanità.

«Non si deve parlare solo di tagli, perché la somma in meno per le Regioni significa una revisione e riqualificazione della spesa. Questo sarà chiaro dal primo gennaio 2013, quando saranno compiutamente disponibili i prezzi di riferimento di beni e servizi sanitari e dei dispositivi medici. E quindi ciascuna Asl verificherà meglio i propri scostamenti».

Tutto si può tagliare, ma con la salute non si scherza. La paura dei cittadini è la caduta della qualità delle prestazioni. E se per risparmiare si comprano protesi scadenti, ad esempio? «Questo è ciò che va evitato.

Ma confido nella capacità del sistema sanitario nel suo complesso. Ho aperto un confronto con le Regioni, specialmente con quelle che hanno già avviato processi di riqualificazione della spesa,e che dunque hanno più difficoltà a immaginare margini di risparmi. So bene che è una grande sfida».

Altra cosa che interessa i cittadini: dovremo pagare nuovi ticket sanitari? «La manovra del luglio 2011 prevede dal primo gennaio 2014 nuovi ticket; io li considero non sostenibili. Sto cercando un meccanismo per evitarli».

Tornando alla spending review: i medici ospedalieri sono in agitazione; Farmindustria parla di 10 mila posti a rischio; il "governatore" della Puglia, Vendola minaccia la restituzione delle deleghe sanitarie perché non sarà più possibile erogare servizi. È una rivolta.

«L'intervento del governo a certe condizioni credo sia complessivamente sostenibile, almeno nel 2012. Certo ci vuole una riflessione sul servizio sanitario nazionale, accompagnata da una serie di leggi, da quella sulla responsabilità generale dei medici alla riforma della medicina generale, alla cosiddetta continuità assistenziale».

I tagli lineari sono giudicati "indigeribili" dalle Regioni.

«Lo sono in parte nel 2012, ma il prossimo anno non lo saranno più perché ci saranno i prezzi di riferimento. La linearità è legata all'emergenza dei risparmi anche per non fare aumentare l'Iva da ottobre. E anche la Sanità, voglio ricordare, paga l'Iva».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Però in definitiva i posti 1618 mila posti letto negli ospedali vanno tagliati? «Penso che la percentuale possa essere di 3,6 posti letto ogni mille abitanti, senza penalizzarei servizi ai cittadini ma razionalizzando. La spesa sanitaria era un cavallo imbizzarrito che è stato domato».

Foto: MINISTRO Il ministro della Salute Renato Balduzzi ieri ha discusso dei tagli con i presidenti delle Regioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fiat, nel mirino Cassino e Pomigliano

Le ipotesi del piano Marchionne: accorpamenti al Sud e produzione per gli Usa Tra le strade alternative: l'affitto di una sede e l'alleanza con un partner La Fiom attacca Monti: "Un silenzio imbarazzante sulla possibile fine di questo comparto"

PAOLO GRISERI

TORINO - La crisi durerà troppo a lungo per poter tenere aperti tutti gli stabilimenti Fiat in Italia nelle attuali condizioni.

Il messaggio di Sergio Marchionne, martedì sera, al lancio della 500 L, è di quelli che spaventano. Dopo il sacrificio di Termini Imerese (1.500 addetti, ancor oggi formalmente alle dipendenze del Lingotto) un'altra fabbrica rischia la stessa fine. Il che significa altri 4-5.000 posti a rischio. Per tre volte Marchionne non ha risposto alla domanda di fondo: «Quando deciderete se la chiusura di un altro stabilimento è davvero inevitabile?». L'assenza di risposta è il segnale più evidente del fatto che al Lingotto non hanno ancora deciso. E che si stanno valutando diverse possibilità. Almeno quattro. L'accorpamento di Cassino.

E' un'idea che era già stata studiata ai tempi di Giuseppe Morchio, uno degli amministratori delegati della Fiat in crisi dei primi anni Duemila. Prevede di trasferire produzioni e personale da Cassino a Pomigliano creando un unico polo produttivo. Non tutti, però, verrebbero trasferiti. Si tratterebbe di portare nello stabilimento campano circa metà degli attuali 3.940 dipendenti di quello laziale. A Cassino oggi si producono tre modelli: la Bravo, ormai vicina al pensionamentoe con gli investimenti per l'erede sospesi dal Lingotto proprio nei giorni scorsi; la Delta, anche lei non giovanissima, che aspetta un'erede o almeno un restyling. La Giulietta, che è l'unico modello davvero in grado di fare volumi. Ciascuno dei tre modelli o dei loro eredi potrebbe essere realizzato in un altro stabilimento sulla piattaforma C. Rimarrebbero in questo caso in esubero circa 2.000 dipendenti di Cassino ai quali si aggiungerebbero i 2.000 di Pomigliano che oggi sono in cassa integrazione.

La produzione per gli Usa. E' l'ipotesi ripetuta martedì sera da Marchionne. Non si tratta solo di produrre negli stabilimenti italiani automobili destinate al mercato europeo e a quelli del Nordamerica. Ma anche di realizzare in Italia modelli destinati solo ai mercati americani con i marchi del gruppo Chrysler.

«Certamente - ha detto nei giorni scorsi Marchionne - quando avremo saturato la capacità produttiva degli stabilimenti del Nordamerica, non ne realizzeremo di nuovi». Se dunque il mercato Usa salirà ancora, questa potrebbe essere una opportunità. A patto, sostiene l'ad, di avere la garanzia della pace sindacale nelle fabbriche della Penisola.

Il plant sharing. Lo stabilimento in affitto è un'altra delle ipotesi ventilate nelle scorse settimane dal manager di Torino. Mentre le case europee hanno un problema di sovracapacità produttiva, quelle asiatiche, le uniche che guadagnano nel Vecchio Continente vendendo utilitarie, hanno bisogno di una testa di ponte in Europa. «Siamo disposti anche ad affittare gli impianti pur di mantenerli in vita», ha detto Marchionne a Venezia meno di un mese fa.

La nuova alleanza. Mentre ancora si discutono i tempi della fusione definitiva con Detroit c'è chi non esclude che l'ad del Lingotto stia cercando un nuovo partner con il quale condividere la scelta dolorosa di tagliare produzione. Si era ipotizzato un matrimonio con Peugeot che però, almeno in questa fase, preferisce dialogare con Gm. O con un asiatica come Suzuki, pronta a tradire l'attuale socio Volkswagen. O, infine, proprio con un costruttore tedesco.

Il quadro è molto incerto e i rischi sono troppi per non spingere sindacati e forze politiche a chiedere al governo di convocare il Lingotto per fare chiarezza.

Ieri lo ha fatto la Fiom che con Giorgio Airaudo ha criticato «l'imbarazzante silenzio della politica sul fatto che si rischia di perdere l'industria dell'auto italiana. Senza impegni da parte della Fiat - ha sostenuto il sindacalista - è dovere del governo trovare altri costruttori ch vengano in Italia per non far morire una filiera

che rappresenta ancora l'11 per cento del pil».

Per il Fismic, molto forte a Cassino, lo stabilimento che rischia di sparire è quello di Torino: «Salvate il soldato Mirafiori», sintentizza Roberto Di Maulo.

Mentre la Uilm, con Palombella dice che «gli stabilimenti italiani non corrono rischi. Li penalizza solo il mercato». Infine la Fim: «L'annuncio di Marchionne non è una novità, lavoriamo per un sano rapporto sindacale, fuori dalle aule dei tribunali».

Foto: AL TIMONE L'ad di Fiat e Chrysler Sergio Marchionne

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I prezzi

Benzina e diesel i costi ritornano su Sconti, Enel sfida Eni

I distributori: basta ribassi o qui si chiude Gli aumenti sono limitati: uno o due centesimi al litro Ma coinvolgono anche i no-logo La società di Fulvio Conti si allea con la TotalErg per una nuova promozione a luglio e agosto

LUCIO CILLIS

ROMA - Lunghe code ai distributori con il super sconto e carburanti prosciugati nel giro di qualche ora. Quelle che per FaibConfesercenti e Fegica-Cisl, associazioni di categoria dei gestori, sembrano «file per il pane in guerra», di questi tempi sono manna dal cielo per gli automobilisti stritolati dal caro-petrolio.

L'iniziativa ha spiazzato per una volta il granitico muro delle compagnie petrolifere, abituate a toccare i listini solo quando Eni muoveva le carte. Ma stavolta il consenso all'iniziativa arriva pure dalle associazioni dei consumatori, solitamente critiche e in precedenza mai schierate dalla parte delle compagnie petrolifere. E poco male se ieri i costi sono tornati a salire, peraltro di poco: un centesimo in più per Eni; due centesimi per Shell; un centesimo per Q8, infine mezzo centesimo per Esso (come rivelano Staffetta Quotidiana e Qe) La mossa del Cane a sei zampe che ha introdotto il prezzo fisso in gran parte dei suoi impianti durante i fine settimana - lo scorso week-end 1,480 per il diesel e 1,580 per la benzina- ha costretto le altre imprese a competere su un terreno che il settore purtroppo non conosce: quello del listino più abbordabile.

Stavolta il trucco non c'è o almeno, c'è (in parte) ma non si vede: non ci sono sconti generici, ma prezzi uguali su tutto il territorio nazionale. Una volta fatto il pieno, come gran parte degli automobilisti hanno scelto di fare in queste occasioni, il risparmio per ogni rifornimento arriva a circa 13 euro per una media cilindrata, ma può anche toccarei 18o 20 euro nel caso di veicoli più grandi.

Esso, Api-Ip e Q8 si sono buttate, loro malgrado nella mischia, grazie anche all'organizzazione che sta alle loro spalle e alla possibilità di rifornirsi senza rinunciare a - sia pur piccoli - guadagni sulla vendita. Più timidi invece i tentativi di tamponare l'emorragia di clienti messi in campo di Tamoil, Shell e TotalErg mentre le no-logo e i marchi della grande distribuzione riescono a tenere botta grazie a prezzi strutturalmente più bassi e spese di gestione ridotte al minimo. Anche Enel si è mossa grazie ad un accordo con TotalErg che concede ai clienti del colosso elettrico di ottenere sconti del 4% sul carburante (a luglio e agosto, a patto di rifornirsi per almeno 20 litri).

Le vendite durante i fine settimana, nel caso di Eni, sono aumentate di quasi cinque volte rispetto ai week end "normali", con migliaia di automobilisti che aspettano sabato e domenica per fare il pieno di carburante a prezzi che non si vedevano da oltre un anno. Resta però il dubbio di una "combine" nel corso della settimana: i prezzi vengono alzati ad arte nei giorni feriali per attutire lo "scontone" oppure no? A parte il piccolo movimento registrato ieri, i prezzi non subiscono scossoni evidenti. Anche secondo i dati del ministero dello Sviluppo che mette a confronto i prezzi industriali (quelli al netto delle tasse) dell'area euro, sembrerebbe di no: il differenziale tra Italia e altri Paesi resta compreso in una forbice tra i 2,8 e i 3,5 centesimi di euro al litro, nella media degli ultimi sei mesi.

Insomma il week end con lo sconto piace - anche al governo che vede frenare il calo dei consumi che pesa sulle tasse incassate - ma rischia di far saltare il banco delle compagnie più piccole che non riescono a tenere il passo dei battistrada e mette in pericolo la sopravvivenza di moltissimi distributori che vedono crollare il numero di clienti. Alcuni gestori vedono nell'iniziativa di Eni, un tentativo nemmeno troppo mascherato di «espellere dal ciclo produttivo migliaia di benzinai», come spiegano Faib-Confesercenti e Fegica-Cisl. «Noi vorremmo prezzi chiari e più bassi tutta la settimana - commenta Alessandro Zavalloni della Fegica - e non sconti spot che costringono i clienti a code interminabili».

L'Isvap chiede a Unipol di adeguare le riserve

La semestrale sarà più pesante per 350 milioni. Vertice in procura con Consob e il custode Oggi il cda Fonsai dovrà deliberare sui concambi e fare il punto con Mediobanca
GIOVANNI PONS

MILANO - Nuovo colpo di scena nella battaglia per il controllo di Fonsai. L'Isvap - ancora guidata da Giancarlo Giannini nonostante il suo mandato quinquennale sia scaduto - il 3 luglio scorso ha inviato una lettera a Unipol rilevando una sottoriservazione nel settore Rc Auto e natanti per circa 350 milioni, di cui la compagnia dovrà tenere conto nella semestrale 2012. Inoltre entro dieci giorni Unipol dovrà fornire documentazioni e chiarimenti utili all'autorità e con riferimento ai sinistri con costo atteso inferiore a 100mila euro, ed entro 30 giorni una relazione da parte della funzione internal audit sulle varie fasi del processo di riservazione.

Stupisce che il provvedimento dell'authority di vigilanza sul settore assicurativo arrivi appena 13 giorni dopo il via libera che la stessa Isvap ha messo in calce all'operazione di fusione tra Unipol, Premafin, Fonsai e Milano assicurazioni e che dovrà portare a lanciare due aumenti di capitale sul mercato per un totale di 2,2 miliardi. Tuttavia la procedura di analisi delle riserve di Unipol va avanti da molto tempo, almeno dall'inizio di febbraio, cioè da quando la divisione di Vigilanza 1 dell'Isvap guidata da Giovanni Cucinotta aveva inviato la prima richiesta di documentazione. Altre domande sono state inviate il 2 e il 29 maggio, a cui la compagnia ha risposto il 18 maggio e il 29 giugno. E ora la lettera sugli adeguamenti necessari a pochi giorni dalla eventuale partenza degli aumenti delle società interessate alla fusione. I nuovi rilievi Isvap non sembra vadano a impattare sulla procedura autorizzativa, dalla quale peraltro Cucinotta era stato escluso forse proprio per i dubbi che nutriva sul bilancio del "salvatore" di Fonsai che lo hanno portato a non firmare la delibera autorizzativa. Ora la lettera inviata da Giannini suona come uno scarico di responsabilità se insorgeranno problematiche future alla solidità del nuovo gruppo anche se gli aumenti di capitale proposti sono stati pensati di taglia superiore al dovuto, in modo da far confluire 600 milioni nella pancia della società di Bologna. Tutto ciò accade mentre si sta decidendo la partenza o meno degli aumenti di capitale di Premafin, Fonsai e Unipol già deliberati ma, almeno il primo, contestato dal custode giudiziale del 20% di azioni Premafin. Ieri la procura di Milano che sta indagando per aggiotaggio ha convocato i funzionari Consob per capire alcuni snodi delicati delle operazioni, in particolare le valutazioni delle diverse società che hanno portato a definire i termini di concambio delle future fusioni. Il custode Alessandro Della Chà ha invece incontrato le banche creditrici che hanno approvato la ristrutturazione del debito Premafin e sostenuto con grande vigore l'operazione Fonsai-Unipol. In serata, secondo indiscrezioni, c'è stato un nuovo vertice in procura con il pm Luigi Orsi per fare il punto della situazione e studiare le prossime mosse. Oggi il cda Fonsai dovrebbe rifare le delibere sui concambi e ricevere da Mediobanca una conferma sulla formazione del consorzio di garanzia per gli aumenti. Ma senza un nuovo via libera della Consob la grande operazione di creazione del nuovo polo assicurativo non può ancora partire.

I punti IL CUSTODE Il custode giudiziale del 20% di Premafin dei due trust vicini ai Ligresti vuole riconvocare l'assemblea di ok all'aumento IL CONSORZIO Entro domani va chiuso il consorzio garante degli aumenti da 2,2 miliardi, divisi tra Unipol e Fonsai, attesi al via lunedì 9 LA CONSOB A ore la Consob deve esprimersi sull'esenzione dell'Opa su Milano, sulla manleva e sul nulla osta ai prospetti degli aumenti PER SAPERNE DI PIÙ www.isvap.it www.snam.it

Foto: La sede di Fondiaria-Sai

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ministero dell'Interno

Arrivano le super-prefetture Ma chiuderanno gli uffici nelle sedi periferiche

[FRA.GRI.]

Arrivano le superprefetture, si chiameranno Uffici territoriali dello Stato, e nel capoluogo di Regione assorbiranno anche le funzioni di gestione del personale, controllo di gestione di economato, dei sistemi informativi automatizzati e dei contratti di tutte le amministrazioni periferiche dello Stato che hanno sede nella stessa regione. Si verticalizza così il sistema delle prefetture, che prevede una prima linea di prefetture madri e una seconda linea di prefetture-figlie, molto più snelle di quanto siano oggi, focalizzate sulle funzioni di coordinamento per il soccorso in caso di calamità, per l'ordine e la sicurezza pubblica, e per il rapporto con gli enti locali. Ma ovviamente questa riforma non potrà essere disgiunta dalla contestuale revisione delle province, non volendo il ministero dell'Interno lasciare un presidio come la Prefettura (e la Questura o il comando provinciale dei vigili del fuoco) in un centro che non sia più capoluogo di Provincia. Sono almeno 40, quindi, le sedi minori che ballano. Contestualmente al parto degli Uffici territoriali dello Stato, come prevede l'articolo sulla Razionalizzazione dell'amministrazione periferica dello Stato,verranno soppressi gli uffici delle amministrazioni periferiche statali che svolgevano le medesime funzioni. Da questa misura, è attesa la riduzione di almeno il 10% della spesa sostenuta dallo Stato per l'esercizio di queste funzioni. E dalla rivoluzione degli uffici pubblici sul territorio saranno esentati solo la Difesa, la Giustizia e gli Affari Esteri. Tutto il resto verrà accorpato.

Foto: Il palazzo sede della prefettura di Imperia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Province

Dal primo giugno 2013 aboliti gli enti in tutte le città metropolitane

[F. SCH.]

Province «soppresse e accorpate» sulla base di tre criteri: tremila metri quadrati di estensione, 350mila abitanti e 50 comuni all'interno. Necessari almeno due parametri per «sopravvivere» alla scure della spending review: se la bozza verrà confermata, saranno questi i criteri con cui verranno riordinate le Province, per contribuire al «conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica imposti dagli obblighi comunitari e necessari al raggiungimento del pareggio di bilancio». Con questi criteri, da 107 le province diventeranno 61: ne spariranno anche dieci maggiori (Roma, Milano, Firenze, Napoli, Bologna, Torino, Reggio Calabria, Venezia, Bari e Genova) che dal 1° giugno 2013 sono destinate a diventare città metropolitane. Inoltre, alle province superstiti resteranno meno funzioni rispetto a quelle attuali: i loro compiti saranno pianificazione territoriale e ambiente, trasporto pubblico, controllo del trasporto privato, costruzione e gestione delle strade provinciali. In previsione c'è inoltre un taglio del 20 per cento dei trasferimenti a enti, agenzie e organismi che esercitano compiti degli enti locali. «No all'abolizione delle piccole province», reagiscono alcuni presidenti di enti destinati alla soppressione, riuniti ieri a Roma nella sede dell'Upi, che hanno siglato un documento chiedendo l'intervento del presidente della Repubblica. «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, province e comuni non sono una manovra?», interviene il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, con questi tagli «almeno la metà delle province andrà in dissesto nel 2012, e nel 2013 tutte le altre».

Foto: Il cortile di Palazzo Isimbardi, sede della provincia di Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

La Spagna processa i vertici di Bankia

A giudizio l'ex presidente ed ex direttore del Fmi, Rato E Rajoy prepara nuovi tagli fino a 30 miliardi di euro
PROTAGONISTA DELLA POLITICA MINISTRO Ministro dell'Economia di Aznar don Rodrigo dopo il Fondo era diventato un superconsulente
GIAN ANTONIO ORIGHI MADRID

Chi la fa, l'aspetti. Grazie alla denuncia di un partitino di centro-destra, il UpyD (cinque deputati alle Cortes), il Tribunale Nazionale manda alla sbarra l'intero ex vertice della nazionalizzata Bankia, l'istituto protagonista del più importante crack bancario spagnolo (23, 4 miliardi di euro di asset tossici provocati dalla bolla immobiliare in Spagna). Ben 33 gli ex manager imputati, tra politici, industriali, sindacalisti, che rischiano ora 15 anni di galera a testa per un insieme di cinque reati, vale a dire per truffa, appropriazione indebita, falso in bilancio, amministrazione sleale e documentazione falsa. «É una vittoria della democrazia», gongola Rosa Diéz, leader del UpyD. L'imputato più eccellente è l'ex presidente di Bankia, Rodrigo Rato, 63 anni, ex ministro dell'Economia e vice-premier di Aznar dal '96 al 2004, poi ex direttore gerente del Fondo monetario internazionale dal 2004 al 2007 (quando rinunciò a sorpresa alla carica, si dice a Madrid, per non staccarsi dalla attuale fidanzata, la conturbante giornalista economica Alicia González, 40 anni, sua ex capo ufficio stampa, che fu obbligata a ritornare a Madrid da Washington). Successivamente, poi dal 2010 l'ex presidente di Bankia ha ricoperto il ruolo di numero uno della cassa di risparmio Caja Madrid che, fondendosi nel 2010 con altre sei casse si trasformò nel colosso Bankia, numero quattro nella classifica delle banche in Spagna. Rato, fino a quando, nel settembre del 2003 Aznar decise che il suo successore sarebbe stato l'attuale premier Mariano Rajoy, era uno dei leader popolari più influenti. Personalità vulcanica, una laurea in legge e un master in amministrazione di impresa a Berkley, figlio della borghesia asturiana, don Rodrigo si era allontanato dalla politica per diventare, dopo la tappa Fmi, consigliere di banche prestigiose come Lazard Brothers ed il Santander. La notizia del processo ai top manager di Bankia in Spagna ha avuto l'effetto di una vera e propria bomba, eclissando di colpo la notizia che Rajoy sta ultimando un nuovo taglio da 30 miliardi di euro. Infatti, non solo vanno sul banco degli imputati eccellenti esponenti del partito popolare (tra cui l'ex ministro degli Interni di Aznar Ángel Acebes), ma pure ex ministri socialisti come Virgilio Zapatero, sindacalisti comunisti come Francisco Baquero. Nella lista dei nomi nel mirino ci sono anche i nomi di imprenditori come Arturo Fernández, vice-presidente della Ceoe, la Confindustria spagnola. È un processo all'intero sistema politico che gestiva le Casse. Sia l'ex premier José Luis Zapatero che Rajoy all'epoca hanno benedetto la nascita di Bankia, con l'ok più che sospetto del Banco de España, che avvallò gli stress test dell'istituto di credito di Rato.

Foto: Personalità vulcanica

Foto: Rodrigo Rato con la compagna Alicia, sua ex portavoce Sarà processato con altri 32 manager di Bankia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LA SPENDING REVIEW

Ospedali, braccio di ferro sui tagli

Balduzzi contro il Tesoro. Regioni sul piede di guerra. Entro il 2014 spese ridotte di altri 5 miliardi Obiettivo cancellare altri 18 mila posti letto Nel mirino 257 piccole strutture Nei prossimi 6 mesi 350 milioni di risparmi dalla farmaceutica e 300 da beni e servizi

PAOLO RUSSO ROMA

Sul taglio dei posti letto e la chiusura dei piccoli ospedali è braccio di ferro tra Balduzzi e il Ministero dell'Economia spalleggiato da Giarda. «Nessuna chiusura automatica di ospedali verrà imposta da Roma» assicura il titolare della Salute. «La riorganizzazione della rete ospedaliera è necessaria», puntualizza, non senza aggiungere che «le Regioni su questa materia hanno piena responsabilità». L'operazione avverrebbe comunque in modo «chirurgico», intervenendo sulle duplicazioni di unità operative «ridondanti» o troppo piccole. Con il bisturi o con l'accetta a Via XX Settembre però insistono: il decreto deve dire a chiare lettere che i posti letto vanno ridotti da 4,2 a 3,7 ogni mille abitanti e che devono chiudere i battenti 257 ospedaletti con meno di 80 letti, giudicati inutili, costosi e rischiosi perché privi di servizi per le emergenze. In più dall'ultima bozza spunta anche il taglio di 112 sale parto, quelle considerate meno sicure perché sotto lo standard di 500 nascite l'anno. E proprio la battaglia sugli ospedali potrebbe far slittare di un giorno il varo della spending review previsto per oggi. Anche se quella del taglio dei posti letto è una storia antica, visto che dal 2000 ad oggi è già stata cancellata una città ospedaliera di 68mila degenti. Taglio al quale Economia e Giarda vogliono ora aggiungere un'altra sforbiciata a 18mila posti letto e alla chiusura degli ospedali più piccoli che da soli contano in totale 11.724 letti. «Una cura dimagrante iniziata all'insegna dello slogan "meno ospedali più assistenza nel territorio", che però ha finito per gonfiare ancor più le liste d'attesa e ingolfare oltre misura i pronto soccorsi visto che i tagli lineari inferti negli anni passati hanno fatto investire ben poco in ambulatori e assistenza domiciliare», spiega il presidente del sindacato dei medici ospedalieri Anaao, Domenico Iscaro. Altro capitolo bollente quello degli ospedaletti. Da decenni si prova a chiudere quelli con meno di 120 posti letto. Dal Lazio in su molte regioni lo hanno fatto, riconvertendoli in strutture per l'assistenza territoriale. Ma ne restano da chiudere 257. Che per il ministero della Salute dovrebbero essere le Regioni a decidere come e per trasformarli in cosa. Posizione che in serata Balduzzi ha ribadito ai governatori, ammettendo a chiare lettere i contrasti nel governo. Tutto questo mentre tra le pieghe della bozza al miliardo di tagli del 2012 e ai due del 2013 si è aggiunto un «e seguenti» che porta quindi il totale da qui al 2014 a 5 miliardi, in aggiunta agli 8 già messi in cantiere dalla manovra del luglio scorso di Tremonti, per una botta complessiva di 13 miliardi in due anni e mezzo. Tant'è che le Regioni chiedono al Governo di spacchettare i tagli, varando solo quello da un miliardo per il 2012, rinviando il resto alla discussione su nuovo Patto per la salute. Nei prossimi sei mesi 350 milioni verranno dalla farmaceutica, 300 da beni e servizi, 200 proprio dal taglio dei posti letto e 150 da misure varie, come il rilancio della sanità elettronica e il taglio dell'1% nel 2012 e del 2% nel 2013 della spesa per specialistica ambulatoriale e case di cure. Sui beni e servizi è confermato il taglio d'autorità del 5% ma se dai contratti in essere spunteranno prezzi significativamente superiori al prezzo medio individuato dalla Consip le Asl potranno recedere i contratti e rinegoziarli senza pagare penali. In precedenza il «prezzo giusto» era quello individuato dall' Authority sui contratti pubblici e dall'Agenas del ministero di Balduzzi. L'industria farmaceutica pagherà poi il 50% (anziché il 35) degli sfondamenti della spesa farmaceutica ospedaliera, mentre lo sconto obbligatorio praticato allo Stato sale dall'1,83 al 6,5%. Quello dei farmacisti raddoppia al 3,65%. Confermato l'abbassamento dal 13,5 all'11,5% della spesa sanitaria complessiva del tetto per la spesa farmaceutica t e r r i t o r i a l e, m e n t re q u e l l o delle pillole ospedaliere sale dal 2,4 al 3,2%. Limite oltre il quale ripianano industriali e farmacisti per le parti di loro competenza.

I numeri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

45

mila È questo il numero dei posti letto tagliati in tutta Italia nel decennio 2000-2009 Nell'ultimo biennio (2009-2011) ne sono stati tagliati altri 12 mila

18

mila È questo il numero di posti letto che verranno tagliati se verranno confermate le indiscrezioni sulla «spending review». I posti tagliati dal 2000 a oggi diventerebbero 75 Mila

4,2

posti letto È questa la media attuale dei posti letto ogni mille abitanti. Dopo i tagli della «spending review» la media dovrebbe scendere a 3,7 posti ogni mille abitanti

112

sale parto Sono quelle che potrebbero chiudere secondo l'ultima bozza. Si tratta delle strutture considerate meno sicure perché sotto lo standard di 500 nascite l'anno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

"Manifattura a rischio" Industriali in allarme

Dagli imprenditori dei due Paesi un comunicato congiunto
FRANCESCO SEMPRINI ROMA

Manifattura e finanza, tecnologia ed energia. La pattuglia di rappresentanti del mondo produttivo, scesa con Angela Merkel a Roma in occasione del vertice italo-tedesco, abbraccia tutti i settori chiave. Cinque volti eccellenti, punti di riferimento del sistema imprenditoriale globale, voluti con forza dalla Merkel. A partire da Peter Loescher, ad di Siemens, tra i preferiti di Frau Merkel e immancabile protagonista della missione in Italia. Il perché lo spiega Mario Monti a Villa Madama, nel corso della conferenza stampa congiunta con la collega tedesca. «Siamo il primo partner europeo della Germania con un interscambio di cento miliardi di euro e una consolidata collaborazione industriale ed economico commerciale». L'alfiere della finanza è Joergen Fitschen, co -Ceo di Deutsche Bank, fresco di nomina ma non al suo esordio capitolino: era già stato a Roma due settimane fa per una prima visita esplorativa. Nessun colloquio attinente all'affare Unicredit per il finanziere - tengono a precisare fonti vicine all'istituto tedesco - Fitschen questa volta si è ritagliato un ruolo di rappresentanza per rafforzare ulteriormente le già strette relazioni Italia-Germania. Fondate fra l'altro su importanti affinità strutturali e produttive con un comune ruolo di primo piano del manifatturiero. Lo dimostra la presenza nella delegazione di Arndt Kirchhoff, numero uno dell'omonimo gruppo «automotive», ma soprattutto la dichiarazione congiunta dei presidenti di Confindustria italiana e tedesca (Bdi), Giorgio Squinzi e Hans Peter Keitel. «L'industria manifatturiera europea nella concorrenza globale: il rischio di tornare indietro», questo il documento consegnato ai capi di governo dei due Paesi, dopo la cena allargata di fine lavori a Villa Madama. C h i a ro i l m e s s agg i o : « In un'Europa interconnessa, il settore industriale è l'unica scommessa sicura per la creazione di valore aggiunto reale. Anche perché il settore industriale ammonta al 35% della forza lavoro in Europa». Di «position paper» si parla invece nel caso delle richieste rivolte a Roma, Berlino e Bruxelles, da Johannes Teyssen, numero uno di E.On, e Fulvio Conti di Enel che ieri si sono incontrati a porte chiuse. Nel documento si chiede un mercato elettrico liquido e integrato, supporto alle rinnovabili e rafforzamento delle reti di distribuzione, oltre alla garanzia che la carbon tax non vada a sommarsi agli oneri già esistenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dati negativi a causa della crisi nel primo trimestre dell'anno I limiti imposti dall'Europa sono fissati al 3 per cento

Conti pubblici, vola il deficit all'8% sale del 16% la spesa per interessi

Ai massimi dal 2009 l'indebitamento delle amministrazioni
MICHELE DI BRANCO

ROMA - Una secchiata di acqua gelida sui conti pubblici italiani. Era inevitabile che lo spread tra i titoli di Stato italiani e tedeschi, anche se ridotto rispetto a 8 mesi fa, avrebbe avuto riflessi pesanti. E che la conseguente crescita dei rendimenti, aggravando gli oneri sugli interessi (saliti dai 76 miliardi del 2011 agli 84 previsti dal governo per il 2012), avrebbe reclamato un prezzo salato da pagare. Ma certo non fino a questo punto. L'Istat ha certificato che, nel primo trimestre del 2012, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è stato pari all'8% del Pil, in crescita del 7% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso. I limiti europei sono fissati al 3%. Un risultato, spiegano i collaboratori del presidente dell'istituto di statistica, Enrico Giovannini, che nasce da una doppia tenaglia. «Da un lato - scrivono gli economisti - l'aumento della spesa per interessi dovuto alla salita nel corso del 2011 dei rendimenti sui titoli di Stato e, dall'altro, il calo delle entrate causato dall'andamento negativo dell'economia». Nel primo trimestre del 2012 il saldo primario, vale a dire l'indebitamento al netto degli interessi passivi, è risultato negativo e pari a 11.471 milioni di euro. L'incidenza sul Pil è stata drastica, con una flessione del 3%. Il rapporto deficit-Pil all'8%, registrato nel primo trimestre del 2012, è il dato peggiore dal 2009 quando era stato pari al 9,5%. I numeri dicono che nei primi tre mesi di quest'ano le uscite totali sono aumentate, in termini tendenziali, dell'1,3%, mentre le entrate sono diminuite dell'1%. Piuttosto negativa anche la spesa per interessi passivi, in aumento del 16%. Sul versante delle entrate, invece, la voce che ha fatto registrare la maggiore caduta sono le imposte in conto capitale (meno 87,6%). Nel primo caso, quello degli interessi passivi, il dato è, ovviamente, legato all'aumento dei rendimenti dei titoli di stato. Sul forte calo delle imposte in conto capitale ha pesato, invece, il venir meno di versamenti una tantum (un'imposta sostitutiva delle imposte ipotecarie e catastali) che era stato possibile iscrivere a bilancio nel primo trimestre 2011. Entrando più nel dettaglio, l'Istat ha certificato che le uscite totali sono aumentate dell'1,3% rispetto al corrispondente trimestre del 2011. E che il loro valore in rapporto è aumentato in termini tendenziali di 0,8 punti percentuali (49,3% contro 48,5%). Le uscite correnti hanno registrato, nel primo trimestre, un aumento tendenziale del 2,6%. In particolare, si sono verificati aumenti del 2,3% dei consumi intermedi, del 2,5% delle prestazioni sociali in denaro, del 16 % degli interessi passivi e dello 0,3% delle altre uscite correnti. I redditi da lavoro dipendente hanno invece segnato una riduzione dell'1%. Le uscite in conto capitale si sono ridotte del 19,9% in termini tendenziali: in particolare, sono risultati in diminuzione gli investimenti fissi lordi (-9,2%) e le altre uscite in conto capitale (-39,7%). Sempre nel primo trimestre 2012, le entrate totali sono diminuite in termini tendenziali dell'1%: la loro incidenza rispetto al Pil è stata pari al 41,3% in lieve riduzione dal 41,6% del primo trimestre 2011. Le entrate correnti hanno registrato, nel primo trimestre 2012, una diminuzione tendenziale dello 0,2%, con cali delle imposte dirette (-0,5%), delle imposte indirette (-0,9%) e dei contributi sociali (-0,4%). In aumento, invece, le altre entrate correnti (+4,3%). Il quadro complessivo, sulla salute dei conti pubblici, è comunque bilanciato dal dato sul fabbisogno nei sei mesi dell'anno. Secondo i dati diffusi tre giorni fa dal ministero dell'Economia, i conti di cassa del settore statale, nei primi 6 mesi dell'anno, sono migliorati di 15 miliardi. E il merito sarebbe dell'autotassazione di giugno che avrebbe registrato un buon incasso.

Foto: Il ministero del Tesoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RETROSCENA Appuntamento al 9 luglio all'Ecofin per mettere lo scudo nero su bianco

Il rigore rasserena Berlino blindato l'accordo di Bruxelles

Il professore illustra il decreto tagli e promette nuove misure Il mandato dei due leader scade in contemporanea il prossimo anno

MARCO CONTI

ROMA - «L'Italia non ha bisogno di aiuti, ma di un deterrente contro la speculazione e se riapriamo la questione dell'anti-spread decisa a Bruxelles rischia di venire giù tutto». Mario Monti e Angela Merkel parlano qualche minuto prima di concedersi ai giornalisti che hanno deciso di incontrare all'inizio del bilaterale Italia-Germania che sino a tarda sera ha riunito le rispettive delegazioni di ministri e imprenditori a Villa Madama. La cancelliera coglie al volo la preoccupazione del professore anche se prova a giustificare le sue riflessioni del giorno prima, favorevoli ai dubbi di Olanda e Finlandia sul meccanismo anti-spread, con problemi di politica interna. Il prossimo anno si vota anche in Germania ed è impossibile convincere gli elettori della necessità di aiutare, con risorse tedesche, i paesi in difficoltà. Riforme, rigore, economia sociale di mercato, cessione di sovranità a Bruxelles, Monti è d'accordo su tutto con la Merkel, ma niente troika e quindi niente commissariamento dell'Italia. Dopo la conferenza stampa i due leader si chiudono per un'ora nello studio di villa Madama. «Incontro cordiale, come sempre», sostengono gli stretti collaboratori del presidente del Consiglio. Utile a dissipare anche qualche ruggine e smentire alcune ricostruzioni della notte di Bruxelles. Prima di allargarsi alle delegazioni, Monti e la Merkel affrontano i nodi ancora aperti sul meccanismo antispread allargando l'incontro ai ministri Grilli, Schauble e Moavero. Sono giorni che davanti al classico bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto uscito dall'ultimo consiglio europeo, si annodano le considerazioni dei paesi più virtuosi che temono di dover pagare ancora, e quelle di coloro che invece chiedono maggiore solidarietà e integrazione. All'Ecofin di lunedì, al quale dovrebbe partecipare il viceministro Grilli, si inizierà a mettere nero su bianco le norme del meccanismo anti-spread. Monti vuole arrivare all'appuntamento con il decreto con i tagli alla spesa licenziato dal consiglio dei ministri. Proprio le misure della spending review è stata l'arma che Monti ha usato con la Merkel. Raccontano che l'illustrazione del provvedimento, seppur fatta per capitoli, abbia provocato lo stupore della cancelliera che ha chiesto a Monti quando sarebbero state attuate le misure. «Subito e per decreto», è stata la risposta. Sentire che in Italia si taglia anche il pubblico impiego, deve essere stata una vera e propria novità alle orecchie dell'ex cittadina della Germania Est. Ad aggiungere stupore a stupore, l'annuncio fatto dallo stesso Monti di un altro e altrettanto corposo «intervento di razionalizzazione della presenza territoriale dello stato», che altro non è che la chiusura di prefetture, questure, tribunali, province e sedi Inps. La tenuta dell'Italia sulla linea del rigore di Monti, tranquillizza la Merkel che non ha le preoccupazioni dei mercati sul dopo-Monti in Italia anche perché, come ieri ha ricordato, il prossimo anno si vota sia in Italia che in Germania. D'altra parte ieri i due si sono dati sempre del «tu» e hanno più volte escluso «incomprensioni tra noi. I due mandati di governo di «Mario» e «Angela» scadono più o meno contemporaneamente, ma i progetti futuri dei due sono diversi. Monti a tutto pensa tranne che di mettersi alla guida di partiti e schieramenti. La cancelliera, invece, punta in patria al bis e ieri, guardando l'affresco dell'ara sacrificale sul soffitto di uno dei saloni di villa Madama, si augurava non fosse «premonitore».

Foto: Angela Merkel, Mario Monti e i ministri al vertice Italia-Germania

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Approda oggi in Consiglio dei ministri il decreto sulla spending review IL CASO

Tagli, il governo accelera categorie e sindacati in rivolta

Allarme del Csm, avvocati in sciopero, proteste nella scuola
CLAUDIA GUASCO

ROMA K La tabella di marcia non consente dilazioni. Il decreto sulla spending review, la revisione e razionalizzazione della spesa pubblica, ha superato ieri sera l'esame del Senato. E oggi pomeriggio il pacchetto tagli sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri. «E' venuto il momento di agire in modo più strutturalmente convincente sul settore pubblico. Che non vuol dire riduzione tranchant della spesa pubblica, ma dopo un'analisi molto precisa dei settori in cui si evidenziano sprechi», è la dichiarazione d'intenti del premier Mario Monti. Le carte saranno scoperte definitivamente quando il governo varerà le prime misure. Ma i provvedimenti annunciati, benché non ancora definitivi, sono più che sufficienti per innescare le veementi reazioni della politica e delle parti sociali. «Se il governo mette le mani nelle tasche degli italiani, non lo sosterremo», avverte il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri. «Tagli irresponsabili e inaccettabili, qualora non vengano ridotti restituiremo le deleghe alla salute», è il monito del leader del Sel Nichi Vendola. Mentre i sindacati si avviano verso lo sciopero generale: con tagli solo lineari, dicono, la mobilitazione «sarà inevitabile». Tribunali fermi. La prospettata eliminazione di 280 uffici giudiziari ha provocato una sollevazione. Minacciano di bloccare i tribunali di tutta Italia gli avvocati che oggi incrociano le braccia contro la «rottamazione della giustizia». Alla protesta indetta dall'Organismo unitario dell'avvocatura hanno già aderito oltre cento ordini forensi che hanno organizzato manifestazioni in altrettante città. Mentre il Csm lancia l'allarme: con la soppressione dei magistrati di collegamento, figura nata su sollecitazione di Giovanni Falcone con l'obiettivo di rendere più efficace la cooperazione giudiziari, sono a rischio le indagini in materie delicate come terrorismo, criminalità organizzata e traffico di droga. E' una questione che sta suscitando «grande preoccupazione» tra i giudici italiani, che «finora hanno fatto affidamento sui magistrati di collegamento in servizio all'estero per l'espletamento di richieste di assistenza giudiziaria internazionale in campo penale e civile», spiega il consigliere togato di Unità per la Costituzione Paolo Auriemma, che insieme al collega Antonello Racanelli (Magistratura Indipendente) ha sollecitato l'intervento di Palazzo dei marescialli. Sforbiciata agli enti locali . Sarebbe di 7,2 miliardi il taglio previsto da governo per Regioni, Province e Comuni, «inaccettabile» secondo il presidente dell'Unione province italiane Giuseppe Castiglione. «Come si fa a dire che non è una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si fa pagare ai cittadini e agli enti locali il conto della crisi». Oggi riunione straordinaria dell'Upi per decidere le iniziative da mettere in campo. «Che almeno il governo sappia che, se vuole procedere sulla strada dei tagli per togliere alle Province ogni risorsa, a settembre non riapriremo le scuole. Non abbiamo i soldi per pagare gli stipendi», annuncia il vice presidente Antonio Saitta. Scuola sul piede di guerra. Gli atenei sono già pronti a scendere in piazza. «Ancora una volta l'istruzione pubblica finisce nel mirino dei tagli», afferma il coordinatore del Gilda, Rino Di Meglio. La senatrice del Pd Vittoria Franco, componente della commissione Istruzione, università e ricerca, boccia senza mezzi termini il provvedimento in discussione. «I tagli all'università e alla ricerca colpiscono settori innovativi, sui quali in genere gli altri Paesi d'Europa puntano per la crescita e lo sviluppo, e colpiscono i giovani». Sanità sotto pressione. L'ipotesi è di chiudere, dal 1 gennaio 2013, i piccoli ospedali con meno di 80 posti letto. Si tratterebbe di circa 200 strutture su tutto il territorio nazionale. Un «incubo», una «sanità soppressa», la definisce Anaao Assomed, principale sindacato della dirigenza medica del Sistema sanitario nazionale. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, non ci sta: «Nessuna chiusura automatica di ospedali verrà imposta da Roma», assicura.

ENTI LOCALI

7,2 MILIARDI E' la sforbiciata che potrebbe colpire Regioni, Provincie e Comuni LA GIUSTIZIA 280 Sono gli uffici giudiziari che potrebbero essere cancellati o accorpati UNIVERSITA' 200 MILIONI E' l'entità dei tagli previsti nella bozza del decreto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Palazzo Chigi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

STATALI Accorpamenti e una profonda riorganizzazione Patroni Griffi: assumeremo i giovani

Tagli sul pubblico impiego legati al numero dei cittadini

Scongiurato l'aumento dell'Iva fino a giugno 2013
LUCA CIFONI

ROMA - È una cura dimagrante potenzialmente severa quella che il Consiglio dei ministri prescriverà oggi alla pubblica amministrazione. Ma la terapia sarà graduata sul territorio, anche in base al rapporto tra dipendenti e numero degli abitanti. Se infatti per le amministrazioni centrali sono confermati i parametri di riduzione degli organici, (-20% per i dirigenti, -10% per gli altri dipendenti, da gestire anche attraverso il ricorso ai pensionamenti anticipati, l'ultima bozza de decreto prevede che per gli enti locali la riduzione del personale sia affrontata attraverso «parametri di virtuosità». Il primo dei quali sarebbe proprio il rapporto tra dipendenti e popolazione residente. Sarà determinata una media nazionale del personale in servizio e la consistenza dei vari enti sarà confrontata con questo valore di riferimento. Quelli che si discosteranno dalla media per più del 20 per cento avranno il divieto assoluto di fare assunzioni; quelli che avranno invece una differenza del 40 e oltre si vedranno applicare le procedure di mobilità delle amministrazioni centrali. E una certa gradualità sarà usata anche nell'applicazione di un'altra norma concepita come drastica: quella che impone alle società pubbliche di avere non più di tre persone (compreso un presidente-amministratore delegato) nel consiglio di amministrazione. La scure dovrebbe calare solo su quelle che erogano servizi a favore della pubblica amministrazione; sono quindi esclusi i colossi come Poste o Fs e le società che erogano servizi ai cittadini. Qualche chiarimento sulle intenzioni del governo lo ha dato il ministro della Funzione pubblica. «Ci sarà una riduzione dei costi strutturale che se da una parte vedrà la riduzione dei costi, dall'altra aprirà spiragli per nuove assunzioni mirate sui giovani» ha detto Patroni Griffi assicurando che i tagli di personale «sono selettivi e non lineari, quindi non si possono fare numeri perché ci saranno compensazioni». Del resto buona parte dei risparmi dovrebbe essere assicurata dai tagli vecchio stile operati sia agli enti locali sia alla sanità. L'obiettivo numero uno resta evitare l'aumento dell'Iva: l'incremento dovrebbe essere sospeso almeno fino al 30 giugno 2013: scatterebbe poi per un semestre nella misura di due punti e dal 2014 di uno solo. FARMACI/1 Nuovi tetti d'acquisto per Regioni e ospedali Il taglio al Fondo sanitario nazionale imporrà innanzitutto una cura dimagrante alla spesa farmaceutica. Cambiano infatti i tetti sia della spesa territoriale sia di quella ospedaliera. La prima, già quest'anno dovrà ridimensionarsi dal 13,3 al 13,1 per cento per poi passare dal 2013 all'11,5% al netto del prezzo di rimborso pagato dagli assistiti per l'acquisto di medicinali a un prezzo diverso da quello massimo di rimborso stabilito dall'Aifa. Il tetto della spesa farmaceutica ospadaliera, invece, dal 2013 sale dal2,4 al 3,2%. Ma a questo punto scatta l'ulteriore tagliola a carico delle imprese farmaceutiche che pagheranno, se non sarà modificata la bozza in Consiglio dei ministri, il 50% dello sforamento del tetto ospedaliero anziché il 35% inizialmente previsto. Il restante 50% del disavanzo ricade sulle Regioni nelle quali è superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi disavanzi. FARMACI/2 Stangata sugli sconti per imprese e farmacie Arriva una forte stretta sugli sconti per industrie farmaceutiche e farmacie. Cosa succede infatti se vengono sforati i nuovi tetti di spesa previsti per l'acquisto di medicinali? Toccherà alle aziende, ma solo a partire dal 2013, farsi carico del 50 per cento (e non più il 35 previsto inizialmente) del disavanzo. Il restante 50 per cento del disavanzo a livello nazionale va a carico delle Regioni nelle quali è stato superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi deficit accumulati. Inoltre, ma solo per quest'anno, le industrie si vedranno aumentare al 6,5% lo sconto dovuto al Servizio sanitario nazionale. La stangata colpirà, in base alle bozze di decreto, anche le farmacie. Infatti, l'ulteriore sconto dovuto dalle farmacie convenzionate è rideterminato al 3,65% cioè circa al doppio del valore attuale. In questo caso la misura scatta nel 2012 e diventerà strutturale. Previsto infine l'obbligo per l'Aifa di segnalare l'ingresso sul mercato di farmaci innovativi e costosi. FORNITURE Scure sulla spesa per beni e servizi Il giro di vite sui contratti per le forniture è uno dei pilastri della spending review e non poteva non toccare anche la sanità. Proprio ieri il presidente dell'Authority per la vigilanza sugli appalti, Sergio Santoro,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ha ricordato nella sua relazione annuale che propio su farmaci e prodotti biomedicali «la variabilità dei prezzi di acquisto è elevatissima». Inoltre, su 17 miliardi di forniture alla pubblica amministrazione «9 miliardi riguardano le forniture al sistema sanitario nazionale». Da qui la necessità «di ottimizzare gli acquisti». La spending review impone dunque un taglio del 5% sulle forniture alla sanità pubblica. Proprio l'Authority il 1 luglio ha pubblicato i prezzi di riferimento a cui le amministrazioni dovranno attenersi. Il decreto che arriva in consiglio dei ministri prevede che il taglio riguardi anche i contratti in essere. Nel caso che emergano «differenze significative dei prezzi unitari», cioè oltre il 20%, le Asl devono rinegoziare i contratti con i fornitori. ASSISTENZA L'ipotesi più drastica è quella che prevede il taglio di circa 30.000 posti letto; quella meno incisiva si fermerebbe a 20.000. Di sicuro i posti letto diminuiranno per effetto della proposta di rividere i parametri rispetto a mille abitanti: si dovrebbe scendere da 4,2 letti a 3,7, quota entro la quale includere anche i posti per la riabilitazione e le lungo-degenze legate ai casi più gravi. La stretta imporrà di conseguenza una «revisione delle piante organiche dei presidi ospedalieri pubblici». Per agevolare la riduzione dei posti letto, viene sollecitato «l'ulteriore passaggio dal ricovero ordinario al ricovero diurno e dal ricovero diurno all'assistenza in regime ambulatoriale, favorendo l'assistenza residenziale e domiciliare». Una soluzione indicata nelle bozze di decreto ma ridimensionata dal ministro Balduzzi prevede inoltre l'ulteriore chiusura dei piccoli ospedali con meno di 120 posti letto o dei reparti maternità con meno di 500 parti l'anno. Chiudono le mini-strutture via da 20 a 30 mila posti letto INFORMATICA Cartella clinica elettronica risparmi per 600 milioni Con il Fascicolo sanitario elettronico (Fse), la cosiddetta cartella clinica in un clic che permette ai cittadini di disporre all'interno di un fascicolo digitalizzato dei dati su tutta la propria storia clinica, il «primo risparmio netto ed evidente è quello che deriva dalla eliminazione delle ricette cartacee, e che è pari a 600 milioni di euro l'anno». È il dato che è stato fornito i ministri della Pubblica Amministrazione e dell' Istruzione e Ricerca, Filippo Patroni Griffi e Francesco Profumo, nel fare il punto sull'entrata in uso del Fse. «Altri miliardi - ha detto Patroni Griffi - saranno stimabili quando avremo una maggiore operatività del sistema». Ad ogni modo, sulla base di alcune stime, il risparmio complessivo che deriverebbe da un utilizzo generalizzato sul territorio nazionale del Fse oscillerebbe tra 3 e 5 miliardi annui. La piattaforma tecnologica prevede un collegamento tra regioni per l'interscambio del Fse. Al momento il progetto è attivo tra Campania, Piemonte e Calabria. ESODATI Salgono di altre 55.000 unità i lasciapassare per chi si è trovato scoperto dalla nuova riforma delle pensioni. Si vanno ad aggiungere agli altri 65.000 già tutelati in base alle deroghe definite dal governo. Si è quindi voluto dare una risposta tempestiva al problema inserendo le nuove tutele nel provvedimento di spending review. I nuovi beneficiari sono quei lavoratori in mobilità che al 4 dicembre 2011 non avevano ancora cessato l'attività lavorativa. Vengono inoltre aggiunti dodici mesi di tempo per coloro che hanno seguito la strada dei contributi volontari oppure che hanno lasciato il lavoro in base ad accordi individuali o collettivi. Le risorse finanziarie necessarie dovrebbero risultare inferiori a quelle stanziate originariamente con il decreto salva-Italia, per il primo contingente di lavoratori, che erano poco più di 5 miliardi dal 2013 al 2019. Toccherà comunque all'Inps monitorare le domande fino al raggiungimento di quota 55.000: gli altri resteranno fuori. Paracadute per altri 55.000 Tutelato chi lavorava a fine 2011 FORMAZIONE Meno soldi all'università sforbiciata di 200 milioni Un taglio di 200 milioni sull'Università mentre aumenta, di pari importo, la spesa per le scuole non statali. L'ipotesi, che dovrà essere confermata, ha scatenato molte proteste e fatto infuriare gli studenti. Nelle bozze del provvedimento sulla spending review sono inseriti anche accorpamenti e riorganizzazioni delle strutture di ricerca. L'istituto della ricerca metrologica, la Stazione zoologica Anton Dohrn, l'Istituto italiano di studi germanici e l'istituto nazionale di alta matematica vengo soppressi e spostati all'interno del Cnr che diventa quindi il polo nazionale della ricerca avanzata. La vicenda dei trasferimenti a scuole e università sono comunque concentrate le osservazioni e le proteste del mondo politico e parlamentare. In generale tutti i commenti metto in rilievo la necessità di procedere alla revisione della spesa ma sottolineano anche la necessità di non impoverire l'investimento nella formazione e nella ricerca. DIFESA Stretta sugli armamenti missioni di pace ridotte Riduzione «in misura non inferiore al 10%» del totale degli organici delle forze armate è parte integrante della bozza di provvedimento sulla spending

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

review. Attualmente i militari sono 183.000, si tratterebbe quindi di un taglio di poco più di 18.000 unità. Il personale in eccedenza, indica la bozza, può essere trasferito ad altre amministrazioni oppure collocato in aspettativa per riduzione quadri. La spending review rappresenterebbe così un'accelerazione del processo di revisione dello strumento militare promosso dal ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola. Nella bozza sulla spending review c'è inoltre il taglio di 5,6 dei 7,5 milioni stanziati per il 2012 alla cosiddetta mini-naja: gli stage di tre mesi di giovani volontari presso le forze armate. Sforbiciata di 100 milioni di euro per il 2012, poi, alle spese per il rinnovamento dei sistemi d'arma. Infine, la dotazione del Fondo vittime dell'uranio impoverito viene decurtato di 10 milioni di euro per il 2012.

I numeri della spending review 3 le fasi in cui sarà divisa l'operazione : Tagli alla Presidenza del Consiglio e al Tesoro (già avviata) la possibile entità dei tagli prevista nel decreto in discussione Decreto legge (in discussione) Decreto per la riorganizzazione delle amministrazioni periferiche (fine mese, agosto) i risparmi necessari per evitare che tra ottobre e dicembre si debba aumentare l'Iva 25%-61% il taglio dei dirigenti della P.A. il taglio dei dipendenti della P.A. i risparmi che si possono ottenere riducendo i costi dei beni e dei servizi nella P.A., che attualmente ammontano a 60 miliardi l'anno Gli enti locali 7,2 3,3 5,9% 11,8% Solo alle province Dati in miliardi Totale tagli previsti fino al 2014 INCIDENZA DEI TAGLI SULLA SPESA CORRENTE 2012 2013

PERSONALE

Fuori il 10% dei dipendenti e il 20% dei dirigenti La ricetta che riguarda tutta pubblica amministrazione passa attraverso una profonda revisione delle singole piante organiche per arrivare ad un taglio del 20% dei dirigenti e del 10% degli altri dipendenti. L'area del pubblico impiego è quindi destinata ad una drastica cura dimagrante, che non risparmia neanche le consulenze, ambito nel quale certamente è più facile tagliare. Le consulenze dovranno essere ridotte del 50% rispetto alla spesa sostenuta nel 2009. Sarà comunque un processo graduale, la revisione delle piante organiche richiede un certo tempo. E' difficile fare numeri sugli organici perché in alcuni casi le piante organiche teoriche sono già di fatto superate dal blocco del turnover degli anni scorsi. Non tutti i comprati della pubblica amministrazione quindi avranno dipendenti in esubero. E' anzi prevedibile che in alcune situazioni la mancata sostituzione del personale andato in pensioni evidenzi piante organiche scoperte.

Ridotte fino al 2016 e stop ai concorsi Sempre nell'ottica di risparmiare risorse anche facendo dimagrire la pubblica amministrazione, il governo è intenzionato a dosare in modo omeopatico i nuovi ingressi. Fino al 2016 le assunzioni saranno contingentate. Nel triennio tra il 2012 e il 2014 la pubblica amministrazione dovrà ridurre del 20% le sue assunzioni. Del 50% dovrà tagliarle nel 2015 fino ad azzerarle nel 2016. Il provvedimento dovrebbe anche contenere il blocco dei concorsi per i dirigenti di prima fascia, anche in questo caso fino al 2016. Gli statali poi non potranno più monetizzare le ferie. Insieme ai riposi e ai permessi le ferie dovranno essere godute dai dipendenti perchè lo Stato non li pagherà più. Lo stop varrà anche nel caso dei lavoratori che saranno messi in mobilità, che andranno in pensione o che si dimetteranno. La voce "pagamento di ferie non godute" insomma scomparirà dalle buste paga e per i conti pubblici sarà certamente un risparmio.

AUSTERITY

Tetto ai buoni pasto e ferie obbigatorie L'austerity dei dipendenti del pubblico impiego prevede anche l'imposizione di un tetto ai buoni pasto. Gli statali non potranno ricevere buoni pasto del valore superiore ai 7 euro, cifra che attualmente è in verità superiore a quella percepita dalla maggioranza dei beneficiari. Di pari passo con la riduzione degli organici il governo è anche intenzionato a rivedere l'organizzazione del lavoro. Ci sono alcuni uffici pubblici che nella settimana tra Natale e Capodanno o quella di ferragosto sono praticamente vuoti, e tenerli aperti costa alle casse dello Stato. E' uno degli sprechi che si punta a tagliare. Per questo tra le novità in arrivo dovrebbe esserci anche quella della chiusura obbligata dei ministeri e di altre strutture pubbliche, con l'obbligo per i dipendenti di prendere parte delle ferie proprio in questi periodi, identificati ne sette giorni a cavallo di ferragosto e tra Natale e Capodanno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SINDACATI

Permessi nel mirino e stretta sui distacchi Dal provvedimento del governo i distacchi e i permessi sindacali retribuiti usciranno ancora fortemente ridimensionati. Una delle norme della bozza della spending review infatti prevede per entrambi una riduzione del 10%. La riduzione dovrebbe scattare dal primo gennaio del 2013, con gli accordi e i contratti collettivi. Discorso che vale, recita la bozza, «anche con riguardo ai contingenti previsti per il personale del comparto Regioni, autonomie locali e della relativa autonoma area del personale dirigenziale, nonchè del comprato del Servizio sanitario nazionale e relative aree del personale dirigenziale non medico e della dirigenza medica e veterinaria». La briglia stretta ai distacchi e ai permessi sindacali è quindi generalizzata. Se entro il primo gennaio prossimo non saranno chiusi i contratti che regolano questa materia, allora la riduzione del 10% avverrà con decreto del ministro della Pubblica amministrazione.

ASSISTENZA

Trasferimenti ridotti ai Caf e ai Patronati In arrivo anche la riduzione dei compensi pagati ai Caf, i centri di assistenza fiscale. Il compenso ai Caf scende a 13 euro per ciascuna dichiarazione elaborata e trasmessa, e diminuisce a 24 euro per l'elaborazione e la trasmissione delle dichiarazioni in forma congiunta. Finora il rimborso era rispettivamente di 14 e 26 euro. Il taglio entrerà in vigore sulle attività svolte dai Caf a partire dal prossimo primo gennaio. Calano di un decimo anche i trasferimenti ai Patronati. Sono quegli istituti che assistono, tutelano e rappresentano i lavoratori, i pensionati e tutti i cittadini occupati sul nostro territorio. Come sanno bene anche i lavoratori immigrati, che sempre più vi fanno ricorso per conoscere i loro diritti nei rapporti con i datori di lavoro. Per risparmiare gli stanziamenti ai Patronati saranno «complessivamente e proporzionalmente ridotti del 10%», si legge nella bozza del testo che andrà la Consiglio dei ministri.

MACROAREE

Le Province diventano 61 ecco 10 mega-metropoli Dalle Province alle macroaree. Via alle città metropolitane. Secondo l'ultima versione della spending review si scenderebbe dalle attuali 110 province (includendo Trento, Bolzano) a non più di 61. In questo numero vengono incluse anche le dieci nuove città metropolitane. I criteri per arrivare a queste macroaree sarebbero tre: 3 mila km quadrati di estensione, 350 mila abitanti e almeno 50 Comuni al loro interno. Le province che non dovessero superare almeno due dei parametri, verrebbero soppresse. In una prima bozza, le «sopravvissute» erano solo 42, ma a queste si sono aggiunte le 9 Province delle Regioni a statuto speciale - che però dovranno anch'esse adeguarsi entro sei mesi - e le dieci Province maggiori che, dal 1 giugno 2013, si trasformeranno appunto in «città metropolitane» come previsto dalla legge sul federalismo approvata dal governo Berlusconi: Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria.

TRIBUNALI

Via 280 uffici giudiziari e le sezioni distaccate Con tutti i condizionali, anche nell'ipotesi più al ribasso prevista nella bozza del ministero della Giustizia sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, dovrebbero essere almeno 280 gli uffici giudiziari destinati alla chiusura o all'accorpamento. I giochi non sono ancora fatti ma sembra ormai certa la cancellazione delle 220 sezione distaccate. Ancora in bilico è il numero dei tribunali destinati a essere tagliati. Nell'ipotesi più drastica verrebbero cancellati 36 uffici giudicanti e 37 procure; in quella intermedia 32, mentre in quella punitiva el chiusure sarebbero 30. Resta comunque valida la regola del 3, quella cioè di conservare tre tribunali per ogni distretto di Corte d'appello. Per quanto riguarda invece le procure, sembra scongiurato il timore dei magistrati della creazione di uffici requirenti con competenze su più tribunali. Ci sarebbe infatti una sola eccezione a questa scelta che riguarderebbe Napoli.

Superprefetture e tagli agli enti locali Il taglio alle Province trascinerà con sé la riorganizzazione degli uffici statali oggi articolati su base provinciale. Gli uffici territoriali dello Stato del Comune capoluogo di Regione assorbiranno le funzioni di tutte le amministrazioni periferiche che hanno sede nella stessa Regione. Quindi: gestione del personale, economato, controllo dei sistemi informativi automatizzati e dei contratti di tutte le amministrazioni periferiche dello Stato. Si trasformeranno insomma in superprefetture se non subirà

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

variazioni la bozza sulla spending review dedicata alla «razionalizzazione dell' amministrazione periferica dello Stato». Il risparmio atteso è pari al 10% della spesa finora sostenuta dallo Stato. Con il provvedimento, inoltre, è confermata la riduzione dei trasferimenti alle Regioni (700 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013), ai Comuni (500 milioni nel 2012 e 2 miliardi nel 2013) e alle Province (500 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SOLIDARIETÀ E CRISI La gente dona, lo Stato taglia

Le onlus in rivolta: «Il 5 per mille? Lo hanno ridotto a 4»

Mancano all'appello ben 80 milioni di euro Gli enti no profit: «Così rischiamo il collasso»
Enza Cusmai

Chiamiamolo il mistero del cinque per mille. Visto che non ci sono ancora risposte ufficiali del governo invocate ormai da 45 giorni. Oppure chiamiamolo lo scippo del 5 per mille. Visto che è diventato 4 per mille dopo che è letteralmente sparita una parte della quota dell'Irpef assegnata dai contribuenti con le dichiarazioni dei redditi 2010, agli enti non profit, alle università, alla ricerca, o alle attività sociali. In pratica, gli italiani avrebbero dato preferenze per 463 milioni ma lo Stato ne distribuirà soltanto 383, come emerge dagli elenchi dei beneficiari 2010 appena pubblicati dall'Agenzia delle Entrate. Mancano all'appello ben 80 milioni, cioè circa il 17% della quota effettivamente destinata dai contribuenti attraverso il cinque per mille. Il tema è scottante e ha mandato su tutte le furie molte associazioni che vivono grazie alle preferenze degli italiani. Racconta Gianni Pezzoli, presidente della Fondazione Grigioni per il morbo di Parkinson che perderà circa 200mila euro: «Si vuole intaccare anche questa parte di democrazia diretta che permette ai contribuenti di scegliere il settore da sostenere. Ma se ci tolgono anche questo sostegno, sarà la morte della ricerca italiana. Noi non potremo sostenere i programmi promessi ai nostri sostenitori. E saranno danneggiati pure tutti quei ricercatori che vivono di speranza e soddisfazione personale». Pezzoli non è il solo a protestare pubblicamente. Molte associazioni come Medici senza frontiere, Airc, Wwf, Lega del Filo d'Oro, Emergency, l'Associazione italiana leucemia, hanno sottoscritto una petizione per avere chiarezza sul mistero che avvolge il destino del 5 per mille. Ma la lettera indirizzata a Mario Monti e al vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, non ha ricevuto alcuna risposta. «Sembra uno sgarbo istituzionale» sbotta Carlo Mazzini, esperto in legislazione non profit. «Sono quasi 50 giorni che aspettiamo e non sono servite neppure due interpellanze parlamentari per ottenere chiarezza. Ora questa decurtazione sta diventando un segreto di Stato, noi chiediamo la verità ma nessuno si sente in dovere di rispondere». In attesa di risposte atteniamoci ai fatti che confermano un taglio di risorse per 80 milioni (stima del Il Sole 24 ore). Cominciamo dal gettito Irpef complessivo del 2009, che nonostante la crisi, è cresciuto dello 0,2% rispetto all' anno precedente, attestandosi a 146,5 miliardi. Inoltre sono aumentati, rispetto all'anno precedente, i contribuenti che hanno scelto il 5 per mille: ben 16 milioni rispetto ai 15,4 milioni dell'anno prima. Nonostante la crescita di entrate e preferenze, assistiamo al seguente paradosso: molti enti, che nel 2010 hanno visto aumentare le firme dei contribuenti a proprio favore, subiranno un calo dei fondi assegnati. Qualche esempio? L'Airc, l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, che nel 2010 ha superato il milione e mezzo di preferenze, oltre 150mila firme in più rispetto al 2009, incasserà 54 milioni anziché sessanta. La Lega del filo d'oro, premiata da quasi 3mila contribuenti in più nel 2010, otterrà 450mila euro in meno rispetto all'anno prima. Unicef prenderà circa 700 milioni in meno, l'Ail circa 300 mila. «Se è vero che il 5 per mille è diventato un 4 per mille ci devono spiegare il perché» incalza Mazzini «il silenzio di tecnici e non tecnici fa pensare le peggiori cose».

200mila I contributi che perderà la Fondazione Grigioni impegnata nella lotta contro il Parkinson

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso Arrivano 10 città metropolitane

Province, accorpamenti e tagli L'ennesimo annuncio dei Prof

LIMITE AI TRASFERIMENTI Agli enti il 20% di fondi in meno: sforbiciati 7,2 miliardi Presidenti sul piede di guerra

Antonio Signorini

Roma Città metropolitane e accorpamento delle province, eliminando quelle più piccole. Poi risparmi per circa 7,2 miliardi. La ricetta del governo Monti per mettere a dieta le autonomie locali non è diversa da quelle dei governi precedenti; la novità sarebbe che il piano fosse in qualche modo attuato questa volta. Perché le resistenze anche adesso non mancano. Ieri, i rappresentanti delle piccole province si sono mobilitati contro il piano, per ora ufficioso, che prevede il dimezzamento degli enti intermedi, «una grave lesione alla democrazia e alla identità culturale delle comunità». L'allarme dei presidenti è dovuto al fatto che sta prendendo forma il piano del governo e non è quello proposto dall'Upi, organismo che rappresenta le province italiane. Saranno eliminate quelle che non superano almeno due parametri tra i tre previsti. Una certa soglia dimensionale (i 3mila metri quadrati di estesione della superficie), i 350mila abitanti e almeno 50 Comuni al loro interno. In sostanza delle attuali 107 ne rimarrebbero soltanto 61. Dieci di queste sarebbero città metropolitane, e un'altra decina quelle delle regioni a statuto speciale. In teoria anche quelle dovranno sparire entro sei mesi, ma la competenza è tutta dei governatori. Con il piano del governo di Mario Monti tornano le città metropolitane. Enti intermedi composti dai comuni di un'area con grandi centri urbani, guidati da un sindaco e un consiglio eletto a sua volta dalle assemblee delle città. Saranno Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Avranno più o meno le competenze delle vecchie province: pianificazione territoriale e ambiente, trasporto pubblico, controllo del trasporto privato, costruzione e gestione delle strade. Le caratteristiche del nuovo ente sono quelle definite già dalle precedenti riforme: il territorio della città metropolitana coinciderà con quello della provincia soppressa; gli organi delle città metropolitane saranno il consiglio e il sindaco metropolitani. I membri del consiglio sono eletti tra i sindaci dei Comuni dell'area. Il risparmio è dovuto all'eliminazione delle piccole e da un taglio del 20 per cento dei trasferimenti agli enti, agenzie e organismi che oggi esercitano compiti degli enti locali. Stretta che si aggiunge alle altre a carico di regioni e comuni e che ha suscitato le proteste di sindaci, presidenti e governatori. «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una manovra? Altro che spending review , ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli Enti locali il conto della crisi», ha protestato il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, annunciando per domani una riunione straordinaria dell'ufficio di presidenza dell'unione.

61 Il numero delle Province dopo la spending review, comprese le 10 città metropolitane. Oggi sono 107 I criteri per la sopravvivenza (ne bastano due): 3mila metri quadri, 350mila abitanti e almeno 50 Comuni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso Se i maestri del rigore in Italia fanno gli evasori

E i colossi tedeschi non pagano Imu e Ici

Il gigante dell'energia E.On deve al Comune di Porto Torres oltre un milione. E il contenzioso rischia di finire in tribunale

Francesca Gallacci

L'unica cosa certa nella vita sono la morte e le tasse, ma mentre la prima è una tappa ineludibile, con la seconda c'è chi prova a farla franca. E a volte la trasgressione arriva da chi non ti aspetti. Come dalla multinazionale tedesca dell'energia E.On, che in Sardegna si è radicata da dieci anni (nel tondo il suo stabilimento), ma l'Ici non l'ha mai pagata. Il carbondotto del colosso tedesco attraversa per 4 chilometri il territorio di Porto Torres e il comune adesso ha deciso di presentare il conto. L'ente non riuscirà a incassare l'Ici per tutti i dieci anni, ma almeno metterà le mani sulle imposte relative agli ultimi cinque per le quali non è scattata la prescrizione, oltre che sull'Imu per l'anno in corso. Un milione e 360mila euro è il computo finale, accompagnato dalla minaccia di rivolgersi al tribunale, se il debito non venisse onorato. Sembra insomma che i tedeschi, maestri di rigore, a volte siano inclini all'autoindulgenza, se si tratta di scovare le travi nel proprio occhio. Quello di E.On, tra l'altro, è solo l'ultimo degli inadempimenti nei confronti del Comune, che da mesi è ormai coinvolto in un altro estenuante braccio di ferro: l'ente sta infatti aspettando l'attuazione degli accordi firmati dalla società per la costruzione di un nuovo gruppo a carbone. Il contratto prevede che al Comune vengano corrisposti 400mila euro all'anno per il periodo compreso fra il 2009 e il 2013 per una cifra pari a due milioni di euro dilazionati in cinque annualità. Solo che gli accordi, per ora, sono rimasti lettera morta: dalla tesoreria fanno sapere che sono stati corrisposti soltanto 240mila euro come anticipo del 30% per quanto dovuto negli anni 2009 e 2010. E per far rispettare i patti alla giunta non è rimasta altra scelta che rivolgersi agli avvocati. La cifre in ballo sembrano comunque una pagliuzza rispetto alla trave nell'occhio del colosso tedesco Bosch: l'agenzia delle entrate ha accertato un'evasione di 1 miliardo e 400milioni, sommando gli anni di tasse non pagate dal 1997, più sanzioni e interessi. Praticamente una fetta di finanziaria. La maggior produttrice mondiale di componenti per autovetture però se l'è cavata con molto meno: a gennaio il fisco italiano ha preferito incassare poco ma subito e ha accettato un accordo al ribasso di 300 milioni euro per evitare un estenuante duello con i consulenti della multinazionale. Se gli italiani piangono in materia di evasione nemmeno i tedeschi ridono. Non solo nel Belpaese, ma anche a casa propria: Thomas Eigenthaler, presidente del sindacato del personale tributario a gennaio aveva lanciato l'allarme: «La frode fiscale è diventato purtroppo il nostro sport nazionale. È un comportamento diffuso che, anziché essere additato come una vergogna, purtroppo viene trattato come una bagattella, un peccatuccio veniale. Ormai è una questione di mentalità. La morale fiscale della gente continua a peggiorare». Si aggira attorno ai 30 miliardi la perdita annua del fisco in Germania per colpa degli evasori. E anche la commissione Finanze del Bundestag ha accertato che anno dopo anno, i tedeschi hanno portato illegalmente all'estero più di 300 miliardi di euro, di cui 142 miliardi in Svizzera.

I numeri

1,36 mln È la cifra che l'E.On deve pagare al Comune di Porto Torres tra Imu e Ici degli ultimi cinque anni

2 mln Sono gli euro, 400mila l'anno dal 2009 al 2013, che E.On deve dare al Comune per il nuovo carbondotto

240mila Sono gli unici soldi versati da E.On al Comune sardo, come anticipo del 30% per gli anni 2009 e 2010

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LIBERTÀ A RISCHIO Per salvare i fondi agli atenei il titolare del dicastero ha messo sul piatto le riduzioni decise da viale Trastevere: ridotto del 60% il budget dell'ufficio stampa e le sedi scendono da cinque a due

Allarme scuole paritarie: tagliati altri 60 milioni

L'annuncio del ministro Profumo:per il 2013 a bilancio 450 milioni contro i 510 di quest'anno. E 200 milioni in meno alle università Proteste degli studenti Con un milione di studenti e alcune decine di migliaia di docenti permettono allo Stato di risparmiare

ENRICO LENZI

essanta milioni di euro in meno. A tanto ammonta il taglio che si preannuncia per il 2013 sul capitolo della scuola paritaria. È lo stesso ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Francesco Profumo ad annunciarlo incontrando il Forum delle associazioni studentesche, organismo di consultazione presso il ministero di viale Trastevere. «Per il 2013 abbiamo a bilancio 450 milioni di euro per la scuola paritaria» ha detto il ministro ai rappresentanti delle associazioni studentesche, confermando di fatto il taglio di 60 milioni di euro rispetto ai 511 milioni di euro complessivamente erogati nel 2012. Alle stesse Associazioni, il ministro Profumo ha anche assicurato che si sta battendo «per evitare tagli al bilancio dell'Università», che «ha già dato molto negli ultimi anni in tema di risparmi e tagli». Riduzioni contro i quali si sono alzate molte voci dai partiti e dal Parlamento. E anche nel mondo studentesco cresce la protesta che potrebbe sfociare in manifestazioni. Sul piatto della trattativa con i tecnici del ministero dell'Economia, Profumo mette i risparmi che il ministero di viale Trastevere ha iniziato a fare: ridotto del 60% il budget dell'ufficio stampa, in corso la diminuzione da cinque a due delle sedi del dicastero, l'avvio della razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi. Ma nonostante tutto anche per il prossimo anno si preannuncia un taglio di 200 milioni. Una coincidenza di cifre in cui qualcuno ha voluto leggere un favore alla scuola paritaria: annunciati 200 milioni di tagli all'Università e 200 milioni stanziati per la scuola non statale. Dal ministero di viale Trastevere si fa sapere che «le due cifre sono indipendenti e non vanno fatte interpretazioni dei numeri che le accorpino. I due capitoli non sono vasi comunicanti». Ma alla luce di quanto detto ieri dal ministro Profumo risulta altrettanto improprio parlare di favore alle paritarie, visto che i 200 milioni di euro di cui si era ventilato l'altro giorno sono soltanto una riduzione del taglio e non un'aggiunta a un capitolo di spesa che in dodici anni ha visto una sua progressiva riduzione. E così sembra destinato a subire anche il prossimo anno. Se confermati, queste cifre rappresentano una brutta sorpresa per l'intero mondo della scuola paritaria, la cui esistenza, con oltre un milione di studenti e alcune decine di migliaia di docenti e personale non docente, permette allo Stato un risparmio di sette miliardi di euro, come calcolato dall'Associazione genitori scuole cattoliche. Conti fatti anche dalla Federazione Opere Educative (CdoFoe), che sottolineano come, al contrario, «lo Stato risparmierebbe enormemente se aumentasse i contributi alla scuola paritaria, consentendo a più famiglie di sceglierla: ogni euro investito nella scuola paritaria renderebbe allo Stato 5 euro di risparmio, che potrebbero essere in tutto o in parte reinvestiti nella scuola statale». Ragionamenti che sembrano non riuscire a fare breccia in chi tiene i conti dello Stato. E così per la scuola paritaria nel 2013 si preannuncia l'ennesimo taglio. Si era partiti nel 2000 (anno in cui venne varata la legge 62, nota come legge sulla parità scolastica) con 539 milioni di euro e in questi dodici anni lo stanziamento originario si è progressivamente eroso. Complici anche le manovre triennali, a iniziare da quella del 2008 dell'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che con l'introduzione del taglio lineare all'intero bilancio dello Stato, ha comportato per tutti gli anni successivi progressivi tagli al capitolo di spesa. Tagli recuperati - ma mai integralmente - dopo estenuanti e faticose battaglie parlamentari e confronti con l'esecutivo di turno. Uno scenario che sembra destinato a presentarsi anche per il prossimo anno. Una notizia destinata a rendere più amara l'estate di questi istituti paritari.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

le misure IL FRONTE DELLA SPESA

Sanità, scontro su mini-ospedali e farmaci

Ultimi ritocchi al testo prima del Consiglio dei ministri. Ma non si scioglie il nodo dei tagli ai posti letto Confermata la riduzione degli organici (10% sugli impiegati, 20% sui dirigenti) con prepensionamenti in deroga alla riforma Fornero. Coinvolti anche i militari Balduzzi: io in disaccordo sulle chiusure. Sicurezza e giustizia escluse dal taglio di organici Si punta a chiudere quelli con meno di 80 posti-letto. Ridotta anche la superficie degli uffici pubblici

NICOLA PINI

arrivato il giorno dei tagli. Stasera o domani il governo licenzierà il decreto legge sulla spesa pubblica, un colpo di scure sugli organici, le spese, le dotazioni e perfino gli spazi interni delle pubbliche amministrazioni. Un pacchetto molto ampio. Su diverse partite è in corso un braccio di ferro, a partire dalla Sanità dove il ministro Renato Balduzzi sta cercando di limitare il taglio dei posti-letto e dei piccoli ospedali, spalleggiato dalle Regioni. Sulle singole misure ci potranno essere cambiamenti in dirittura d'arrivo ma nel complesso il provvedimento dovrà mantenere la forza d'urto finanziaria necessaria per permettere di evitare l'aumento dell'Iva previsto per ottobre e rastrellare fondi per il terremoto e per altre spese inderogabili. In tutto non meno di 5 miliardi (ma forse 7) a valere sul solo 2012. Non a caso la regia è rimasta sempre nelle mani del Tesoro. Perché l'obiettivo di ridurre gli sprechi e migliorare la produttività negli uffici pubblici è dettato prima di tutto dalle necessità finanziarie. Il decreto comprenderà i risparmi messi a punto nei singoli ministeri e la sforbiciata agli acquisti di beni e servizi indicati dal commissario Enrico Bondi. Sanità. Farmaci, acquisti di beni e servizi, e riorganizzazione della rete ospedaliera: sono i tre paragrafi del capitolo tagli nel mondo sanitario. Si punta a risparmiare 5 miliardi nei prossimi due anni e mezzo (1 quest'anno e 4 nel biennio successivo). Ma c'è uno scontro in atto nel governo tra chi vorrebbe la chiusura dei piccoli ospedali (si è parlato di 80 o 120 posti letto come discrimine) direttamente nel decreto e chi, come il ministro Balduzzi, si oppone a questa decisione, perché sul tema sono competenti le Regioni. Per il ministro non ci sarà «nessuna chiusura automatica imposta da Roma» ma un «ruolo di stimolo e vigilanza» da parte del ministero. Balduzzi ha confermato che sul nodo ci sono contrasti politici. Data ormai per assodata, invece, la stretta sulla spesa farmaceutica, con risparmi calcolati per il 2012 in 350 milioni di euro che pagherebbero, sottoforma di sconti al servizio sanitario, farmacie e industrie. Così come è certo un taglio (al momento del 5% per il 2012) sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi, anche sui contratti già in essere. Gli esuberi. Con il taglio del 20% dei dirigenti e del 10% degli altri dipendenti per la prima volta si prevede personale in sovrannumero tra i 3,5 milioni di dipendenti pubblici. Sarà avviato in pensione anticipata attraverso una deroga alla riforma Fornero (varranno i vecchi requisiti di uscita) o parcheggiato in mobilità per due anni. La riduzione dovrebbe colpire anche il mondo della Difesa (180mila i militari) mentre secondo una bozza in circolazione sarebbero esclusi il comparto della sicurezza, la giustizia, il personale diplomatico e prefettizio. Nel complesso di parla di circa 100mila esuberi. Per i "travet" statali anche altri sacrifici: buoni pasto più "magri" (non più di 7 euro), stretta sulle ferie, che andranno tutte godute e non potranno essere monetizzate, riduzione del 10% dei permessi sindacali. Lo snellimento della struttura pubblica non risparmia gli immobili, che dovranno diminuire con un restringimento degli spazi pro-capite in ufficio. Pacchetto Bondi. Con tecniche statistiche il commissario taglia-spese ha incrociato i dati dell'Istat e quelli della Sose (la società che ha stilato gli "studi di settore") passando al setaccio i primi 60 miliardi di spese. Gli incroci hanno consentito di tracciare linee di costi sopra i quali le spese andranno ridotte.

Ospedali

33%

638

40%

16% Più di 600 posti letto strutture pubbliche di ricovero Sotto i 120 posti letto 120-400 posti letto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CREDITO

Affidamenti in banca, fissati i limiti Fissati i nuovi limiti per le commissioni bancarie di affidamenti e scoperti. Il ministero dell'Economia comunica in una nota che Mario Monti, nella qualità di presidente del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) ha assunto, su proposta della Banca d'Italia, un decreto d'urgenza, che dà attuazione alle nuove norme in tema di remunerazione dei fidi e degli scoperti sui conti correnti. La nuova disciplina interviene sulla struttura delle commissioni e prevede che, oltre ai tassi debitori sull'ammontare effettivamente utilizzato, per gli affidamenti sia consentita una commissione, onnicomprensiva, che non può eccedere lo 0,5% dell'accordato per trimestre, per la messa a disposizione dei fondi.

GIUSTIZIA

Intercettazioni, si studia la gara unica Tra i possibili risparmi per la giustizia in arrivo con la spending review, oltre ai circa 60 milioni di euro per i prossimi sei mesi che deriverebbero dalla revisione della "geografia" giudiziaria, si valuta anche l'eventualità di prevedere una gara unica nazionale per le intercettazioni. Tale misura, però, non si sa ancora se sarà inserita nel decreto da varare oggi o domani o se sarà messa a punto con altro provvedimento. Sul tema, particolarmente dibattuto, l'Associazione nazionale magistrati chiede «l'obbligatorietà e la gratuità, per i gestori concessionari, delle prestazioni relative alle intercettazioni, unite a una riduzione delle spese, per l'esecuzione delle operazioni tecniche e per le trascrizioni».

SANITÀ

Cartella clinica elettronica Arriva il Fascicolo sanitario elettronico (Fse), la cosiddetta "cartella in un clic", che permette ai cittadini di disporre all'interno di un fascicolo digitalizzato dei dati su tutta la propria storia clinica. Con la cartella elettronica il «primo risparmio netto ed evidente è quello che deriva dalla eliminazione delle ricette cartacee, pari a 600 milioni di euro l'anno», hanno spiegato i ministri della Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e dell'Istruzione, Francesco Profumo. In base alle prime previsioni formulate, il risparmio complessivo con un utilizzo generalizzato del Fse in tutto il territorio sarebbe tra i 3 e i cinque miliardi annui.

Foto: È scontro sull'ipotesi, contenuta nella speding rewiev, di chiudere gli ospedali più piccoli Il ministro Balduzzi difende i presidi: no alle dismissioni Il comparto Sicurezza e quello Giustizia esclusi dal taglio degli organici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Appalti pubblici, 106 mld nel 2011 «In 10 anni conclusa un'opera su tre»

I numeri allarmanti dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, secondo cui la spending review deve diventare un'attività permanente

Nel 2011 sono stati perfezionati appalti per un importo complessivo di 106 miliardi (iva esclusa), pari a circa l'8,1% del Pil. Lo ha riferito l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) nella relazione annuale al Parlamento. «I lavori pubblici - ha rilevato il presidente Sergio Santoro - complessivamente hanno subito una riduzione rispetto all'anno precedente di circa 4 miliardi di euro, concentrata soprattutto nei settori ordinari e negli appalti di valore medio-piccolo». Secondo i dati diffusi dall'Autorità è emerso che nel dettaglio «sono stati perfezionati 1.236.000 appalti fino a 40 mila euro per un importo di circa 5,3 miliardi, 128 mila tra 40 mila e 150 mila euro per un importo pari a circa 8,3 miliardi di euro, 60 mila di importo maggiore a 150 mila euro per 92 miliardi di euro». In particolare, il 97% delle procedure attivate per lavori di importo superiore a 150.000 euro non supera i 5 milioni di euro. «La domanda degli appalti pubblici appartenente alla classe di importo superiore a 150.000 euro, pur essendo come numerosità molto al di sotto della classe d'importo inferiore ha un peso economico rilevante, pari a circa il 90% di tutti gli appalti», ha commentato poi Santoro, che poi ha aggiunto che questa domanda ha riguardato i settori ordinari per il 71% e per il 29% i settori speciali in termini d'importo. Quanto alla suddivisione tra lavori, servizi e forniture, il 31% riguarda ha avuto per oggetto i lavori, il 41% i servizi e il restante 28% le forniture. Intanto, all'interno della relazione, l'Autorità ritiene che nei prossimi anni sarà necessario intendere il sistema degli appalti come un pilastro fondamentale nell'ambito di una nuova idea di Paese in cui il settore pubblico non sia da considerarsi un freno allo sviluppo, bensì un fattore complementare al settore privato nella resa di un welfare che racchiuda sempre più logiche di analisi di costi e benefici delle scelte e comportamenti sempre meno influenzati da inefficienza e clientelismo». Quanto alla spending review, Santoro ha detto che deve essere un'attività permanente nei meccanismi di controllo della spesa pubblica. «È necessario che le attività di spending review si inseriscano in modo permanente nei meccanismi di pianificazione e controllo della spesa pubblica e che riguardino non solo l'acquisto dei beni intermedi (servizi e forniture) e la sola area delle spese correnti, ma anche gli investimenti in opere pubbliche e le spese in conto capitale», ha commentato il presidente dell'Autorità. Infine, dal rapporto annuale è emerso che dopo dieci anni dall'entrata in vigore della legge obiettivo, il 32% circa delle opere risulta già concluso, il 30% circa è in fase di progettazione, mentre la restante parte, pari a circa un terzo del numero complessivo delle opere, si trova in fase di aggiudicazione o di esecuzione.
Foto: Sergio Santoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Istat: il deficit vola all'8% del Pil E il costo del debito sale del 16%

L'aumento della spesa per interessi e il calo delle entrate pesano sul dato del primo trimestre, che è il più alto dall'inizio del 2009

STEFANIA PESCARMONA

Brutte notizie per i conti pubblici italiani nel primo trimestre dell'anno. La doccia fredda è arrivata ieri, proprio nella giornata del vertice a Roma tra il premier Mario Monti e la cancelliera tedesca Angela Merkel (box in pagina). Secondo i dati diffusi dall'Istat, risulta che l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil (deficit/Pil) si è attestato all'8,%, il livello più alto dall'inizio del 2009, quando il deficit era stato pari al 9,5 per cento. Il dato, infatti, è in aumento di 1 punto percentuale rispetto allo stesso periodo del 2011, quando si era attestato a 7 punti percentuali. Nello stesso periodo, il saldo primario (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato negativo per 11,471 miliardi (-10.115 milioni di euro nel corrispondente trimestre del 2011), con un'incidenza sul Pil del -3,0 per cento, in peggioramento rispetto al -2,7% registrato nel corrispondente periodo dell'esercizio precedente. Negativo anche il saldo corrente (-21,952 miliardi) a fronte di un valore di -17,120 miliardi del primo trimestre 2011, con un'incidenza sul Pil di -5,8 per cento. «I risultati del primo trimestre - si legge nella nota dell'Istat - hanno risentito, da un lato, dell'aumento della spesa per interessi, dovuta alla salita nel corso del 2011 dei rendimenti sui titoli di Stato e, dall'altro, del calo delle entrate causato dall'andamento negativo dell'economia». Con i dati del primo trimestre, si allontana così, sempre di più, l'obiettivo del pareggio di bilancio. La situazione, inoltre, rischia di creare nuove tensioni a livello europeo, visto che il deficit dei Paesi Ue deve restare sotto la soglia dei 3 punti percentuali. L'Istat ha poi comunicato che complessivamente, nel primo trimestre 2012, le uscite totali sono aumentate, in termini tendenziali, dell'1,3%, mentre le entrate sono diminuite dell'1 per cento. Da rilevare, che sulla base di questi dati, a fine marzo la spesa per interessi passivi è schizzata del 16%, passando da 16,15 a 18,74 miliardi di euro, a causa proprio dell'aumento del costo di rifinanziamento del debito visto che il dato è legato all'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato. Sul lato delle entrate, invece, la voce che ha registrato la maggiore caduta è quelle delle imposte in conto capitale, che ha fatto segnare un -87,6 per cento, a causa soprattutto del venir meno di versamenti una tantum che si erano verificati nel primo trimestre 2011 (un'imposta sostitutiva delle imposte ipotecarie e catastali). In generale, però, secondo Vincenzo Longo, market Strategist di IG Markets Italy, molte entrate sono spalmate nella parte restante dell'anno, come ad esempio quelle delle denunce dei redditi e quelle dell'Imu. Inoltre va valutato il possibile impatto positivo che avrà la spending review sui conti dello Stato. «Da considerare che i dati sul Pil a inizio anno sono stati particolarmente deboli e anche il secondo trimestre è atteso molto debole, complice anche il terremoto dell'Emilia. Ci aspettiamo - ha detto Longo - che il fondo verrà toccato nei mesi estivi con il miglioramento del Pil nel 4 trimestre che dovrebbe riportare il rapporto verso livelli più consoni». E proprio sul tema della spending review è tornato ieri il presidente del consiglio dei ministri, Mario Monti, nel corso della conferenza stampa con Angela Merkel. «È venuto il momento di agire in modo strutturalmente più convincente sulla spesa pubblica, il che vuol dire riduzione, ma non riduzione tranchant, taglio lineare come avremmo potuto fare anche rapidamente in dicembre», ha detto Monti, spiegando che «ci sarà riduzione spesa dopo aver fatto un'analisi molto precisa dei settori in cui ci sono sprechi, per migliorare il funzionamento del settore pubblico, per renderlo più deciso e snello» e che «prima della fine della settimana prenderemo le misure necessarie».

Foto: La sede del ministero dell'Economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Borse all'incasso in vista della Bce

FABRIZIO GUIDONI

Seduta dal ritmo ridotto ieri per i mercati azionari europei in cui hanno prevalso le prese di beneficio in un mercato dai volumi ridotti, anche a causa della chiusura negli Stati Uniti per festività. Ha frenato l'attività anche le attese per la riunione di politica monetaria della Bce in agenda oggi. Dopo quattro sedute consecutive di rialzo, i Btp archiviano la seduta in calo, con lo spread in allargamento sul balzo dei Bund dopo la buona asta tedesca e le deludenti cifre del Pmi servizi tedesco che hanno rafforzato i timori che la crisi del debito stia coinvolgendo anche le economia più solide dell'Europa. Rispetto a 410 punti base di martedì sera e ai 407 in apertura, il differenziale tra tassi Italia/Germania sul tratto a dieci anni termina oltre 430 centesimi. Con Wall Street chiusa per l'Indipendence day, le borse europee interrompono una striscia positiva di tre sedute. L'Eurostoxx50 ha archiviato una correzione dello 0,35% penalizzato tra l'altro dalle discese dei titoli bancari e assicurativi. Michael Hewson, Senior Market Analyst di Cmc Markets ha commentato: «Nonostante molti commentatori stiano ricominciando a dire che è giunta l'ora di rientrare sui titoli bancari, riteniamo che ciò non sia consigliabile sia dal punto di vista dell'analisi tecnica che di quella fondamentale». Le vendite sono risultate meno marcate a Francoforte (-0,20%) e Parigi (-0,11%), dove gli investitori sono rimasti alla finestra in attesa della riunione odierna della Bce, Cosa deciderà l'Eurotower? Da Jp Morgan Private Bank provano a fare un pronostico: «Ci aspettiamo un intervento modesto a livello monetario da parte della Bce: un taglio di 25 punti base del tasso principale di finanziamento e un taglio di 12,5 punti base del tasso sui depositi delle banche. Ulteriori stimoli monetari arriveranno in seguito. Maggiori interventi espansivi da parte della Bce, come iniezioni di liquidità e acquisto di titoli non sterilizzati, sarebbero molto più plausibili per la Banca centrale se ci fosse una roadmap credibile per l'unione fiscale. Ma la Bce non è ancora convinta che un atteggiamento sostanzialmente più espansivo possa essere garantito». A Piazza Affari il Ftse Mib è arretrato dello 0,78% a 14.381 punti. Pesano i ribassi di Intesa Sanpaolo e Generali all'indomani dell'annuncio delle due società di tornare sul mercato obbligazionario con due emissioni rispettivamente da un miliardo e 750 milioni. Nel caso della compagnia triestina il rendimento offerto, pari al 10,125%, è sopra le stime di alcuni analisti e questo si traduce in maggiori costi finanziari. Ing ha tagliato il giudizio sulla società a sell da hold. Le migliori sono Mediaset (+5,4% grazie all'ipotesi di una partnership nella pay tv) e Fiat (+4,8%), che ha cavalcato il balzo delle vendite in Usa e Brasile. In mattinata seduta positiva per le Borse dell'area Asia-Pacifico, che hanno toccato i massimi delle ultime sette settimane, sostenute dalle speranze di nuove misure di stimolo all'economia. In Europa si attende un avvio all'insegna della cautela in vista della riunione della Bce che deciderà sui tassi alle ore 13.45 e spiegherà le sue scelte alle ore 14.30. Sentiment DI APERTURA

FTSE MIB

-0,78% Chiusura 14.381,20 A2a 0,42 -0,68 12,7 Ansaldo Sts 5,68 3,27 1,9 Atlantia 10,46 2,25 1,9 Autogrill 7,26 1,82 1,4 Azimut 8,10 -2,76 0,4 B.ca MPS 0,20 -1,84 102,9 B.ca P. Emil. Rom. 4,09 -2,53 0,8 B.ca Pop. Milano 0,37 -2,91 23,9 B.co Popolare 1,03 -2,29 8,5 Buzzi Unicem 7,73 -2,28 0,9 Campari 5,50 inv. 0,7 Diasorin 23,50 -1,05 0,2 Enel 2,55 0,55 35,7 Enel Green Power 1,21 0,17 5,3 17,35 -1,25 9,1 Exor 17,66 -0,06 0,2 Ferragamo 16,39 -0,12 0,2 Fiat 4,33 4,79 36,3 Fiat Industrial 7,81 -1,76 3,3 Finmeccanica 3,17 -0,75 4,3 Generali 10,42 -2,07 7,5 Impregilo 3,23 -3,17 2,1 Intesa Sanpaolo 1,09 -3,11 150,1 Lottomatica 15,25 -0,52 0,3 Luxottica 27,80 -0,04 0,5 Mediaset 1,46 5,56 18,8 Mediobanca 3,41 -2,01 2,8 Mediolanum 2,76 -1,78 1,7 Parmalat 1,51 0,07 1,1 Pirelli & C. 8,63 0,47 2,0 Prysmian 12,28 -0,73 0,9 Saipem 36,10 -0,52 0,9 Snam Rete Gas 3,46 0,41 5,6 Stmicroelectronics 4,37 0,65 2,6 Telecom Italia 0,77 -0,52 30,8 Tenaris 14,52 -0,21 1,2 Terna 2,79 -0,36 5,2 Tod's 79,25 0,25 0,1 UBI 2,57 -1,83 2,1 Unicredit 2,96 -1,72 92,8 Prezzo Var.% Vol di rifer. gg. (mln) Prezzo Var.% Vol di rifer. gg. (mln) Buongiorno 1,99 2,00 -0,15 -0,05 Greenvision 6,53 6,57 -0,68 0,00 Lottomatica 15,25 15,48 -1,49 -0,52 Bonifiche Ferraresi 36,43 37,28 -2,28 -0,14 Bb Biotech

65,80 67,35 -2,30 1,62 Luxottica 27,80 28,49 -2,42 -0,04 Azimut 8,10 8,35 -2,99 -2,76 Borgosesia rnc 1,32 1,36 -3,09 -1,64 Banca Ifis 5,10 5,32 -4,14 0,59 Zignago Vetro 4,84 5,09 -4,93 0,08 Prezzo Max a Var. % Var. % di rifer. 1 anno dal max gg. I titoli vicini ai massimi I titoli vicini ai minimi 9,69 9,68 0,10 -1,17 Bolzoni 1,33 1,32 0,76 -2,92 Best Union 0,89 0,87 1,72 -6,84 I Grandi Viaggi 0,50 0,49 2,46 -0,70 Pol. San Faustino 3,90 3,80 2,58 -1,47 Noemalife 3,90 3,80 2,63 -0,10 0,06 0,06 2,74 -0,33 Acque Potabili 0,59 0,58 2,86 -1,25 PanariaGroup 0,68 0,66 3,19 -0,15 0,05 0,05 3,45 0,00 Prezzo Min. a Var. % Var. % di rifer. 1 anno dal min. gg.

SCAMBI

SOSPETTI Classifica per controvalore Classifica per volumi Unicredit 275.029.015 Intesa SP 163.895.716 Eni 158.104.929 Fiat 156.998.888 Enel 91.035.054 Generali 78.440.562 Saras 47.282.093 Saipem 33.730.324 Mediaset 27.451.501 Fiat Industr. 25.743.458 Telecom It. 23.624.761 Monte Paschi 20.346.918 Atlantia 19.916.802 Snam Rete Gas 19.419.930 Intesa SP 150.087.652 Monte Paschi 102.918.151 Unicredit 92.789.816 Saras 55.955.140 Fiat 36.275.159 Enel 35.728.043 Telecom It. 30.781.447 Tiscali 28.767.991 Pop. Milano 23.927.473 Juventus 19.532.220 Mediaset 18.763.842 Cir 15.857.466 A2A 12.735.856 Eni 9.112.676 Saras 55.955.140 2.290.581 2343% 5,89 15.857.466 1.058.731 1398% 3,29 Damiani 74.392 6.893 979% 1,82 Juventus 19.532.220 2.375.659 722% 15,01 Isagro 104.995 13.343 687% 10,00 Borgosesia 88.729 14.433 515% -0,29 Banco Desio Rnc 12.700 2.093 507% 2,00 Gemina 2.334.631 441.659 429% 4,50 Pininfarina 158.088 31.547 401% -5,88 Intek 393.895 85.774 359% 3,97 Kinexia 24.214 5.324 355% -1,79 Gemina-Rnc 13.643 3.108 339% -2,41 FonSai - Rnc 35.780 8.480 322% 2,72 Amplifon 1.218.377 345.053 253% -5,28 B.ca Carige-Rnc 53.645 15.488 246% 10,59 Cobra 40.600 12.386 228% -0,28 Le Buone Società 29.779 11.098 168% -1,00 Tiscali 28.767.991 11.270.480 155% 0,00 Kme 815.101 320.183 155% 2,42 As Roma 151.965 60.764 150% -2,50 Volumi Volumi Volumi Media Variaz. Var. % della seduta vol. 20 gg. volumi gg. Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purchè superiore a 2.000 pezzi) Controval. Controval. Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AUTONOMIE LOCALI

Da Torino a Reggio, le prime a cadere saranno le province

La forbice che va a colpire le amministrazioni locali produrrà danni sociali difficilmente quantificabili, mentre le cifre che permette di risparmiare sono tutto sommato limitate. Al primo posto ci sono le Province, da accorpare in base a tre criteri (numero degli abitanti, numero dei comuni, dimensioni del territorio). 10 di queste diventeranno« aree metropolitane». Fatte salve, relativamente, le Regioni a statuto speciale, ne dovrebbero restare 61 sulle attuali 107. Dal primo gennaio, invece, i piccoli Comuni (tra i 1.000 e i 5.000 abitanti) dovranno cominciare a gestire «in forma associata» diversi servizi. Sono state individuate nove funzioni base, con un calendario che fissa l'obbligatorietà dell'associazione. Ma il megataglio del 20% dei dirigenti e del 10% del personale dipendente, con tempi diversi (prima i dirigenti), si abbatterà il prima possibile su tutti gli «enti, agenzie, organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica» che oggi coprono i ciompiti degli enti locali. Di fatto, ha scoperto anche Il Sole 24 Ore, organo di Confindustria, «tutta questa differenza tra spending review e tagli lineari finora non s'è vista». La fatica di pensare a come ridisegnare l'amministrazione a livello territoriale è rinviata ai governi che verranno: questo si occupa solo di indicare una cifra da «risparmiare». Obbligatoria e senza progetto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per i ministeri l'austerity può attendere

Dovranno ridurre dipendenti e dirigenti, ma in Parlamento non c'è traccia di diete ferree All'Ambiente lo staff del ministro resta uguale

Il velo sulla spending review sarà alzato oggi pomeriggio, quando il decreto sulle riduzioni alla spesa pubblica sarà sul tavolo di palazzo Chigi. Il via libera al decreto legge è scontato, ma un istante dopo l'ok ai tagli comincerà lo scontro dentro le file dello stesso Esecutivo. Di tagliare le piante organiche ai ministri non va di sicuro: le misure messe a punto dal premier, Mario Monti, però, parlano chiaro: via il 10% di impiegati e funzionari; via il 20% dei dirigenti. E non dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) esserci scappatoie. Il primo a pagare il conto è lo stesso presidente del Consiglio. Per il professore della Bocconi un doppio colpo. Monti, infatti, dovrà ridurre le spese di palazzo Chigi (in totale 15 milioni di euro) e pure quelle del ministero dell'Economia, di cui è titolare ad interim . Il capo del Governo dovrà dare il buon esempio, mentre ha affidato al suo vice a via Venti Settembre, Vittorio Grilli, il compito di mettere pressione ai colleghi. «Noi dobbiamo essere come la moglie di Cesare - aveva detto il numero due dell'Economia già a metà - al di sopra di ogni sospetto. Ma ci aspettiamo che entro la fine del mese le altre amministrazioni seguano l'esempio». Tuttavia i silenzi dei vari ministri la dicono lunga sull'aria che tira e lasciano intravedere bracci di ferro che potrebbero sfociare in veri e propri scontri a fuoco. «Sarà un esercizio impegnativo», ha detto ieri, senza nascondersi, Monti davanti alla "collega" Angela Merkel, spiegando che dovranno essere tagliati sprechi e attivati meccanismi di efficienza. Le premesse non sono buone. La freddezza con cui è stato accompagnato in Parlamento il primo decreto sui tagli alla spesa (quello con cui, tra altro, è stato dato l'incarico all'ex commissario Parmalat, Enrico Bondi) è un segno evidente delle probabili resistenze. Da sforbiciare, però, c'è tanto. Messi insieme tutti i dicasteri del nostro Paese fanno letteralmente paura: stiamo parlando di un gigante che mangia un miliardo di euro al giorno. Ogni anno sono previste uscite per 283 miliardi (sui 779 complessivi spesi dallo Stato) e quasi la metà (108 miliardi) serve solo per farli funzionare. Ora si cambia registro e dalla dieta forzata non si scappa. A mettersi di traverso ci potrebbe essere, secondo i ben informari, il titolare della Difesa. Giampaolo Di Paola porterà avanti la sua tesi, volta a dimostrare che i tagli in quel comparto, con la riduzione dei militari, sono già arrivati. Occhi puntati, in Parlamento, su Salute e Ambiente. Si tratta dei due dicasteri appena riorganizzati (per quanto riguarda gli uffici di diretta collaborazione dei ministri) con due decreti passati al vaglio delle commissioni di Camera e Senato. In tutte e due le circostanze non sono state ritoccate le piante organiche, rimaste rispettivamente a quota 100 e 90. E già questo aspetto, a Montecitorio e palazzo Madama, viene considerato come elemento in controtendenza rispetto a una linea politica, quella di Monti, tutta improntata, da un pezzo, a robusti risparmi di spesa. Ma nei provvedimenti di riorganizzazione non c'è aria di austerity . Anzi. In particolare, per quanto riguarda il ministero dell'Ambiente, nelle pieghe delle norme, ci sarebbe lo spazio per aggiungere - anche se a parità di budget - consulenti, consiglieri giuridici e incarichi di studio (23 figure in tutto). L'esatto contrario di quello che dovrebbe essere messo nero su bianco oggi pomeriggio nel provvedimento d'ur genza sulla spending review . Mentre in relazione al ministero della Sanità, viene fatto notare come l'organico complessivo sia di fatto inchiodato allo stesso livello da anni nonostante le competenze sul versante della salute dei cittadini siano state "cedu te" da tempo - e in via quasi esclusiva - alle regioni. Nell'era dei tagli, qualcuno potrebbe ingrassare. Perlomeno ci proverà. F.D.D.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Attacco ai privilegi dei sindacati Ma piegarli è dura

Bondi vuole ridurre i permessi sindacali e chiedere lo sconto di un euro ai Caf per ogni consulenza fiscale. La Camusso protesta

Da una parte ci sono l'ulteriore taglio dei distacchi e dei permessi sindacali - un altro 10% dopo il 15% disposto dall'ex ministro Renato Brunetta -, la riduzione dei compensi pagati ai Centri di assistenza fiscale (Caf) e la contrazione dei trasferimenti ai patronati. Dall'altra, però, c'è il rafforzamento del ruolo dei sindacati nella pubblica amministrazione con la ripresa di quanto stabilito nell'accordo raggiunto lo scorso 3 maggio tra il successore di Brunetta, Filippo Patroni Griffi, e le sigle più rappresentative del pubblico impiego. In base all'intesa, nel caso di avvio di processi di riorganizzazione degli uffici tali da comportare esuberi o stati di mobilità, le pubbliche amministrazioni sono tenute a dare comunicazione, e ad avviare una procedura d'esame congiunta, alle organizzazioni sindacali. Morale della favola: la partita con i sindacati è tutt'altro che chiusa. Non è detto, infatti, che l'esecutivo decida di percorrere fino in fondo la strada dello strappo. LA CAUTELA DI PATRONI GRIFFI Ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Patroni Griffi, interpellato a proposito dello sciopero generale minacciato dai sindacati, ha gettato acqua sul fuoco: «Riflettiamo su misure condivise ed efficaci da adottare». Come dire: la rottura unilaterale non è nelle corde dell'esecutivo. Non solo. Le misure con le sforbiciate sui distacchi, sui compensi per le dichiarazioni fiscali elaborate e trasmesse dai Caf (da 14 a 13 euro per le singole e da 26 a 24 euro per quelle congiunte) e sui trasferimenti ai patronati (ridotti del 10%) dovranno essere confermate nel testo che il governo depositerà al Senato, da dove inizierà l'iter per la conversione del decreto sulla spending review. Secondo fonti sindacali citate dal Sole 24 Ore, infatti, Vittorio Grilli, viceministro dell'Economia, avrebbe risposto «per il momento no» alla domanda dei rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil sull'immediata attuazione del giro di vite su Caf e patronati. «Vedremo quale sarà il decreto che il governo approverà», ha aggiunto non a caso Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. La speranza è che il consiglio dei Ministri di oggi pomeriggio, convocato per varare il provvedimento definitivo, attenui la stretta sui sindacati. LA POSTA IN GIOCO Quale sia la posta in palio, del resto, lo dicono i numeri. Quelli della Corte dei Conti, ad esempio. In una relazione di quest'anno sul costo del lavoro pubblico, infatti, la magistratura contabile ha ricordato quanto sono pesati sulle casse dello Stato i permessi sindacali nel settore pubblico: 151 milioni di euro. Se invece ad essere preso in esame è l'insieme delle assenze sul posto di lavoro - ovvero aspettative retribuite, permessi, permessi cumulabili e distacchi - nel 2010 (il dato più recente) hanno marcato visita per un anno intero 4.569 unità di personale. Ossia un dipendente ogni 550 in servizio. Quanto al peso dei Caf, disciplinati con una legge del 1991, basti pensare che in tutta italia, secondo la consulta dei Centri di assistenza fiscale, ce ne sono ottanta riconosciuti e costituiti in società per azioni. Ebbene, nel 2011 queste strutture hanno raccolto oltre 17 milioni di dichiarazioni dei redditi. Un servizio per il quale gli stessi Caf riceveranno - almeno fino a quando non sarà approvato il decreto sulla spending review con il taglio da un euro - 14 euro per la dichiarazione fiscale singola e 26 euro per la trasmissione delle dichiarazioni in forma congiunta. T.M.

Il nodo sanità

La favola dei costi standard: i dati ci sono, ma la riforma aspetta

Importante è avere fiducia. Prima o poi qualcosa accadrà. Perchè ieri il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo ha annunciato che per i tagli alla spesa farmaceutica e sanitaria bisognerà portare un po' di pazienza. «Per ora - ha assicurato in una intervista a Tgcom24 - nessun allarmismo. Il concetto di spending review significa fare una revisione programmatica che si svolge nel tempo. Un percorso. I conti pubblici italiani sono in ordine, stiamo solo facendo manutenzione». Insomma non c'è fretta. Perché «se non ci fosse il carico di debito pubblico, l'Italia starebbe addirittura meglio della Germania». Quindi si può cominciare dall'anno prossimo. Ma non l'1 gennaio come di norma. Con calma. Se ne parlerà fra marzo e aprile. O anche dopo. Nel frattempo la tagliola sull'Iva avrà tutto il tempo di scattare e rendere sempre più immobile il carrello della spesa. Perché le riduzioni di spesa nella sanità valgono almeno cinque miliardi e la delibera sui costi omogenei, da sola, almeno un paio. Fra l'altro risparmi strutturali perchè una volta stabilito il parametro non si scappa più. Eppure sembra impossibile. In fondo si tratta unicamente di compilare un listino. Probabilmente nemmeno tanto complesso se il 29 marzo, intervenendo alla Camera, il ministro della Salute, Renato Balduzzi aveva confermato: «È ferma la volontà del governo di applicare i costi standard. Non ci sono ragioni per affermare il contrario». Invece non è successo ancora nulla. Tanto più che, contrariamente a quanto sostiene il sottosegretario Paolillo, che gran parte del percorso è stato fatto. C'è anche il documento ufficiale. A prepararlo un organo dello Stato come l'Avcp (Autorità di vigilanza sui contratti pubblici). Ha già preparato la lista dei prezzi medi che dovrebbero essere applicati in tutto il Paese: da Aosta a Ragusa per la semplice ragione che, essendo gli uomini tutti eguali, la cura della loro salute non può avere costi diversi in base alla latitudine. Secondo i calcoli dell'Avcp comprare una siringa dovrebbe costare ad una Asl o a un ospedale solo 2 centesimi, invece arriva a 3,65 euro. Una protesi all'anca può variare da 284 a 2.575 euro a seconda della Asl. Gli inserti di tibia si pagano da 199 euro fino a 2.479 euro, 12 volte in più. E ancora: un flacone di antinfettivo, il cui giusto costo sarebbero 80 centesimi, in media viene pagato 3,22 euro (+302,5%). Un trattamento Hiv, invece di 0,76 euro, ne costa 1,39: l'82,9% in più. E poi ci sono le spese per la mensa e per la lavanderia. Un rapporto impietoso ma di facile consultazione sul sito dell'autorità (www.acvp.it). E allora se è tutto pronto perchè aspettare? Tanto più che di tempo se n'è perso già molto. L'adozione dei costi standard era prevista nella legge delega sul federalismo fiscale del 5 maggio 2009. Un dubbio? Per trovare la particella di Dio al Cern sono stati necessari 48 anni. Al governo italiano per omogeneizzare i costi della quanti ne serviranno? Saperlo. N.SUN.

Foto: RIMANDATO AL 2013 Il sottosegretario Gianfranco Polillo predica calma. La riforma dei costi standard partirà nel 2013 Lapresse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Sugli statali Monti copia Silvio»

L'ex ministro Brunetta plaude le scelte del governo: «Utilizza le leggi messe a punto dal nostro esecutivo. Ora però non si devono piegare ai diktat della sinistra: introducano merito e trasparenza nella pubblica amministrazione»

TOMMASO MONTESANO ROMA

Onorevole Renato Brunetta, da ex ministro della Funzione pubblica che ne pensa della spending review targata governo Monti? «Visto che utilizza tutte le leggi che erano state messe a punto dal governo Berlusconi e dal sottoscritto, non posso che giudicarla positivamente». A cosa si riferisce? «Tutta la parte riguardante la pubblica amministrazione e il personale usa quel blocco del turn over che noi avevamo definito e rafforzato. Inoltre l'esecutivo mantiene il blocco salariale, proprio come deciso da Giulio Tremonti e da me. E per la prima volta si realizza la mobilità obbligatoria, prevista dall'ultima legge del governo Berlusconi, la legge di stabilità del novembre 2011. Impegno inserito nella famosa lettera all'Ue del 26 ottobre. Per non parlare delle autoblu». Non era stato lei a denunciare il pericolo che Palazzo Chigi affossasse la riforma che porta il suo nome? Pericolo scampato? «Il mio successore alla Pubblica amministrazione, già mio capo di gabinetto, Filippo Patroni Griffi, aveva sottoscritto con il sindacato, lo scorso 3 maggio, un accordo che andava nella direzione diametralmente opposta a quella imboccata con la spending review. Con grande soddisfazione registro che Mario Monti ed Enrico Bondi hanno cassato quell'in tesa scegliendo di attuare le riforme del governo Berlusconi». Tutto è bene quel che finisce bene, dunque? «Adesso serve la piena implementazione delle altre norme che aveva approvato il governo Berlusconi: la riforma della pubblica amministrazione, ovvero la trasparenza e il merito, e l'informa tizzazione, vale a dire il codice dell'amministrazione digitale. In questo caso, avremmo fatto bingo». Non nutre neppure perplessità sulla scelta del governo di ricorrere all'ennesimo decreto legge? Molti suoi colleghi di partito storcono il naso. «Assolutamente no. Il governo finora ha lavorato solo per decreti. E nonostante qualche sbavatura sulle pensioni, ha lavorato bene. L'unica volta che non ha agito per decreto, sulla riforma del mercato del lavoro, ha combinato un disastro. Quindi viva il decreto». Ma non teme una strozzatura del dibattito? «I decreti si discutono in Parlamento. Per quanto mi riguarda, anche in veste di coordinatore dei dipartimenti del Pdl, posso dire che quella intrapresa è la strada giusta: più efficienza, più razionalizzazione, tagli, riduzione dei costi ed eliminazione degli sprechi per avere risorse non solo per scongiurare l'aumento dell'Iva, ma anche per reperire fondi da destinare allo sviluppo. Su questo fronte, del resto, il decreto Passera mi pare piuttosto anemico». Quale dovrà essere l'atteggia mento del Pdl in Parlamento? «Adesso abbiamo a disposizione solo l'impianto generale. Aspettiamo che arrivi il testo al Senato e lì ci sarà modo eventualmente di migliorarlo. Ma fin d'ora i senatori e i deputati del Pdl si impegnino a mettere in relazione la spending review con il decreto sviluppo: più risorse arriveranno dalla prima, maggiori fondi saranno destinati al secondo». A quali altri interventi pensa? «Basterebbe monitorare, l'ho detto al commissario Bondi, l'at tuazione della ricetta sanitaria on line per ottenere due, tre miliardi di risparmio. Anche in questo caso utilizzando le norme già approvate dal governo precedente». I sindacati sono sul piede di guerra. «Hanno subito uno choc: una volta tolto di mezzo me, dopo l'accordo di maggio credevano di essere tornati padroni nel campo della pubblica amministrazione. Nel pubblico impiego, del resto, il sindacato è sempre stato conservatore finendo per coprire inefficienza e cattiva gestione. Adesso si scontra con la realtà». Una realtà che prevede anche la stretta sui Caf, i Centri di assistenza fiscale. «Io avevo già tagliato del 15% i permessi e i distacchi sindacali. Avevo provato a mettere sul tappeto anche il tema dei trasferimenti ai Caf e ai patronati, ma non ci ero riuscito. Bondi, se ce la farà, si sarà dimostrato più bravo di me. Chapeau». Perché Monti, secondo lei, ha invertito la marcia rispetto a Patroni Griffi? «Si è accorto, anche grazie alle mie sollecitazioni, del pericolo. Poi lo stato di necessità ha fatto il resto». L'abbraccio tra il presidente del Consiglio da una parte e il duo Pd e Udc dall'altra è destinato a finire? «La palude della sinistra conservatrice sta ululando rispetto a questi provvedimenti. Spero che Monti

non faccia marcia indietro come è avvenuto sul mercato del lavoro. Se prevarrà il riformismo liberale, viva Monti. Se, invece, Palazzo Chigi non tenesse il punto, allora il governo incasserebbe tutto il nostro disappunto». Dopo questi elogi, si considera ancora l'arci-nemico del premier? «Io amo la verità. E ho detto che quello del vertice di fine giugno è stato un gran pasticcio. I fatti lo stanno dimostrando. Anche la bilaterale di oggi (ieri, ndr) con Angela Merkel non ha prodotto nulla di buono e i mercati se ne sono accorti: lo spread è arrivato a 432 e le Borse sono tutte negative. Il problema, oggi come un anno fa, non è l'Italia, ma l'Europa, la cattiva architettura dell'Euro, l'egoi smo e la miopia dei Paesi con la tripla A, che pensano di salvarsi buttando a mare l'Europa mediterranea. Poveretti: non sanno che così facendo segano il ramo su cui sono seduti».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La gaffe e un discorso incomprensibile

Giarda «kamikaze» pasticcione: sugli esodati Elsa ha torto

FOSCA BINCHER

Sugli esodati aveva ragione l'Inps e non Elsa Fornero. Il governo conosceva fin dall'inizio il numero complessivo dei lavoratori messi fuori dalle aziende e non più in grado di avere la pensione, ma non aveva e non ha - i soldi necessari a coprire quel buco di bilancio. Alla fine, dopo avere cercato di non dire nulla, la sera prima del voto di sfiducia al ministro del Lavoro il suo collega Dino Piero Giarda, titolare dei rapporti con il Parlamento, si è attorcigliato a commi e articoli di legge senza mai citare la parola "esodati", né la Fornero o l'Inps, ma ha confermato che i calcoli dell'istituto di previdenza erano veri. Giarda avrebbe preferito non aprire bocca, e in un primo momento aveva tentato di dare una generica solidarietà al ministro del Lavoro davanti a chi ne chiedeva la testa (che ieri il parlamento ha rifiutato). Rosy Bindi che in quel momento presiedeva i lavori dell'assemblea, non ha concesso però al ministro di svicolare in quel modo, e lo ha costretto a rispondere alla critiche sulla guerra delle cifre Inps-Fornero. Lui lo ha fatto in modo così arzigogolato che nemmeno sarebbe riuscito al più svicolante Giulio Andreotti della storia. Ecco le parole- per lo più incomprensibili: «La questione di fondo», ha detto Giarda, «che è contenuta nella mozione di sfiducia riguarda la questione dei soggetti che si trovano in condizioni di difficoltà per effetto della fase transitoria della riforma delle pensioni, che è stata approvata nello scorso mese di novembre. In particolare, è stata sollevata la questione della coerenza dei contenuti del decreto con il quale è stata data, ai sensi del comma 15 dell'articolo 24 della legge n. 214 del 2011, la prima attuazione alle normative e ai contenuti del comma 14 dell'articolo 24 della stessa legge. È stato sottolineato che i contenuti del decreto avrebbero ristretto il numero di soggetti che invece avrebbero avuto diritto di essere ammessi ai benefici definiti dal comma 14. È certamente vero che i contenuti delle disposizioni del comma 14 sono più generali di quelli che sono stati utilizzati nella stesura e nella formazione del decreto ministeriale». Tradotto: è vero che abbiamo salvato molti meno esodati di quel che avremmo dovuto. Perché? Perché non avevano i soldi. Giarda però l'ha detto così, in mood che quasi nessuno capisse: «Per valutare la natura delle differenze tra le tipologie del comma 14 della legge e quelle del decreto ministeriale bisogna considerare il fatto che il comma 15 della legge prevede che il decreto, o i decreti che sarebbero stati necessari, di attuazione, rispetti i vincoli finanziari invalicabili fissati dallo stesso comma, vincoli che si sono trasformati in un numero massimo di soggetti ammessi ai benefici della legge, e che, a maggior garanzia, gli enti previdenziali effettuino un monitoraggio sugli andamenti dell'ammissione al beneficio e non accolgano ulteriori domande di pensionamento una volta raggiunti i limiti quantitativi. In sede di formazione del decreto risultò chiaro che l'utilizzo dei criteri e tipologie di soggetti indicati dal comma 14 avrebbe comportato l'ammissione ai benefici di un numero di soggetti superiore a quello compatibile con le risorse finanziarie indicate dal comma 15. Si rivelò, quindi, necessario qualificare le tipologie di beneficiari rispetto a quelle indicate dal comma 14 per renderle compatibili con il vincolo delle risorse finanziarie»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Revisione della spesa in nome del risparmio

Ma i tagli siano funzionali

Potremmo cominciare con una frase sciocca ma vera: «l'avevamo detto». Da mesi, infatti, stiamo spiegando che la recessione in atto viaggia verso il -3% del Pil e che il mitico pareggio di bilancio non sarebbe stato raggiunto nel 2013. Siamo a metà anno e siamo già a -2,4% secondo gli ultimi dati e mancano alle previsioni di inizio d'anno dai 7 ai 10 miliardi di euro per l'avvicinamento al pareggio di bilancio. Di qui la nuova manovra (perché tale è) della cosiddetta «spending review» per rimettersi in linea con gli obiettivi che il governo si è dato. E allora via a tagli di spesa che, per come vengono presentati, faranno un altro buco nell'acqua. E ci spieghiamo cominciando dal pubblico impiego. Nessuno forse ha detto al presidente del consiglio e ai vari ministri di settore che la forza lavoro nei ministeri è parametrata ai compiti che governo e parlamento hanno loro dato. Non sembri un'ovvietà ma, o lo Stato riduce le proprie funzioni o ridurre solo il personale di ruolo attiverà nuovo lavoro precario e debito sommerso. Nessuno, forse, ha detto ai ministri e a Monti che ai poliziotti e ai carabinieri già oggi non vengono pagati gli straordinari che sono obbligati a fare e così è per vigili del fuoco, infermieri e medici ospedalieri, per non parlare di molti tribunali carenti di personale amministrativo e d'ordine oltre che di cancellieri. Nessuno ha forse riferito al ministro di grazia e giustizia che le carceri sono al collasso e con esse la polizia penitenziaria prive di centinaia e centinaia di uomini e donne così come nei servizi pubblici più delicati. Se in alcuni uffici ci sono esuberi perché non si avvia quella mobilità tra le varie amministrazioni che consentì, a cavallo del 1990, di trasferire volontariamente oltre 10mila pubblici dipendenti? E che risparmio è il prepensionamento di 10mila persone in deroga alle nuove norme pensionistiche? Forse non tutti i ministri sanno che le uscite previdenziali rientrano nella spesa pubblica per cui il risparmio netto sarà davvero molto modesto se non addirittura nullo nel breve periodo per via delle liquidazioni da corrispondere. Insomma una sorta di «contrordine compagni» e giù con le eventuali deroghe (prepensionamenti) per gli esuberi e per gli esodati in maniera tale da mettere in crisi tutte le amministrazioni centrali le cui funzioni restano sempre le stesse (anzi, aumentano). Nel caso del pubblico impiego il risparmio vero da un lato è la migliore distribuzione del personale capace di consentire ad un tempo un recupero di efficienza e di efficacia e dall'altro una forte semplificazione e riduzione degli obblighi burocratici per le persone e per le imprese. È giusto rafforzare il ruolo della Consip così come è giusto ridurre il numero di posti letto, a condizione, però, che Governo e Regioni rafforzino il personale agli ospedali residui facendoli funzionare almeno 12 ore al giorno e con un'attività ambulatoriale capace di filtrare le richieste di ricovero. Se invece tutto resta tale e quale la giusta chiusura di piccoli ospedali ci farà vedere tra breve i posti di pronto soccorso dei maggiori ospedali intasati di ammalati sulle barelle per giorni e giorni. Due soli esempi per dire che «chi meglio spende meno spende». I tagli o sono funzionali a recuperi di efficienza e quindi fonte di risparmi strutturali che si mantengono nel tempo o sono fatti ragionieristici che aggravano la spesa pubblica riducendone l'efficacia e l'efficienza. Noi conosciamo e stimiamo Enrico Bondi, ma nessuno più di lui sa che una cosa è produrre un bene di consumo altra cosa è svolgere funzioni pubbliche come la sanità, l'ordine pubblico, la tutela ambientale e veterinaria e via di questo passo. Dicendo questo, però, riteniamo che, in particolare negli Enti locali dove la spesa pubblica è pari al 62% del totale, alcuni risparmi sono possibili e lo sarebbero ancora di più se riducessimo le funzioni di Comuni, Provincie, Regioni e Stato centrale. Ha ragione il nostro direttore quando dice di fornire un'alternativa a tagli sconsiderati che accentueranno la recessione e sfarineranno definitivamente lo Stato.

L'alternativa è quella di ottenere un abbattimento del debito pubblico di almeno 10 punti di Pil (e quindi un risparmio di spesa per interessi di 6-8 miliardi di euro l'anno) e una ripresa economica. Il primo si può ottenere coinvolgendo la ricchezza nazionale, la seconda facendo lo spin-off degli immobili strumentali utilizzati dalla PA capace di mettere a disposizione 30-40 miliardi di euro da introdurre in maniera mirata nell'economia reale. Di questo parleremo la prossima volta ma intanto risparmiamo subito ritirandoci da ogni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

missione all'estero dei nostri militari come fa la Germania.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Parlamento non sfiducia il ministro Fornero. Napolitano, niente proroga: lascio a maggio 2013

Prove di pace tra Monti e Merkel

Insieme per la crescita, il premier: l'Italia non ha bisogno di aiuti

Erano rimaste un po' di cose in sospeso dopo il consiglio d'Europa tra Italia e Germania. Il bilancio. Il bilaterale romano tra il cancelliere tedesco Angela Merkel e il presidente del Consiglio Mario Monti, è servito a mettere le cose a posto. Non tutte ovviamente. Merkel era arrivata al meeting di Roma dopo aver preteso rispetto per la posizione della Finlandia, contraria all'utilizzo del Fondo salva Stati. Sintonia ritrovata«Italia e Germania sono decise ad affrontare insieme le difficoltà attuali e c'è la volontà di collaborare molto bene con il presidente del Consiglio e il suo Governo». Nelle parole della cancelliera tedesca appare una certa sintonia. Le fa eco il premier Monti: «Credo che la cancelliera Merkel ed io lavoriamo molto bene insieme, perché siamo lei tedesca e io italiano e perché crediamo tutti e due nell'economia sociale di mercato». Poi, quasi a voler annacquare il successo strappato al vertice da Monti, la Merkel ammonisce che «ogni Paese membro rappresenta la propria posizione durante i vertici europei, ma poi «le decisioni possono essere prese solo all'unanimità. I leader devono infatti trovare soluzioni che siano soddisfacenti per tutti e questo è quello che è successo nella notte tra giovedì e venerdì». Per addolcire la pillola, la cancelliera fa prova di umiltà: «Se i nostri vicini in Europa a lungo andare non stanno bene neanche noi possiamo stare bene: è nel nostro interesse che tutti gli altri paesi abbiano un positivo sviluppo economico altrimenti la Germania non potrà mantenere la sua prosperità».Monti: niente aiuti, grazieAlla Merkel, il presidente del consiglio italiano si sente di dover confermare «la determinazione con cui il governo italiano intende proseguire sulla strada del contenimento di bilancio e delle riforme strutturali e in prospettiva della crescita in un domani, speriamo non troppo lontano». Poi l'orgoglio nazionale: «l'Italia non ha bisogno di sostegno e non si trova nelle condizioni in cui si trovavano la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo». Ma «è venuto il momento di agire in modo più strutturalmente convincente sul settore pubblico che non vuol dire riduzione tranchant ma una riduzione della spesa dopo aver fatto un'analisi molto precisa dei settori dove ci sono sprechi». A quanti temono per la disoccupazione giovanile, Monti risponde: Non sono affatto convinto che riducendo la spesa pubblica improduttiva si riducono le possibilità di lavoro dei giovani, al contrario riducendo il peso del settore pubblico anche nei mercati finanziari creiamo più possibilità di impiego per i giovani». Da Angela Merkel parole di sostegno: «Credo che riforme strutturali adottate da Monti sono una cosa ottima e dobbiamo condividere bene ciò che ci accomuna». E la collaborazione proseguirà. Almeno così promette al termine dell'incontro bilaterale Italia-Germania, la cancelliera tedesca la Merkel: «Ci saranno altre decisioni: dobbiamo affermarci sui mercati e dobbiamo scambiarci le nostre esperienze per garantire il lavoro ai giovani, per migliorare le infrastrutture e sostenere le piccole e medie imprese. In un tempo veramente non facile abbiamo la forza di volontà di superare le difficoltà insieme».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La ricetta di spending review di Bartoletti, il commissario che ha risanato la prima Asl italiana

Sanità, punire i dirigenti incapaci

Stipendio tagliato a chi non sa spendere, servizi pubblici salvi

Tagliare lo stipendio al dirigente che sbaglia. «Perché spesso chi amministra la cosa pubblica non lo fa con la stessa oculatezza con cui amministra le proprie cose private. Solo responsabilizzando chi ha poteri decisionali si possono ridurre i costi senza tagliare i servizi», dice Maurizio Bartoletti, il primo colonnello dei carabinieri chiamato a fare il commissario straordinario di un'azienda sanitaria locale. Non una qualsiasi, ma l'Asl di Salerno, la più grande d'Italia: 9 mila dipendenti, 14 ospedali, 13 distretti, negli ultimi 30 mesi ha sopportato una fusione di 3 aziende e la cessione di 4 presidi, 1 milione di cittadini- pazienti. Cinque mesi fa perdeva 740 mila euro al giorno, «oggi è in equilibrio operativo e ha aumentando i servizi ai cittadini». La scure del governo Monti sta per abbattersi sulla sanità, con tagli ai posti letto e un intervento drastico sugli acquisiti di beni e servizi. Un'operazione pulizia, quella affidata al commissario straordinario nazionale per la spending review, Enrico Bondi, che dovrà mettere le forbici in una matassa di 70 miliardi di euro. «Se si tratta solo di fare tagli lineari, di tagliere servizi, si fa presto, ma non è detto che si taglino gli sprechi», ragiona Bartoletti. R. Nella sanità ogni struttura spende come vuole, dare parametri univoci sembra quantomeno una scelta di buon senso.Risposta. C'è però un problema a monte. Chi è chiamato a decidere in questi anni non ha amministrato la cosa pubblica come amministrerebbe il proprio privato. Lavorare sulla dirigenza e sulla sua responsabilizzazione è fondamentale per avere servizi più efficienti e alla fine anche meno costosi. D. Facile a dirsi...R. La privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico non ha dato i frutti sperati proprio perché nessuno ha pagato per gli errori. Chi sbaglia deve essere punito, anche con tagli allo stipendio. Noi abbiamo rialfabetizzato dal punto di vista amministrativo un'azienda che perdeva 740 mila euro al giorno. Abbiamo restituito 408 delibere di spesa, perché inutili, non motivate, oppure altrimenti fronteggiabili. E nonostante questo, abbiamo adottato 200 delibere stigmatizzando ritardi, sanatorie, proroghe di ogni genere. A causa di un'incapacità nella gestitone dell'ordinario. L'urgenza era divenuta una scadenza trascurata. D. Cosa avete tagliato?R. Di servizi nulla, questo significa 860 milioni di beni e servizi per un'azienda che fattura 1,6 miliardi di euro. Abbiamo solo fatto ordine. Per esempio sulle gare. Nessuno prima partecipava perché non c'era certezza dei pagamenti. Ora abbiamo pagato tutte le fatture, anche quelle non scadute. All'ultima gara si sono presentati in centinaia. E questo consente a noi di esigere il rispetto dei contratti. Applicando penali nel caso di ritardi. E restituendo ai cittadini i soldi non sprecati. Con le visite mediche anche nei fine settimana, per smaltire le liste d'attesa. Uno sforzo di cui il territorio è consapevole e partecipe. Il problema non è tagliare i costi, ma ristruttura quei costi: come si produce, per fare cosa, se si possono fare economia di scala, integrare i servizi.D. Non ha avuto resistenze interne?R. Scherza? Faccio lo slalom tra denunce e diffide. I beneficiari degli sprechi non sono certo contenti che di sprechi non ce ne siano più. Ma ho trovato anche tantissimi a cui non par vero di poter lavorare e bene. Abbiamo scoperto macchinari costossimi imballati, mai attivati. E si continuava a comprare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli statali? Per il Cnel mica vero che sono troppi

I dipendenti pubblici italiani non sono troppi, il problema è che sono male distribuiti e in troppi hanno incarichi dirigenziali. In un documento del Cnel, redatto dall'economista ed ex direttore della Cassa depositi e prestiti, Maria Teresa Salvemini, e inviato al parlamento, si sconfessa il luogo comune che vuole che in Italia ci siano troppi travet: sono circa 3,5 milioni, il 14,3% della forza lavoro, contro una media dei paesi Ocse del 15%. Non sono tanti, dunque, ma distribuiti male: «Lo spostamento di funzioni dallo stato centrale alle regioni e agli enti locali avrebbe dovuto essere accompagnato da significative redistribuzioni degli addetti». Operazione che non è avvenuta.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per l'ex sottosegretario di Maroni operazione trasparenza nel sito di Italia Futura

Brambilla rifà i conti delle pensioni e scopre un buco di 13 miliardi

Sarà perché dopo essere stato sottosegretario del welfare e presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale, è tornato a fare il professore universitario. Certo è che Alberto Brambilla ha approfittato del sito di Italia Futura per la sua operazione trasparenza sulle pensioni. Un'operazione che ha rivelato uno squilibrio niente male nei conti dell'Inps, con una differenza tra entrate contributive e pensioni erogate superiore a 13 miliardi euro nel 2010, con un aumento del 39,7% rispetto ai 9,31 miliardi del 2009. Scrive Brambilla che «la spesa complessiva per prestazioni pensionistiche, al netto dei trasferimenti dalla gestione assistenziale Gias (33,677 miliardi), ha raggiunto i 198,662 miliardi, con un aumento di 6,072 miliardi (+3,2%) rispetto al 2009». Un ritmo di crescita più veloce di quello delle entrate contributive, 185,656 miliardi, aumentate soltanto dell'1% . I numeri, insomma, lasciano pensare a un sistema scricchiolante, ma per fortuna le ultime riforme, compresa quella Fornero, hanno rimesso le cose a posto. Eppure, i risultati si vedranno nel futuro, perché nel 2010 il buco di 13 miliardi sarebbe stato ben più profondo se non ci fossero state le gestioni dei lavoratori parasubordinati e dei liberi professionisti a salvare la baracca. Il rapporto sul 2010 consegnato da Brambilla al parlamento rivela che i parasubordinati sono in attivo per 7,73 miliardi di euro, mentre i liberi professionisti hanno in cassa, 2,729 miliardi. «In assenza di questi saldi positivi, il disavanzo per il 2010 sarebbe risultato di 23,465 miliardi», è l'osservazione del già sottosegretario dell'allora ministro del welfare Roberto Maroni. Uno squilibrio da attribuire alla gestione dipendenti pubblici (ex Inpdap) con il suo deficit di 16,88 miliardi e «trattamenti pensionistici medi più elevati di circa l'80% rispetto a quelli dei dipendenti privati», a quella dei lavoratori agricoli autonomi che ha un un disavanzo di 2,76 miliardi da sommare «ai trasferimenti a carico della Gias, 5,4 miliardi, per un totale di 8,15 miliardi e infine ad artigiani e commercianti, con un buco di 3,5 miliardi. Brambilla, nel concludere che il sistema previdenziale costa ai contribuenti oltre 68,7 miliardi, aggiunge che è da ribaltare l'interpretazione del dato secondo il quale 7 milioni di pensionati prendono meno di 1.000 euro al mese. «La verità è che abbiamo circa 7 milioni di pensionati che raggiunti i 65 anni e non avendo pagato i contributi sociali sufficienti dovrebbero percepire non più di 200 euro» e ne ricevono fino a 600 o più in presenza del coniuge». E non è tutto, perché Brambilla non crede che in Italia, «ai primi posti tra i paesi industrializzati per numero di autoveicoli, moto, case, telefonini per abitante» ci siano 7 milioni di poveri, circa il 30% su un totale di oltre 23,557 milioni di pensionati. L'ex sottosegretario ha ha calcolato che il costo dell'assistenza, tra integrazioni pensionistiche e maggiorazioni sociali (21 miliardi), invalidità, assegni e pensioni sociali e di guerra (22 miliardi in tutto) e interventi assistenziali sulle pensioni (33) è 76 miliardi, il 5,4% del pil.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Prima dice che la fattispecie per cui è indagato il ministro va perseguita. Poi che forse non è reato

La giravolta del Mef su Passera

Alla camera doppia versione dell'Economia sull'abuso di diritto

Abuso del diritto sì, abuso del diritto no. Su quale posizione si attesti il ministero dell'economia, almeno a seguire quello che è successo ieri alla camera, al momento non è dato sapere. In commissione finanze è stata fornita una risposta a un'interrogazione con la quale l'Idv chiedeva di sapere quali fossero le intenzioni di via XX Settembre sull'abuso di diritto, anche in riferimento alle vicende che hanno portato il ministro dello sviluppo, Corrado Passera, all'iscrizione nel registro degli indagati per l'ipotesi di frode fiscale. Piccola premessa. L'abuso del diritto è una categoria emersa negli ultimi anni grazie alla giurisprudenza. In pratica ricorre quando un'azienda pone in essere un comportamento formalmente corretto, ma senza una valida ragione economica. E quindi in ultima analisi al solo scopo di pagare meno tasse. Inutile dire che sulla fattispecie sono nate polemiche a non finire. Ma vediamo quello che ha risposto ieri il Mef attraverso il sottosegretario Vieri Ceriani (che per anni è stato responsabile fiscale di Bankitalia). Parlando della delega fiscale a cui sta lavorando il governo, Ceriani ha chiarito che ci sono disposizioni «volte tra l'altro alla ridefinizione dell'abuso di diritto da unificare alla fattispecie dell'elusione fiscale». Lo spirito della delega, ha continuato, «è proprio quello di perseguire i comportamenti elusivi ed evasivi». Ergo, se l'abuso di diritto deve essere unificato all'elusione, e questa va perseguita, anche l'abuso di diritto sarà obiettivo dell'azione di contrasto. E infatti il sottosegretario ha aggiunto che con la delega «il divieto dell'abuso di diritto investe le operazioni prive di adeguata motivazione economica e realizzate principalmente per ottenere risparmi d'imposta attraverso l'impiego distorto di schemi giuridici». Ora, tutto questo avrà anche una rilevanza penale. A dir la verità l'iniziale bozza della delega conteneva l'esatto opposto, ovvero l'esclusione di tale rilevanza per i comportamenti ascrivibili all'elusione fiscale e all'abuso di diritto. Ma dopo la netta opposizione del Quirinale a questa sorta di depenalizzazione, il governo ha fatto una precipitosa marcia indietro. Molti osservatori hanno sostenuto che l'esecutivo intendeva all'inizio varare una norma salva-banche, visto che le maggiori ipotesi di abuso del diritto riguardano proprio gli istituti di credito. Ad ogni modo l'operazione è stata stoppata dal Colle. Nel frattempo, dopo il rinvio a giudizio dell'ex ad di Unicredit Alessandro Profumo (ora presidente di Mps) per frode fiscale, nei giorni scorsi è arrivata la notizia dell'iscrizione di Passera nel registro degli indagati della procura di Biella. Anche qui l'accusa è frode fiscale agganciata a un'ipotesi di abuso di diritto, in riferimento al periodo in cui il ministro guidava Intesa Sanpaolo. Il faro dei pm si è acceso su un'operazione di pronti contro termine messa in piedi da Biverbanca (allora controllata da Intesa) con Credit Suisse come controparte.Ma cosa ha detto Ceriani in relazione a questa vicenda richiamata nell'interrogazione di Francesco Barbato (Idv)? Innanzitutto che l'iscrizione di Passera è un atto dovuto, come già chiarito dalla procura di Biella. E poi viene il bello. Nello specifico, ha aggiunto, «le operazioni finanziarie oggetto di indagine nel procedimento in questione sono relative a ipotesi di elusione fiscale per abuso di diritto, di cui peraltro è dibattuta, nella stessa sede giurisprudenziale, la configurabilità quale reato». Ed ecco la giravolta. Prima il Mef dice di voler perseguire l'abuso di diritto in quanto unificato all'elusione, con tanto di rilevanza penale. Poi, parlando di Passera, dice che non è così sicuro che la categoria sia configurabile come reato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cna: pmi di immigrati le uniche a crescere

L'imprenditoria italiana arretra (-9,3% nel 2005-2011), quella straniera cresce, arrivando nei sei anni precedenti a segnare +48,7%. E, mentre l'occupazione dei connazionali si riduce del 3,4%, quella della popolazione immigrata raddoppia, facendo un salto dal 5,2% al 9,9%. Passi da gigante per la componente extracomunitaria nel Belpaese, che conta ormai due milioni di lavoratori regolari e quasi cinque di persone, segnale che molte famiglie si sono ricongiunte, portando avanti un progetto di vita nei nostri confini. A mettere in evidenza il valore aggiunto degli stranieri è la Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, nel corso di un convegno svoltosi ieri a Roma, nella sede di Unioncamere. Lo scorso anno si contavano, fra titolari e soci di un'azienda, 440 mila 145 cittadini non nati nella penisola e, di questi, il 56,7% (249 mila 464) erano a capo della società; tra i «boss» il 22,4% è di sesso femminile e il 48,9% è rappresentato da artigiani. Gli imprenditori immigrati alla guida di una propria realtà produttiva provengono in prevalenza da quattro paesi: Marocco, Romania, Cina e Albania. E scelgono di operare nella maggioranza dei casi al Centro-Nord (l'86,1% vi risiede) e la sola Lombardia ne ospita il 22,6%; la Toscana è la regione con il più alto tasso di creazione di nuove aziende non made in Italy, spinta in avanti dalle buone performance del distretto tessile cinese di Prato, mentre la piccola Basilicata è fanalino di coda (0,5%). Due i settori in cui la manodopera straniera si concentra: costruzioni (36,2%) e commercio (35,7%) Nel commercio vanno per la maggiore le vendite al dettaglio nell'edilizia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tagliati anche i guadagni dei Caf. Confermati il 5 per mille e lo slittamento dell'aumento dell'Iva

Ridotto l'aggio della riscossione

Dal 2013 il compenso per Equitalia scende dal 9 all'8%

Aggio di riscossione giù di un punto dal 2013. Per i ruoli emessi da Equitalia dal prossimo 1° gennaio il compenso spettante all'agente passerà dall'attuale 9% all'8% delle somme richieste. E a seguito degli ulteriori risparmi che potranno essere conseguiti con la riorganizzazione interna del gruppo l'aggio potrà scendere ancora, fino ad arrivare al 4%. Questo secondo passaggio, però, dovrà essere certificato da un decreto del ministero dell'economia da emanarsi entro il 30 novembre 2012, che dovrà pure quantificare il rimborso dei costi fissi di gestione risultanti dal bilancio certificato di Equitalia. È quanto prevede il decreto legge sulla spending review che sarà esaminato oggi dal consiglio dei ministri. Accelera, dunque, la procedura di rimodulazione dei compensi spettanti agli agenti della riscossione già avviata con la manovra Monti: l'articolo 10 del dl n. 201/2011 prevedeva come termine per l'emanazione del primo dm di modifica il 31 dicembre 2013, ma il governo sembra ora intenzionato ad accorciare i tempi. Novità anche in materia di compensi spettanti ai centri di assistenza fiscale, che subiscono un'ulteriore sforbiciata rispetto a quella già varata pochi mesi fa con la manovra di stabilità. La legge n. 183/2011, infatti, ha disposto una riduzione della remunerazione da 16,29 a 14 euro per ogni dichiarazione inviata telematicamente dai Caf e da 32,58 a 26 euro per le dichiarazioni congiunte di marito e moglie (si veda ItaliaOggi del 15 ottobre 2011). Ora, a partire dalle campagna dichiarativa del 2013, tali somme passeranno rispettivamente a 13 e a 24 euro. Una soluzione che, secondo Valeriano Canepari, presidente della Consulta dei Caf, «dopo il taglio del 25% dei compensi e il blocco della rivalutazione sulla base degli indici Istat ci metterebbe veramente in ginocchio». Diventa più efficiente anche il meccanismo di compensazione per i crediti vantati dalle imprese verso la p.a. Attraverso una modifica al dpr n. 602/1973, viene ipotizzato che qualora l'ente debitore non versi all'agente della riscossione l'importo oggetto della certificazione entro 60 giorni dal termine indicato, sarà data comunicazione ai ministeri dell'interno e dell'economia affinché il recupero avvenga mediante riduzione delle somme dovute a qualsiasi titolo dallo stato nei confronti del medesimo ente. Tra le ulteriori misure di natura tributaria contenute nel decreto ci sono la conferma del 5 per mille per il prossimo anno (400 i milioni di euro messi a bilancio) e il differimento dell'aumento Iva, che potrebbe scattare nel 2013 anziché nell'ultimo trimestre 2012. L'aliquota ordinaria del 21% e quella agevolata del 10%, inoltre, potranno salire di un punto percentuale, a fronte dei due originariamente previsti dalla manovra correttiva. Il rincaro dell'Iva potrebbe però essere evitato laddove con la legge di stabilità 2013 il governo riesca a recuperare le corrispondenti risorse attraverso la razionalizzazione della spesa pubblica.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le discordanze tra debiti e crediti reciproci dovranno essere allegate al preventivo

Niente trucchi contabili tra enti locali e società partecipate

Niente trucchi contabili nei comuni e nelle province. Per evitare lo scambio di debiti e crediti reciproci tra enti locali e società partecipate, dall'esercizio finanziario 2012 sarà obbligatorio allegare al rendiconto una nota, certificata dai revisori, che dovrà evidenziare eventuali discordanze tra le poste messe a bilancio e spiegare il perché. Nel caso in cui i conti non tornino, gli enti locali dovranno «senza indugio» e «non oltre il termine dell'esercizio finanziario» provvedere a riallineare debiti e crediti. La bozza di spending review presentata ieri dal governo ai sindacati e alle parti sociali (e attesa oggi in consiglio dei ministri) dedica un capitolo ad hoc al monitoraggio dei conti pubblici. E interviene pure sulle modalità di redazione dei bilanci locali. In attesa che il dlgs sull'armonizzazione dei sistemi contabili (n. 118/2011), attuativo del federalismo fiscale, entri a regime (è in corso la sperimentazione in una settantina di amministrazioni tra regioni, province e comuni, ndr), gli enti locali dovranno inserire nel bilancio preventivo un fondo svalutazione crediti non inferiore al 25% dei residui attivi accumulati da più di cinque anni. Su parere dell'organo di revisione, potranno essere esclusi dalla base di calcolo quei residui per i quali i responsabili finanziari degli enti abbiano certificato le ragioni della persistenza del credito e l'elevato tasso di riscuotibilità. In house al canto del cigno. I comuni non potranno costituire società né detenere partecipazioni in aziende che prestino servizi esclusivamente nei confronti dell'ente locale. Se la partecipazione pubblica è totalitaria si dovrà provvedere a sciogliere la società entro il 31 dicembre 2013. In alternativa l'intera partecipazione pubblica potrà essere alienata contestualmente all'assegnazione del servizio per cinque anni a decorrere dal 1° gennaio 2014. Le partecipazioni non totalitarie invece dovranno essere vendute con gara entro il 30 giugno 2013. Fino al 2015 alle società partecipate non quotate in borsa, controllate direttamente o indirettamente dagli enti locali, si applicheranno gli stessi limiti alle assunzioni previsti per le amministrazioni controllanti. Le società potranno soltanto avvalersi di personale a tempo determinato o co.co.co. nel limite del 50% della spesa sostenuta nel 2009. La bozza di spending review attua un profondo giro di vite sull'in house stabilendo la messa in liquidazione o la vendita delle società. I cda delle società non quotate a totale partecipazione pubblica dovranno essere composti da non più di tre membri. Due dovranno essere dipendenti della società, mentre il terzo svolgerà le funzioni di presidente e amministratore delegato. Convenzioni Consip. I contratti stipulati in violazione degli obblighi di fare ricorso alle convenzioni Consip sono nulli, costituiscono illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa. Ai fini del danno erariale si tiene conto della differenza di prezzo. Questi i settori merceologici per cui sarà obbligatorio rivolgersi alle convenzioni Consip: energia elettrica, gas, carburanti, combustibili per riscaldamento, telefonia fissa e telefonia mobile. Dall'entrata in vigore della spending review e fino al 2014 è sospeso l'adeguamento Istat dei canoni di locazione dovuti dalle p.a. per l'utilizzo di immobili per finalità istituzionali. Dal 1° gennaio 2013 saranno ridotti del 15% i canoni di locazione pagati dalla p.a. per gli affitti. Viene sancito l'obbligo per regioni ed enti locali di concedere in uso gratuito allo stato i propri beni. L'obbligo vale anche all'inverso, ossia per lo stato nei confronti degli enti territoriali. Viene introdotto un parametro massimo metri quadri/dipendente per la gestione ottimale degli spazi negli uffici pubblici. Ogni addetto potrà avere a disposizione da 12 a 20 metri quadri per gli uffici di nuova costruzione e da 20 a 25 metri quadri per i vecchi uffici.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per gli appalti un ritorno al passato. Ma la norma fu abrogata per i riflessi sui contraenti

La p.a. comprerà solo da Consip

Nulli i contratti difformi. Ma c'è il rischio di incostituzionalità

Appalti pubblici, torna l'obbligo di approvvigionarsi alla Consip, sotto pena di nullità. Il decreto sulla spending review messo a punto dal ministro Filippo Patroni Griffi, a ben guardare, non brilla per particolare originalità delle soluzioni che propone (accorpamento delle province, tetti di spesa al personale, blocchi delle assunzioni). Ma in merito agli appalti propone un gigantesco ritorno al passato.Come in corsi e ricorsi storici vichiani, il legislatore interviene periodicamente sull'articolo 26, comma 3, della legge finanziaria per il 2000 (la legge 488/1999) che disciplina gli acquisti mediante le convenzioni con la Consip, la centrale acquisti del ministero del tesoro.L'idea «innovativa» del decreto sulla spending review è di introdurre una norma ai sensi della quale «i contratti stipulati in violazione dell'articolo 26, comma 3 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 e i contratti stipulati in violazione degli obblighi di approvvigionarsi attraverso gli strumenti di acquisto messi a disposizione da Consip spa sono nulli, costituiscono illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa. Ai fini della determinazione del danno erariale si tiene anche conto della differenza tra il prezzo, ove indicato, dei detti strumenti di acquisto e quello indicato nel contratto». Sarebbe l'uovo di Colombo, per imporre l'utilizzo delle convenzioni Consip, assai poco utilizzate, ma indispensabili per abbassare i prezzi a base di gara.Tuttavia, si tratta di una disposizione in tutto analoga alla famigerata previsione contenuta nell'articolo 24, comma 4, della legge 289/2002, che prevedeva la sanzione della nullità per contratti non stipulati a seguito dell'adesione alle convenzioni Consip. Norma che venne presto abolita dall'articolo 3, comma 166, della legge 350/2003, in quanto di più che dubbia legittimità costituzionale proprio la sanzione della nullità, la quale incide negativamente sull'ordinamento, scaricando addosso al contraente il rischio di intraprendere inutilmente rapporti negoziali con la pubblica amministrazione.In ogni caso, il decreto consente alle amministrazioni che da anni sarebbero già obbligate al sistema Consip di svolgere proprie gare d'appalto solo qualora la convenzione non sia ancora disponibile o in caso di motivata urgenza; in questo caso, però, i contratti debbono avere una durata e un importo entro limiti strettamente necessari a portare avanti i servizi fino alla successiva convenzione Consip e debbono essere corredati da condizione risolutiva laddove la convenzione sia stipulata nel corso della loro durata.Tutte, senza esclusione, le amministrazioni pubbliche, inoltre, saranno obbligate ad avvalersi della Consip o delle centrali di committenza regionali per l'acquisizione di energia elettrica, gas, carburanti rete e carburanti extra-rete, combustibili per riscaldamento, telefonia fissa e telefonia mobile. Anche in questo caso, i contratti stipulati in violazione di tale obbligo saranno nulli e fonte di illecito disciplinare e causa di responsabilità amministrativa. Un successivo decreto del ministero dell'economia fisserà ulteriori categorie merceologiche da acquisire solo mediante Consip e centrali di committenza.Allo scopo di ottenere maggiori risparmi, il decreto consente agli aggiudicatari delle gare Consip e delle centrali regionali di offrire nel corso di validità delle convenzioni ulteriori ribassi, da rendere noti pubblicamente.Simmetricamente al potenziamento del sistema Consip, il decreto spinge le amministrazioni pubbliche a recedere da contratti validamente stipulati, qualora accertino la sussistenza di convenzioni Consip a condizioni migliori. In questo caso, sarà doveroso recedere in ogni tempo con una comunicazione formale con preavviso non inferiore a 15 giorni all'appaltatore, cui spetterà il pagamento delle prestazioni già eseguite il 10% di quelle ancora da effettuare. Saranno nulli patti contrari. Laddove le amministrazioni non esercitino il diritto di recesso, l'ente ne darà comunicazione alla Corte dei conti, ogni 30 giugno. Ogni patto contrario alla presente disposizione è nullo. Per dare subito modo di attivare le convenzioni, il decreto raddoppia ex lege le quantità dei beni o servizi già aggiudicati dalla Consip e proroga fino al 30 giugno 2013 le convenzioni scadenti prima.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Regole uguali alle altre parti per la tutela giudiziale in tutti i processi

L'Onlus paga il contributo

Nessuna esenzione per il tributo unificato

Il Codacons e tutte le Onlus non sono esenti dal pagamento del contributo unificato che è dovuto da chi chiede tutela giudiziale nei processi civile, amministrativo e tributario. Essendo un tributo la competenza a decidere in caso di contestazione spetta solo alle commissioni tributarie. Lo ha stabilito la commissione tributaria provinciale di Roma, prima sezione, con la sentenza n. 205 del 18 maggio 2012. Per i giudici capitolini non spetta l'agevolazione pretesa dal Codacons dal momento che «le esenzioni, per gli atti posti in essere nell'ambito di procedimenti giudiziari, sono disciplinate dal legislatore in maniera assolutamente esplicita». Inoltre l'esenzione prevista dall'articolo 8 della legge 266/1991, invocata nel ricorso, «riguarda unicamente l'attività sostanziale ed extraprocessuale delle associazioni di volontariato, vale a dire le loro attività procedimentali, e non anche le loro attività processuali». La commissione tributaria, tra l'altro, ha ritenuto di essere competente a decidere sull'impugnazione dell'atto con il quale è stato richiesto il pagamento del contributo perché ha natura fiscale. Sono infatti qualificabili come avvisi di accertamento o di liquidazione, impugnabili in base all'articolo 19 del decreto legislativo 546/1992, «tutti quegli atti con cui l'Amministrazione comunica al contribuente una pretesa tributaria ormai definita». In effetti anche il Consiglio di Stato, prima sezione, con il parere 4380/2011, ha chiarito che il contributo unificato ha natura di prestazione imposta rientrante nel concetto di tributo, che trova il suo presupposto nell'insorgenza di un processo giurisdizionale o di un procedimento di tipo giustiziale. Ha peraltro precisato che il contributo è dovuto anche in caso di rinuncia al ricorso. E questa regola vale per tutti i processi per i quali la legge impone l'adempimento dell'obbligo. Quindi, anche per chi propone i ricorsi innanzi alle commissioni tributarie provinciali e regionali. Del resto, la giurisdizione si estende a tutte le controversie che attengono all'esistenza o all'entità dell'obbligazione tributaria. Perché possa aversi una controversia fiscale, che come tale possa essere attribuita alla giurisdizione delle commissioni, non basta che il ricorrente contesti con la propria domanda l'esistenza delle condizioni da cui la legge fa dipendere il suo assoggettamento ad una determinata pretesa, ma è richiesto che la domanda sia rivolta nei confronti dell'ente impositore. Se si configura una causa fiscale rimane preclusa, per difetto di giurisdizione, la proponibilità davanti ad altra autorità giudiziaria delle azioni volte a contestare, nei confronti dell'amministrazione, la debenza del tributo, anche sotto forma di accertamento negativo della pretesa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La precisazione contenuta in una risposta del mineconomia alla camera

Detrazioni al 50% ampie

È rilevante il momento della spesa sostenuta

Per le spese di ristrutturazione «sostenute» a partire dal 26 giugno scorso, detrazione del 50% su un ammontare massimo di 96 mila euro, da considerare al netto di quelle pagate fino a tale data. Così Vieri Ceriani, sottosegretario del ministero dell'economia, in risposta a un question time sulla determinazione del bonus dopo l'entrata in vigore del dl n. 83/2012 (decreto crescita). Il decreto citato, limitatamente al periodo compreso tra il 26/06/2012 (data di entrata in vigore) e fino al 30/06/2013 ha disposto un incremento al 50% della detrazione da calcolarsi sulle spese destinate al recupero del patrimonio edilizio, innalzando ulteriormente il tetto, su cui calcolare la detta detrazione, a 96 mila euro. Per effetto di questa novità, gli onorevoli interroganti si sono posti il problema di conoscere l'ammontare corretto delle spese sostenibili, in presenza di lavori già avviati nel corso del 2012, con particolare riferimento al rispetto della nuova soglia. L'Agenzia delle entrate ha evidenziato, innanzitutto, che con l'espressione «spese sostenute» il legislatore ha inteso far riferimento, in modo inequivocabile, al relativo pagamento, senza porre ulteriori condizioni. Inoltre, con riferimento al tetto di spesa incrementato nel corso del periodo d'imposta, la stessa agenzia ricorda che il nuovo art. 16-bis, dpr n. 917/1986, cui fa rinvio il comma 1, dell'art. 11, dl n. 83/2012, stabilisce che «... il computo dei suddetti limiti vada effettuato distintamente per periodo d'imposta ...». Di conseguenza, il contribuente dovrà applicare la detrazione del 36% sulle spese sostenute (data del bonifico) alla data del 25/06/2012 fino al massimo di 48 mila euro e la detrazione del 50% per le spese sostenute dal giorno successivo (26/06/2012) fino al 31/12/2012, considerando il tetto massimo di 96 mila euro, nettizzato dalle spese già sostenute a tale data (massimo 48 mila euro). Se il contribuente, alla data del 25 giugno scorso, ha bonificato 48 mila euro ai prestatori d'opera, lo stesso dovrà applicare il 36% su detti 48 mila euro e il 50% sugli ulteriori 48 mila euro. Per il periodo successivo (2013), la detrazione viene mantenuta nella misura del 50%, per le spese sostenute dall'inizio del periodo d'imposta fino al 30/06/2013, dovendo tenere conto del tetto massimo di 96 mila euro e delle spese già sostenute nei periodi pregressi, in caso di prosecuzione dei lavori; nell'esempio appena posto, se il contribuente esegue un solo intervento e raggiunge il tetto di 96 mila euro nel corso del 2012, niente potrà detrarre nel successivo periodo d'imposta.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Provvedimento delle Entrate ridisegna lo strumento di pagamento per chiarire chi fa cosa

Cartelle, Equitalia riscuote e basta

Da fine mese il nome dell'ente creditore sarà più evidente

Nella nuova cartella esattoriale ente creditore sempre più in chiaro. Nel nuovo look dello strumento di riscossione scompare il logo di Equitalia che lascia il posto alla denominazione dell'ente creditore. Tutto ciò grazie alla revisione dello strumento di pagamento disposto dal provvedimento direttoriale del 3 luglio scorso (prot. n. 2012/100148). L'adozione della nuova cartella di pagamento, si legge nel provvedimento sopra citato, è obbligatoria per notifiche relative ai ruoli consegnati agli agenti della riscossione successivamente al 31 luglio 2012. Di fatto, la vera novità del nuovo modello è costituita dall'esposizione nel frontespizio della cartella di pagamento della posizione degli enti creditori ai quali sono dovute le somme richieste e quelle degli agenti della riscossione il cui compito è unicamente quello riscuotere le somme per conto degli enti stessi. Dall'esame del nuovo strumento di pagamento emerge infatti già dal frontespizio che l'agente della riscossione ha emesso la cartella di pagamento per conto dell'ente creditore del quale vengono fornite le informazioni. Tutto ciò dovrebbe contribuire a stemperare il clima di ostilità che si è creato nell'opinione pubblica nei confronti di Equitalia ribadendo, a chiare lettere, il ruolo degli agenti della riscossione che come tali non sono titolari del credito per il quale effettuano la riscossione. Altre modifiche puntano a semplificare le informazioni e le richieste contenuto nello strumento di riscossione. Oltre al frontespizio della cartella esattoriale la denominazione dell'ente creditore viene evidenziata anche al centro della prima pagina che si apre con la specifica del ruolo di intimazione ad adempiere assunto dalla cartella stessa. Sempre nella prima pagina della nuova cartella viene espressamente ribadito come nelle ipotesi in cui il ruolo emesso sia oggetto di ripartizione in più rate, l'intimazione contenuta nella cartella produce effetti relativamente a tutte le rate. Ciò ai sensi e per gli effetti dell'articolo 32, comma 4, del decreto legislativo n. 46/1999. Appositamente evidenziato anche il fatto che in caso di mancato pagamento, l'agente della riscossione procederà a esecuzione forzata sulla base del ruolo, che costituisce titolo esecutivo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Con l'entrata in vigore della legge Fornero, cambiano le procedure di riduzione del personale

Licenziamenti, parte il nuovo iter

Al via comunicazione preventiva e tentativo di conciliazione

Via libera ai licenziamenti individuali per motivi oggettivi (o economici). Dal 18 luglio, le imprese potranno ridurre il personale per una ragione inerente all'attività produttiva seguendo una procedura ad hoc che prevede, prima di tutto, la preventiva informazione alla direzione territoriale del lavoro e poi l'intimazione del licenziamento. Fino a fine anno, tuttavia, la nuova procedura trova un intoppo operativo non potendo essere assistita dall'incentivo (per il lavoratore) della nuova Aspi, che entrerà in vigore dal 2013. Le novità arrivano dalla legge n. 92/2012 di riforma del mercato del lavoro (si veda ItaliaOggi di ieri).Quella su licenziamenti e art. 18 è la parte di riforma che risponde al fine della maggiore flessibilità in uscita. Solo l'applicazione pratica e l'esame giudiziale che ne deriverà potranno dire se davvero l'obiettivo è stato centrato. Le nuova disciplina sul licenziamento economico, applicabile ai datori di lavoro con più di 15 prestatori di lavoro (cinque se agricoli), prevede: una procedura ad hoc, obbligatoria, per licenziare; la riformulazione delle tutele per l'eventuale dichiarazione giudiziale di illegittimità del licenziamento (art. 18). Il licenziamento, prima di tutto, deve essere preceduto da una comunicazione del datore di lavoro alla dtl, finalizzata a un tentativo di conciliazione tra le parti e attraverso cui è dato arrivare a qualunque conclusione: alla rinuncia del licenziamento o anche alla sua conferma, ad esempio, con la «risoluzione consensuale». Quest'ultima ipotesi, in verità, appare incentivata, al fine di frenare la volontà del lavoratore a impugnare il licenziamento. Infatti, è previsto che se la conciliazione ha esito positivo e prevede la risoluzione consensuale, si applicano le norme sull'assicurazione sociale per l'impiego (la nuova Aspi), nonché l'affidamento del lavoratore a un'agenzia per il lavoro per la sua ricollocazione professionale. L'incentivo è dunque quel rendere fruibile, al lavoratore, l'Aspi che in via ordinaria non è invece riscuotibile se c'è stata la risoluzione consensuale. E ciò produce un problema applicativo. Poiché la Aspi sarà in vigore dal 2013, quale tutela accompagnerà i licenziamenti economici da qui (18 luglio) a fine anno? Di sicuro si applicherà la vigente indennità di disoccupazione. Ma non si tratterà di un incentivo, atteso che già oggi quest'indennità si ottiene per i licenziamenti concordati (risoluzione consensuale). onomica abbattutasi sulle famiglie. Apprezziamo, tra l'altro, l'impostazione che la Regione ha introdotto a proposito del metodo di erogazione dei contributi, che recepisce i suggerimenti a suo tempo avanzati da Assoedilizia. La corresponsione diretta dei contributi ai locatori permette, infatti, di finalizzare il contributo stesso in modo diretto e immediato, senza il rischio delle "dispersioni" che si verificavano allorquando l'erogazione veniva effettuata con corresponsione del contributo all'inquilino.Una forte preoccupazione per la soppressione di un «organismo pubblico che ha svolto con efficacia e in sinergia con i liberi professionisti i suoi compiti di erogazione di servizi catastali, cartografici e di pubblicità immobiliare», una istituzione che va tutelata anche in considerazione dei «tantissimi tecnici che lavorano al suo interno, conseguendo ottimi risultati». Gli ingegneri italiani non condividono l'accorpamento dell'Agenzia del territorio nell'Agenzia delle entrate, e il presidente del Consiglio nazionale, Armando Zambrano, ha deciso di inviare una nota al presidente Mario Monti, al ministro dello sviluppo economico Corrado Passera, al viceministro dell'economia e delle finanze Vittorio Grilli, nonché i presidenti di senato e camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini, evidenziando che sin dalla sua istituzione l'Agenzia del territorio «ha svolto con efficacia i compiti preposti» stringendo accordi di collaborazione e convenzioni con le professioni tecniche «al fine di giungere a un archivio immobiliare sempre più aggiornato».Si terrà oggi l'adunanza del Consiglio di stato (affare n. 5262/2012) sullo schema di dpr di riforma degli ordini e collegi professionali, varato dal governo il 15 giugno scorso; sempre oggi la commissione giustizia della camera dei deputati inizierà a sua volta l'esame del provvedimento, che invece al senato non risulta ancora calendarizzato. Lo ha reso noto il Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, Roberto Orlandi.Enel Green Power verserà a 18 comuni del bellunese una quota consistente dell'Ici relativa alle nuove rendite catastali: è il risultato dell'accordo, siglato alla sede del Bim Piave, che prevede il versamento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di una quota di Ici stimata sulla base dei medesimi criteri di valutazione utilizzati per le centrali Enel di Sospirolo e La Stanga. Il valore complessivo del versamento è di circa 750 mila euro, relativamente al periodo 2005-2011.Arriva per la prima volta a Bologna il Campionato nazionale di Golf dei dottori commercialisti e degli esperti contabili organizzato dall'ordine e dalla Fondazione dei commercialisti di Bologna con il contributo di Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Farad International s.a. e Pricewaterhousecooper e con la sponsorizzazione tecnica di Golf'us, Golfinger e Datev Koinos. L'appuntamento per la seconda edizione di questo trofeo di categoria è il 6 e 7 luglio al Golf Club Bologna di Monte San Pietro. Con il Campionato l'Ordine di Bologna aiuterà l'Ant e le popolazioni terremotate dell'Emilia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervento del Garante sui dati sensibili

Le buste dell'Inps a prova di privacy

La corrispondenza degli enti pubblici deve rispettare la privacy. Le buste non devono rivelare il contenuto della lettera. Via, dunque, timbri e diciture troppo evidenti. Così la decisione del garante della privacy (newsletter 360 del 4 luglio 2012), che fa da monito a tutti gli uffici pubblici e privati e impedisce che il portalettere o comunque estranei apprendano dati personali, magari sensibili, al solo sbirciare il mittente. Il garante è intervenuto anche in materia di permesso di soggiorno elettronico e di mediazione. Sulla buste spedite dall'Inps, dunque, nessun segno sui dati sanitari contenuti nella lettera recapitata. L'involucro della comunicazione non deve rivelare l'invalidità civile del destinatario, ma solo i dati essenziali al recapito. Il Garante della privacy ha stabilito che sulle buste utilizzate dall'Inps per l'invio di documentazione sanitaria non deve essere riportata alcuna indicazione che possa rivelare, anche indirettamente, lo stato di salute dei destinatari. Il garante è intervenuto a seguito della segnalazione di un cittadino che si era visto recapitare da una filiale dell'Istituto di previdenza il verbale di accertamento dell'invalidità civile all'interno di un plico sul quale era stampato un timbro con dettagli che rendevano esplicita la sua condizione. La legge sulla privacy, invece, pretende che i plichi postali non rechino, sulla parte esterna, segni o indicazioni tali da consentire a soggetti estranei di desumere il contenuto delle comunicazioni o degli atti in essi inseriti e dalle quali possano evincersi, anche indirettamente, informazioni idonee a rivelare lo stato di salute del destinatario. Per applicare il principio formulato dal garante sulla busta si deve riportare solamente la denominazione e l'indirizzo del mittente, senza alcuna altra formula o indicazione di dettaglio. La decisione del garante ha rilevanza generale e riguarda tutte le pubbliche amministrazioni.Il Garante, esprimendo parere favorevole sullo schema di decreto interministeriale che adegua il permesso di soggiorno agli standard europei, ha poi specificato che si possono usare i dati biometrici per il rilascio del permesso di soggiorno elettronico, anche se si devono osservare alcune cautele. Prorogate infine al 31 dicembre 2012 le due autorizzazioni per il corretto trattamento dei dati sensibili e giudiziari da parte degli organismi di mediazione civile, sia pubblici sia privati.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rapporto Cgil sui contratti territoriali

Il welfare locale salva i servizi

La rivincita del welfare locale dinanzi alle (sempre più scarse) risorse nazionali: a beneficiare delle intese sono nell'82,3% dei casi cittadini e famiglie, destinatari di servizi, interventi sulla fiscalità locale, sui trasporti e sull'ambiente. Si rivela, però, molto complicato «avviare nuovi piani di sostegno al reddito dei lavoratori in situazione di crisi», e le previsioni per i prossimi mesi, con i tagli preannunciati nell'ambito della «spending review», sono tutt'altro che rosee. È la fotografia scattata dal 3° rapporto sulla contrattazione sociale territoriale del 2011, curato dall'osservatorio costituito dalla Cgil e dallo Spi, con il contributo dell'Ires, illustrato ieri a Roma, che passa al setaccio 955 documenti fra piattaforme, verbali di incontro e accordi veri e propri (questi ultimi sono 735, pari al 77%); a fare la parte del leone nella negoziazione ci sono i comuni (nell'88% dei testi esaminati, con circa il 15% del totale delle amministrazioni italiane, ossia 1.250). Elevato è l'impegno in favore degli anziani (81,6%), a seguire il complesso delle persone di qualunque età non autosufficienti (51,2%), i disabili (42,2%) e le famiglie e gli individui in condizione di povertà (41,3%). Ad incentrarsi sulla tutela, o sulla riorganizzazione occupazionale è il 13,2% delle intese locali: le azioni avviate vanno dall'appoggio ai lavoratori di aziende in crisi (36,6%) alla protezione di disoccupati (20,6%), inoccupati (3,6%) e precari (3,2%); considerando la priorità di soccorrere chi si trova in emergenza perché sta perdendo l'impiego, e non riesce a trovarne un altro, si legge nel dossier, ricevono purtroppo minori attenzioni altri soggetti, pur portatori di bisogni e di diritti, quali giovani (12,2%), donne (6,8%) e immigrati (11,1%).Per ciò che riguarda le prestazioni di carattere socio-sanitario, quasi un accordo su due interviene sui servizi domiciliari (46,8%), un campo sottoposto nei territori a nuove sperimentazioni rispetto alla compartecipazione «tradizionale», per esempio introducendo una quota temporale ad hoc, legata cioè all'entità effettiva del bisogno di monte-ore di assistenza, oltre ad un pressoché generalizzato riferimento al reddito Isee. Si affacciano, infine, programmi di prevenzione delle malattie (soprattutto dei tumori femminili), così come i centri di ascolto per intervenire sull'insorgere di un potenziale disagio psichico legato alle conseguenze della crisi economica sui cittadini.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Fondazione risponde

Contributi erroneamente versati, il rimborso è online

Mi sono accorta che nell'anno 2011 ho effettuato un versamento superiore al dovuto. Come posso fare per chiedere un rimborso? (Ditta mandante - Pesaro)Le ditte mandanti hanno la possibilità di richiedere online il rimborso dei contributi erroneamente versati. Basterà accedere alla loro area riservata, cliccare la voce «distinte» e successivamente «domande di rimborso». È bene ricordare che è possibile ottenere esclusivamente il rimborso di contributi già contabilizzati sull'estratto conto dell' agente. Per quanto riguarda i versamenti sul fondo previdenza, sarà possibile richiederne il rimborso solo una volta che siano stati effettuati i pagamenti di tutti e quattro i trimestri. Si può comunque verificare lo stato di avanzamento di tutte le richieste di rimborso collegandosi alla stessa area del sito Enasarco. Controllando il mio estratto conto mi sono reso conto che la mia ditta mandante non mi versa i contributi Enasarco o comunque non lo fa in maniera corretta omettendo alcune provvigioni. Come posso tutelarmi? (Gabriele - Taranto)Gentile Gabriele, la ditta mandante è obbligata a iscrivere e versare i contributi previdenziali a Enasarco per i propri agenti di commercio. Se l'azienda non ha provveduto a versarle correttamente i contributi, la invitiamo a inoltrare domanda di visita ispettiva tramite la sua area riservata del sito www.enasarco.it (sezione «estratto conto», cliccare su «segnalazione per recupero contributi»). È opportuno ricordare che i contributi del Fondo previdenza si prescrivono oltre il termine di 5 anni, mentre per quelli Firr (Fondo indennità risoluzione rapporto) il termine è di 10 anni. Che cos'è l'assegno per assistenza personale permanente e quali sono i requisiti per richiederlo? (Vincenzo - Catania)Si tratta di una nuova prestazione a carattere integrativo che la Fondazione riconosce ai titolari di pensione di inabilità Enasarco, ai quali sia stata riconosciuta la necessità di un'assistenza personale. Per ottenere questa prestazione è necessario che il richiedente sia titolare dell'assegno mensile Inps per assistenza personale e continuativa («indennità di accompagnamento») e abbia un reddito individuale complessivo annuo lordo non superiore a 26 mila euro. La domanda, che deve essere rinnovata di anno in anno, può essere scaricata dal sito www.enasarco.it o ritirata presso gli uffici della Fondazione Enasarco. La documentazione deve essere inviata entro il 30 giugno di ogni anno a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno alla Fondazione Enasarco in Roma (Fondazione Enasarco - Ufficio Prestazioni Integrative - Via A. Usodimare, 31 - 00154 Roma).Ho inviato la domanda di pensione di vecchiaia Enasarco. Sul sito della Fondazione, nella mia area riservata, ho visto che è stata accolta. La pensione mi sarà pagata mensilmente? (Giancarlo - Mestre)La pensione Enasarco è corrisposta sulla base di tredici mensilità in complessive sei rate bimestrali erogate entro la fine del primo mese di ogni bimestre. È considerata la prima rata dell'anno quella di competenza di febbraio-marzo (pagata entro febbraio) mentre la sesta rata, corrisposta a dicembre, comprende anche la tredicesima mensilità (dicembre, tredicesima e gennaio).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il tema al centro del convegno organizzato per domani a Bari dalla commissione Ungdcec

Più trasparenza con il federalismo

Con il fisco locale si responsabilizzano le amministrazioni

Domani a Bari, presso l'aula Magna Aldo Cossu del Palazzo Ateneo, si terrà il convegno dal titolo «Federalismo fiscale: evoluzione e prospettive», evento fortemente voluto dalla commissione nazionale Ungdcec sul federalismo fiscale, che ha trovato per l'occasione nella regione Puglia, nell'università degli studi di Bari e nell'ordine degli avvocati di Bari partner strategici con i quali trasformare l'idea in realtà.I lavori saranno aperti da Franco Gallo, vicepresidente della Corte costituzionale, il suo intervento tratterà i principi della legge delega n. 42/2009 di attuazione del federalismo fiscale; a questo seguiranno gli interventi di Antonio Uricchio, ordinario di diritto tributario all'università degli studi di Bari, che affronterà le criticità di attuazione della riforma federale del fisco italiano, di Ernesto Longobardi, ordinario di scienza delle finanze all'università degli studi di Bari e componente della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, che si occuperà di spending review e finanziamento delle funzioni degli enti territoriali tra fabbisogni, costi standard e perequazione, del procuratore regionale della Corte dei conti Puglia Francesco Lorusso che relazionerà sulla armonizzazione dei sistemi contabili nell'ambito della finanza pubblica tra Stato ed enti territoriali, del direttore centrale vicario dell'Agenzia delle entrate Marco Di Capua la cui relazione focalizzerà il ruolo dell'Agenzia delle entrate nell'attuazione della riforma federale fiscale. Concluderanno i lavori Sandro Spella e Marta Basile, rispettivamente componente e presidente della commissione nazionale Ungdcec sul federalismo fiscale; Spella affronterà il tema con gli occhi del professionista, valutando se l'attuazione del federalismo fiscale stia determinando una semplificazione o piuttosto una frammentazione del sistema tributario; Marta Basile, nella sua qualifica anche di dirigente del servizio finanze della regione Puglia, si concentrerà sul concetto dell'autonomia finanziaria delle regioni. L'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili è orgogliosa di aver raccolto per l'evento relatori di così elevata competenza tecnica, nella convinzione che la realizzazione del federalismo fiscale possa rappresentare la strada maestra per l'affermazione di valori fondamentali per una società civile quali democrazia, trasparenza e responsabilità. In quest'ottica di miglioramento della pubblica amministrazione, il federalismo fiscale rappresenta un'occasione, nella quale è possibile far valere la nostra competenza professionale in un'epoca in cui è in atto la modernizzazione del ruolo delle professioni.Oggi, la necessità di riorganizzare la finanza pubblica italiana con lo scopo di razionalizzarla e controllarla ci indirizza inevitabilmente verso il federalismo fiscale da attuarsi sotto il precetto assoluto della coesione e della solidarietà grazie anche all'istituzione di fondi perequativi. Il controllo sulla finanza pubblica va inteso come controllo democratico esercitato dai cittadini sui livelli di governo a loro più vicini.Una delle aspettative riposte nella riforma federale risiede nella maggiore trasparenza del sistema. In un tale contesto l'armonizzazione dei sistemi contabili rappresenta lo scheletro sul quale attuare il federalismo fiscale, in quanto con la costruzione di una base informativa comune si potrà comprendere in maniera condivisa e responsabile la misura del contributo che ciascun livello di governo è in grado di apportare per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica.Da quanto suddetto, si percepisce come la realizzazione del federalismo fiscale vuol dire anche sottoporre a un regime di responsabilità, oggi carente, le autorità locali e agire sulla leva fiscale delle addizionali e dell'Irap.Di contro, però, con l'attuazione del federalismo fiscale si potrebbe incorrere nel rischio della Babele fiscale, rischio tanto più elevato, quanto minore sarà la consapevolezza da parte dei vari livelli di governo locale che la riforma federale fiscale deve fondarsi su una ristrutturazione delle loro relazioni finanziarie.In conclusione, vogliamo evidenziare come il federalismo fiscale, rappresenti una estrinsecazione della tanto dibattuta spending review attraverso la quale giungere a una razionalizzazione dei costi delle pubbliche amministrazioni locali. La suddetta opera di razionalizzazione potrà creare, nuove opportunità di lavoro anche per i professionisti, e chissà che per molti giovani colleghi del territorio, orientati alla specializzazione, questo convegno non rappresenti l'inizio di un percorso formativo rivolto ad acquisire le competenze necessarie al

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

fine di incrementare la presenza dei dottori commercialisti nell'ambito della pubblica amministrazione.Unico rammarico per l'Unione nazionale è non aver ottenuto l'accreditamento dell'evento dall'Odcec di Bari. In merito l'Unione nazionale, consapevole di aver rispettato i passaggi istituzionali e ritenendo il convegno meritevole, ha segnalato la circostanza agli organi competenti, non per sterile polemica ma nell'auspicio che una generale riflessione possa determinare in futuro una più proficua collaborazione nell'interesse della categoria tutta.* giunta Ungdcec, delegata al diritto tributario e rapporti con amministrazione finanziario

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'approfondimento

Immobili strumentali delle imprese, ecco il vademecum

Gli immobili strumentali delle imprese, per definizione, sono quelli utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'impresa commerciale; vanno, come tali, indicati nel registro dei beni ammortizzabili (vedi Il linguaggio del fisco: dizionario pratico dei termini tributari, Agenzia delle entrate , Ufficio relazioni esterne, pag. 35).Il T.U. Imposte dirette - vedi capo II, redditi fondiari, artt. 25-43 - provvede sia a specificare quali sono gli immobili produttivi di reddito fondiario, che a dettare le regole per la determinazione di tale categoria reddituale.L'articolo 43 (ex 40) - Immobili non produttivi di reddito fondiario - stesso capo II del T.U. II. DD. - al contrario stabilisce che gli immobili relativi ad imprese commerciali, e anche quelli che costituiscono beni strumentali per l'esercizio di arti e professioni, non sono produttivi di reddito fondiario. Il comma 2 del citato articolo 43 statuisce che: «Ai fini delle imposte dirette si considerano strumentali gli immobili utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'arte o professione o dell'impresa commerciale da parte del possessore. Gli immobili relativi ad imprese commerciali che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni si considerano strumentali anche se non utilizzati o anche se dati in locazione o comodato salvo quanto disposto nell'art. 65 (ex 77) - Beni relativi all'impresa - comma 1», il quale prevede che tali immobili si considerano relativi all'impresa solo se indicati nell'inventario o, per i soggetti indicati nell'art. 66 (ex 79), nel registro dei beni ammortizzabili.Si considerano, altresì, strumentali gli immobili di cui all'ultimo periodo del comma 2 dell'art.95 (ex 62) - Spese per prestazioni di lavoro - che recita: «Qualora i fabbricati di cui al secondo periodo siano concessi in uso ai dipendenti che abbiano trasferito la loro residenza anagrafica per esigenze di lavoro nel comune in cui prestano l'attività, per il periodo d'imposta in cui si verifica il trasferimento e nei due periodi successivi, i predetti canoni e spese sono integralmente deducibili».Possiamo dire, ancora, che il T.U.II.DD. distingue gli immobili relativi alle imprese commerciali in: immobili strumentali per destinazione (art. 43, comma 2, primo periodo); immobili strumentali per natura (art. 43, comma 2, secondo periodo); immobili «merce» (e come tali regolati dall'art. 55 (ex 51) che riguardano le imprese di costruzione che rivendono ciò che producono; immobili che non essendo né beni merce né strumentali sono comunque indicati nell'inventario dell'imprenditore (vedi art. 90, ex 57, comma 1, che li considera appartenenti all'impresa quando sono indicati nell'inventario o nel registro dei beni ammortizzabili).Con riferimento ai primi - immobili strumentali per destinazione, è dunque l'utilizzo che determina la qualificazione del bene: è strumentale perché è utilizzato esclusivamente per l'attività d'impresa. Tutto ciò a prescindere dalla sua natura o caratteristica strutturale nonché dalla possibilità o meno di una sua diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni. L'utilizzo in via esclusiva direttamente dal possessore dell'immobile è ciò che importa ai fini della strumentalità che qui interessa.Gli immobili del secondo tipo sono quelli che, per le loro caratteristiche, non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni. La nota della Direzione generale del Catasto n. 3/330 del 03/02/1989 indica, quali immobili strumentali per natura, quelli classificati nelle categorie A/10 (uffici e studi privati), B,C,D ed E.Dobbiamo dunque evidenziare che gli immobili strumentali, sia per natura che per destinazione, non sono mai produttivi di reddito fondiario: partecipano al reddito d'impresa per il reddito effettivamente prodotto.Riassumendo, gli immobili strumentali, sia per natura che per destinazione, sono tassati secondo le regole del reddito d'impresa e dunque per il reddito effettivamente prodotto (art. 43 T.U.). Gli immobili non costituenti beni strumentali né beni alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa sono invece tassati sulla base del reddito catastale (art. 90- T.U.- Proventi immobiliari). Per una loro corretta tassazione ai fini delle imposte dirette bisogna distinguere in immobili locali e immobili non locati.Per quelli locati, in sede di dichiarazione dei redditi, nei righi opportuni, occorre segnalare le variazioni in aumento per i costi di conto economico ad essi relativi; le variazioni in diminuzione per i ricavi (dette operazioni neutralizzano le componenti reddituali); le variazioni in aumento per inserimento del reddito determinato catastalmente: va

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

indicato il maggior importo tra rendita catastale e canone di locazione, quest'ultimo ridotto a titolo forfetario del 15%.Per quanto riguarda gli immobili non locati, è necessario indicare le variazioni in aumento per inserimento del reddito determinato catastalmente.Da notare che i redditi degli immobili posseduti dalle imprese confluiscono sempre nel quadro del reddito d'impresa e dunque non interessano il quadro ove si espongono i redditi dei fabbricati determinati catastalmente (quadro RB).Infine gli immobili «patrimonio», per i quali vale la regola dell'art. 90 T.U. e dunque il reddito lo si determina catastalmente e senza deduzione di spese e altri componenti negativi. La Cassazione con sentenze n. 2934 del 29/03/1996 e n. 2990 del 01/04/1996 ha stabilito, in questa fattispecie, che non sono deducibili fiscalmente le quote di ammortamento, mancando il requisito della strumentalità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Istruzione contro Tesoro: già dato

Braccio di ferro tra Profumo e Grilli Stasera si conoscerà l'entità dei sacrifici «Ridotte e razionalizzate tutte le spese, di più non si può»
B. DI G. ROMA

Un braccio di ferro che durerà fino a stasera, quando si riunirà il Consiglio dei ministri. Da una parte i tecnici del ministero del Tesoro, con tagli per circa 200 milioni al fondo di finanziamento ordinario degli atenei. Dall'altra quelli del ministero dell'Istruzione, decisi a dimostrare che di sforbiciate lineari non c'è alcun bisogno. È l'ultimo «duello» emerso dal magma ancora informe (ma molto caldo) della spending review. «Siamo stati i primi ad aderire alle ricognizioni iniziali della spending review , avviate in marzo dal ministro Giarda spiegano a Viale Trastevere - non abbiamo un atteggiamento pregiudiziale. Ma siamo altrettanto convinti che non si possono colpire asset importanti del Paese e che ci sono altri modi che consentono risparmi. La scuola deve restare al centro degli asset del Paese». Dagli uffici del ministro Francesco Profumo fanno sapere che quella amministrazione «ha già dato» all'altare dei risparmi, con la riduzione del 60% delle spese dell'ufficio stampa, l'avvio della diminuzione delle sedi del dicastero (da cinque a due il prossimo anno), la razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi oltre ai i risparmi conseguiti con il «plico telematico», introdotto in occasione degli esami di maturità. Su questi suggerimenti operativi si sta giocando la partita con gli uomini della Ragioneria. Assolutamente priva di fondamento, invece, la lettura di alcuni osservatori secondo cui i 200 milioni sottratti al servizio pubblico verrebbero «girati» alle paritarie. In realtà quel fondo da 200 milioni rappresenta la dotazione ordinaria per le private. PROTESTE Il clima tuttavia torna pesante tra gli studenti, pronti a scendere in piazza in caso di aumenti di tasse universitarie e di tagli ai servizi. I sindacati Cgil, Cisl e Uil si sono già schierati in difesa del diritto allo studio. Sul ring è salita anche la commissione cultura della Camera, che ha chiesto di evitare i tagli all'Università. In poche ore il nodo Università andrà sciolto. Così come si dovrà definire una volta per tutte il piano Severino che ridisegna la geografia giudiziaria, preso di mira dalle associazioni degli avvocati (che oggi si asterranno dal lavoro in segno di protesta) e appoggiati dai parlamentari Pdl, che hanno presentato un ordine del giorno contro la chiusura degli uffici. Tra i tribunali più piccoli potrebbero essere soppresse 32 unità (a fronte di una richiesta di 36), mentre saranno 674 gli uffici di giudice di pace da chiudere. In via di soppressione anche 220 sedi distaccate. Ma i numeri continuano ad essere «ballerini». Secondo le ultime voci gli uffici giudiziari di Castrovillari, Lamezia Terme, Rossano, Caltagirone, Sciacca, Mondovì e Cassino non si salveranno, nonostante i ripetuti ttentativi degli ultimi giorni. È «evidente» l'incostituzionalità del provvedimento di revisione delle geografia giudiziaria. Lo rileva il presidente dell'Organismo unitario dell'Avvocatura, Maurizio de Tilla che annuncia: «ci rivolgeremo alla Corte Costituzionale» perché «lo schema di decreto legislativo sugli uffici dei giudici di pace, è incostituzionale e il ragionamento è, evidentemente, estendibile a tutta la revisione della geografia giudiziaria». Parte la battaglia di carte bollate, ma da Via Arenula gli uffici non fanno una piega: il testo si atterrà alla delega varata dall'ultimo governo.

Enti locali, scure da 7 miliardi Arrivano le città metropolitane

Da province ad agglomerati di comuni, con poteri rafforzati

ROMA CI VOLEVA la spending review a dare volto, addirittura per decreto, a una riforma istituzionale dello Stato che giaceva lì da decenni. Addirittura dal 1990, quando il nuovo ordinamento degli enti locali introdusse per la prima volta il concetto di «città metropolitana», poi codificato in Costituzione dalla riforma del Titolo V dei primi anni Duemila, e infine previsto dal Federalismo fiscale approvato dallo scorso governo. Le città metropolitane c'erano, ma solo sulla carta. Adesso grazie alla spending review e al contemporaneao dimagrimento delle province (dalle attuali 107 si dovrebbe scendere a circa la metà) dal primo giugno 2013 Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria «moriranno» come province e si trasformeranno così in città metropolitane. Ma non cambierà solo il nome. Il presidente della città metropolitana (il cui territorio coinciderà con quello dell'attuale provincia) sarà il sindaco del capoluogo (a meno di variazioni decise dai singoli statuti, da promulgarsi entro dei mesi), e i consiglieri della città metropolitana saranno eletti tra i sindaci dei comuni che la compongono. I consiglieri saranno sedici per le città metropolitane sopra i 3 milioni di abitanti, dodici tra 800mila a tre milioni, dieci sotto gli 800mila abitanti. Ma al di là degli aspetti statutari, il compito della città metropolitana sarà molto diverso, e rafforzato, rispetto a quello della provincia, dovendo garantire una maggiore interazione con i comuni che la compongono e tra i comuni stessi. Il legislatore si era infatti reso (giustamente) conto che in caso di aree vaste la programmazione territoriale, i trasporti locali, le infrastrutture, la mobilità, la gestione di certi servizi pubblici (tutti ambiti di cui le città metropolitane dovranno adesso occuparsi) non potevano essere affrontate dai singoli comuni. E NELLO STESSO tempo le «vecchie» province non avevano sufficienti competenze per intervenire (che semmai erano in regione). Ecco l'idea di città metropolitana, dal 1990 rimasta sulla carta per la solita inconcludenza della politica. Adesso la svolta. Nella spending, accanto alle città metropolitane dovrebbe arrivare in tutti i capoluoghi regionali la «super prefettura» che assorbirà le funzioni di gestione del personale, economato, sistemi informativi automatizzati e contratti di tutte le amministrazioni periferiche dello Stato che hanno sede nella stessa regione. Da questa singola misura ci si attende un risparmio del 10% della spesa, mentre dalla manovra complessiva sugli enti locali il risparmio sarà, in tre anni, di oltre 7 miliardi. Come pure nel decreto spending viene ribadito l'obbligo per i piccoli comuni di co-gestire una serie di servizi. pf. dr.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL COMITATO DEI REGOLATORI INTERNAZIONALI METTE IN CONSULTAZIONE LE PRIME PROPOSTE

Basilea, stretta per le banche medie

Dopo le norme sulle Sifi, regole più severe anche per gli istituti domestici. Le autorità nazionali potranno imporre requisiti di capitale core più stringenti ai gruppi rilevanti per l'economia

Francesco Ninfole

Le autorità di vigilanza nazionali potranno imporre requisiti di capitale più stringenti alle banche domestiche rilevanti per l'economia e il sistema finanziario di un Paese. È questa la proposta del Comitato di Basilea, che ha presentato il testo per regolare le banche di medie dimensioni (domestic sistemically important banks o D-Sib), dopo aver già varato la stretta sulle 29 banche mondiali maggiori (global sistemically important banks o G-Sib, anche se è più noto l'acronimo di Sifi). Le regole sulle banche domestiche, secondo il Comitato di Basilea, sono «complementari» a quelle delle maggiori. L'obiettivo è valutare i rischi di un fallimento bancario per l'economia di un Paese. Perciò, rispetto alle regole per gli istituti più grandi, le autorità nazionali avranno maggiori poteri e discrezionalità: saranno loro a valutare quali sono le DSib (sulla base di elementi come la dimensione, la complessità e le interconnessioni delle banche) e quali misure imporre. I regolatori di Basilea però hanno definito i principi generali che dovranno essere seguiti. In particolare, per le banche domestiche è stato fissato il principio della maggiore capacità di assorbimento delle perdite (higher loss absorbency): questo requisito, come precisa il documento, «dovrà essere raggiunto attraverso common equity tier 1». In altri termini, anche le banche medie saranno chiamate dalle autorità nazionali a più elevati livelli di capitale core (che è costituito da utili e riserve, ma non da altri titoli ibridi). La proposta di coinvolgere i regolatori nazionali sarà gradita soprattutto da quei Paesi, come il Regno Unito e la Svezia, che hanno insistito in sede Ue per avere la facoltà di aumentare gli standard di Basilea 3 a livello nazionale. Il Comitato ha sottolineato che «anche altri strumenti, come una supervisione più approfondita, potranno avere un ruolo importante». Quanto ai tempi di introduzione, i regolatori hanno invece precisato che le banche identificate come DSib dovrebbero adeguarsi alle nuove regole con la stessa tempistica prevista per le banche maggiori, ovvero a partire da gennaio 2016. Il testo pubblicato è in consultazione fino a fine mese. Quanto invece alle 29 maggiori banche globali (Unicredit unica italiana) dovranno aumentare il capitale core in fasce comprese tra l'1% e il 2,5% oltre il livello di Basilea 3. Secondo gli ultimi dati di Banca d'Italia, gli istituti del Paese sono vicini ai minimi previsti dalla nuova disciplina: mancano 14 miliardi per raggiungere il requisito patrimoniale del 7% in termini di common equity (il valore, relativo ai bilanci di fine 2011, è da raggiungere entro il 2019, anche attraverso il trattenimento degli utili). Il Comitato di Basilea nei giorni scorsi si è occupato anche di liquidità, pubblicando un documento per rafforzare il monitoraggio delle posizioni intraday. Ma in tema di liquidità la partita più importante riguarda gli indici di Basilea 3 e in particolare il rapporto Lcr (liquidity coverage ratio, che misura la capacità di resistere a uno shock dei mercati di 30 giorni): il calcolo potrebbe essere allentato, anche alla luce delle difficoltà sui mercati della raccolta. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Lega annuncia battaglia sulle misure economiche del Governo

Decreto Sviluppo: senza aiuti alle Pmi diventerà un Vietnam parlamentare

Le proposte leghiste: dimezzare l'Ires, nazionalizzare le banche non fanno credito e compensare debiti e crediti con la pubblica amministrazione

Simone Boiocchi

- Il Carroccio lancia la sfida al governo Monti portando sul tavolo della discussione il suo pacchetto anticrisi, una sorta di contro-decreto Sviluppo che sarà discusso durante quello che Gianni Fava, presidente della Commissione parlamentare contro la Contraffazione definisce il «Vietnam parlamentare». Tre i pilastri della proposta leghista presentata dal segretario federale, Roberto Maroni, dal capogruppo alla Camera, Gianpaolo Dozzo, dal vicepresidente dei deputati leghisti Maurizio Fugatti e da Gianni Fava: dimezzamento dell'Ires, commissariamento e se necessario nazionalizzazione delle banche che ricevono aiuti e non prestano soldi alle imprese, e possibilità automatica per le imprese di compensare debiti e crediti verso lo Stato. «Se non ci sono questi tre punti per noi fondamentali e che rappresentano la riposta vera alla Questione Settentrionale, che dal congresso è il nostro faro e punto di riferimento, quel malloppo - ha detto Maroni indicando il testo del dl sviluppo - deve essere buttato nel cestino. Non serve a niente, anzi è dannoso». «Le tre proposte - ha aggiunto - vanno nella direzione di un sostegno forte alle piccole e medie imprese che sono il tessuto produttivo soprattutto del Nord. Otto imprese su dieci hanno meno di dieci dipendenti. Questa è la locomotiva dell'economia italiana che noi vogliamo sostenere e il governo finora ha solo penalizzato». «Se una banca - ha spiegato ancora Maroni - prende soldi pubblici all'1 per cento e invece di finanziare le Pmi prende titoli di Stato, non va bene. La banca deve essere commissariata e lo Stato può entrare nel capitale per finanziare le Pmi, ma non per tornare alle vecchie partecipazioni statali», «Ogni giorno - ha aggiunto Dozzo -, chiudono 1.626 imprese, non possiamo fare finta di nulla. Lo Stato deve intervenire. Per questo - ha chiarito il capogruppo alla Camera -, sempre per le imprese chiediamo il dimezzamento dell'Ires, per due anni; bisogna abbattere del 50 per cento il carico fiscale del settore». C'è un minor gettito? «Solo apparentemente - ha detto ancora Maroni -, perché questa è l'unica misura che garantisce la ripresa economica che vuol dire ripresa del gettito fiscale. L'unico provvedimento serio per la crescita è quello che proponiamo noi». Terzo pilastro, ma non in ordine di importanza, quello che riguarda la compensazione automatica. «Non è più accettabile - ha concluso il leader della Lega - che un'impresa che ha un credito verso il pubblico rischi di chiudere o fallire non perché non è capace di lavorare ma perché le banche non danno i soldi a fronte dei crediti verso lo Stato. Lo Stato deve dare i soldi che ha alle imprese non alla Bce o chissà chi». «Queste idee - ha spiegato Gianni Fava - diventeranno emendamenti al decreto svi luppo». Entrando poi nel dettaglio il parlamentare mantovano ha chiarito che «le banche che non reimpiegano i fondi ottenuti vanno commissariate e sarà il commissario a fare quello che loro non hanno fatto e cioè a prestare i soldi alle pmi. Spetta al ministero dell'Economia stabilire le richieste di commissariamento che dovranno trovare concreta attuazione senza nuove strutture». Quanto alla ripubblicizzazione del mondo del credito, Fava ha spiegato che l'esempio deve essere la Royal Bank of Scotland dove lo Stato è entrato direttamente del capitale. «Non si capisce perché dovremmo rifare i Tremonti bond quando le banche se ne infischiano». «Le nostre imprese - ha aggiunto Fugatti - sono costrette a scontrasi con la concorrenza sleale dei Paesi asiatici. Ma su questo fronte, a livello nazionale, possiamo fare ben poco. Così, in attesa di interventi decisi in sede Ue possiamo intervenire dimezzando l'aliquota Ires. Aliquota che nel 2012 arriverà al 45,1 per cento con l'entrata in vigore dei provvedimenti del decreto Salva-Italia e in alcune realtà arriverà a sfiorare il 60-65%. Per questo proponiamo di dimezzare l'Ires per le Pmi, compensando il gettito mancante con i fondi Fas. Ci sono 45 miliardi disponibili e crediamo lì ci sia lo spazio per fare questi interventi». «Terza proposta - ha concluso Fugatti - è la compensazione dei debiti e dei crediti. Deve esserci un automatismo. Chi ha debiti da Iva o Ires deve poterli immediatamente compensare con i crediti verso la Pubblica amministrazione».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La banche ci sono cascate un'altra volta Continuano a imbottirsi di titoli tossici

Paolo Brera

Cinque anni fa, lo scoppio della bolla dei mutui subprime ha proiettato in primo piano, nel grande film horror della crisi finanziaria, quei terribili gremlins che sono i derivati. I derivati sono strumenti finanziari che fanno riferimento ad altri strumenti. Se va bene, in forma semplice, come i warrant - che danno il diritto di comprare un'azione a un certo prezzo. Un po' meno bene certi titoli arzigogolati come per esempio i reverse bond, in cui l'interesse che un acquirente riceve è pari a una certa percentuale (per esempio 10%) meno (per esempio) due volte l'interesse sui Bot a sei mesi emessi nei due semestri prima. In altri termini, più ribassano i tassi dei Bot e più soldi intasca l'acquirente. Non essendovi limite né alla fantasia umana né al l'umana improntitudine, ci sono derivati la cui formula è complicatissima, magari stabilisce il valore del rimborso alla radice quadrata di quattro volte il valore di un'azione Fiat, moltiplicato per uno più il tasso d'interesse sui bond tailandesi a sette anni, il tutto elevato alla uno più il Libor elevato alla settima. Anche se lo vedete scritto in formula, non ci capirete molto di più di così, e donna avvisata. Dietro queste formule ci sono a volte algoritmi progettati da premi Nobel e strategie di hedging che dovrebbero garantire all'emittente di non rimetterci mai. Co m'è risultato chiaro nella crisi in corso dal 2008, però, neppure i premi Nobel erano a prova di scemo. Variazioni molto rare dei parametri hanno fatto collassare i valori di molti derivati. Banche ed enti finanziari colossali si sono ritrovati a valere meno di un cestino della spazzatura; l'intero sistema finanziario è stato lì lì per crollare. Gli effetti sull'economia reale sono stati anch'essi devastanti; la povertà e la fame sono aumentate di parecchio in quasi tutto il mondo. L'esperienza insegna, dicono. Beh, no. Purtroppo sembra di no. Un recente rapporto della Bri (Banca dei Regolamenti Internazionali), ha lanciato l'allarme sulle banche del mondo, scrivendo che «il settore finanziario sta gradualmente riassumendo il profilo di elevata rischiosità che lo caratterizzava prima della crisi». Già: le banche sono state salvate con i soldi dei contribuenti, quindi continuano a funzionare, quindi si guardano intorno per cercare i migliori affari, e la Provvidenza vuole che siano sempre quelli di prima: i derivati più improbabili. Peggio: la crisi ha insegnato che le banche che sono too big to fail (troppo grosse per fallire) non corrono nessun rischio: se la va è andata, se la spacca i cocci saranno rimessi insieme dallo Stato. Per dirla con la Bri: «Malgrado i passi avanti nella ricapitalizzazione, molte banche seguitano a operare con un alto grado di leva finanziaria, comprese quelle che appaiono ben capitalizzate, ma in realtà presentano enormi posizioni in derivati. Gli istituti di maggiori dimensioni continuano ad avere interesse ad accrescere la leva finanziaria senza prestare la debita attenzione alle conseguenze di un possibile fallimento: data la loro rilevanza sistemica, essi confidano che il settore pubblico si farà carico delle ripercussioni negative». Per la gente comune, tutto ciò vuol dire che manca ogni garanzia che l'economia non ripiombi a capofitto nelle difficoltà di qualche anno fa. Non ci sono nuove regole che impediscano i comportamenti azzardati. La società e l'economia globale sono diventate un'en orme casa da gioco che punta sulle probabilità più tenui la vita e il benessere di miliardi di persone.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il provvedimento approderà domani in Consiglio dei Ministri

Il Governo affila la mannaia della spending review

Tagli micidiali per le Regioni: la Lombardia perderà 270 milioni in due anni Mario Pittoni: «Togliere altre risorse agli atenei sarebbe come per un artigiano saldare i debiti vendendo gli attrezza da lavoro: un suicidio» Paolo Franco: «Persa l'occasione di incidere in profondità sul sistema della spesa pubblica»
Fabrizio Carcano

La Lega Nord le ha tentato tutte, come sempre, pur di arginare o limitare gli effetti negativi della spending review, il nefando provvedimento di presunta razionalizzazione della spesa pubblica, in realtà solo una mera compilazione di tagli lineari da effettuare a colpi di scure, su cui si sta arrovellando il Governo, pronto a dare il via libera alla riforma nel Consiglio dei Ministri già calendarizzato per domani. Un provvedimento complesso e articolato, composto principalmente da tagli letteralmente amputatori, che rischiano di mettere in ginocchio il sistema degli enti locali, incidendo invece pochissimo sugli elefantiaci apparati delle amministrazioni di Roma per cui le decurtazioni saranno leggerissime e risibili. A differenza di quanto accadrà per gli enti locali e per le Regioni. Un esempio? La Lombardia perderà, in termini di trasferimenti, circa 120 miliardi qu es t'anno e altri 150 l'anno prossimo. Non occorre essere degli esperti di economia per capire quali gravi ripercussioni avrebbe per la Regione locomotiva del Paese una simile drastica decurtazione dei trasferimenti. Un discorso analogo ovviamente vale per il Piemonte, per il veneto e per le altre regioni che con le loro tasse consentono di mantenere in piedi l'int era traballante baracca dello Stivale. I settori più colpiti sono quelli della sanità e del trasporto pubblico locale, ma non solo: tagli pesanti arriveranno anche sul settore dell'istruzione. U n m a s s a c r o , u n o scempio, una vera e propria azione di macelleria sociale, anche se ci sono molti dubbi, anche autorevoli, sull'efficacia che avrà in termini di risultati. Come rileva a riguardo il senatore della Lega Nord, Paolo Franco, vicepresidente della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale e componente della commissione Finanze: «Il Governo Monti ha perso l'occasione di incidere in profondità sul sistema della spesa pubblica e pare proprio che i provvedimenti di "spending revew" proposti in questi giorni non portino alcun forte contributo in tal senso, consentendo solamente di spostare di qualche mese l'aumento dell'IVA che avrà conseguenze micidiali». Come detto la Lega Nord, durante l'esame in Senato, le ha tentate tutti, proponendo emendamenti e proposte migliorative del testo, attarverso ordini del giorno. Tutti ovviamente respinti, per non modificare il testo giunto dalla Camera dei Deputati. Per esemp io con un emendamento, firmato dai senatori Sergio Divina, Roberto Calderoli, Massimo Garavaglia e Gianvittore Vaccari la Lega Nord ha chiesto una razionalizzazione di spesa pubblica anche all'organizzazione militari e di sicurezza del Paese, per reperire così risorse da destinare ad altre finalità: «Ci sono scollamenti o duplicazioni nelle varie componenti che contraddistingono le Forze Armante italiane che cozza con l'esigenza di razionalizzare e rendere più efficiente l'apparato di difesa e sicurezza italiano mentre a livello europeo ed internazionali riscontriamo efficienti modelli di sicurezza e difesa basati su due soli elementi, ossia una polizia ed un esercito. Occorre - hanno scritto i senatori leghisti nell'ordine del giorno - pertanto attuare una riforma del comparto sicurezza e difesa sulla scorta dei vari migliori modelli europei comparabili, al fine di ottenere una semplificazione e snellimento delle strutture con una sola forza di polizia ed un esercito, articolati per specializzazioni, nonchè realizzare un sensibile risparmio sui costi gestionali, avendo l'attuale governo manifestato la volontà di intervenire su tutte le pubbliche amministrazioni al fine di ottenere miglioramenti in termini di operatività e risparmi di risorse economiche». Il senatore udinese M ario Pittoni ha invece incalzato l'Esecutivo sul fronte dei tagli annunciati per l'università: «Togliere altre risorse agli atenei sarebbe come per un artigiano saldare i debiti vendendo gli attrezza da lavoro: un suicidio. L'università ha già fatto la sua parte. Semmai - ha proseguito Pittoni - si acceleri l'applicazione della nostra riforma, che assegna una quota crescente dei finanziamenti statali agli atenei sulla base del merito. A inizio legislatura il nostro Paese era agli ultimi posti quanto a fondi per le strutture virtuose. Oggi siamo al 13 per cento e già questo permette alle università meritevoli quasi di azzerare i vecchi tagli. La riforma consente progressivamente di trasformarci nel

Paese che percentualmente assegna in assoluto più risorse per merito al sistema universitario».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA

La fine delle banche

Lo scandalo Barclays. La crisi di liquidità in Europa. I tagli in Italia. Gli istituti di credito sono nel ciclone. E nulla sarà più come prima.
Stefano Cingolani

ll'Ing Direct café di San Francisco, accanto a Union Square, il barista versa una tazza di Peet's (chicchi a tostatura speciale molto alla moda in California). Poi chiede al cliente come vuole il latte e butta là con nonchalance: «Non avrebbe anche bisogno di una carta di credito?». La filiale della Ing, il colosso olandese noto in Italia per il Conto Arancio, è senza dubbio all'avanguardia. Ma la sostanza non muta alla Bnp dell'Opéra a Parigi, anche se l'accoglienza è meno casual: tappeti rossi, una lounge con divanetti, tv a schermo piatto e l'immancabile caffè. È la nuova banca, che però ai bancari non piace granché. La funzionaria italiana B.G. non ci sta: «E no, questo è troppo». Ha cominciato, appena laureata, alla Cassa di risparmio di Roma, poi nel 1989 con il Banco di Santo Spirito cambia filiale e mansione. Nel 1992 nasce la Banca di Roma e lei esce dallo sportello. Con la Capitalia dal 2002 comincia a vendere prodotti finanziari sempre più astrusi. Quando nel 2007 avviene la fusione con l'Unicredit, peregrina tra Roma e Milano, perché Alessandro Profumo voleva l'integrazione. Il suo successore, Federico Ghizzoni, invece, riporta in voga il territorio. Una giostra continua. «E adesso dovrei fare anche la barista?» geme B.G. «Capisco le paure, ma questo è il futuro, anzi il presente» sostiene Alberto Antonietti, responsabile delle strategie alla Accenture, la società di consulenza che aiuta a realizzare i progetti di ristrutturazione. La banca deve reinventare se stessa: in basso, nel rapporto con il cliente, e in alto, nel vituperato mestiere di chi prende e intermedia i risparmi della gente. Fino a pochi anni fa il banchiere sedeva tronfio su una montagna immensa di denaro: depositi totali che raggiungevano i 54 mila miliardi di dollari; poi il sistema ombra, 648 mila miliardi di dollari in contratti Otc (over the counter, da banco, cioè fuori listino), nove volte il prodotto lordo mondiale annuo. Nel settembre 2008 con il crac di Lehman Brothers tutta questa massa liquida si è congelata per alcuni giorni. È arrivata la grande paura. «Nulla sarà come prima» si disse. Ma il lupo ha perso il pelo, non il vizio. La Commerzbank aumenta persino il capitale per pagare i superbonus ai manager. La Jp Morgan ha in pancia derivati per 70 mila miliardi e ne ha persi, pare, 9 con scommesse sbagliate. Il potente boss, Jamie Dimon, è sotto il tiro degli azionisti e del Congresso americano, anche per presunte manipolazioni del mercato elettrico. Sul collo di Lloyd Blankfein, numero uno della Goldman Sachs, c'è pure la magistratura. E poi ecco il trader che apre un buco da 2,3 miliardi nella Ubs. Uno scandalo tira l'altro. Ma il peggiore di tutti investe la Barclays, che ha imbrogliato manipolando il Libor (London interbank offered rate), il tasso interbancario, introdotto trent'anni fa, diventato il punto di riferimento per i mutui. Si sono dimessi Marcus Agius, presidente della banca, l'amministratore delegato Bob Diamond (il quale minaccia di tirare in ballo la complicità di Paul Tucker, numero due alla Banca d'Inghilterra) e il direttore generale. I fatti risalgono al 2007 e 2008, se confermati dimostrano le manovre dietro le quinte che hanno aggravato il crac finanziario. E mettono sotto accusa l'intero sistema. In totale sono coinvolte 22 istituzioni, le maggiori del mondo, però il meccanismo che ogni mattina fissa il Libor per ogni moneta è una vera e propria reazione a catena: 16 banche per la sterlina, 18 per il dollaro americano, 15 per l'euro e così via. Il Libor è un termometro: più alto è il tasso, più la salute finanziaria è a rischio. Dunque, sarebbe stato aggiustato al ribasso per tranquillizzare i mercati. Se i più potenti si mettono d'accordo, ci si può ancora fidare? Il governatore della Banca d'Inghilterra, Mervyn King, accusa i capi di Barclays, Royal Bank of Scotland, Hsbc e Lloyds di «manipolazione fraudolenta e trattamento meschino dei clienti». Il premier britannico David Cameron annuncia un'inchiesta. Questa volta non è questione di «finanza ombra», perché le regole ci sono e i regolatori hanno chiuso gli occhi. Anche in Italia il mondo bancario è sotto schiaffo. Corrado Passera viene indagato (atto dovuto, ha sottolineato il procuratore di Biella) per operazioni della Biverbanca, all'epoca controllata dalla Banca Intesa di cui era amministratore delegato. L'Unicredit torna a rischio scalata ed entrano nel capitale gli oligarchi con Mikhail Fridman, padrone

dell'Alfa Bank, numero uno in Russia, e il fondo Pamplona di Alexander Knaster (vedere il servizio a pagina 31). Mentre il Monte dei Paschi deve ricorrere a 3,5 miliardi di euro in Tremonti bond ed espelle 4.600 dipendenti. I sindacati sono sul piede di guerra. «La situazione è inaccettabile» tuona Lando Sileoni, segretario della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani), alla quale sono iscritti 100 mila lavoratori. Lunedì 2 luglio hanno scioperato i dipendenti dell'Intesa contro i tagli al personale, si prepara una fermata in Unicredit sul premio aziendale, mentre lo scontro al Montepaschi è durissimo e si sente rumor di tribunali. La Fabi come la Fiom, Rocca Salimbeni (quartier generale di Mps a Siena) come Pomigliano d'Arco, «Profumo come Marchionne», un'accusa che ha fatto andare in bestia il presidente. «Se consideriamo la banca un'industria alla stregua delle altre» è la tesi di Antonietti «scopriamo che i costi sono troppo alti, i ricavi troppo bassi, la produttività insufficiente». E non solo in Italia. Il Global financial stability report del Fondo monetario internazionale pubblica uno specchietto allarmante: tutte le grandi aziende creditizie europee prevedono una riduzione delle loro attività, non solo nel Continente ma in America e persino in Asia (è il caso di Deutsche Bank, Royal Bank of Scotland, Crédit Agricole, Bnp). Secondo il settimanale britannico The Economist, dopo il decennio della sbornia finanziaria assistiamo a una rinascita della banca al dettaglio. Non si tratta, però, di un ritorno all'antico. Perché nel frattempo sono cambiati i bisogni e si è trasformata la clientela, esprimendo esigenze sempre più differenziate. L'Intesa, per esempio, ha aperto una filiale per i giovani che diventa anche luogo di intrattenimento. La depressione del mercato immobiliare richiede che la banca non si limiti a erogare il mutuo, ma aiuti a trovare la casa. Gli immigrati hanno bisogni diversi da quelli degli anziani. Intanto le funzioni tradizionali, come per esempio i pagamenti, vengono insidiate da rivali inaspettati: Carrefour, Walmart, o le Coop, tanto per fare esempi nella grande distribuzione, quella che intermedia ogni giorno la maggior parte del denaro liquido. Tutti offrono la loro carta di credito e ci si aspetta che il prossimo sia un operatore come la Apple, che possiede una delle più ampie e solide piattaforme digitali, oltre a un canale di vendita ben rodato. Questa crisi nella crisi ha un impatto sociale pesante. In Italia si stima che tra i 300 mila bancari almeno il 20 per cento lascerà il proprio impiego. Anche se, finora, il processo di concentrazione non ha ridotto gli sportelli, al contrario: a differenza da quel che è accaduto in Francia o Germania, sono aumentati da 46 a 48 mila tra il 2006 e il 2010. La svedese Nordea soddisfa la stessa platea di clienti con 1.000 filiali, l'Intesa Sanpaolo con 4.500. La rivoluzione industriale nelle banche avrà un impatto sconvolgente. Non abbiamo ancora visto niente, avverte Gionata Tedeschi, senior advisor della Accenture per innovazione e digital marketing. Il conto online finora viene usato in Italia, per controllare i movimenti e ordinare bonifici, da 20 milioni di persone, oltre il 50 per cento della clientela. Lo smartphone e il tablet offrono funzioni a distanza, in teoria anche per ottenere prestiti e mutui. Ma occorre bilanciare le nuove opportunità con le normative sulla sicurezza, la privacy, l'antiriciclaggio. È il compito dell'Agenda digitale, un progetto, spiegano all'Abi, la Confindustria delle banche, che coinvolge molti soggetti, tra i quali la pubblica amministrazione, che potrebbe fare da catalizzatore e da traino. La moneta circolerebbe più rapidamente, fornendo anche un contributo alla crescita. Un altro esempio? Le imprese commerciali possono trarre un grande beneficio dalla nascita di una piattaforma unica e integrata per le transazioni di import ed export. A Singapore tutti possono usufruire di un unico punto di accesso, con una grande semplificazione e un aumento di competitività del porto asiatico. «Ci sarà sempre bisogno di una relazione personale» avvertono gli esperti dell'Abi; ma nulla vieta che passi per iPad, rilancia Tedeschi, il quale vede davanti a sé un pullulare di filiali virtuali su Facebook. Fantabanca? Tutt'altro. In Nuova Zelanda è già realtà, la Asb è attiva sul social network. Anche in Italia alcune aziende hanno creato gruppi di utenti che interagiscono su Facebook. È una riserva di caccia molto vasta con i suoi 20 milioni di iscritti, ma è anche uno strumento per interagire in tempo reale con i clienti. Se da un lato le meraviglie della tecnologia possono ridurre al minimo le rogne, garantire sicurezza e trasparenza, dall'altro la catena di malefatte venuta alla luce in questi anni sembra giustificare l'immagine più vieta del banchiere alla George Grosz, con la tuba e un sigarone fra le dita grassocce. Se non vuole finire sulla gogna, deve reinventare il proprio mestiere. Come? Sono scomparsi i Raffaele Mattioli che riconoscevano un affare a naso.Oi sacerdoti dell'alta finanza alla Enrico Cuccia. Mentrei manager che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

vengono dalla McKinsey o dalle scuole di business non hanno certo portato i frutti sperati. Il bancario vive anch'esso la propria crisi d'identità. Ma paradossalmente i cambiamenti sono più rapidi alla base che al vertice della piramide. Con una accelerazione talvolta spiazzante. L'Abi ha svolto una indagine e ha scoperto che un lavoratore possiede 1,2 computer personali, quindi è ampiamente alfabetizzato e potenzialmente pronto alla riconversione. «La banca diventa multimediale e multifunzionale» dice Antonietti «genera traffico e vive sulle adiacenze». Cosa vuole dire? Prendiamo la Rinascente di piazza del Duomo a Milano. La gente ci va per passare un'ora di pausa, magari per mangiare. Poi esce sempre con qualcosa, anche piccola. Il supermarket finanziario, paradigma ideale prima della crisi, diventa così uno spazio pieno di boutique, anche perché si assoceranno i produttori di altri beni e servizi. E la dottoressa B.G.? «Ho studiato tante cose che non mi servono più» ammette. Poi sospira: «Ma posso ricominciare. Domani è un altro giorno». Rossella O'Hara fa sempre scuola.

Visco vende casa

La sua spending review la Banca d'Italia guidata da Ignazio Visco l'ha iniziata molto prima degli altri, ma non si può dire sia andata veloce. Solo ora la chiusura delle sedi periferiche (nella foto, il palazzo dell'istituto a Milano) avviata nel 2008-2009 sta producendo una prima, assai contenuta, cessione di immobili: 12 appartamenti del valore di circa 5,5 milioni, per cui si può presentare un'offerta fino al 1° ottobre. Il resto, ben più corposo (326 milioni ai valori 2008), dovrebbe andare in vendita in autunno, ma prima dovrà esserci il via libera del direttorio. (Stefano Caviglia)

Giù le mani dal tasso Oscar Giannino

Allo scandalo che travolge la Barclays, molti reagiscono con un «ci risiamo, le solite banche anglosassoni». In realtà le 22 banche consultate quotidianamente per indicare i tassi medi di mercato per 15 scadenze in 10 diverse valute sono le maggiori del mondo avanzato. Che il Libor si valuti a Londra dipende dal fatto che la British banking association fu storicamente la prima a porsi il problema di una guida ai tassi di mercato. La manipolazione del Libor va al cuore del problema della finanza: se il regolatore pubblico debba prevalere e in che limiti, o se più efficiente sia l'autoregolazione. Per i tassi ha senso, eccome, che siano le banche stesse a dichiarare a quali si finanziano, per poi desumere il Libor come media. Bisogna sperare in sanzioni forti, questo sì, contro la manipolazione della Barclays. Ma non illudetevi: sui prezzi del mercato l'autoregolazione è meglio dell'ufficiale pubblico. Tassi fissati dalla politica non sarebbero meno manipolatori di quelli del più avido banchiere.

Foto: Nell'illustrazione nelle due pagine precedenti: Jamie Dimon, della Jp Morgan: il buco sul trading potrebbe salire a 9 miliardi di dollari. Angela Merkel e Mario Monti: l'Europa ? deve rifinanziare le banche spagnole. Mario Draghi della Bce. Alessandro Profumo, presidente del Monte dei Paschi: costretto a tagli di filiali e dipendenti. Ben Bernanke, della Federal reserve.

Foto: L'amministratore delegato della Barclays Bob Diamond: si è dimesso in seguito allo scandalo sulla manipolazione del tasso Libor.

Foto: Dillo su Facebook Ti fidi della tua banca? Partecipa al dibattito sulla pagina Facebook di Panorama.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GLI INCARICHI D'ORO DI BRUNETTA CHE NESSUNO TAGLIA

Segretaria, commercialista e amici piazzati nella pubblica amministrazione Stipendi fino a 219mila euro per gli ex collaboratori (anche nel fare libri) dell'ex m i n i s t ro

Alessandro Ferrucci e Ferruccio Sansa

Tempo di spending review . Chissà, però, se Enrico Bondi ha pensato di introdurre una nuova voce ai tagli: le nomine dell'ex ministro Renato Brunetta. Una sfilza di nomi che comprendono tra l'al tro: amici e coautori di libri, collaboratori di fiducia, segretarie, il commercialista personale e tutti i vertici della sua fondazione politica. Tanti, sarà un caso, i veneziani. Un groviglio di personaggi planati in cda e collegi sindacali di società pubbliche per una spesa di milioni. La lista, pur incompleta, è molto lunga. Dipartimento della Funzione Pubblica. Basta leggere il sito del Governo per rendersi conto della brillante carriera del professor Leonello Tronti du rante il governo Berlusconi: per lui quattro nomine succulente nel solo 2010. Ma lui, chi è? Collaboratore stretto dell'ex ministro e con quest'ultimo, anche autore di pubblicazioni. Niente di illecito, ma comunque incarichi di prima fascia nel Dipartimento per almeno 150mila euro l'anno. Proseguiamo: Rodol fo Rodolfi (seconda fascia, 73mila euro) vanta un curriculum lungo quanto Guerra e Pace: vice-presidente dell'associa zione Free di Brunetta, "consi gliere politico" dell'allora ministro e curatore di prestigiosi volumi per la collana diretta dal duo Brunetta-Feltri ("Coop rosse", "Veltroni Walter" e "Ur ne t ra d i t e "). Poi incarichi in enti pubblici, Asl, acquedotti. E ancora, e ancora. Un eclettico, insomma. Sspa Altre sorprese. G i ov a n n i Tr i a , nominato direttore della prestigiosa Scuola Superiore per la Pubblica Amministrazione (129mila euro l'anno) vanta una collaborazione al Fog l i o di Giuliano Ferrara e due libri con Brunetta. Alla Sspa approdano anche Francesca Temperini e Anna Maria Massa . "Qualcu no", come il senatore Pd Pietro Ichino, si è permesso di sollevare una questione: Temperini è stata segretaria del ministro Sandro Bondi, è un'esperta d'arte e avrebbe ottenuto consulenze tra l'altro "in materia di comunicazione istituzionale via web" (totale 60mila euro) per cui "non parrebbe avere competenza scientifica o didattica". Brunetta in aula rispose che la dottoressa era un'esperta di beni culturali di grande preparazione e capacità. E zitti tutti. Agenzia per l'i n n ov a z i o n e Torniamo ai libri: "Maledetto s p re a d " è un'altra opera della lunga bibliografia di Brunetta. Tra i curatori, anche Renato Farina e, soprattutto, Davide Giacalone . Giornalista, molto stimato dall'ex ministro (anche lui è nella fondazione), tanto da volerlo piazzare ai vertici della Digit (la società pubblica che si occupa di informatizzazione). Una nomina bocciata dal Parlamento. Forse pesarono le numerose inchieste in cui fu coinvolto negli anni Novanta. Arrestato, fu poi assolto e prescritto. Niente Digit, quindi, ma Giacalone plana alla presidenza dell'Agenzia per l'I n n ova z i o n e (73mila euro l'anno) che oggi rischia di essere smantellata. Il direttore generale è Mario Dal Co ,"collaboratore di Brunetta" secondo le interrogazioni di Linda Lanzillotta (Pd), con un incarico da 140mila euro l'an no. Nel Collegio sindacale dell'Agenzia si trovava anche Mi chele Zuin , già rappresentante veneziano dell'Unione Ciclisti e oggi capogruppo Pdl al Comune di Venezia: è indicato dalle cronache come "factotum della campagna elettorale (perdente, ndr) di Brunetta" per diventare sindaco della Serenissima. Una nomina del 2008. Nel 2010 gli succede il fratello Maurizio , mentre Michele Zuin si sposta a Formez (centro studi per la formazione della pubblica amministrazione). I compensi? "Sono una questione personale", si limita a dire Michele Zuin. Fo r m e z Secondo Amalfitano dal 1975 al 2009 è stato ininterrottamente nel Comune di Ravello (come consigliere comunale e sindaco con un passato nel centrosinistra. "Par ticolare " scomparso nel curriculum ufficiale) per diventare nel giugno 2008 "consigliere per le autonomie locali e l'i n n ova z i o n e di Brunetta. Dal 31 luglio 2009 presidente di FormezItalia". Incarico da 219mila euro l'anno. Amalfitano da Ravello sbarca a Roma e intanto l'amico Brunetta, rimasto a spasso, nel dicembre scorso diventa presidente della Fondazione Ravello. Poltrona ambitissima. Sempre a Formez: Claudio Lenoci è approdato nel collegio sindacale dopo un passato come sottosegretario dei governi Andreotti e Amato. Un socialista dell'epo ca, come peraltro Brunetta. Secondo il Corr iere , Lenoci patteggiò una pena all'epoca di Tangentopoli nello scandalo della cooperazione.

Continuiamo con nomi noti e meno noti, come Federica Bonfirraro , segretaria di Brunetta anche lei a Formez (26mila euro). Aran All'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni è arrivato Enrico Mingardi (93mila euro l'anno), ex assessore della giunta veneziana di Massimo Cacciari passato poi a sostenere Brunetta nella corsa a sindaco. Digit Nel comitato direttivo dell'ente per la digitalizzazione delle p.a. troviamo oltre al presidente, lo studioso Fr a n c e s c o Beltrame (200mila euro l'an no), l'avvocato Giuliano Sala (140mila euro), ma soprattutto Giuliano Urbani (140mila euro l'anno), uno dei fondatori di Forza Italia, nonché per due volte ministro con Berlusconi. Che avrebbe già diritto a una pensione parlamentare di 6.590 euro. Il direttore generale di Digit è l'ingegnere Giorgio De Rita (158mila euro), secondogenito di Giuseppe De Rita del Censis. Un altro amico di Brunetta? "Co nosco il ministro da vent'anni, era consigliere del Cnel quando mio padre presidente". Tra i revisori dei conti della Digit fino a pochi mesi fa il commercialista Canio Zampaglione . Scusi dottore, ma lei non era anche il commercialista personale di Brunetta? "Sì - risponde al Fa t t o -ma sono stato scelto per la mia esperienza quarantennale". Ma era anche il presidente della Free Foundation di Brunetta? "Sì". E sua figlia Oriana , direttore tra l'altro anche della Free Foundation, durante l'era Brunetta non è diventata uno dei capi del personale della Digit? "Ha avuto un piccolo incarico, ma è un compito di seconda linea. Tutto regolare".

Foto: L'ex ministro Renato Brunetta e la sede del ministero della Funzione Pubblica. In basso Enrico Bondi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TREGUA CON LA MERKEL, MONTI CONTRO SINDACATI E INDUSTRIALI

Il premier: "Hanno svilito una buona riforma del lavoro" I n c o n t ro a Roma con la cancelliera, per ora regge il compromesso sul meccanismo a n t i - s p re a d

Stefano Feltri

Non era scontato, ma tutto resta come al vertice di Bruxelles: Mario Monti può contare sul successo politico di aver ottenuto una maggiore facilità di accesso al Fondo Salva Stati e Angela Merkel ha gli elementi per spiegare al suo inflessibile elettorato che le regole sono quelle di prima, che la Germania non ha ceduto anche se Spagna e Italia esultano. "SE I PAESI vicini non stanno bene, anche la Germania ne soffre", dice la Merkel durante la conferenza stampa a villa Madama, a Roma, dove è arrivata con una squadra di ministri economici per l'incontro annuale tra i due Paesi, ufficialmente la crisi dell'e u ro non c'entra. Poi l'affer mazione, all'apparenza banale, che chiarisce la linea politica: "Le decisioni di Bruxelles sono state prese all'unanimità". La traduzione in italiano è la seguente: nella notte di giovedì scorso, tutti i 17 Paesi dell'eurozona erano d'accordo alla ricapitalizzazione diretta delle banche, a dare condizioni di accesso ai fondi salva Sati più leggere ai Paesi già impegnati nel risanamento dei conti ma che hanno bisogno di aiuto per calmare i mercati, e c'e ra l'accordo anche sul piano crescita che cambia destinazione a 120 miliardi europei. La Germania, quindi, non sosterrà la linea di Olanda e Finlandia che da un paio di giorni stanno manifestano nervosismo e avevano detto di essere pronte a bloccare l'intesa di Bruxelles, soprattutto la parte che riguarda i fondi salva Stati (quello che in Italia è noto come "meccanismo ant i - s p re a d "). Dopo le parole della Merkel, l'Olanda già corregge la linea: il ministro delle Finanze olandese, Jan Kees de Jager, precisa che il suo governo è "re t i c e n t e " e non "contrario in tutti i casi" all'acquisto del fondo Esm di titoli di Stato sul mercato secondar io. TUTTO A POSTO, quindi? Ovviamente no. I dettagli dell'accordo politico di Bruxelles devono ancora essere definiti, ci penserà l'eurogr uppo (la riunione dei ministri economici della zona euro) dell'8 e 9 luglio, ma Monti già prevede che la potrebbe slittare al 20. In vista di questo secondo negoziato, il fronte del rigore sta già replicando lo schema dei mesi scorsi: la Finlandia esprime la posizione più dura, poi la Germania media riuscendo a ottenere la minor condivisione di rischio ei di oneri possibile. NEL GIRO di un paio di settimane, quindi, si capirà se la vittoria europea di Monti è stata soltanto provvisoria, perché è sui dettagli che Berlino può neutralizzare i piani italiani. Il presidente del Consiglio è pronto a sfruttare al meglio questa finestra di opportunità Ieri ha blindato il ministro del Lavoro Elsa Fornero, chiarendo che chi votava la mozione Idv per sfiduciarla votava contro di lui. E nel giro di un paio di giorni vuole portare in Consiglio dei ministri i decreti relativi alla revisione di spesa, la cosiddetta spending rev i ew . Durante la conferenza stampa con la Merkel Monti ha spiegato perché, secondo lui, la riforma del lavoro appena approvata non ha goduto di buona stampa: "Le parti hanno assunto, da una parte un desiderio di stravincere e di conservatorismo dall'a l t ra . E quindi la riforma ne è uscita abbastanza svilita da entrambe le categorie". Poi, giusto per peggiorare ancora un po' i rapporti con la Cgil e la Confindustria, ha aggiunto: "Per la prima volta i pubblici poteri in Italia, governo e Parlamento, hanno ritenuto di dover responsabilmente fare questa riforma nell'interesse generale e non per il consenso concertativo dalle parti sociali che spesso in passato hanno fatto riforme che li lasciavano più soddisfatti, ma il conto veniva pagato dal bilancio pubblico". Suona anche come una dichiarazione di intenti sulla spending review. Dopo diverse riunioni e giorni di indiscrezioni sulla stampa, i sindacati ancora non hanno capito quanti statali rischiano davvero il posto e quale sarà l'impatto dei tagli di Enrico Bondi sui lavoratori. Non si tratta, decide tutto il governo. La Confindustria tace. Il presidente Giorgio Squinzi, quello secondo cui la riforma del lavoro è "una boiata", è anche lui a villa Madama per incontrare imprenditori e ministri tedeschi, ma non replica alla frecciata del premier. Ci sono due spiegazioni per il tacito consenso della lobby degli industriali alla spending review: un po' la tradizionale avversione per la spesa pubblica, e un po' ch e dai tagli sono stati esclusi gli unici sprechi che interessano davvero alla Confindustria, cioè i sussidi del governo alle imprese. Il rapporto dell'economista bocconiano

Francesco Giavazzi, consegnato a palazzo Chigi, non pare destinato ad avere conseguenze nell'immediato. DURANTE la conferenza stampa una giornalista chiede a Monti come si concilia l'insistenza sulla crescita con un provvedimento di tagli alla spesa pubblica (per quanto poco produttiva). Con la retorica imparata in gioventù studiando dai gesuiti, Monti parla per alcuni minuti ma non risponde. Si limita a dire a che ridurre la spesa serve "a evitare l'aumento di due punti di Iva". Introdotto, però, proprio dal governo dei tecnici. Twitter @stefanofeltri

Foto: Angela Merkel e Mario Monti ieri a Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

PALERMO

Sicilia, più dipendenti del Governo inglese

La presidenza della Regione ne conta 1.385, Downing Street si ferma a 1.337 Uno ogni sei A Palazzo dei Normanni c'è un dirigente ogni sei impiegati Spesa record La spesa per gli stipendi a quota 760 milioni, il 45% in più di dieci anni fa Baby pensionati I baby pensionati: previsto il ritiro anticipato dopo 25 anni per chi assiste un genitore disabile

ROMA - Esiste in Italia un ufficio pubblico dove c'è un dirigente ogni sei impiegati. Si trova a palazzo dei Normanni, Palermo: è la presidenza della Regione siciliana. Ma il governatore Raffaele Lombardo sappia che non è l'unico in Europa a guidare un esercito pieno zeppo di generali. Il premier britannico James Cameron è nelle sue stesse condizioni: anche a Downing Street ogni dirigente ha in media sei sottoposti. Il fatto è che pure i numeri sono più o meno gli stessi. Cameron ha 198 dirigenti, Lombardo 192. Quanto ai dipendenti il Cabinet Office, equivalente della nostra presidenza del Consiglio, ne ha 1.337: quarantotto meno dei 1.385 che la presidenza della Regione siciliana contava alla fine del 2011.

Ciò basta per immaginare quali stupefacenti risultati potrebbe dare da queste parti una seria *spending review* . Afferma la relazione della Corte dei conti sul rendiconto del bilancio 2011 che la Regione siciliana ha ufficialmente 17.995 dipendenti. Su questo numero si è a lungo polemizzato, anche a proposito di paragoni che pure in Sicilia non vengono ritenuti congrui come quello con la Lombardia, Regione che ha il doppio degli abitanti ma un quinto del personale. Ma è una cifra che non dice ancora tutto. Intanto perché nel 2011, anno in cui riesplodeva la crisi economica più drammatica da un secolo a questa parte, ben 4.857 di questi dipendenti, in precedenza reclutati con contratto a termine, sono stati assunti in pianta stabile, a tempo indeterminato. Il che, argomentano i giudici contabili, non mancherà di avere ripercussioni future sui conti regionali. E poi perché a quei 17.995 se ne devono aggiungere altri 717 comandati e distaccati presso altre strutture che comunque fanno capo alla Regione. Oltre a 2.293 a tempo determinato il cui stipendio è pagato in qualche modo dall'ente. Totale: 21.005. Un totale, però, anch'esso incompleto. Dove mettiamo, infatti i 7.291 dipendenti delle 34 società controllate o collegate alla Regione siciliana? Se contiamo anche quelli arriviamo a 28.796. E facciamo grazia di forestali e lavoratori socialmente utili (24.880) in forza a molti Comuni, in parte a carico della casse regionali. Personale le cui retribuzioni sono state al centro di un durissimo scontro fra Lombardo e il commissario di governo che aveva impugnato l'ultima legge finanziaria nella quale era previsto il ricorso a un mutuo, anche per far fronte a quel problema, di 558 milioni. Una somma che avrebbe ingigantito ancora di più il debito della Regione, già cresciuto nel 2011 di altri 818 milioni arrivando al valore record di 5,3 miliardi.

I soli dipendenti «ufficiali» assorbono 760,1 milioni, e si tratta di un costo superiore del 45,7% rispetto al 2001. Se però calcoliamo anche gli oneri sociali, allora si arriva a un miliardo 80 milioni. Cioè poco meno della metà del costo del personale delle quindici Regioni a statuto ordinario. Le quali hanno, tutte insieme, un numero di dirigenti pari a quello della sola Sicilia. Sono 1.836. Ce n'è uno ogni 9 impiegati, con vette di 5 o 6 in alcune strutture, come appunto la presidenza della Regione. L'anno scorso sono entrati in posizioni di responsabilità anche diversi soggetti esterni, circostanza che ha indotto la Corte dei conti a queste considerazioni: «È poco plausibile, a fronte di oltre 1.800 dirigenti di ruolo, ritenere che non siano già disponibili idonee professionalità all'interno dell'amministrazione. La mancata valorizzazione delle risorse interne è in definitiva la causa dei costi sostenuti per retribuire i dirigenti esterni per i cui emolumenti è previsto un tetto massimo di 250 mila euro, di gran lunga superiore alla retribuzione massima dei dirigenti generali interni». Per non parlare dei sette «uffici speciali» istituiti, secondo i magistrati, con «motivazioni alquanto generiche» e spesso «duplicazioni di funzioni già attribuite» ad altre strutture. Nel rapporto si cita a titolo di esempio l'ufficio speciale *Energy manager*, che ha funzioni del tutto analoghe a quelle del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dipartimento regionale per l'energia.

Ma se al costo del personale «ufficiale» sommiamo anche quello dei dipendenti delle società partecipate (226 milioni) e dei dipendenti pensionati, che in Sicilia sono a carico della Regione (641 milioni), allora veleggiamo di slancio verso i due miliardi. Dal 2004 al 2011 la spesa previdenziale è cresciuta del 31%, anche a causa di alcuni privilegi assolutamente sorprendenti sopravvissuti fino allo scorso mese di gennaio e che avranno effetti a lungo, negli anni a venire. È appena il caso di ricordare che per i dipendenti della Regione la riforma Dini, quella che ha introdotto il metodo di calcolo basato non più sulla retribuzione ma sui contributi effettivamente versati, è entrata in vigore con otto anni di ritardo: il primo gennaio 2004, anziché il primo gennaio 1996 come per tutti i comuni mortali. Per giunta, fino all'inizio di quest'anno potevano andare in pensione con soli 25 anni di servizio tanto quelli colpiti da disabilità, quanto coloro che avevano un genitore disabile. Nel 2011 si sono pensionati anticipatamente perché figli di disabili 464 dipendenti regionali, contro 297 nel 2010, 230 nel 2009, 196 nel 2008, 165 nel 2007, 125 nel 2006, 138 nel 2005 e 121 nel 2004. Da quando, proprio nel 2004, è stata perfezionata questa disposizione, hanno avuto la baby pensione, con un crescendo rossiniano, in 1.736. Celebre il caso di Pier Carmelo Russo, pensionato a 47 anni per assistere il padre disabile, nominato però subito dopo assessore della giunta Lombardo. Alle polemiche, lui ha replicato: «Quando sono andato in pensione il mio stipendio era prossimo a diecimila euro ed ero segretario generale della Regione, il massimo livello della carriera burocratica. Ho preferito il mio amatissimo padre e sono orgogliosissimo di averlo fatto. Da quando faccio l'assessore non ho mai percepito un centesimo. Tutta la mia indennità (300.000 euro lordi annui) l'ho devoluta in beneficenza. Mi considero una persona oltremodo fortunata e desidero sdebitarmi con la Divina Provvidenza».

Ai posteri l'ardua sentenza. Sempre che la Regione possa in futuro pagare anche le loro, di pensioni. Già oggi il tasso di copertura dei contributi non arriva che al 28,7%.

Sergio Rizzo

RIPRODUZIONE RISERVATA 7.291 Gli impiegati delle 34 società controllate o collegate alla Regione siciliana

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sistemi produttivi. I risultati di una ricerca promossa da Invitalia su iniziativa del ministero della Coesione territoriale

Il Sud scopre sei colonne anti-crisi

L'eccellenza nell'hi-tech: oltre 150 imprese, 30mila occupati, 8 miliardi di fatturato SOTTO LA LENTE I poli ad alta tecnologia del Mezzogiorno scandagliati per ottenere indicazioni utili a elaborare politiche industriali LE VARIABILI Il futuro immediato dipenderà dalle scelte delle multinazionali presenti e da buone strategie globali per attrarre investimenti

Francesco Benucci

ROMA

C'è un Meridione che pare non aver accusato le sferzate della crisi dell'ultimo quadriennio. Un Mezzogiorno laborioso e di alta specializzazione che si afferma sui mercati internazionali e che macina fatturati "insospettabili". È più o meno questa la conclusione a cui giunge un'inedita indagine promossa da Invitalia su impulso del ministero della Coesione territoriale finalizzata a verificare e misurare le trasformazioni strutturali e congiunturali intervenute nei sistemi produttivi del Mezzogiorno a seguito della crisi economica degli anni 2009-2010. L'obiettivo? Comprendere e individuare la domanda di politiche industriali e di sviluppo che emergono dal mutato scenario economico in cui si trovano a operare le imprese, rafforzando e meglio indirizzando gli strumenti di incentivazione alla competitività.

L'indagine - condotta da un pool di economisti coordinati da Gianfranco Viesti e Domenico Cersosimo - aggiorna un precedente monitoraggio sui sistemi produttivi meridionali realizzato nel 2007 sempre da Invitalia. Gli analisti hanno scandagliato sei sistemi produttivi del Sud specializzati nella produzione di beni e servizi ad alta tecnologia: il sistema dell'Ict dell'Aquila, l'aerospaziale della Campania, quello della meccatronica pugliese, il sistema dell'aeronautica pugliese, quello dell'Ict di Cagliari e il distretto produttivo dell'elettronica di Catania. «Questi sistemi produttivi ad alta tecnologia - spiega l'ad di Invitalia Domenico Arcuri - hanno evidenziato una solida capacità di resistenza rispetto agli impatti della crisi economica senza subirne gli effetti dirompenti o disgreganti che si sono manifestati in altri comparti manifatturieri. Per questo vanno osservati e seguiti con più attenzione, al fine di comprendere ed individuare la domanda di politiche industriali e di sviluppo che esprimono».

I sei distretti produttivi contano oltre 150 imprese tutte inserite in filiere produttive longeve e con evidenti segni di vitalità, tra l'altro fortemente internazionalizzate; oltre 30 mila occupati (esclusi i ricercatori); oltre 8 miliardi di euro di fatturato di cui un terzo da esportazione. La crisi economica e finanziaria dell'ultimo quadriennio ha ovviamente inciso sugli assetti strutturali e sulle performance, ma nell'insieme, stando a quanto testimoniato dagli analisti, «essi hanno tenuto, e si tratta di un risultato tutt'altro che scontato»Infatti - al netto delle difficoltà del sistema dell'Aquila (che genera tra il 12 e il 14% dell'export italiano di componenti e schede elettroniche) - non si sono determinati tracolli produttivi, perdite accentuate di quote di mercato, drastiche riduzioni occupazionali. La "moralità imprenditoriale" è elevata. «Ciò che si è verificato - aggiungono gli studiosi -, a seconda dei casi, è stata una flessione degli ordinativi e delle esportazioni (soprattutto nella meccatronica pugliese e nell'aerospaziale campano dove si concentra un quarto del fatturato aerospaziale nazionale e poco meno di un quinto delle esportazioni), l'aumento del ricorso alla cassa integrazione e il ridimensionamento dell'indotto (sistema dell'Etna Valley)».

Le prospettive future dei sei sistemi produttivi dipenderanno in larga misura dalle decisioni e dalle strategie dei gruppi multinazionali (Bosch nel meccatronico pugliese, Micron nell'elettronica abruzzese) e delle imprese a partecipazione pubblica (Finmeccanica nell'areospaziale campano e pugliese, ST dell'Etna Valley) cui fanno capo gli impianti locali, dalle configurazioni emergenti nei mercati globali e dagli assetti organizzativi delle filiere produttive di appartenenza.

Lo studio - che evidentemente nelle intenzioni del ministero servirà a meglio orientare le politiche di sviluppo del Sud legandole alle specifiche vocazioni ed esigenze - si conclude con due considerazioni e alcune proposte di merito. La prima considerazione riguarda il ruolo delle politiche nazionali: non è pensabile un

processo di sviluppo per le sei aree senza che loro prospettive siano inquadrate in un disegno nazionale di politica industriale e sviluppo tecnologico, utilizzando anche le risorse aggiuntive oggi disponibili (fondi europei). La seconda riguarda il ruolo delle grandi imprese in questi sistemi e la loro interazione con i pubblici poteri che non può essere delegata a livello subnazionale: «Occorre rilanciare strategie nazionali - suggeriscono gli economisti - riguardanti sia l'offerta localizzativa rivolta alle grandi imprese multinazionali, sia gli obiettivi di sviluppo tecnologico e industriale per le imprese a partecipazione pubblica». Le proposte avanzate appaiono dunque come la conseguenza delle due considerazioni: creazione di uno strumento unico, in forma di contratto, in cui raccogliere gli impegni e le iniziative reciproche dei diversi attori, centrali e locali, pubblici e privati, con una chiara identificazione di impegni e condizionalità, sottoposto ad un continuo e fisiologico processo di revisione e monitoraggio; rilancio delle politiche di attrazione di investitori italiani e stranieri nelle sei aree in questione in cui sono presenti condizioni localizzazione uniche e preziose; infondere nuovo slancio alle politiche di sostegno alla nascita di nuove imprese, «attraverso la creazione per le sei aree di un Fondo per il seed capital di nuove iniziative imprenditoriali, attraverso fondi pubblici nazionali su cui potrebbero convergere ulteriori risorse regionali, locali e private». In fin dei conti, conclude Arcuri, «le politiche di sostegno alle imprese sono oggi frammentate in Italia in una miriade di interventi gestiti nei diversi livelli delle amministrazioni pubbliche. Ciò costituisce un fattore di depotenziamento dell'efficacia degli incentivi, oltre che di spreco e inefficienza. Occorre puntare ad una drastica semplificazione e a una loro razionalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa territoriale

I sei sistemi produttivi ad alta tecnologia del Sud così come individuati dalla ricerca promossa da Invitalia

1. ICT DELL'ABRUZZO

Localizzazione: L'Aquila e Avezzano (58 Comuni in totale)

Produzioni:

Ict (elettronica e antenne per veicoli spaziali), strumenti per la navigazione aerea

Addetti: circa 2.600 tra grandi imprese

e indotto

2. AEROSPAZIALE DELLA PUGLIA

Localizzazione: Brindisi, Grottaglie, Foggia, Taranto

Produzioni: manifatturiero

per aeronautica, beni

e servizi per l'industria dello spazio

Addetti: 4.200

in oltre 70 imprese (l'export vale 200 mln)

3. MECCATRONICA DELLA PUGLIA

Localizzazione: provincia di Bari

Produzioni: meccanica, componenti automotive

Addetti: 4.300; poche grandi imprese, molte Pmi (fatturato indicativo 650 milioni/anno)

4. AEROSPAZIALE DELLA CAMPANIA

Localizzazione: area

metropolitana

di Napoli

e di Benevento

Produzioni: aviazione civile e militare, manutenzione

Addetti: 10mila in 130 tra grandi imprese

e Pmi (fatturato 1,3 mld/anno)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

5. ICT DEL CAGLIARITANO
Localizzazioni: due poli produttivi
nel Cagliaritano
Produzioni: Tlc, sviluppo e gestione servizi Ict
Addetti: 5mila in circa 2.500 imprese; operativo il Parco scientifico
e tecnologico Polaris
6. ELETTRONICA DI CATANIA
Localizzazione: Catania
Produzioni: industria
dei semiconduttori
Addetti: circa 5mila, tra grandi imprese
e Pmi; dal 2008 esiste il "Distretto tecnologico Sicilia micro e nano sistemi"

I BANDI PER LA RICERCA

La situazione
Mezzogiorno avanti tutta in fatto di ricerca. Così appare analizzando le richieste
di partecipazione al bando Pon ricerca e competitività propedeutico alla creazione
di nuovi distretti tecnologici e laboratori pubblici/privati che sono pervenute da Sicilia, Calabria, Puglia e Campania,
e che risultano
all'avanguardia nella ricerca
Le richieste
In totale sono 193 le richieste ammesse che adesso
sono al vaglio di una commissione del ministero dell'Istruzione guidata da Luigi Gallo, che è anche direttore dell'area di ricerca
e innovazione di Invitalia
La dotazione
A disposizione ci sono 915 milioni, fondi europei
e del cofinanziamento nazionale destinati alle quattro Regioni
e così suddivisi: 389 milioni
per il potenziamento dei distretti tecnologici e dei laboratori pubblici/privati esistenti
e 526 milioni per le nuove aggregazioni
La ripartizione
Dei 389 milioni ne andranno 24 alla Calabria, 70 alla Campania, 145 alla Puglia e 150 alla Sicilia. Dei 526 milioni 136 milioni andranno alla Calabria, 220 alla Campania, 80 alla Puglia e 90 alla Sicilia. E su questa quota si è appuntato il maggiore interesse. Dalla Sicilia sono arrivate 42 richieste, 49 dalla Calabria, 22 dalla Puglia e 80 dalla Campania

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW Le novità del decreto

Slitta la riduzione delle Province

Oggi il Governo vara il Dl: subito giù gli affitti «statali», salta la stretta sui sindacati LE ALTRE MODIFICHE Scompaiono il blocco delle tariffe, il giro di vite su Caf e patronati e la chiusura degli uffici pubblici a Natale e Ferragosto VERTICE AL COLLE Monti illustra a Napolitano i contenuti del provvedimento Il Senato approva con 203 sì, 9 no e 33 contrari il decreto sulla nomina di Bondi

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

La fase due della spending review parte ma senza il taglio delle Province, la sforbiciata del 20% agli enti pubblici e il riordino dei piccoli Comuni. Questi tre interventi, salvo nuovi ripensamenti dell'ultima ora, rappresenteranno la terza tappa del programma di riordino della spesa pubblica messo a punto dall'Esecutivo. E per il suo varo le ipotesi sul tappeto sarebbero quelle di un nuovo decreto legge con le norme ordinamentali da presentare alle Camere a inizio agosto o al massimo alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le due settimane di pausa estiva. Mentre potrebbero essere saltati per sempre il blocco delle tariffe e la stretta sui permessi sindacali, i Caf e i patronati.

Il Consiglio dei ministri che dovrebbe tenersi oggi alle 17 varerà dunque un decreto legge con le sole norme di spesa. Si va dalla "dieta" imposta dal commissario Enrico Bondi agli acquisti di beni e servizi al contenimento dei costi degli affitti pubblici, dalla riduzione degli organici nelle Pa ai tagli da 7,2 miliardi in due anni per Regioni ed enti locali. A cui potrebbe aggiungersi una sforbiciata di importo analogo (o lievemente più bassa) per le uscite dei ministeri. Anche ieri, nel corso della conferenza stampa a villa Madama con la cancelliera Angela Merkel, il premier Mario Monti ha ribadito che l'intervento sulla spesa non è rappresentato da «tagli lineari ma da una riduzione della spesa dopo un'analisi precisa». E a chi gli contestava l'intenzione di ridurre la spesa pubblica con una disoccupazione giovanile al 36%, Monti ha replicato: non sono affatto convinto «che riducendo la spesa pubblica improduttiva si riducano le possibilità di occupazione dei giovani. Al contrario, riducendo il peso del settore pubblico nei mercati, compresi quelli finanziari, creiamo più possibilità di impiego produttivo e di impiego per i giovani». In precedenza Monti era salito al Quirinale, insieme ad altri ministri, per illustrare i contenuti del Dl al capo dello Stato. Che avrebbe chiesto ulteriori lumi sulle misure per scuola e ricerca.

Il lavoro dei tecnici per la messa a punto del testo da portare oggi all'esame collegiale del Governo è proseguito per tutto il giorno. Oltre ai tagli delle misure ordinamentali, sono stati accolti alcuni interventi sollecitati dalle parti sociali e dagli enti territoriali durante gli incontri di martedì. Ad esempio i sindacati l'hanno spuntata sul taglio del 10% dei permessi, così come sulla stretta delle somme corrisposte ai Caf e ai patronati. Le tre norme, come quella sul blocco delle tariffe, sono state, al momento, stralciate. Di quel capitolo nell'ultima bozza resterebbe solo la riduzione dell'aggio della riscossione che sarà tagliato di un punto percentuale dal prossimo 1° gennaio. E, se sarà possibile alla luce delle prestazioni di Equitalia e del suo processo di ottimizzazione, tale riduzione potrebbe essere di altri 4 punti.

Tra le conferme spiccano i 2,2 miliardi di tagli alle autonomie nel 2012 e i 5 in programma per il 2013. Una misura contestata dall'Upi. Tant'è che il presidente Giuseppe Castiglione ha inviato una lettera al premier per sottolineare come la stretta porterà «ad un sicuro dissesto di almeno metà delle Province». Alla sforbiciata va aggiunto il contributo di 5 miliardi da qui al 2014 chiesto alla sanità. Il contenimento della spesa sanitaria potrà passare anche per il taglio della spesa farmaceutica e dei posti letto su cui lo stesso ministro Renato Balduzzi ha precisato che «è sicuramente necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera che porti a una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni, in vista di un più stretto rapporto tra ospedale e territorio».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Passando al pubblico impiego, il giro di vite è confermato nei tempi (piante organiche da rivedere entro il 31 ottobre) e nelle modalità con la regola del 20% in meno di dirigenti e il 10% degli altri addetti. Tra le novità dell'ultima ora scompare l'idea iniziale di chiudere gli uffici in caso di ferie, mentre viene specificato che il blocco del turn over andrà avanti fino al 2016.

Arriva, seppur modificato rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi, il taglio delle poltrone nei Cda delle società pubbliche. In primo luogo si allarga il tiro alle società degli enti locali che hanno per oggetto sociale la prestazione di servizi alle Pa. E alla regola dei 3 membri, di cui due nominati tra il personale dell'amministrazione vigilante, si aggiunge ora anche la possibilità della nomina di un amministratore unico. La messa in liquidazione delle società in house che svolgono servizi nei confronti della sola Pa non riguarderà Sogei e Consip. Mentre i limiti alle assunzioni si applicherà alle società inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione individuato dall'Istat.

Cambiamenti inoltre per l'istruzione, con il dimezzamento dei bidelli e l'affidamento all'esterno dei servizi di pulizia nelle scuole, e per il riordino della spesa per beni e servizi, che vede nascere un albo delle centrali di committenza. Mentre sugli affitti degli immobili pubblici la riduzione dei canoni del 15% sarà immediata e, in deroga a eventuali clausole, varrà anche per i contratti in corso.

Il valore finale del provvedimento dovrebbe a questo punto attestarsi sui 7/8 miliardi di euro, necessari certamente per scongiurare l'aumento dell'Iva di ottobre (valeva 4,2 miliardi), rinviandolo al 1° gennaio 2013 e contenendolo, come prevede la bozza del decreto, in un solo punto percentuale. Ci sono poi le risorse da destinare agli esodati e ai terremotati dell'Emilia. E tra le spese per esigenze indifferibili compare anche l'emergenza neve che sarà finanziata con una quota dell'8 per mille. Tutto ciò mentre il Senato ha convertito in legge con 203 sì, 9 no e 33 astenuti il primo decreto spending: quello che ha assegnato a Bondi i poteri di commissario straordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo

PUBBLICO IMPIEGO

Arriva il taglio sulle piante organiche dei dipendenti assunti presso le pubbliche amministrazioni: l'intervento riguarderà il 20% per i dirigenti e il 10% degli altri. Inoltre ci sarà un'altra sforbiciata del 20% sulle consulenze. Ma questa è solo una parte delle misure: gli interventi riguarderanno anche i buoni pasto, che si fermeranno a 7 euro per tutti

BENI E SERVIZI

Ampia la manovra di revisione delle procedure di acquisto di beni e servizi da parte della Pa; infatti nel mirino del commissario Bondi c'è una spesa da 60 miliardi. Il cardine dell'intervento è l'utilizzo di centrali uniche di acquisto per ministeri e Asl, per razionalizzare la spesa attraverso un taglio di beni e servizi che nella sanità non sarà in percentuale fissa ma variabile

AFFITTI

Giro di vite sugli affitti. Oltre allo stop dell'adeguamento all'indice Istat del canone per gli uffici delle amministrazioni pubbliche, è prevista la possibilità di recedere dai contratti di affitto - anche da quelli in essere - e rinegoziare quelli in scadenza in modo da scendere sul prezzo del 15% in meno del canone rispetto ai valori di mercato

SANITÀ

Allo studio del Governo la chiusura degli ospedali con meno di 80 posti letto: si perderebbero in questo modo oltre 140 strutture. Inoltre il fondo sanitario viene ridotto di 3 miliardi in due anni (un miliardo per il 2012 e due miliardi per il 2013). Circa 30mila posti letto in meno negli ospedali pubblici, con un rapporto di 3,7 posti letto per mille abitanti contro gli attuali 4,2

TAGLI DI SPESA

Confermata l'entità dei sacrifici chiesti alle autonomie che contribuiranno nel 2012 per 2,2 miliardi e nel 2013 per altri 5 miliardi. Il sacrificio maggiore toccherà alle regioni (3,2 miliardi), poi ai Comuni (2,5) e alle Province

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

(1,5). Nel testo sono previste delle riduzioni di spesa anche per i ministeri ma manca la quantificazione. L'importo potrebbe essere simile a quello delle autonomie

PROVINCE

Slittano la soppressione di 61 Province (incluse le 10 sostituite da altrettante città metropolitane), il ridisegno delle funzioni che i Comuni con meno di 5mila abitanti dovranno gestire in via associata e la stretta del 20% su enti e agenzie minori. Queste norme sono rinviate al decreto con le misure ordinamentali che arriverà agli inizi di agosto o al massimo dopo le ferie

ISTRUZIONE

Giro di vite sui servizi di pulizia nelle scuole. Il Dl prevede di non sostituire il 50% dei bidelli che sono attualmente in organico (130mila) e che man mano lasceranno il lavoro. Al loro posto le scuole potranno ricorrere agli appalti esterni secondo le modalità e i prezzi delle convenzioni Consip. Si lavora per evitare il taglio da 200 milioni al fondo di finanziamento ordinario degli atenei

SPA PARTECIPATE

Arriva il taglio delle poltrone nei Cda delle società pubbliche e ai consigli di amministrazione delle società degli enti locali che hanno per oggetto sociale la prestazione di servizi nei confronti delle pubbliche amministrazioni. E alla regola dei 3 membri di cui due nominati tra il personale dell'amministrazione vigilante, sia aggiunge ora anche la possibilità della nomina di un amministratore unico

ESODATI

Arriva la «salvaguardia» della seconda platea di 55mila lavoratori rimasti senza stipendio e a rischio pensione. Si estende l'accesso ai requisiti pre-riforma a chi ha sottoscritto un accordo collettivo entro il 31 dicembre scorso, a chi sta versando i contributi volontariamente dopo aver lasciato il posto e matura i requisiti nei prossimi 36 mesi, limite che vale anche per chi ha stipulato intese individuali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ammortizzatori. In bilico 7mila addetti

La Sicilia «chiede» 86 milioni per la Cig

LA PLATEA Già finiti i 20 milioni stanziati per quest'anno Si calcola che ammonti a circa 20mila il bacino degli aventi diritto

Nino Amadore

PALERMO

A.A.A cercansi fondi. È l'allarme che arriva dalla Sicilia, dove i sindacati sono scesi in campo per ottenere le risorse «adeguate» per gli ammortizzatori sociali in deroga. I fondi per il 2012 infatti sono già finiti da un pezzo a causa del boom del bacino degli aventi diritto: secondo stime sindacali sono almeno 20mila i lavoratori dell'isola che ne hanno diritto. Un bacino cresciuto a dismisura anche a causa della riforma della formazione professionale che ha collocato in cassa integrazione almeno cinquemila dipendenti degli enti. «Solo a Palermo - spiega Mimmo Milazzo, segretario provincia della Cisl - sono oltre 7mila i lavoratori in cassa integrazione o mobilità e in questo caso servono 86 milioni per coprire tutto l'anno». In totale per tutta la regione servirebbero 240 milioni (sono sempre stime): l'assessore regionale al Lavoro Giuseppe Spampinato si farà portavoce delle richieste isolane nel corso di un incontro al ministero del Lavoro già programmato e poi saltato. Il rinvio del vertice con i dirigenti del ministero del Lavoro non è affatto piaciuto alla Cgil: «Ci auguriamo - ha detto Michele Pagliaro della segreteria regionale - che questo rinvio non sia il segno di intenzioni pilatesche da parte del ministro Fornero. La situazione è drammatica e temiamo che i lavoratori siciliani possano arrivare a gesti di disperazione». Intanto Spampinato ha comunicato ai sindacati di aver firmato lo sblocco dei fondi destinati all'Inps (in totale 14 milioni di euro a valere sul fondo sociale europeo): «Lo sblocco di queste somme - dice Giorgio Tessitore della segreteria regionale Cisl - è la premessa necessaria che servirà al governo regionale, nel corso del prossimo incontro al ministero del Lavoro, a ribadire la richiesta dell'erogazione di un ulteriore finanziamento per coprire il fabbisogno regionale come già concesso ad altre cinque regioni. Chiediamo che i fondi aggiuntivi siano stanziati in misura sufficiente per garantire tutti i 20mila lavoratori che ne hanno diritto». Nei giorni scorsi i rappresentanti sindacali hanno incontrato il prefetto di Palermo Umberto Postiglione al quale hanno rivolto la richiesta formale «di inviare una lettera al ministero del Lavoro per spiegare quali gravi tensioni sociali deriverebbero dal mancato aumento dei fondi. «Ci sono famiglie in attesa e i fondi (appena 20 milioni) stanziati per quest'anno sono finiti - dice Mimmo Milazzo -: la situazione rischia di esplodere, la crisi incalza e le aziende in crisi che fanno ricorso agli ammortizzatori in deroga sono sempre in aumento».

Elio Sanfilippo, presidente di Legacoop Sicilia, rilancia: «Bloccare e limitare adesso l'utilizzo della cassa integrazione in deroga è un atto criminale perché significa uccidere le imprese che sono impegnate in processi di ristrutturazione e risanamento aziendale. Gli ammortizzatori sociali straordinari e in deroga sono l'unico strumento che molte imprese siciliane hanno per reagire alla crisi. Limitarne il ricorso adesso rischia di avere conseguenze tragiche per l'isola. Per questo occorre il riavvio immediato della sottoscrizione delle intese istituzionali, lo sblocco delle pratiche già decretate e, da Roma, i fondi necessari ad avviare tutte le procedure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ssn. A regime meno spese per 3-5 miliardi

Fascicolo elettronico al test di tre Regioni

LA SPERIMENTAZIONE In Campania, Piemonte e Calabria i primi risultati della «cartella clinica» digitale realizzata con la collaborazione del Cnr

Claudio Tucci

ROMA

Un risparmio per le casse dello Stato stimato tra i tre e i cinque miliardi di euro l'anno, una volta che il Fascicolo sanitario elettronico (Fse) diventerà uno strumento utilizzato in via generalizzata su tutto il territorio nazionale.

Meno oneri quindi a carico del Ssn (che in tempo di spending review proprio non gusta), ha detto il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, presentando ieri a palazzo Vidoni, assieme al collega e titolare dell'Istruzione, Francesco Profumo, lo stato di avanzamento della cosiddetta «Cartella in un clic» che permette ai cittadini di disporre all'interno di un fascicolo digitalizzato dei dati su tutta la propria storia clininca.

«Il primo risparmio netto ed evidente - ha spiegato Patroni Griffi - è quello che deriva dall'eliminazione delle ricette cartacee, e che è pari a 600 milioni di euro l'anno». In più, quando il sistema sarà completamente operativo (a oggi, con l'aiuto del Cnr, è in piedi in via sperimentale una piattaforma tecnologica che collega le Regioni Campania, Piemonte e Calabria per l'interscambio del Fse) si potranno avere risparmi maggiori. «Incominciamo a essere un Paese normale», ha aggiunto Francesco Profumo, sottolineando come l'Italia sia ormai «pronta» alla svolta della digitalizzazione. E attraverso un diverso utilizzo delle risorse il nostro Paese può davvero mettersi in pista per «costruire la propria modernità».

Tante (e tangibili) sono le potenziale del Fascicolo sanitario elettronico. Grazie infatti alla "cartella web", in pratica, il cittadino può disporre in qualsiasi momento di tutta la propria storia clinica. E i vantaggi sono presto detti, anche in termini di tempo. Se, per esempio, un paziente napoletano si trova per una emergenza di pronto soccorso in un ospedale torinese grazie al Fse non dovrà ripetere tutti gli accertamenti (o fare nuovi esami) perchè il medico del pronto soccorso potrà collegarsi e consultare la sua web-cartella completa con un clic.

Il nodo, però, resta che oggi il Fse è ancora un miraggio in molte parti d'Italia, essendo la sua istituzione di competenza regionale. Inoltre la norma che ne prevede l'entrata in vigore a livello nazionale (Ddl sulla sperimentazione clinica) è ancora all'esame del Senato. Ciò nonostante molte Regioni sono al lavoro e il ministero della Salute ha approvato nel 2010 apposite linee guida.

Ma la digitalizzazione in Italia non parte proprio da zero, anche grazie agli interventi messi in campo dall'ex ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta: «Carta d'identità elettronica, sanità digitale e digitalizzazione dell'istruzione - ha riconosciuto l'attuale titolare della Funzione Pubblica, Patroni Griffi - sono ambiti in cui molto è stato già fatto. Occorre ora completare l'ultimo miglio, concentrandosi, nel tempo che ci separa dalla fine di questo Governo, su questi tre settori». In vista anche di un altro traguardo: «Unificare la carta d'identità elettronica alla tessera sanitaria e al codice fiscale», ha annunciato Paolo Donzelli del Dipartimento digitalizzazione della Pa. Si chiama "documento unificato". E l'obiettivo è renderlo attivo entro il 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Le reazioni La governatrice lancia l'allarme sull'assistenza, il sindaco su trasporti e assistenza

E la Polverini alza la voce "Chiuderemo 15 ospedali"

"Siamo molto preoccupati così si penalizzano i cittadini"
(gio.vi.)

LA GOVERNATRICE Polverini è sconsolata, il sindaco Alemanno mai come stavolta allarmato. Consapevoli, entrambi, di quanto i tagli inseriti nel decreto sulla spending review siano insostenibili e rischino di mandare gambe all'aria le rispettive amministrazioni. Perciò si stanno battendo, pubblicamente e in privato, attivando tutti i canali diplomatici e i vertici del Pdl, per rendere meno affilata la scure del governo.

«Siamo molto preoccupati, l'ho detto anche ieri a Monti» si è sfogata in mattinata la presidente del Lazio. «Sicuramente occorre continuare nella lotta agli sprechi ma non possiamo permetterci di abbassare i livelli essenziali di assistenza in un momento così difficile per il Paese». Una scelta che tuttavia potrebbe diventare inevitabile: secondo la bozza del decreto, infatti, solo per la Sanità la sforbiciata a carico delle Regioni sarà di 3 miliardi (uno nel 2012, altri due nel 2013), ai quali andrà aggiunto il miliardo e 700 milioni deciso sugli altri trasferimenti statali. «Stiamo collaborando con il commissario Bondi, ma temiamo che con i tempi che ci sono stati dati non ci sia la possibilità di recuperare», ha concluso una Polverini quasi remissiva, convinta che in questa fase i toni barricaderi siano pressoché inutili. E in serata, dopo la riunione con il ministro Balduzzi, l'allarme: «Per il Lazio sarebbe drammatico perché rischierebbero altri 15 ospedali oltre a quelli già previsti nel piano di riconversione». Ad alzare i toni ci pensa però il capogruppo della Destra alla Pisana Francesco Storace: «Ma se le Regioni in piano di rientro già devono tagliare a tutto spiano, come si fa a imporre loro la spending review? Monti vuole sangue?» si chiede l'ex governatore su Twitter.

Non rinuncia alla polemica nei confronti del premier neppure il sindaco Alemanno. «Siamo molto allarmati per questo atteggiamento non trasparente e quindi i Comuni saranno molto vigili perché siamo giunti al limite» ha tuonato l'altro ieri sera uscendo da Palazzo Chigi dov'era in programma l'incontro governo-enti locali. «Abbiamo grandissime difficoltà a garantire i servizi sociali e il trasporto», ha proseguito, «gli ulteriori tagli, se non saranno realmente mirati agli sprechi, rischiano di esserlo ai servizi ai cittadini». Una mannaia cui sarà complicato sfuggire.

Salvo che lo status speciale appena conquistato da Roma Capitale non arrivi in soccorso. E infatti: «Noi avremo le nostre deroghe», ne è sicuro Alemanno, «ovviamente si tratta di vedere quali». Perché alla fine è proprio questo il dilemma: riuscirà l'inquilino del Campidoglio a strappare delle condizioni di favore per la città eterna senza suscitare la rivolta degli altri amministratori?

L'appello IL SINDACO "Monti è poco trasparente, i Comuni saranno vigili perché siamo giunti al limite" LA GOVERNATRICE "Stiamo collaborando con Bondi, ma temiamo che con i tempi che ci sono stati dati non si possa recuperare"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

IL GUASTO Da ricaricare 260 bombole. La procura nomina un consulente

Umberto I, gallerie chiuse e ambulanze-navetta

I mezzi adibiti al trasferimento dei pazienti tra i reparti La commissione collaudo aveva appena terminato i suoi lavori Il policlinico torna al service esterno per garantire la sicurezza nei tunnel

RAFFAELLA TROILI

Gallerie off limits per una settimana. Almeno fino a quando non saranno stati ricaricati i 260 bomboloni dell'impianto di estinzione andato in tilt e verificata la funzionalità di tutti i sensori. Gli accertamenti dei vigili del fuoco non hanno evidenziato principi d'incendio. Un guasto tecnico potrebbe aver scatenato il fumo negli ipogei dell'Umberto I, martedì pomeriggio, provocando l'evacuazione del Dea e di altri reparti. Il direttore generale Antonio Capparelli è corso ai ripari firmando una determina per «ingaggiare» entro 48 ore una squadra d'emergenza esterna che presidi i tunnel (dove attualmente il sistema non è in funzione) e l'Umberto I intero. E' singolare che l'allarme incendio sia scattato il 3 luglio, due giorni dopo «l'addio» del presidio dei vigili del fuoco. Dopo tre mesi, anche impegnati con il terremoto, non hanno più potuto assicurare il servizio (una squadra d'emergenza con tre uomini per tre turni). Piove sul bagnato, infatti nonostante gli ipogei fossero sotto sequestro da febbraio, l'Umberto I per alcuni brevissimi tratti (sei) aveva ottenuto delle piccole limitate deroghe, per necessità specifiche e sotto determinate condizioni della Procura (esempio da Oncologia a Pediatria o dal Dea alla Rianimazione). Questo aveva permesso al nosocomio di sopravvivere (basti pensare che quando le gallerie sono state chiuse nevicava) limitando il traffico delle ambulanze. Ora è tutto di nuovo inagibile, sia per permettere le verifiche dei tecnici, sia per motivi di sicurezza. E l'azienda si sta muovendo non solo per una vigilanza antincendio ma per potenziare i percorsi di superficie, attraverso le ambulanze, invitando il personale a evitare gli ipogei. Il guasto arriva anche all'indomani della fine delle operazioni di collaudo dei tunnel da parte della commissione preposta. Il direttore generale girerà la relazione alla Procura, che indaga anche sul guasto di martedì e che ha nominato un consulente per verificare il funzionamento della centralina informatica dove confluiscono tutti i segnali d'allarme degli ipogei. «Il magistrato ha chiesto il collaudo degli impianti ed è stato fatto, sull'agibilità non so a che punto siamo», spiega il rettore Luigi Frati. Resta il problema delle vecchie tubature, quelle che hanno portato al sequestro delle gallerie. Tra le prescrizioni fissate dal pm Clara De Cecilia c'era anche quella della prova della linea vapore. Ossia verificare se le tubature dell'84 reggono le alte temperature, dal momento che nei lavori eseguiti dal 2006 in poi gli impianti non sono stati isolati. Una prova non da poco: per metterla in atto senza bloccare per 48 ore l'ospedale dal Dea alla Rianimazione, bisognerebbe isolare i reparti, svuotandoli nell'arco di un mese. Di contro il 6 maggio proprio per migliorare la sicurezza degli ipogei e rispondere alla prescrizioni della Procura, il direttore generale ha chiesto una proroga di altri sei mesi. I tecnici dell'Umberto I contano per novembre di diminuire i livelli di rischio delle gallerie, intervenendo soprattutto sui fili elettrici. Quanto al guasto all'impianto di estinzione, oltre alla vigilanza giudiziaria anche una commissione interna sta predisponendo una relazione. Poco plausibile un sabotaggio che sarebbe stato ripreso dalle telecamere, non viene escluso un rialzo delle temperature delle condotte tecnologiche.

Foto: Il fumo che si è sprigionato nell'ospedale dal sistema anti incendio rendendo inagibili molti reparti e seminando il panico tra i pazienti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il sindaco veronese Faccioli

«Licenziare i furbetti si può Vi spiego come ho fatto io»

ALESSANDRO GONZATO

Ha cominciato a lasciare a casa fannulloni, furbetti e parassiti della pubblica amministrazione ben prima dell'entrata in scena della spending review dei professori. Mario Faccioli, sindaco di Villafranca - il primo comune del Veronese per numero di abitanti, 33mila - 48 anni, ex Msi, ora Pdl area An - dal 2008, da quando è stato eletto in una lista civica di centrodestra con quasi il 65 per cento delle preferenze, ha licenziato sei dipendenti sorpresi a rubare soldi al Comune. È stato lui stesso, dopo aver notato che alcuni conti non tornavano, a pedinarli, a controllare ogni loro singolo movimento come un detective e ad andare direttamente in procura a denunciarli. Come nel caso di un funzionario del municipio beccato a rubare 200mila euro nell'ambito delle concessioni cimiteriali. O come quando, dopo aver allertato i carabinieri, ha fatto ammanettare un dipendente comunale che si stava intascando una maxi-tangente. C'è poi il caso di una ragazza neo-assunta in Comune che approfittava della legge 104 - quella che consente di usufruire di alcuni permessi per assistere persone handicappate - per recarsi all'uni versità. Anche lei rispedita a casa. E il capitolo non è ancora chiuso. «Altri» assicura Faccioli, soprannominato "Super Mario" per il suo implacabile decisionismo («Altro che Balotelli, io contro la Spagna non avrei perso perché mi sarei mangiato l'erba») - «faranno la stessa fine. Purtroppo non subito, perché una volta che si mette in moto l'iter processuale, prima di licenziare qualcuno bisogna aspettare il terzo grado di giudizio». Quindi per liberarsi di chi frega soldi al Comune e ai cittadini bisogna anticipare l'avvio dei processi? «Esatto. La legge Brunetta, in questo senso, ha aperto degli spiragli. Noi abbiamo agito nel momento in cui abbiamo riscontrato situazioni pesanti. E stando in municipio 20 ore al giorno certe cose non potevano sfuggirmi». Lei è stato anche consigliere per la Provincia di Verona. Ma allora non faceva il Super Mario. «Dopo due mesi dall'elezione volevo tornare a casa perché mi vergognavo. Mi sentivo un essere inutile che percepiva un'indennità senza far nulla, o quasi. Le Province vanno abolite così come non possono più esistere 8 mila Comuni: quelli più piccoli vanno subito raggruppati perché certe spese ormai sono insostenibili». Dunque il Governo più che il bisturi dovrebbe utilizzare l'accetta per eliminare gli sprechi? «Deve tagliare i rami secchi, ma con attenzione. Non tutte le pubbliche amministrazioni sprecano denaro pubblico, e la mia giunta ne è la prova». A proposito, lei ha deciso di rinunciare alla quota Imu che sarebbe spettata al suo Comune lasciandola ai cittadini. Come farà a far quadrare i conti? «Basta non sprecare. Non abbiamo auto blu, i miei assessori non hanno cellulari comunali, i quotidiani li leggiamo on line, non gonfiamo i rimborsi delle trasferte, abbiamo diminuito i mutui del Comune, e in tutto questo riusciamo anche a mettere in cantiere qualche opera pubblica». Eppure Roma continua a frugare nelle tasche degli enti locali, che sono sempre più poveri... «Chi ci governa si sta dimostrando del tutto incapace di capire come funzionano le nostre realtà». Però il suo partito ha contribuito non poco a consegnare le chiavi del Paese ai tecnici... «Infatti il Pdl ormai fa schifo. E Fini ci ha distrutti tentando la fusione con Forza Italia. Ha fatto a pezzi i sogni di milioni di persone che come me hanno dato tutto prima per l'Msi e poi per An. Poteva dimostrare di essere capace di andare avanti, ed invece...». Doveva dimettersi da presidente della Camera, come promesso prima dell'uscita di scena di Berlusconi? «La sua posizione ormai non mi interessa più. Mi sento vuoto...».

Foto: IL VERO SUPERMARIO Mario Faccioli è il sindaco di Villafranca, il primo comune del Veronese per numero di abitanti: ex Msi, ora Pdl area An